

1

LE FAVOLE
DI FEDRO

LIBERTO DI AUGUSTO

RIPURGATE IN VOLGAR PROSA TOSCANA
RECATE A RISCONTRO DEL TESTO LATINO
ED ILLUSTRATE CON NOTE DI VARIE MANIERE

PER

SEBASTIANO M. ZAPPALÀ

PROFESSORE DI LINGUA GRECA E DI UMANE
LETTERE

Ad uso delle Scuole del Vescovil Seminario
di Catania.

QUARTA EDIZIONE VENETA.



BASSANO

DALLA TIPOGRAFIA REMONDINI

MDCCCXVII.



PREFAZIONE

A' LEGGITORI.

Non vi ha uomo che al mondo ci viva, ed abbia fior di senno, il quale non conosca chiaro ed aperto, che sia da porre diligente opera sull'indrizzare a buon'ora i teneri garzoncelli nella via della virtù. Nel dar loro convenevole forma di buon costume dimora la felicità de' Regni, e de' popoli; perciocchè tenendo l'uomo il più delle volte sempre fermo il suo piè su quel sentiero, ove si è dalla principiante giovinezza avviato: tali senza fallo sarà per avere nell'età adulta buoni o malvagi cittadini il Regno, quali avrà avuto giovanetti. In questo sentimento concorse sono tutte le nazioni del mondo, che salirono a condizione eccelsa e fiorita. Questo scopo adocchiarono gli accorti genitori, ch'ebbero a cuore vedere una volta venuti in grandissimo pregio i loro figliuoli. Cade qui in buon destro fare onorata rammemorazione di Paolo Emilio, che impose fine al Macedonico regno. Osserva Plutarco la sollecita studiosa opera di lui nel formare i suoi figliuoli alla virtù, e crescergli ne' buoni studj, che soli a stato alto, e nobile sollevan coloro, che gli coltivano, nè tornarono le sue calde pratiche: fu a queste Roma debitrice del secondo Scipione Africano vincitore.

citor di Cartagine e di Numanzia. Il gran Cicerone è d'avviso, che non può il cittadino prestare alla sua patria servizio maggiore, che ad istruzion della gioventù i suoi travagli dirizzare, massime a tal' ora, che essendo più al vizio inchinevole, uop'è rattenerla. Eccone le sue parole *de Divinat. lib. 2. n. 4. 5. Quod munus Reipublice afferre majus meliusve possumus, quam si docemus atque erudimus juventutem, his præsertim moribus atque temporibus, quibus ita prolapsa est, ut omnibus opibus refrenanda atque coercenda sit?* Sono i fanciulletti agguagliati ad un fresco vaso, che tenacemente ritiene l'odore, onde fù la prima fiata ripieno: ovvero agli arboscelli, i quali, conciossiachè sieno teneri, ed arrendevoli, se mai piegassero, possono agevolmente dirizzarsi, e crescono in quella positura, che furon messi pel diligente agricoltore. Quind'è che assai e svariate son le maniere tenute per istruire i fanciulletti di buone massime; infra queste però a diritto mirare godono principalissimo luogo le Favole scritte ad indirizzo di buon costume, nel qual genere Escopo fa setta, che fu quello, che mise il primo fuori in linguaggio Greco utili favolette e piacevoli, che furono in ogni tempo avute per prezioso tesoro di Filosofia morale, e tutte acconcie per gli anni teneri de' giovanetti; perciocchè allettando co' loro leggiadri e dilettevoli racconti i fanciulli, che sogliono facilmente a sì bei lacciuoli pigliarsi, instillano nel loro animo i saggi documenti, che vi sono per entro ravvolti, li quali nel loro spirito corroborati coll'andar del tempo mettono sì profonde radici, che male dibarbicarsi potranno, e a tempo acconcio poi su venuti producono

soavi frutti: ed imperciò Platone avrebbe voluto, che le nutrici imprendessero a raccontare a' loro allievi le favole di Esopo. Or Fedro sulla di lui scorta avendo in istil colto ed elegante dettato queste favole, dove si ravvisano giovevoli insegnamenti, e la pura, e tersa Latinità da per tutto vi signoreggia, si è stimato in ogni stagione ottimamente fatto metterle nelle mani de' fanciulli, che entrano nella Letteraria carriera del Latin linguaggio, affinchè e la candida Latinità imparassero, e ad una ora prendessero morale istruzione. La sarebbe nel vero impresa dagli eruditi uomini per soverchia tenuta, se io mi facessi ad annoverare partitamente i pregi e l'eccellenze, che per entro queste preziose favole rilucono: e chi mai non ammira la purità del Latin linguaggio, che fra gli aurei componimenti del secolo di Augusto fa la sua degna, e non isparuta comparsa? Quale punto punto intendente preso non rimane dalla proprietà delle parole ne' luoghi acconci a maraviglia incastrate? Chi non ravvisa la lepidezza, e lo stile tenue, il più delle volte, e semplice sì bene, quale alla materia si richiedea, ma che nel suo genere serba tutti i fregi a se confacenti, senza che altro desiderar ei lasci più avanti? Ho stimato adunque, che pregio farci dell'opera, se io imprendessi a traslatarle in volgar prosa Toscana; fatica, per quanto io mi sappia, fin ora non mandata ad esecuzione da persona, affinchè appianando a' giovanetti la malagevole via, che alla intelligenza conduce del nostro sovrano scrittore, la potessero corre, ed alla meta del lor cammin pervenire senza perder la lena, e trafilare. Egli è il vero, che vanno attorno molti volgarizza-

men-

menti di Fedro, lavorati per eruditi uomini e colti, ma siccome quelli che in versi Italiani son distesi, posto ancora che vaghi fossero e graziosi, e serbassero i vezzi al genio della Toscana lingua richiesti; non posson però mai riuscire a render fedelmente il sentimento Latino colla forza della espressione Italiana; perciocchè, atteso la misura legata del verso, che la versione restringe per entro severe leggi di maniere poetiche, non può forse e senza forse ancora avvenire, che il Traduttore così alla grossa, e in sostanza soltanto non renda il sentimento Latino, e or più da vicino vi si appressi, e quando assai si dilunghi da quello, che sonano le Latine maniere, o al meno non usi ad otta ad otta colori alla sua lingua non naturali. Or non può certo negarsi, che volgarizzamenti sì fatti, sebbene non sieno affatto inutili alla studiosa gioventù, non le rendon però alcun acconcio per apprendere il linguaggio Latino. Quind'è, che m'è caduto nell'animo agevolare a' principianti la intelligenza del nostro Autore, ed a chi vago sia di bene a fondo capirlo, presentarglielo in volgar prosa Toscana recato, e corredato di note aggirantisi sulla illustrazione del Testo, e sulle leggiadrie della lingua Latina. Non accade, che io faccia parole (come qui in taglio verrebbe, od anzi necessario sarebbe) in qual vantaggio torni l'accurato volgarizzare degli Autori Latini, e dimostrare che l'adatta traduzione riesca a' principianti di giovamento maggiore, che non fa la fuggiente voce del maestro: non accade dich'io, perciocchè l'ha posto in rilevata comparsa il P. M. Alessandro, M. Bandiera, rinomato oggimai per le sue erudite Opere, che in numeroso stuolo di

volumi ha dato alla luce a vantaggio di chi umane Lettere studia, cui mi fece Iddio lieto di averlo nelle greche Lettere per precettore. Chi in contraria opinion tratto da biasimo a cotali volgarizzamenti, legga la nobile prefazione del nostro Maestro, premessa al Cornelio Nipote da esso tradotto; che se farassi con animo sgombro da ogni pregiudizio a considerarla, uop'è che si ricreda del suo errore.

Qui soltanto mi piace esporre un solo riflesso, ed è, che l'accòncio volgarizzamento degli Autori altro non è a diritto mirare, che un ristretto vocabolario, il quale per una appianata via e brevissima, conduce all'intelligenza degli Scrittori, che si traslatano, laddove nello squadernare i grandi vocabolarj, uop'è consumare inutilmente molto tempo: or su via supponghiamo, che quando lo studente incespa nel comprendere il senso degli autori Latini, ed aver dee ricorso per lume al vocabolario, vi fosse al di lui lato un precettore, che immantinente e in un baleno gli aprisse la pagina necessaria del Lessico, e gli additasse il luogo per esso ricercato, non sarebbe questo un bel guadagnar di tempo? or quel che farebbe questo precettore, il fa la buona traduzione posta a riscontro del Testo. Ma altri dirmi potrebbe, che col consultare i grandi Lessici meglio si ferma alla mente quello che studiasi; ed io rispondo, che anzi questo vantaggio si ritrae in guisa assai migliore coll'Autore volgarizzato alla mano; perciocchè i giovanetti a gran lor agio possono più e più volte il volgarizzamento rian- dare, e, se mai sia dalla lor memoria fuggito il verace senso di qualche passo, possono subito ad occhi veggenti rivederlo. Io non

voglio più innanzi ingaggiar battaglia su questo punto, tra perchè il sentimento contrario è sbattuto con argomenti apertissimi dal nostro Maestro nell'anzidetta prefazione, e perchè vennero l'autorità di tanti valenti Letterati, che concorrono nella contraria opinione, mi basta presentemente, che mi si conceda (il che certo si vuol menar buona da tutti) che nel primo ingresso delle Lingue riesca vantaggiosa la traduzione, tessuta con attenzione squisita, ed appunto questo nostro volgarizzamento è indiritto a' principianti, che entrano nello studio delle Latine lettere.

Avendo io dunque preso a sostenere l'ufficio di ritrarre in Toscan linguaggio queste favole di Fedro, giusta cosa è di proporre il divisamento, e l'idea di tutta l'opericciuola. Primieramente nel lavorare questa traduzione ho sempre dirizzato la mira a quel segno, che propone a' Traduttori il P. Bandiera, ed al quale ha egli sempre ferito nelle sue celebri versioni; e sebbene non abbia tradotto alcun Poeta Latino, tuttavia abbiám preso lume da que' passi di Poeti, che qua e là si citano dagli Scrittori per esso volgarizzati, li quali luoghi gli ha trasportati in volgare prosa di esatta corrispondenza. Laonde mi sono ingegnato, secondo mia debole possa, di esporre fedelmente il Testo, ho bilanciato le Latine espressioni, ed a loro corrispondenti le Toscane adattato, ma che a capello, e segnatamente con formale equivalenza quello sonassero, che le forme Latine, giusta la divisata idea del P. Bandiera; e sì, e per tal modo ho acconciato il volgare componimento, ed adornatolo con guernimento di scelte parole, che a confronto del Latino

spa-

sparuto non appaja, e mal grazioso, che per entro racchiudesse le leggiadrie e le Veneri, ond'è la Toscana lingua fornita, e'l pregio avesse del colto, e torbito parlare; e mi sono studiato, che venisse anzi in nobil comparsa di original, che di copia, e facesse in se ritratto de' medesimi lineamenti, e colori nello stile e nelle maniere, che si ravvisano nel Testo Latino. Voglio qui ricordato, che ho creduto a me non disdirsi l'usare le decorose voci, che ho nelle traduzioni del Bandiera trovate per compenso delle Latine, quantunque non si trovassero per entro del gran vocabolario de' Signori Accademici della Crusca, il che però una, o altra volta è avvenuto. Per essere la traduzione chiara mi è convenuto, attenendomi all'esempio del mio Precettore, aggiungervi ad ora ad ora alcune voci nel Testo segnatamente non espresse, ma implicitamente, e quasi virtualmente incluse, le quali, per non metter confusione, son contrassegnate con corsivo carattere. Per non essere a' giovanetti di nocumento al buon costume, mi sono studiato con religiosa sollecitudine di depurar queste favole da tutto ciò che osceno fosse, e men che onesto, e ziandiochè avesse lontano rapporto a suscitare nelle menti de' giovani le laide cose. Egli è ben vero, che forte mi duole di aver dovuto alterare il Testo di Fedro, e concorro ancora io co' più de' Letterati a confessare esser questo un gran reato; ma è verò pure altrettanto, che non conviene andare attorno per le mani de' giovanetti libro alcuno, onde attinger potessero cosa, che in nocumento de' lor costumi tornasse. Quindi è, che o debbonsi dell'intutto cotali libri dalle scuole bandire, il che non può menarsi buono da

uomo per poco di gusto, che abbia della lingua Latina, o si deggiono ripurgare da quello che potesse incitamento porgere al vizio. Quintiliano, benchè ravvolto nelle tenebre del paganesimo, si recava a scrupolo ed a rossore il permettere a' giovanetti la lettura di sì fatti libri, e vuol che in man di loro si diano scevri da ogni men che onesto vocabolo; così egli ne sente lib. 1. cap. 14. *Amoveantur si fieri potest: si minus ad firmitus ætatis robur reserventur.... cum mores in tuto fuerint.... in his non auctores modo, sed etiam partes operis elegeris.* Se adunque un pagano maestro ha sì be' sentimenti, quanto più è a noi Cristiani richiesto il guardare che i giovani non incespino, e mal ritraggano a' loro costumi per la lettura de' libri, per entro cui il Demonio ha teso i lacciuoli alle anime loro! e quanto quest'obbligo cresce maggiormente in me, che sono, benchè mal degno, Sacerdote, e latine Lettere professo in un Seminario di Chierici destinati all'Altare, il di cui pregio maggiore esser dee la santa onestà, la quale a quella guisa, che per un leggierrissimo Austro un fresco fiore, resta guasta, e difformata da picciolissima cosa, che al vizio contrario abbia eziandio lontanissimo rapporto! Sicchè porto ferma opinione, che i religiosi e giusti estimatori delle cose non condanneranno di superstiziosa delicatezza questo mio procedere.

Tempo è oramai di far parole delle Note. Mi avea proposto nello illustrare il nostro Autore mettermi dietro al Rollino, il quale nel suo libro sulla maniera d'insegnare e studiare le belle Lettere, per dimostrare sul fatto pratico, che si possono eziandio da' fanciul-

ciulli far penetrare le avvertenze, e le graziose maniere della lingua Latina, rapporto la fav. VIII. del lib. I. del nostro Fedro, e ne rileva con osservazione sottile, ed alla distesa tutte le bellezze. Ma accorgendomi, che se avessi premuto le sue orme, le note a dismisura crescer dovevano, presi consiglio di esporre le osservazioni del Rollino sotto la dianzi detta favola, e giusta il suo divisamento allargarmi nelle note della fav. I. del lib. I. ad intendimento, che servisser queste di modello, ed ebbi per buon patto nel correr di riflessioni le altre favole, restringermi, accennandone alla sfuggita le leggiadrie, e facendovi in breve quelle osservazioni che potessero tornare di giovamento a chi nel dichiarare il nostro Autore volesse adocchiare lo scoppo dal Rollino prefisso. Quind'è, che qual'ape ingegnosa ho colto il più bel fiore di quelle osservazioni, onde hanno illustrato queste favole gl'interpreti più valenti, le quali perciocchè distese sono in puro Latin linguaggio, riescono sibbene di gran giovamento a' maestri, ma tornan vane pe' fanciulli, a cui sono malagevoli ad intendere nè più, nè meno, che il Testo di Fedro. Laonde mi sono astenuto di venire a questione sulle varie lezioni, che mi pare che non montan gran fatto a chi legge gli Autori soltanto per ben capirgli: ed in atto pratico mi son prevaluto di quella che mi parea essere la più approvata, e la più confacente al sentimento del Testo, non ho stimato tornare in acconcio a' principianti l'aggirarmi sulla quantità delle sillabe. Quei malvagi sentimenti che apertamente dilungansi dalla evangelica nostra legge, ho procurato di porgli a' giovanetti in santo orrore, mettendo loro innanzi,

zi, che dettati sono da un uomo fra le tenebre del Gentilesimo involto; alcuni però, la cui malvagità o forse non è intesa dall'Autore, o non è chiara, me ne sono rimasto di sbattergli; perciocchè non è mio adocchiato scopo il corredare il nostro Autore di riflessioni morali, ovvero politiche. Potrà però il diligente maestro, dove gli sarà porto agio, fare di ciò accorti i suoi scolari, v. g. dopo di essersi dichiarata la fav. dell'Asino, che tien ragionamento col vecchio Pastore, ch'è la xv. del lib. I. insegnerà il Precettore a' discepoli, che, sebbene la minuta gente nel cambiarsi la suprema signoria, non mutasse altro che il nome del capo, e non rilevasse ad essa gran fatto, a cui debba servire, purchè porti il suo carico; non si può quindi dedurre, che il leal suddito non dee levarsi a difesa del suo legittimo padrone, e metterà loro in bella mostra quella saggia massima, che, *Nel fedel vassallo l'indifferenza è rea*: sarà anche riposto nel giudizio de' periti maestri il trapassare quelle osservazioni, che non istimano confacenti alla capacità de' fanciulli, che hanno preso ad istruire, e in quelle sole far posa, che l'intelletto de' loro scolari le sostiene: che anzi faranno gran senno, se non ispiegheranno qualche favola di recondita, ed astrusa erudizione, non acconcia per la mente de' principianti, che sono mal capaci d'intenderla, come sarebbero la v. del lib. 2. e la vii. del lib. 5. e cotale altra. Per raccorre dunque tutto in brieve per quello che appartiene alle note, ho procurato in prima di rischiarare il Testo: appresso, per mettere i fanciulli a poco a poco nel delicato gusto del Latin linguaggio, mi son dato tutto in rilevare i graziosi vezzi, e le

leg-

leggiadre maniere Latine: ho notato la proprietà delle voci, e le convenevoli traslazioni: ho ravvisato l'avvenenza de' pleonasmj, e delle defettive maniere: ho bilanciato la precisa forza delle voci, e 'l divario de' significati di quelle parole, che appajono a' meno intendenti sinonime, e non lo sono: ho dato mente all'elegante uso delle particelle, ed alla forza delle proposizioni nella composizione delle voci, ed ho fatto altre simiglianti osservazioni di varie maniere che riuscissero vantaggiose a chi consacra le sue primizie alla lingua Latina: in somma ho trascelto tutto quello che acconcio fosse al nostro nuovo metodo d'insegnare le Lettere umane, introdotto in questo Seminario per mezzo del mio Precettore P. M. Bandiera dal letteratissimo in ogni sorta di studj Monsig. D. Salvador Ventimiglia nostro Vescovo, cui nomino per riverenza e rispetto.

Qui mi si porgerebbe buon destro di far parole del nostro metodo, ma mi pare di poter passarvene tacitamente; perciocchè n'ha scritto alla distesa il nostro Maestro nel suo libro intitolato: *I pregiudizj delle umane Lettere*, a questo intendimento da lui composto sulla scorta del Rollino. Se altri però sarebbe vago di saperlo, esporroglie in breve. Comunalmente i maestri sogliono il maggior tempo spendere nel fare agli scolari comporre, anche più volte al dì, che appena sanno scioglier la lingua nel materno linguaggio, incontanente fanno loro schicchere la carta di latinuccj, ne quali, eziandio i fanciulli di buono intendimento forniti, quanti granchi pigliano, Iddio vel dica, e contenti soltanto di una superficiale spiegazione di poche linee di qualche Autore Latino, senza dar-

darsi più avanti pena, tutta la lor premura ripongono in fare a' discepoli trasportare i componimenti volgari in latino, appunto a tal' ora, che non hanno del latino linguaggio contezza alcuna del mondo. Noi però per lo contrario mettiam la nostra primaria sollecitudine, che gli scolari penetrassero bene a fondo gli Autori Latini (lo stesso detto vogliamo de' Greci) e tutti si dessero in sul procacciarsi la loro intelligenza, cosicchè, laddove nell'altro metodo i discepoli dopo tanti anni escono dalle scuole della Grammatica e delle umane Lettere, con aver dichiarato così alla grossa quei pochi passi di Autori, i quali ognun sa, (del che nel nostro metodo se ne potrebbe venire a capo fra lo spazio di un anno, o colà intorno) all'incontro nelle nostre scuole di Grammatica e di Umanità si dichiarano colle debite osservazioni, ed intieramente Fedro, Cornelio Nepote, Cesare, Curzio, una o due Decadi di Livio, Terenzio, Tibullo, Catullo, Propertio, Orazio, Virgilio e di Cic. spieghiamo moltissime epistole, ma quelle che sono adorne de' più leggiadri fiori della lingua Latina, e non contengono argomento astruso, ed involupato, ma acconcio, e confacente alle rispettive Classi, a cui si dichiarano, gli Ufici, gli Opuscoli sulla vecchiezza, ec. e le più leggiadre Orazioni, cioè: *la Verrina 6. de Signis, e la 7. de Suppliciis, la Catilinaria 3. ad Quir., pro L. Murenà, pro L. Flacco, pro A. Lic. Archia Poeta, pro Domo sua, pro P. sextio in Pisonem, pro T. An. Milone, la Filip. 2 e la 13.* e se ci è dato agio spieghiamo tutte le Verrine, tra perchè son di facile argomento, e perchè contengon contezze che han rapporto alla nostra

stra

stra Sicilia, le quali orazioni da noi trascelte sono, come suol dirsi, capi di opera (1). Affinchè gli Scolari si procacciassero presidi per ben capire gli Scrittori, si dichiarano i Riti Romani, si fa da essi gustare l'antica e la moderna Geografia: e per non cadere in abbagli sulla spiegazion degli Autori, e dare il giusto compenso alle Latine espressioni, s'insegna loro con regolato studio la Toscana lingua. Per esercizio della memoria, e per farsi più familiare il linguaggio Latino, i nostri discepoli si recano a memoria i luoghi più tersi, e di più delicato lavoro de' sovrani Scrittori. Nè, come vanno buccinando taluni, si trasandano dalle nostre scuole di Grammatica le regole grammaticali, che anzi cento e mille volte si spiegano, e si fanno poi dagli scolari notare negli Autori Latini che dichiarano (2). Dopo di aver preso i discepoli mediocre cognizione della lingua Latina, facciam loro recare in latin linguaggio qualche componimento, ma con moderata assiduità, cosicchè non gli distolga dalla spiegazion degli Autori. Or poichè sono di tali sostegni provveduti, e dopo di avere appreso la Geometria e la Filosofia, si ammettono alla Rettorica, dove forniti dei

(1) Può ognuno paragonare quei luoghi di Autori Latini, che si dichiarano nell'altro metodo, con quest'Autori, che intieri, toltine i passi disonesti, si spiegano colle debite Note nelle nostre scuole, e quindi raccorre di quanto lunga mano il nostro metodo trapassa l'altro.

(2) E' uscita già alla luce a questo intendimento una nuova Grammatica con questo titolo: *Cento Lezioni che contengono le Regole Grammaticali delle due lingue Latina ed Italiana.*

necessarij presidj, come ognun vede, hanno bel campo di spaziare nelle Orazioni di Cic. per considerare il loro nobile oratorio lavoro (1), ed attingono nelle fonti i solenni Scrittori Rettorici: ed allora sì danno assiduo moto alla penna, intesi tutti a distendere Latine composizioni sì in verso che in prosa, secondo che sono dal lor genio trasportati. Questo è il tenore delle belle Lettere tenuto nel nostro Seminario, il quale apertamente si vede quanto sia di più lunga man vantaggioso alla studiosa gioventù, e quanto sia il più diritto. Imperciocchè lo studio di ogni lingua, specialmente se di lingua morta si parla, a due cose è rivolto: a capire i suoi colti Scrittori, e ad intraprenderne la loro imitazione in alcuno componimento. Adunque chiara cosa è, che in primo luogo por si debbono le premure in acquistare l'intelligenza degli Autori, senza la quale non può uom mai giungere ad imitarli. Per far vedere con maggior chiarezza il gran vantaggio, che si ritrae dalla debita spiegazione degli Autori, dia mente il discreto leggitor a questo riflesso. Supponghiamo, che 'l principiante; dopo di aver bene appreso i piegamenti de' nomi e de' verbi, i generi de' primi, e i preteriti e supini de' secondi, ed alcune regole generali, e, per dirla in breve dopo i primi rudimenti della lingua Latina, abbia costui alla mano (come osservasi nel nostro Seminario) il Fedro da

(1) Si è data ormai a tal fine da' torchi del Vescovil Seminario di Catania una nuova scelta delle Orazioni di Cic. con questo frontispizio: *M. T. C. Novus orationum Delectus.*

noi volgarizzato, tutto solo nel suo studio lo il contempli, penetri bene a fondo le favole, e le racconti poi in iscorcio nella lingua materna, ne ritragga il declinare de' nomi, e il conjugare de' verbi, insista nella formazione de' tempi, gli reciti procedendo per tutti i modi ora dirittamente, e quando ritornando all'indietro, renda conto di tutte le grammaticali erudizioni a quella misura, ch'è sarà nella grammatica proceduti, noti in somma i pregi e i leggiadri vezzi della lingua Latina, e l'erudizioni per noi accennate, faccia, per dir così, la notomia di queste favole dopo di averle ben capite, le si rechi a memoria (ciò gli verrà fatto fra lo spazio di non molti mesi, giacchè se gli è già per noi appianata la via) del come allora sarà bene istruito di morali insegnamenti, e nel tempo stesso fornito a dovizia delle grammaticali notizie? ed in maniera migliore di assai, che non farebbe, se contento della spiegazione secca, e digiuna di poche righe, desse tutta la opera sua allo schiccherare la carta di latinucci, onde s'imbeverà anzi che no di una pura e pretta barbarie. Che se poi si tratterà de' libri di più sublime dettato, v. g. del Livio, degli *Officii* di Cic. ec., che sono acconci agli adulti, se lo studente vi s'aggirerà giusta il divisato nostro metodo, di quali fruttuose notizie non si provvederà, che abbian rapporto alle umane Lettere? e come diverrà ad un'ora dovizioso di molteplici cognizioni morali, politiche ec., onde sarà in istato di compiere a suo tempo i doveri di buon cittadino? E quale capitale non acquisterà delle leggiadrie della lingua Latina, per poterlo poi trafficare con sicurezza, qualora a grado gli tornerà

rà di distendere latinamente qualche componimento? Ma troppo siam iti su questi argomenti avvolgendoci, e siam corsi assai in alto mare col nostro fragil legnetto: tempo è oggimai di raccoglierci in porto. Soltanto è da ricordare al benigno lettore, come recandoci noi al pensiero, che eziandio i valenti uomini di troppo più sublime intendimento forniti, che noi non siamo, i quali hanno corso questo letterario cammino, sono talora incespatisi, stiamo in guardia di lusingarci che noi non siamo in errore caduti. Laonde sommettiamo questa nostra operina alla censura de' dotti uomini, i quali spogliati da ogni passione, e mossi da un sincero amore del vero, e del pubblico bene, non già da un cotal natural vezzo di fare i critici, noteranno gli abbagli da noi presi. Voi intanto, studiosi giovani, accettate la presente nostra opericciuola con gradimento benigno: ve la faccia Dio in giovamento de' vostri studj tornare a sua maggior gloria, e vivete felici.

INDICE DE' TITOLI

DELLE

FAVOLE DI FEDRO.

Il numero accenna la pagina.

Æ Esopus ad garrulum.	164
<i>Esopo ad un ciarlone.</i>	
Æsopus ludens.	150
<i>Esopo che giuoca.</i>	
Æsopus & petulans.	124
<i>Esopo ed un presuntuoso.</i>	
Anus ad amphoram.	118
<i>Una vecchia ad un' anfora.</i>	
Anus diligens virum ætatis mediæ, item Puella.	84
<i>La vecchia e la giovane amanti di un uomo di mezza età.</i>	
Apes & fuci, vespa iudice.	148
<i>Le pecchie e i fuchi al tribunal della vespa.</i>	
Aquila, cornix & testudo.	96
<i>L'aquila, la cornacchia e la testuggine.</i>	
Aquila, feles & aper.	88
<i>L'aquila, la gatta e la troja selvaggia.</i>	
Arbores in Deorum tutela.	160
<i>Gli alberi sotto la protezion degli Dei.</i>	
Asinus & galli.	166
<i>L'asino e i Sacerdoti di Cibeles.</i>	
Asinus & leo venantes.	52
<i>L'asino e il leone che cacciano.</i>	
Asinus irridens aprum.	74
<i>L'asino che dilleggia il cignale.</i>	
Asi-	

Asinus ad senem pastorem.	44
<i>L'asino al vecchio pastore.</i>	
Auctor.	80
<i>L'autore.</i>	
Cæsar ad atriensem.	92
<i>Cesare al portinajo.</i>	
Calvus & musca.	250
<i>Il calvo e la mosca.</i>	
Canes famelici.	54
<i>I cani affamati.</i>	
Canis & corcodilus.	64
<i>Il cane e il coccodrillo.</i>	
Canis ad agnum.	154
<i>Il cane all'agnello.</i>	
Canis & lupus.	128
<i>Il cane e il lupo.</i>	
Canis fidelis.	60
<i>Il cane fedele.</i>	
Canis per fluvium carnem ferens.	18
<i>Il cane che porta carne pel fiume.</i>	
Canis parturiens.	52
<i>La cagna parturiente.</i>	
Canis, thesaurus & vulturius.	70
<i>Il cane, il tesoro e l'avoltojo.</i>	
Canum legati ad Jovem.	206
<i>Gli ambasciatori de' cani a Giove.</i>	
Capellæ & hirci.	202
<i>Le caprette e i becchi.</i>	
Cervus ad fontem.	36
<i>Il cervo alla fonte.</i>	
Cervus & ovis.	48
<i>Il cervo e la pecora.</i>	
Cervus & boves.	100
<i>Il cervo e i buoi.</i>	
Cicada & noctua.	158
<i>La cicala e la civetta.</i>	
Demetrius & Menander.	242
<i>Demetrio e Menandro.</i>	

Duo calvi.	262
<i>Due calvi.</i>	
Epilogus libri secundi.	104
<i>Epilogo del libro secondo.</i>	
Equus & aper.	174
<i>Il cavallo e il cignale.</i>	
Ex sutore medicus.	42
<i>Il calzolaro finto medico.</i>	
Formica & musca.	224
<i>La formica e la mosca.</i>	
Frater & soror.	132
<i>Il fratello e la sorella.</i>	
Fur aram compilans.	196
<i>Il ladro che ruba l'altare.</i>	
Graculus superbus & pavo.	16
<i>La cornacchia superba e il pavone.</i>	
Gubernator & nautæ.	204
<i>Il piloto e i marinari.</i>	
Homo & arbores.	284
<i>L'uomo e gli arbori.</i>	
Homo & asinus.	252
<i>L'uomo e l'asino.</i>	
Homo & canis.	86
<i>L'uomo e il cane.</i>	
Homo & colubra.	210
<i>L'uomo e il serpente.</i>	
Juvençus, leo & prædator.	82
<i>Il giovenco, il leone e il cacciatore.</i>	
Leo regnans.	200
<i>Il leone regnante.</i>	
Leo senex, aper, taurus & asinus.	56
<i>Il vecchio leone, il cignale, il toro e l'asino.</i>	
Leo & mus.	282
<i>Il leone e il sorcio.</i>	
Lepores vitæ pertesi.	278
<i>Le lepri a cui rincresce il vivere.</i>	
Lu-	

Lupus & agnus .	4
<i>Il lupo e l'agnello .</i>	
Lupus & gruis .	26
<i>Il lupo e la gru .</i>	
Lupus & vulpis , iudice simio .	50
<i>Il lupo e la volpe al tribunal della scimia .</i>	
Malas esse divitias .	198
<i>Le ricchezze esser male .</i>	
Milvus & columbæ .	78
<i>Il nibbio e le colombe .</i>	
Milvus ægrotans .	276
<i>Il nibbio ammalato .</i>	
Mons parturiens .	222
<i>Il monte che ha i dolori del parto .</i>	
Muli & latrones .	98
<i>I muli e i masnadieri .</i>	
Musca & mula .	126
<i>La mosca e la mula .</i>	
Mustela & homo .	58
<i>La donnola e l'uomo .</i>	
Mustella & mures .	170
<i>La donnola e i sorci .</i>	
Naufragium Simonidis .	218
<i>Il naufragio di Simonide .</i>	
Occasio depicta .	270
<i>L'occasione dipinta .</i>	
Ovis , canis & lupus .	50
<i>La pecora , il cane e il lupo .</i>	
Panthera & pastores .	120
<i>La pantera e i pastori .</i>	
Passer & lepus .	28
<i>Il passere e la lepre .</i>	
Pavo ad Junonem .	162
<i>Il pavone a Giunone .</i>	
Phædrus .	216
<i>Fedro .</i>	
Phædrus ad Eutyrium .	108
<i>Fedro ad Euticò .</i>	

Poeta.	176, 184, 232, 258, 240, 260
<i>Il poeta.</i>	
Poeta de credere & non credere.	136
<i>Il poeta sul credere e il non credere.</i>	
Princeps tibicen.	264
<i>Principe sonator di flauto.</i>	
Prologus libri primi.	2
<i>Il prologo del libro primo.</i>	
Pugna murium & mustelarum.	182
<i>La battaglia de' sorci e delle donnole.</i>	
Pullus ad margaritam.	146
<i>Il pulcino alla perla.</i>	
Rana rupta & bos.	62
<i>La rana crepata e il bue.</i>	
Ranæ ad solem.	22
<i>Le ranocchie al sole.</i>	
Ranæ metuentes taurorum prælia.	76
<i>Le ranocchie che temono le battaglie de' tori.</i>	
Ranæ Regem petentes.	8
<i>Le ranocchie che dimandano il Re.</i>	
Scurra & rusticus.	254
<i>Il buffone e il villano.</i>	
Simii caput.	122
<i>Il capo della scimia.</i>	
Simonides a Diis servatus.	226
<i>Simonide conservato dagli Dei.</i>	
Socrates ad amicos.	134
<i>Socrate agli amici.</i>	
Taurus & vitulus.	272
<i>Il toro e il vitello.</i>	
Vacca & capella, ovis & leo.	20
<i>La vacca e la capretta, la pecora e il leone.</i>	
Venator & canis.	274
<i>Il cacciatore e il cane.</i>	
Viatores & latro.	246
<i>I viandanti e il masnadiere.</i>	

Vipera & lima.	190
<i>La vipera e la lima.</i>	
De Vitiis hominum.	194
<i>De' Vizj degli uomini.</i>	
Vulpes & aquila.	72
<i>La volpe e l'aquila.</i>	
Vulpes & ciconia.	66
<i>La volpe e la cicogna.</i>	
Vulpes & corvus.	38
<i>La volpe e il corvo.</i>	
Vulpes & draco.	212
<i>La volpe e il dragone.</i>	
Vulpes & hircus.	192
<i>La volpe e il becco.</i>	
Vulpes & Jupiter.	280
<i>La volpe e Giove.</i>	
Vulpes & uva.	172
<i>La volpe e l'uva.</i>	
Vulpes ad personam tragicam.	24
<i>La volpe ad una maschera da teatro.</i>	

PROTESTA

DEL TRADUTTORE.

Conciossiachè di necessità stretto, o per traslatore il testo latino, o per dichiarare le favole, le opinioni de' Pagani, mi sia convenuto nominar Dei, e dare l'epiteto di santi, e dire cotali altre simili cose agli empj e bugiardi idoli de' Gentili; perciò tutto quello, che non confassi colla nostra santa Religione, vien da me detestato, che mi do gloria di essere, la buona mercè di Dio, vero figlio della Santa Chiesa Cattolica Romana.



PHÆDRUS

AUGUSTI. 2 LIBERTI

FABULARUM ÆSOPIARUM

LIBER PRIMUS.

PROLOGUS.

3 *Æsopus* 4 *auctor quam materiam* 5 *repperit,*
Hanc ego 6 *polivi versibus* 7 *senariis.*

1 *Phædri*. Fedro era nativo di Tracia, Liberto di Augusto, solenne, e leggiadro Scrittore di queste favole, che e' sotto l' Imperador Tiberio, o colà intorno distese sul gusto, e ad imitazione d' Esopo: e fu il suo intendimento principalmente rivolto a mordere i malvagi costumi di Sejano, da cui sostenne gravi soperchierie. Del nostro Autore così ne sente il Gravina nel lib. 1. della Ragion Poetica: *Picciol ritratto di Terenzio son le favole di Fedro per la purità, semplicità, e grazia.*

2 *Liberti*. Liberto è lo schiavo fatto franco, che dicesi per altra maniera *Libertinus*; con questo divario però, che *Libertus* viene usato da' latini Scrittori, quando si mette coll' apposito del suo padrone, che l'ha messo in libertà: quindi è che dicesi *Libertus Augusti*, *Libertus Caesaris*, laddove *Libertinus* si adopra quando fassi ricordo del servo fatto libero, volendosene esprimere la sua condizione. Cic. Verr. 3. *Trebonius fecit heredem libertum suum*, e poco appresso sullo stesso soggetto dice: *Equiti Romano libertinus homo fit hares.*

3 *Æsopus*. Esopo celebratissimo favoleggiatore, nato in Frigia, secondo che i più son di avviso. Questi ad indizzo dell'onesto vivere divisò, e scrisse il primo in linguaggio Greco molti favolette, e piacevoli: e salì in tanto pregio, che fu esso trassero al nome le favole, comechè per altri Scrittori composte: ond' è che poco avanti nel proposto titolo queste favole chiamansi *Æsopiche*, e più innanzi nel prologo del lib. v. Fedro scrisse:

Quas Æsopias, non Æsopi nomino.

4 *Auctor*. L' ordine della sintassi è: *Ego polivi versi-*

DELLE FAVOLE ESOPICHE

D I F E D R O

LIBERTO D'AUGUSTO

LIBRO PRIMO.

P R O L O G O .

Io ho raffinato in versi di sei piedi quell' argomento, di cui fu Esopo il primiero ritrovatore. Due sono i pregi del libretto: l'uno si è,

bus senariis hanc materiam, quam Aesopus Auctor repperit. Auctor qui è nel suo proprio, e principal senso usato; per ciocchè Auctor rei si è colui unde primum res est, e trae l'origine da augeo, che secondo Lucrezio è creare: quindi è che anzi è da scrivere Auctor, che non autor, o author.

5. *Repperit.* In vece di *reperit*, ed è raddoppiato il P per fig. epentesi. *Reperio* ha rapporto a' parti dell' intelletto, e vale, inventare, mettere fuori il primo chechessa, esserne il primo autore: lega bene con auctor, in questo senso è di frequente uso appresso gli Scrittori. Plaut. Capt. sul fine.

Huiusmodi paucas poeta reperiunt comedias.

Virg. lib. 6. Aen.

Ipse repertorem medicina talis & artis.

Plin. lib. 7. c. 55. *litteras alii apud Syros repperitas volunt.*

6. *Poliui.* Polire propriamente si è ripulire, levar via le macchie, le brutture, ovvero il superfluo, e nocio, come per avventura si direbbe de' purgatori di panni, detti *Fullones*, quando fan puliti, e nettano i panni lini macchiati, levandone la sporcizia con acqua, o altro liquore, e quasi danno lor nuova forma, da cui è pare che sia tratta qui la metafora, e riesce a questo: Io ho ripulito, a compimento condotto ed ho disposto in miglior guisa le favole, che rinvenne Esopo.

7. *Senariis.* Versi giambici di sei piedi; sulla loro misura vedine la prosodia.

*Duplex libelli 8 dos est : quod 9 risum movet,
 Et quod prudenti 10 vitam consilio 11 monet.
 12 Calumniari si quis autem voluerit,
 Quod arbores loquantur, non tantum 13 fere,
 14 Fictis jocari nos meminèrit fabulis.*

FABULA I.

LUPUS, ET AGNUS.

*Ad 1 rivum eundem 2 Lupus, & Agnus venerant
 3 Siti compulsi : 4 superior stabat Lupus,*

8 *Dos.* Nel proprio senso importa la dote, che dassi al marito per lo incarico del matrimonio, che sostiene; per traslazione si prende per ispezial grazia d'ingegno, o di altro, compartitaci da Dio, o dagli uomini: quindi diconsi *dotes animi*, *librorum* ec. quelle prerogative, che vi son per entro riposte, e che ci tornano in vantaggio. Fed. nel 1. 3.

Omnesque propriis sunt contentæ dotibus.

Ovid. de arte amand.

Si vox est tanta, si mollia brachia salta:

Et quæcumque potes dote placere, place.

9 *Risum movet.* Ci dà del piacere; ma quello soltanto ch'è indirizzato a ricreare l'animo affaticato dalle serie applicazioni, non a discioglierlo. Che *risus* debba intendersi nell'esposto senso, chiaro raccogliesi dallo stesso Fedro, che nel prol. del 1. 2. si protesta darsi egli pena, *ut capiant aurem argumenta ejus*, e poco appresso dice, *jocari . . . fabulis*, e nel vero le favole non sono indiritte a muover le risa, ma a porger diletto, giusta l'usato vezzo de' Poeti, che danno opera a tutta prova, affinchè,

Et jucunda simul dicant, & idonea vita.

Scheffero si avvisa, che a Fedro in questo luogo gli sia parato dinanzi il suo diletto Virgilio, che nella stessa accezione usò il verbo *video* nel lib. 2. degli Eneldi v. 128.

Annuit, atque dotis visit Cytherea repertis.

10 *Vitam.* Figuratamente posto in luogo di *viventes*. Prop. lib. 1. eleg. 3.

His tu semper eris nostra gratissima vita.
 cioè *michi viventi*, Tib. Lib. 11. eleg. 1.

Rura cano, rurisque Deos, his vita magistris.

Deservis quæna pallere glande famem.

11 *Monet.* Con bellissima istruzione a direzione de' nostri costumi ci avverte in piacevoli racconti ad adempiere i doveri dell'onesto vivere: questa è la forza del verbo *moneo*, e ciò fassi propriamente col porgere altrui consiglio.

che reca diletto, *si è l'altro*, che con accorto consiglio fa avveduti gli uomini, che ci vivono. Se altri poi vorrà per astio prendere in mala parte, che parlin gli arbori, non che i brutti; gli sovvenga, che noi celiamo in finte istoriette.

FAVOLA I.

IL LUPO, E L'AGNELLO.

Un Lupo, ed uno Agnello dalla sete costretti eran venuti ad un medesimo ruscello: il Lupo stava nell'alto *del rivolo*, e l'Agnello assai

glio. Donato, *ad Terent. Hec. Act. 5. sc. 1. Monemus consilio, hortamur impulsu.*

12 *Calumniari*. Il suo proprio seggio è nel foro, e suona tribolare alcuno litigando, e per iscaltra, e maliziosa maniera interpretar le leggi con raggiri, e trappolerie: quindi si trasferisce ad ogni altra materia, e significa, *interpretar male per astio qualche detto, o fatto altrui.*

13 *Fera*. A parlar con proprietà sono gli animali feroci, e salvatichi come le Tigri, i Leoni, i Lupi ec. Qui però sotto tal voce è compresa ogni maniera di animali senza ragione.

14 *Fictis . . . fabulis*. *Fabula* è novella, narrazione: e puossi prendere per vera, o falsa. Quindi più innanzi nel l. 2. si legge *vera fabella*: onde acconciamente qui vi si aggiunge *fictis*, per accennare, che queste non son vere, ma finte storie, cioè racconti, la cui materia si aggira sul falso.

1 *rivum*. *Rivus* è picciola acqua, ch' esce da vena, o si dirama da' fiumi.

2 *Lupus, & Agnus*. La mira del nostro Autore è dirizzata a mettere in rilevata comparsa le tiranniche prepotenze de' Signori, che colle violenze vogliono tener sotto i poveri comechè innocenti; laonde assai bene sono i primi adombrati sotto il Lupo, e i secondi sotto l'Agnellino: giacchè questo è un mansuetissimo animalletto, e quello suole vivere di rapine.

3 *Siti compulsi*. Questa maniera esprime l'ardente sete, di cui affogavano, e non vi potevano più avanti reggere, sicchè è di più forza, che se dicesse *sitientes*.

4 *Superior*. L'essere il Lupo nella parte più alta, e l'Agnello nella parte più bassa della fonte, del quanto mette in bella mostra l'ingiusto richiamo del Lupo, che fa all'Agnello, di turbare a lui l'acqua!

*Longeque inferior Agnus: tunc 5 fauce improbia
 6 Latro 7 incitatus 8 jurgii causam 9 intulit.
 Cur, inquit, turbulentam fecisti mihi
 10 Istam 11 bibenti? 12 Laniger contra timens,
 13 Qui possum 14 quæso facere, 15 quod quereris,
 Lupe?
 A te 16 decurrit ad meos haustus 17 liquor.
 18 Repulsus ille veritatis viribus,*

5 *Fauce improba.* Faux è la sboccatura della canna della gola in bocca, qui la prendo figurata per fame, ed *improba* l'intendo in quel senso, che disse Virgilio, *improbus anser*, che Servio rende *insatiabilis*. E' par, che Fedro abbia levati gli occhi a que' versi di Virg. *Æn.* 2.

Raptores atra in nebula, quos improba ventris.

Exogit cæcos rabies, catulique relictii

Faucibus exspectant siccis.

6 *Latro.* E' leggiadro vezzo del nostro favoleggiatore in luogo del nome proprio porre l'appellativo, jna che quadri sul soggetto, che si vuol ricordato. Così qui scrive *latro* in vece di *lupus*, perciocchè vive di ladroncelli, altrove chiama il Milvio *raptorem*, e 'l Cane *calumniatorem*. Chi poi non vede di quanta vaghezza sia *latro* posto in cambio di *lupus*?

7 *Incitatus.* Ecco la vera cagione, da cui era il Lupo sospinto a divorarsi l'Agnello; ma perciocchè chiaro vedea essere manifesta ingiustizia, studiavasi colorirla con qualche pretesto.

8 *Jurgii causam.* In vece di *jurgium*. Gli è questo pleonasmo, dove sta di soverchio ingombro *causam*, ma è gentile non per tanto. Così pure dicesi *res cibi*, cioè *cibus*, *res voluptatum*, cioè *voluptates*, la maniera su accattata da' Greci. Ha un non so che di simile la Boccaccievole locuzione: *Alcuna cosa operare intorno a' fatti di amore.*

9 *Intulit.* Inferre *causam* elegantemente si dice di colui che accusa, non però di chi è accusato. L'Autore de' *bell. Hisp.* c. 1. *Propter pecunie magnitudinem aliqua ei inferebatur causa, ut eo de medio sublato, ex ejus pecunia latronum largitio fieret.*

10 *Istam.* Additandogli l'acqua: la espressione era familiare agli antichi. Ter. Heut. 3. 1. *Lucescit, hoc jam*, cioè il Cielo. In queste, e simili locuzioni supponsi, che si mostri col dito la cosa, che si vuole accennata. Il pronome *iste* al più delle volte dimostra persona, o cosa prossima a chi ascolta, e corrisponde a codesto de' Toscani, non di rado accenna cosa vicina a chi parla, vedine il Facciolati. E' pare, che nella seconda accezione sia qui dal nostro autore preso; perciocchè è più naturale al senso del contesto; di questo avviso è il Bentley, cui tiene die-

nel basso. Allora il Ladrone aizzato da insaziabile gola cercò pretesto di movergli lite. Perchè disse, hai fatta torbida quell' acqua a me mentre beeva? Il Lantuto allo 'ncontro di timor pieno rispose; come mai, caro te, potrò far quello di che, o Lupo ti richiami? l' acqua da te corre già al luogo, dove io la beo. Risospinto quello dalla forza della verità, sei mesi addietro, disse, mi dicesti villanie. Ripigliò l' Agnello: Io nel vero

dietro l' Are, checchè ne dica in contrario il Burmannò.

11 *Bibenti*. Poni mente alla forza, che per entro racchiude cotal parola, a dir viene: tu mi hai intorbidata l' acqua a talora, ch' io la mi beeva.

12 *Laniger*. L' Agnello così chiamato perchè pieno di lana, per simil guisa in altra parte *auritulus* si dice l' Asino, *latrans* il Cane, *barbatus* il Becco.

13 *Qui*. Avv. sta in forza di *quomodo*, e vale in qual maniera, per qual guisa.

14 *Quaso*. Vago è, ed elegante il posto significato di questo verbo, mettendosi in bocca di chi priega, o accarezza altrui, e suona lo stesso, che l' interiezione deprecativa *sodes* ec. di grazia, per cortesia ec.

15 *Quod quereris*. Si dice *queri aliquam rem cum aliqua, de aliquo, e apud aliquem*.

16 *Decurrit*. Si vuole osservare la forza della preposizione *de* nella composizione, che tal fiata come qui importa *deorsum*. Hor. od. 2. lib. 4.

Monte decurrens velut amnis, imbres

Quem super notas aluere ripas.

Si noti quanto è convincente la ragione dell' Agnello, onde si difende dal delitto, di che male accagionavalo il Lupo.

17 *Liquor*. Ampio è il suo significato, e comprende tutte quelle cose, che come l' acqua si spargono, e trascorrono. Fedro però l' adopera ad accennare l' acqua. Così nella fav. 12. parlando di un Cervo, che beeva ad una fonte, disse, *Et in liquore vidit effigiem suam*. Avvene esempi negli altri Autori. Prop. lib. 3. eleg. 2.

Non operosa rigat Marcius antra liquor.

Tib. lib. 4. carm. 1.

Fontibus dulces erumpat terra liquores.

Dove Pass. porta opinione, che *liquor* trae l' origine a *lix* o *lixa*, che significa acqua, e quindi esser detti *lixa* quei, che servivano i soldati per portar loro l' acqua,

18 *Repulsus*. Vi ravviso una cotal metafora presa dalla milizia; quando l' una delle parti combattenti viene indietro sospinta da quella, che prevale di forze.

Ante 19 hos sex menses 20 male, ait, dixisti mihi. Respondit Agnus: 21 equidem natus non eram. Pater 22 hercule tuus, inquit, maledixit mihi: Atque ita correptum lacerat injusta 23 nece. Hæc propter illos scripta est homines fabula, Qui fictis 24 caussis innocentes 25 opprimunt.

FABULA II.

RANÆ REGEM PETENTES.

1 Athena cum 2 florent 3 equis legibus, 4 Procax libertas 5 civitatem 6 miscuit,

19 *Hos.* Cioè che son gli ultimi passati. Ha della vaghezza l'uso di tal pronome per accennare il tempo, ch'è testè passato. *Ter. Eun. 2. 4.*

Illum, liquet mihi dejerare, his mensibus

Sex septem prorsus non vidisse proximis.

O veggente immediatamente appresso. *Plaut. Pers. Act. 1. sc. 1.*

Ut mihi des nummos sexcentos, quos pro capite pendam, Quos continuo tibi reponam in hoc triduo, aut quatruiduo.

20 *Male, ait, dixisti.* Elegantemente diviso per la fig. tmesi, che fassi quando una voce si parte in due coll' intramessa di un'altra. *Cat. Epigram. 93.*

Lesbia mi dicit semper male, nec tacet unquam De me.

Maledicere è far rimbrotti con parole. *Ter. Eun.*

Cave sis, nescis cui maledicas nunc viro.

21 *Equidem.* Usasi le più volte colla prima persona del meno, e tal fiata del più. *Cic. Equidem audiebamur.* Avvene ancora esempj di esser legato con altre personé.

22 *Hercule.* Era formula di giurare, usata soltanto dagli uomini, e non dalle femmine, secondo che dice Gellio.

23 *Nece.* Fu avviso di Festo, che *nece aliquem perire* dicesi di chi finisce o di fame, o di veleno, non già di ferita. Però il nostro autore in questo luogo prende cotai voce in significato e di strage, e di ferita. In tale eccezione altresì usolla nella favola, che viene appresso, *frustra necem fugitant inertes.* Si vuole notato, che avvisando alcuni critici non saper di latino *lacerare nece*, Scheffero fu il primo, che distinse l'*injusta nece* dal *lacerat*, e lo prese nel senso posto nella versione.

24 *Causis.* Qui sono apparenti delitti per colorire le ingiuste accuse. *Cic. Si ista causa abs te tota per summam fraudem, & malitiam ficta est. Ter. in And. Si libitum fuerit causam ceperit quo jure, quaque injuria precipitem in*

di que' giorni non ci era nato. In fe di Dio, soggiunse il Lupo, tuo padre mi disse le male parole. Ed in questo afferratolo lo sbrana, e l' Agnellin sen muore a torto. La favola è dirizzata contro di quelli, che con finti pretesti so- perchiano gl' innocenti.

FAVOLA II.

LE RANOCCHIE, CHE DIMANDANO
IL RE.

Essendo Atene in fiore per uguali leggi, la libertà, che sempre più avanti desidera, mise in

in pristinum dabit. Fictis causis in luogo di *fictis de causis*, v' è taciuta la prep. *de* per ellissi.

25 *Opprimunt*. *Opprimo* propriamente significa, *aggravare con superiorità di forze, ed impedire il poter risorgere*: qui figurat. importa *vessare, tribulare, soverchiare* ec. Vogliono alcuni, che sia in questa favola tolto di mira, e per coperta maniera tacciato Tiberio, del quale raccontano Svetonio, e Seneca, che sotto colorati pretesti abbia messo a morte parecchi, che da lui erano senza motivo malvolentieri veduti.

1 *Athenæ*. Detta così da Minerva, in cui protezione stava, che in Greco diceasi Αθήναι, chiamossi però prima *Cecropia* dal Re Cecrope. Era madre degli studj, metropoli dell' Attica, e di tutta la Grecia. Fu in prima retta da 17. Re per lo spazio di ann. 485. appresso fu Repubblica rinomata in armi, e in lettere. Di questi giorni è occupata da' Turchi, e appellasi *Scitines*.

2 *Fluorent*. *Floro* significa *fiore, produrre i fiori*, ch' è proprio delle piante: è gentile il metaforico senso per essere in ottimo stato, in eccellenza, ec. ed è di frequente uso appresso i buoni Scrittori. *Cic. Metellus cum in rep. floreret integerrima ætate. Ces. Florens Civitas. Nip. Miltiades . . . cum unus omnium maxime floreret.*

3 *Æquis legibus*. Per le quali i Cittadini vivono in pari condizione di leggi, per cui rispetto sono tra loro uguali, sebbene di facoltà disuguali, o di grado.

4 *Proxæ*. Che per quanto aver potesse non si chiama mai paga, ed aspira sempremai a cose maggiori.

5 *Civitatem*. Questo è il divario, che passa tra *Civitas*, ed *Urbs*, che questa importa il materiale della Città, cioè le mura, gli edifici ec. quella il formale, vale a dire i Cittadini, che vi soggiornano.

6 *Miscuit*. *Misceo* nel suo proprio significato suona *confondere, mescolare, mettere insieme cose diverse*, per frequente, e leggiadra traslazione vale *metter sotto* ogni

7 *Frenumque solvit pristinum* 8 *licentia*.
 Hinc 9 *conspiratis factionum partibus*,
 10 *Arcem* 11 *tyrannus occupat* 12 *Pisistratus*:
 Cum *tristem servitutem flerent* 13 *Attici*,
 14 *Non quia crudelis ille, sed quoniam grave*
 Omne 15 *insuetis onus*, & 16 *cepissent queri*,
Æsopus talem tum fabellam rettulit.
Ranæ vagantes 17 *liberis paludibus*,

cosa, seminar turbolenze. Cic. orat. cont. Rull. 1. *Homines non inerant in urbe, qui malis concionibus, turbulentis senatus consultis, iniquis imperiis temp. miscerent*.

7 *Frenumque solvit*. Rallentò il freno, per metafora tolta da' cavalli, a cui si allentano le briglie se si vuole, che a lor senno corressero: il contrapposto è impedire freno tenere in freno, tenere stretta la briglia. *Frenum* è neutro nel singolare, ma nel plur. è masc. e neutro, e dicesi *freni, orum*, e *frena, orum*.

8 *Licentia*. E' voce media, che in buona, e in mala parte può prendersi. Qui viene usata, come si suol per lo più, per troppa libertà di costumi, *sfronatezza*: più innanzi però nel l. 4. fav. 22. si adopera nel primo senso. *Usus poetæ, ut moris est licentia*.

9 *Conspiratis*. Avvi molti participj terminati in *us*, che ora hanno la significazione attiva, e quando la passiva, alla foggia de' participj Greci, che chiamano di forma media. Cic. lib. 2. de leg. *Interpretari vatum effata incognita*. Interpretare i preghi segreti degli Auguri, detti dopo presi gli auguri. Il med. *Agros & templa effata habent*. Abbiano i campi, e i tempi consecrati colle preghiere degli Auguri. Così pure *peroratus, occasus*, ec. Or tra questi dee ascriversi *conspiratus*, e nel presente luogo dee pigliarsi passivamente in significato di *uniti insieme*, *stretti in alleanza*, per vaga traslazione tratta dal serpente, di cui dicesi *se conspiravit*, quando si avvolge in più cerchi; il sentimento di questo passo si è: *suscitate sedizioni tra' partiti de' sedizionarij, e unitisi insieme in alleanza chi in una parte, e chi in un' altra, levaronsi gli uni contro agli altri; quindi Pisistrato, preso il buon destro, occupò la rocca, e si rese Signor di Atene*.

10 *Arcem*. Non vien qui soltanto intesa la fortezza di Atene, che chiamossi *Acropolis*, occupata veramente da Pisistrato, come ne fa fede Meursio; ma presa la parte pel tutto; s' intende l' intiera Rep. Ateniese: cotale espressione si adopra sovente dagli Autori Latini in significato di rendersi a forza Signori di una Città. Valer. Mas. lib. 6. cap. 12. *Quo interfecto, aliquanto tetrior arcem occupavit*. Just. 21. *Exul a Locrensibus exceptus, velut jure regnaret, arcem occupat*.

11 *Tyrannus*. Voce di origin Greca; ne' più antichi tempi

iscompiglio i Cittadini, e col procedere fuori di suggestione allargò il primiero freno. Quindi i partiti de' fazionarj unitisi *gli uni contro degli altri*, il Tiranno Pisistrato s' usurpa la Signoria della Città. Gli Ateniesi compiangendo il duro servaggio, non che quegli fosse crudele; ma perciocchè ogni peso riesce grave a que', che non vi sono avvezzi, e ridolendosene; allora Esopo raccontò loro questa favoletta.

Le Ranocchie divagando pe' liberi pantani con

pi fu in buona parte presa per agiata, e potente persona, ovvero per chi stava al reggimento di qualche luogo non a forza ottenuto, ma di libera elezione de' popoli. Virg. *Pars mihi pacis erit dextram tetigisse tyranni*, cioè di Enea; Goll' andar del tempo poi furono per tal voce accennati quei, che si usurpano l' imperio di qualche Città, o Provincia, e per forza ne ritengono il possesso signoreggiando per aspra maniera, ed insolente; anzi tutti que', che godeano continuato dominio in Città, che fu libera, chiamavansi *tyranni*, comechè fosse il lor comando piacevole: nel qual senso Fed. prese qui la voce.

12 *Pisistratus*. Occupò con tirannesco dominio Atene sua patria, là intorno all' Olimpiade LV. ; ne fu poi cacciato; ma ne riprese di bel nuovo a forza di armi il comando, e lo mantenne finchè visse.

13 *Attici*. Gli Ateniesi; Attica è una parte dell' Acaja, rivolta all' Oriente, detta da Αττα' lido, perchè bagnata in gran parte dal mare. Atene, come detto è poco addietro, ne fu la capitale, qui fioriva il più grazioso, e gentil Greco linguaggio: onde sono le Latine maniere *Atticus sermo*, *Atticus orator*, *Attici sales* ec. per esprimere leggiadro, ed elegante parlare, ec.

14 *Non quia crudelis ille*. Quindi è, che Cic. distingue la sua tirannesea Signoria da quella di Falaride, che signoreggiò Girgenti per aspra maniera. Cic. ad Att. lib. 1. ep. 10. *Qui quidem (Caesar) incertum est Phalarimne, an Pisistratum sit imitaturus*.

15 *Insuetis*. Si noti la forza della preposiz. *in*, che in composizione di questa voce è particola negativa, come pure nelle voci *injuvundus*, *insuavis*, ec.

16 *Capissent queri*. In cambio di *questi essent*. La è questa leggiadra maniera, cento e mille volte da Fedro adoperata, dove per grazioso pleonasmo ridonda il verbo *capit*, ed è tratta da' Greci. S. Matt. Evangel. xxvi. 37. Εἰρήνην λυπέσθαι, καὶ ἀδυνατεῖν. *capit contristari*, & *maestus esse*.

17 *Liberis*. Vi s' intende la *in* taciuta per ellissi. Chiamate le paludi libere alludendo alle libere Città, nelle qua-

Clamore magno Regem petiere a Jove.

18 *Pater Deorum risit, atque illis dedit*

19 *Parvum tigillum, missum quod subito* 20 *vadi*

21 *Motu, sonoque terruit pavidum genus.*

22 *Immersæ limo cum jacerent* 23 *diutius,*

Forte una tacite profert è stagno caput,

Et, explorato rege, cunctas 24 *evocat.*

Ille, timore posito, certatim adnatant,

Tignumque supra turba petulans insilit:

Quod cum inquinassent 25 *omni contumelia,*

Alium rogantes regem 26 *misere ad Jovem,*

Il non è in man di alcuno l'impero, e tutt' i Cittadini ugualmente soggiacciono alle medesime leggi.

18 *Pater Deorum.* Così chiamarono i Gentili il loro Dio Giove; perciocchè avvolti tra le tenebre del Paganesimo il teneano pel sommo de' loro Dei falsi, e bugiardi.

19 *Parvum tigillum.* Nome diminutivo di *tignum*: tal fiata per ispeciale vezzo a vieppiù significare la picciolezza della cosa; vi s'aggiunge al diminutivo altro nome, che la esprimesse. Così Teren. disse *minutos pisciculos*, Cic. *minutis interrogatiunculis*, Ces. *parvam naviculam*; ed a quella guisa disser pure gl' Italiani *podereccio picciolo*, *boccuccia picciolina*, *picciola cannellina*, ec. il grazioso vezzo fu altresì da' Greci adoperato, *μικρὰ ἀνδρῶν* *παῖδες* *parui homunculi*.

20 *Vadi.* *Vadum* propriamente si è quel luogo nel fiume, o nel mare, per dove si può passar senza nave; qui però con tal voce viene accennata la palude.

21 *Motu, sonoque.* Posto è in cambio di *motu sonoro*, il che dissero i Greci *ἐνδία δυν* cioè uno espresso per due. Virg. *Maculis insignis & albo*, cioè *maculis albis*. Lucan. *Chalyben, frenosque momordit*, cioè *frenos chalybeos*: e tal fiata allo 'ncontro mettono due addiettiyi in vece del sustantivo coll' addiettivo. Virg. 3. Georg. v. 124. *Impendunt curas denso distendere pingui*, in vece di *densa pinguedine*. La maniera fu anche de' Greci. Eurip. in *Hecubæ* *venit Ulixis* *ταχὺ ἢ τοδὸς*, *celeritate pedis* cioè *celeri pede*. Frequentissima poi è nelle sacre carte. Rom. 7. 24. *quis me liberabit ex sinuatos τῆς θανάτου τῆς* *ex corpore mortis huius*? vale a dire *ex hoc corpore mortali*. Act. 14. 12. *Sacerdos quoque Jovis, qui erat ante civitatem* *ταύρων*, & *σεύματα ταύρων & coronas*, cioè *tauros coronatos ante januam afferens, cum populis volebat sacrificare*. Fu altresì di non minore uso appo gli Ebrei.

22 *Immersa limo.* E' questo passo per isconciato tenuto, la Vulgata legge: *Hoc mersum limo quum jaceret diutius*, a cui difesa si leva il Burmanno con dire, che puossi supporre, che l'legnetto fosse seppellito parte per en-

grandi schiamazzi richieser Giove del Re. Il Padre degli Dei sorrisene, e diè loro un piccolo legnuccio, che gittato giù incontinentemente col movimento, e collo strepito delle acque della palude mise la paurosa razza in ismarrimento. Poichè le Ranocchie si giacquero lunga pezza rimpiazzate nel fango, per avventura una cheta cheta leva fuori della palude la testa, e, dopo di essersi posta fissa a considerare il Re, raguna fuori dell'acqua tutte le altre; le quali posto giù il timore a gara vi nuotan dappresso, e la petulante ciurmaglia saltò in sul legno: come poi l'ebbero per ogni maniera contumeliosa imbrattato, ne spedirono alcune da Giove per pregarlo di un altro Re, il quale con potestà *suprema* raffrenasse i

tro il fango nel fondo del lago, e parte scoperto al di sopra. Ciò non è ito a grado ad altri critici, e sono i più aderiti alla correzione del Bentlejo da noi abbracciata; molto più che tal lezione consona con quello antico Ms. della Biblioteca Vittoriana di Parigi, citato dal Rigalzio. S' uon poi voglia tener la Vulgata, può per *limo* intendere, com'è l'avviso di alcuni, quel fango, ossia feccia (la quale propriamente si dice musco) che ne' dì estivi si vede a fior di acqua nelle paludi.

23. *Diutius*. Avv. comparat. da *diu*, ma qui ha la medesima forza del suo positivo, come non rade volte avviene de' comparativi. Nip. in Dion. *Vulgus liberius loquebatur*. Il voigo parlava con libertà.

24. *Evocat*. Il senso esposto nella versione è il proprio di cotai verbo, giusta fa forza, che gli dà la preposizione, ond'è composto; tal volta però signif. ancora *chiamare a qualche luogo*.

25. *Omni contumelia*. Con ingiurie di ogni maniera. *Contumelia* qui significa non solamente *ingiurie di parole* (ch'è il suo frequente significato) ma di fatti ancora; qua pure va a parare il verbo *inquino*, come se dicesse, averlo lordato cogli sputi, co' fetidi, e sozzi loro escrementi. Avvene esempi in Plauto, e in Terenzio: e Sen. 3. de ira cap. 38. chiama *contumeliam* lo sputacchiare altrui per dispregio: *Contumeliam tibi fecit aliquis. Numquid majorem, quam Diogeni, Philosopho Stoico? cui de ira cum maximo disserenti adolescens protervus impuit.*

26. *Misere*. E' verbo solenne per ispedire Ambasciatori, ed Oratori. Cur. lib. 5. c. 3. *Suppliciorum metu perculsi ad Sisymbrium Darii matrem occulto itinere, ignoteque hostibus mittunt, qui peterent ut ipsa Regem misigaret.* Nip. Them. 2. *Miserunt Delphos consultum.*

Qui 27 dissolutos mores 28 vi compesceret,
 Inutilis, quoniam esset qui fuerat datus.
 Tum misit illis hydram, qui dente aspero
 29 Corripere cepit 30 singulas; frustra nacement
 31 Fugitant inertes. 32 Vocem praecludit metus.
 33 Furtim igitur 34 dant 35 Mercurio mandata
 ad Jovem.
 36 Afflictis, ut succurrat. Tunc contra 37 Deus;
 Quia nolulistis vestrum ferre, inquit, 38 bonum;
 39 Malum 40 perferte. Vos quoque, o cives, ait,
 Hoc sustinete, majus ne eveniat malum.

27 Dissolutos. Licenziosi, traviati.

28 Vi. Con assoluto imperio, la voce è presa in buona parte per dominio, signoria. Cic. de leg. 3. Magistratus hac est vis ut prae sit, praescribatque res.

29 Corripere. Corripio esprime la velocità, o la violenza, onde afferrasi qualche cosa improvvisamente, e con inganno; che però quadra assai acconciamente al Serpente. Prop. lib. 9. eleg. 8.

Ille sibi admotas a virgine corripit escas.

Ovid. lib. 12. Metam.

Matrem circum sua damna rotantem.

Corripuit serpens, avidaque recondidit alvo.

30 Singulas. L'una dopo l'altra; ed è in tal senso dal nostro Autore sovente usato, lib. 1. fav. VIII.

Magno dolore victus cepit singulas.

Inlicere pretio.

31 Fugitant. Acconciamente dicesi di chi prestamente va per ogni parte fuggendo. Ter. nell' Eun. fugitando fugi, ne quis me cognosceret.

32 Vocem praecludit metus. E' par, che s'abbia Fedro preso ad imitare quel di Virg. Et vox faucibus haesit; a cui in maniera migliore di assai tenne dietro Ariosto, e starei per dire, che andò avanti all'originale, qualora disse nel suo divino Poema Or. c. 5. st. 29.

La voce, ch'era per uscir, fermossi.

33 Furtim. Di nascosto, affinchè non se ne accorgesse il serpente, e prendesse giuridica punizione di loro, siccome quelli, che rivolgeano rivoluzioni.

34 Dant mandata. Il verbo Do spesso si adopera per inviar commissioni, o lettere per mezzo di alcuno ad altrui, ma in dat. si mette la persona, a cui si dà la commissione, o le lettere, e in acc. il soggetto, al quale s'inviano.

Assoluti costumi, giacchè *quello*, ch' era stato loro deputato, non era da alcuna cosa. Allora mandò loro un Serpente di acqua, che co' denti a foggia di sega diessi ad azzannarle ad una ad una. Indarno le deboli *Ranocchie* fuggono in qua, e in là la morte; la paura chiude il passo alla voce. Di soppiatto adunque danno commissioni a Mercurio *per portarle* a Giove ad intendimento che porga soccorso ad esse abbattute. Allora all' incontro Iddio rispose: Conciossiachè non voleste portare le vostre prospere cose, sopportate le avverse. Voi ancora, o Cittadini, disse *Eso-po*, sostenete questo male, affinchè non ve n'avvenga uno maggiore.

35 *Mercurio*. Figliuolo di Giove, e di Maja, Ambasciadore degli Dei.

36 *Adflitti*. *Adfligere* importa gettar con impeto a terra. Ecd. fav. xi. lib. 1. *Leonis adfliguntur horrendo impetu*. Per vaga metafora vale opprimere, travagliare, ridurre alcuna cosa in misero stato.

37 *Deus*. Cioè Giove.

38 *Bonum*. Posto è qui assolutamente, e alla foggia di sust. in senso di prosperità, buona sorte, ec. e lega assai bene col verbo *fero*, avendo rapporto alla fatica, che durar dee l' uomo, per non levarsi in superbia nelle prosperi cose, e portarle con moderazione, perciocchè il principal segnale di una virtù consumata egli è il mantenere in ogni condizione di viver nostro stabile coerenza, e l' aver sempre il viso medesimo, e la medesima fronte, riesce però all' uomo più malagevole il non dare in trasporti nelle prosperi cose, che nelle avverse. Cur. 3. c. 12. *Orientem fortunam moderate & prudenter tulit*. Cic. 1. off. *immoderate res secundas ferre levitatis est*.

39 *Malum*. Sta. qui posto in luogo di sust. in quel senso, che disse Ter. *ferre suum malum*, cioè il suo malanno.

40 *Perferre*. La prepos. *per* dà una cotai forza al verbo di esprimere il sopportare una cosa, ma in pace, e con animo moderato, e costante; cosicchè riesca a questo: Voi non poteste moderar l' animo vostro a non dare in isconci trasporti nelle prosperità, deh or fate sì, che sappiate sostener con animo più moderato le avversità. Seneca Thyest. v. 307. *Leve est miserias ferre, perferre grave*.

FABULA III.

GRACULUS SUPERBUS, ET PAVO.

Ne 1 gloriari 2 libeat alienis bonis,
 Suoque potius 3 habitu vitam degere,
 Æsopus nobis hoc exemplum prodidit.
 4 Tumens inani Graculus superbia,
 Pennas, Pavoni quæ deciderant, sustulit,
 Seque exornavit; dein contemnens 5 suos,
 Formoso se pavonum immiscuit 6 gregi.
 Illi impudenti pennas eripiunt avi,
 Fugantque rostris. Male mulcatus Graculus
 Redire mærens cœpit ad proprium genus:
 A quo repulsæ tristem sustinuit 7 notam.
 Tum quidam ex illis, quos prius 8 despexerat:
 Contentus nostris si fuisses 9 sedibus,
 Et quod natura dederat voluisses 10 pati,

1 *Gloriari*. Sen. epist. 41. *Nemo gloriari nisi suo debet*. Non debbe persona darsi vanto, altro che ne' proprii pregi.

2 *Libeat*. Posto, assolutamente in vece *ne quis sit*, cui libitum sit.

3 *Habitu*. E' qui preso per istato, grado, essere.

4 *Tumens*. *Tumeo* vale gonfiare, esser gonfio, per metaf. *insuperbire* a questa fav. allude Orazio nel l. 1. ep. 3.

Ne, si forte suas repetitum venerit olim

Grex avium plumas, moveat Cornicula risum

Furtivis nudata coloribus.

5 *Suos*. I pronomi *mei*, *tui*, *sui*, ec. alle volte esprimono i parenti, e quando i famigliari, tal fiata gli amici, ed ora gli attinenti, non rade volte i soldati, e sovente i paesani, ec. quindi è, che dal contesto rinvenir si vuole il significato: qui per tal voce vengono accennati gli animali della sua stessa specie, che più sotto chiamoli *proprium genus*. Non è niemo frequente l'uso, che n' han fatto gl' Italiani nel medesimo senso. Bocc. *Passene pregato da' suoi a Chiassi*.

6 *Gregi*. Da *grex*, largamente distendesi il suo significato, e dicesi di checchessia moltitudine di animali, terrestri sieno, o volatili.

7 *Notam*. La graziosa maniera è presa dalle censorie note. I Censori tra le altre loro incombenze invigilavano ne' costumi de' Romani; e se imbattevansi in alcuno, che pe' rei suoi andamenti contratto avesse alcun demerito,

FAVOLA III.

LA CORNACCHIA SUPERBA, E IL PAVONE.

Afinchè non venga ad uom talento di darsi vanto ne' beni altrui, e voglia anzi condur sua vita nella propria condizione, Esopo ci tramandò questo esempio.

Una Cornacchia in vana boria levatasi, si prese le penne, ch'erano cadute ad un Pavone; e fregiossene: appresso recandosi i suoi a dispetto, si mischiò infra il bel gregge de' Pavoni. Questi pelano lo sfacciato uccello, e co' becchi lo caccian via. La Cornacchia malmenata tornossene affitta a' suoi, da cui sostenne il grave ignominioso marchio di repulsa. Allora disse una di quelle, ch'ella per l'innanzi avea avuto in dispregio: Se tu fossi stata contenta della nostra stanza, e ti avessi in pace portato quella condizione in cui ti avea la natura posto, nè soste-

al suo nome, scritto nel registro di tutt' i Cittadini, vi apponevano un particolar segnale, dichiarante la di lui men che onesta vita: quindi è che *nota*, la quale propriamente significa *segnale*, *marchio*, leggiadramente trasferisce ad esprimere *smacco*, *ignominia*: onde diciamo *nota domestica turpitudinis inusta vita* ec. Abbiám procurato di raggiungerne la forza della voce Latina nel Toscan linguaggio.

8 *Despexerat*. *Despicio* nel senso proprio importa *guardare in giù*, nel traslato, *dispregiare*.

9 *Sedibus*. Così pure Oraz. 1. od. 2. *Nota qua sedes fuerat columbis*; e Virg. *Principio sedes apibus*, *statique penda*.

10 *Pati*. Ha assai vaghezza, ed eleganza questa locuzione *pati quod natura dat*, ed è qui a maraviglia incastata, avente rapporto agli svariati pregi compartiti dalla natura a chi in maggiore, a chi in minor numero, perlocchè di coloro, che n'hanno menò ricevuto, si dice, *pati* le loro prerogative, se di esse si chiaman paghi, e contenti, e non distendon più avanti le loro brame. Così Plaut. in *Asin. Act. 1. sc. 1.* disse; *Fortiter malum qui patitur, idem post patitur bonum*. Così pure Aless. appo Curz. lib. 4. cap. 1. *Libet scire inopiam qua patientia tuleris*? Vorrei sapere con che pazienza t'abbi porta-

*Nec illam expertus esses contumeliam,
Nec hanc repulsam tua sentiret II calamitas.*

FABULA IV.

CANIS PER FLUVIUM CARNEM FERENS.

*A*mittit merito 1 *proprium*, qui *alienum* ad-
petit.

Canis, per *flumen* *carnem* dum ferret natans,
Lympharum in 2 *speculo* vidit *simulacrum* suum:
Aliamque *prædam* ab *alio* ferri putans,
3 *Eripere* voluit: *verum* *decepta* *aviditas*,
Et, quem tenebat ore, 4 *demisit* *cibum*,
5 *Nec* quem petebat adeo potuit attingere.

to l'estrema miseria. Risponde Abdalonimo: *Utinam eodem animo regnum pati possem*. Or potessi pur io il regno coll' animo medesimo sostenere.

II *Calamitas*. In cambio di *calamitiesus*, non rade volte presso a' poeti il sust. si usa in vece dell' add. e' da maggior forza al significato. Così nella fav. 5. *improbitas* in vece di *impræbus*, ed appo Teren. *scelus* in luogo di *accestus*.

1 *Proprium*. Vi s' intende *bonum*, o cotale altra similievole voce.

2 *Speculo*. *Speculum* propriamente è lo specchio, strumento noto di vetro, piombato da una banda, o di altra materia tersa, nel quale si guarda per vedervi entro, mediante il riflesso, la propria effigie. Qui per *speculum lympharum* figurat. s' intende l' acqua lucida, che a guisa dello specchio rimanda l' immagine.

3 *Eripere*. Vi s' intende *illi*, *alii*. Notasi la fig. ellis-

nuto avresti questo affronto, nè or tu piena di calamità riportaresti questa repulsa.

FAVOLA IV.

IL CANE, CHE PORTA CARNE
FEL FIUME.

Chi l'altrui agogna, perde a ragione il suo. Un Cane portando carne nel traghettare a nuoto un fiume, vide l'immagin di se per entro la rilucente acqua: e fattosi a credere, ch'era altra preda da altro Cane portata, volle rubargliela; ma restò nella sua ingordigia fallito, lasciossi cadere il cibo che tenea nella bocca, nè con tutto ciò potè toccare quello, a cui aspirava.

si, o vogliata dire zeugma, che fassi tra le altre maniere, quando dee supponersi una parola dianzi espressa, ma ripeter non si può senza ammettere qualche mutazione, come qui avviene, che la voce *alio*, ch'è nel verso antecedente in abl. si dee qui supporre in caso dativo, tale ancora è poëo avanti *illi impudenti pennas eripiunt avi*, *fugantque rostris*, dove al verbo *fugant*, vi s'intende *avem*, ch'è nel verso antecedente espresso in dativo.

4 *Demisit*. Si osservi la forza della preposiz. *de* altrove da noi spiegata.

5 *Nec quem petebat adeo*. Il *nec* è da legarsi con *adeo*, ed ha un elegante, e vago significato, e riesce a questo, che quantunque il Cane abbia fatto perdita della carne, che avea, non qui riflette soltanto la sua mala sorte, ma procede più avanti, costringendo il Cane a restar privo ancor di quel cibo, che agognava. Virg. lib. iv. En. *Nec adeo me fallit*.

FABULA V.

VACCA, ET CAPELLA, OVIS,
ET LEO.

Nunquam est fidelis cum potente societas :
Testatur hæc fabella propositum meum .
Vacca , & Capella , & 1 patiens Ovis injuriæ ,
2 Socii fuere cum Leone in 3 saltibus .
Hi cum 4 cepissent cervum vasti corporis ,
Sic est locutus , 5 partibus factis , Leo .
Ego primam tollo , 6 dominor quia Leo ;
Secundam , quia sum 7 fortis ; tribuetis mihi ;
Tum , quia plus valeo , me 8 sequetur tertia .
Malo adfligetur si quis quartam tetigerit .
Sic totam 9 prædam sola 10 improbitas abstulit .

1 *Patiens* . Questo divario vi osservano i Grammatici tra *patiens injuriæ* , e *patiens injuriam* , che *patiens injuriam* sia quello , che di già sostiene la superchieria , *patiens injuria* sia colui , che vi s' è già avvezzato .

2 *Socii* . Non è lo stesso *socius* che *comes* . *Comes* è chi accompagna altrui nel viaggio , *socius* chi stringe con un altro società ad intendimento di porgere scambievolmente soccorso , per recare ad effetto una impresa • maneggio . L' Einsio non approvava per elegante locuzione *socii fuere in saltibus* , e tenne il testo per guasto . Ma noi col Burmanno separiamo il *fuere* da *socii* , e l' intendiamo così : Questi animali , dopo di aver tra loro fermata alleanza ; *fuere* , si portarono , vennero , furono , *in saltibus* ne' gioghi da caccia .

3 *Saltibus* . *Saltus* è 'l bosco da caccia , e da pastura , che ha del folto , e dello scosceso . Plin. pag. 81. *Quæ remissio tibi , nisi lustrare saltus , excutere cubilibus feras* .

4 *Cepissent* . *Capio* è ver. della caccia , e vale far cattura .

5 *Partibus* . Allude alle porzioni de' conviti ; perciocchè *pars* dicesi con proprietà della porzione , che tocca a' convitati . Petr. Satyric. de Ovo. *Ego quidem pene projecipartem meam , nam videbatur mihi jam in pullum coisse* .

6 *Dominor* . Si ha questo luogo per corrotto , ed i critici di più finq odorato leggono *dominor* ; laddove la Vulgata ha *nominor* .

7 *Fortis* . Non ha qui rapporto alle forze corporali ; perciocchè poco appresso dice : *Tum quia plus valeo ec* . Laonde alcuni l' intendono pel vigore dell' animo , in quel

FAVOLA V.

LA VACCA, E LA CAPRETTA, LA PECORA,
E IL LEONE.

Non è mai fida la lega *stretta* col potente: questa favoletta dimostra chiaro il mio assunto.

La Vacca, la Capretta, e la Pecora avvezza a tollerare i torti, unite in società col Leone, portaronsi a cacciare ne' boscarecci gioghi. Poichè fer questi cattura di un ben grosso cervo, dopo fatte le porzioni, così disse il Leone: Io mi prendo la prima, perchè come Leone vi signoreggio, l'altra assegnerete a me, perchè vi trapasso nel correre; la terza tocca a me, perchè prevalgo di robustezza. Sarà mal concio se altri porrà le mani nell'ultima. In cotal guisa il solo ingordo Leone tolse via a forza la preda.

senso, che disse Or. *animosus atque fortis apparet*, e Cic. *vir fortis, & animosus*. Il Burmanno lo prende per la velocità nel corso, e in conferma risferisce svariati luoghi di Ovidio, e un passo di Fedro stesso, che disse l. 5. f. 10.

Adversus omnes fortis veloces ferat

Canis, cum domino semper fecisset satis.

E vi aggiunge la parafrasi di Romulo, che spiegando nella 6. delle sue favole questo stesso luogo, si dice: *Eo quod plus omnibus cucurrit.*

8 *Ma sequetur*. Barzio porta opinione, che *res nos sequi* si dica di quelle cose, che a noi si appartengono, e che senza fatica nostra procacciate stieno esposte al nostro piacere, e si avvisa esser tratta la maniera da chechessia materia tenace, che appena tocca, agevolmente si attacca, e ritiene. Puossi in buona, e in mala parte prendere. Curz. lib. 5. c. 1. *Omnia sequi armatos*. Sen. disse usando in sinistra parte: *Custos sequitur mala paupertas.*

9 *Pradam*. Con proprietà dicesi del bottino preso alla caccia: si dice ancora della preda ritratta dove che sia, ed in ciò differisce da *manubrie*, che *prada* sono i corpi delle cose predate, *manubria* il denaro trattone dalla vendita, comechè tal divario non sia sempre dagli Scritt. guardato.

10 *Improbatus*. In vece di *improbis*, vedi la nota 11. della fav. 3. di questo libro. E' assai espressiva tal voce della estrema avidità, ed ingordigia del Leone.

FABULA VI.

RANÆ AD SOLEM.

Vicini 2 furis 3 celebres vidit 4 nuptias
 Æsopus, & 5 continuo 6 narrare incipit:
 7 Uxorem quondam Sol cum vellet ducere,
 Clamorem Ranæ sustulere ad sidera.
 8 Convicio permotus quærit Jupiter
 Causam querelæ; quædam tum 9 stagni incola,
 Nunc, inquit, omnes unus exurit lacus,
 Cogitque miseras arida 10 sede 11 emori;
 Quidnam futurum est, si 12 creavit liberos?

1 Vicini. Che abitava nella contrada, ove Esopo avea la stanza.

2 Furis. Fur è chi di soppiatto, e senza ch' altri se ne avveda, ruba gli altrui averi. Latro è chi assalta alla strada i viandanti per mettergli a morte, e tor loro la roba.

3 Celebres. Alle quali vi concorrevano gli uomini in pieno numero. Celebrare, celebris, e celebritas rispettivamente accennano frequenza, concorso di gente, così celebris via è la strada battuta, locus celebris luogo frequentato.

4 Nuptias. Da nuptia, nome, che non ha singolare.

5 Continuo. Tosto come vide la gente, che a folte schiere vi correva.

6 Narrare. Distender narrazion favolosa siccome narratio altresì signif. apologo, favola.

7 Uxorem . . . ducere. Dicesi dell' uomo quando impalma la donna; nubere alicui però dicesi della donna.

8 Convicio. Significato proprio, sebbene non tanto frequente, ch' è concorrenza di molte svariate voci, grida: levate su senza ordine, alla confusa. La voce è qui ac-

FAVOLA VI.

LE RANOCCHIE AL SOLE.

Esopo vide le nozze di un ladro suo vicino, dove vi concorrea assai gente, e subito fassi a novellare.

Volendo tempo fa il Sole menar moglie, le Ranocchie levarono alle stelle gli schiamazzi. Da cui commosso ricerca Giove la cagion del lamento; disse un'abitatrice della palude: al presente il Sole *comechè* solo secca co' cocenti suoi raggi tutt'i laghi, e stringe noi male avventurate a morir tutte per l'arsiccia sede, deh che avverrebbe s'e' genererà figliuoli?

conciata a maraviglia. Così pure Ovid. disse delle stesse ranocchie: *Rauca convicia lingua*.

9 *Stagni incelsa*. La rana così detta, perchè mena la sua vita nella palude.

10 *Sede*. Intende lo stagno, stanza di lor soggiorno, ed è abl. di cagione efficiente, come dicono;

11 *Emori*. Pare che la preposiz. in questo verbo composto importi compimento di azione, e dinoti morire tutte affatto senza rimanervi alcuna.

12 *Creavit*. *Creare* è generare, dar l'essere naturalmente, dicesi egualmente del padre; e dalla madre. Liv. lib. 1. cap. 7. *Is Aeneam Sylvium creat*. Flor. l. 1. cap. 5. *Quamvis matre serva creatum*. Si dice anche de' bruti. Fed. nel lib. 3. mette in bocca di un agello: *Quum creaver masculus*. Si dia pure mente alla sincope.

FABULA VII.

1 VULPIS AD 2 PERSONAM
TRAGICAM.

Personam tragicam forte Vulpis viderat :
 O quanta 3 species, inquit, cerebrum non habet?
 Hoc 4 illis dictum est, quibus honorem & gloriam
 Fortuna tribuit, 5 sensum communem abstulit.

1 *Vulpis*. Così è da leggeré, e non *vulpes*; perciocchè ancora con tal terminazione spesso è da buoni autori usata questa voce. E' da sapere, che vi ha di moltissimi nomi, che hanno due finimenti al nomin. così *grus*, e *grus*, *plebes*, e *plebs*; anzi taluni n' han tre, così *vultur*, *vulturis*, e *vulturius*.

2 *Personam*. Maschera teatrale, testa finta di carta pesta, o di cosa simile, vota al di dentro, onde coperto tutto il capo, e 'l viso comparivano in iscena gli attori per potere in miglior maniera sostenere il carattere del personaggio, che rappresentavano.

3 *Species*. Maggior grazia ha la greca espressione *ὁ οὐκ κεφαλῇ, καὶ ἐγκέφαλον ἔχει*. *Æsop. fab. 11.* il qual passo così lo traduce il Maffei: *Che bel capo: e pur non ha capitale*, aggiugnendo, che si potrebbe contraslatare, se aver capitale, in senso di aver cervello; corresse comunemente in Italia, come fa in taluna Città. L'Anonimo di Venezia, che tradusse queste favole di Fedro in verso italiano, per tener dietro alla greca avvenenza, rende questo passo latino con questa espressione: *Oh cervelliera come empj gli occhj, e pur cervel non chindi!* Noi pe-

FAVOLA VII.

LA VOLPE AD UNA MASCHERA
DA TEATRO.

Venne per avventura veduta da una Volpe una maschera da teatro, e disse: Deh qual beltà non ha cervello!

Questo è detto per coloro, a cui la natura comparte onorevoli e gloriose cariche, e toglie il comune intelletto.

rò non abbiamo stimato ben fatto essere il dilungarci tanto dalla forza della locuzione latina, eziandio per seguire una più graziosa espressione, perciocchè ci abbiamo proposto di fedelmente rendere il testo latino con formale equivalenza.

4 *Illis. Propter illos, cioè in illorum usus.*

5 *Sensum.* Intelligenza, intelletto, onde comunemente son gli uomini forniti, ed atti sono ad intendere le cose. Gioven.

Rarus enim ferme sensus communis in illa Fortuna.

Oraz. serm. 1. *Communi sensu plane caret.* Le prospere cose il più delle volte fan l'uomo uscir fuor di cervello, ed addiviene ciò, che dice il Psal. LXVI. *Homo cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis, quæ intereunt.* E Publio Siro in *Mimis: Fortuna nimium quæ fovet, stultum facit.*

FABULA VIII.

LUPUS, ET GRUIS.

Qui pretium 1 meriti ab improbis desiderat,
 Bis peccat; primum quoniam 2 indignos adjuvat,
 Impune abire deinde quia 3 jam non potest.

4 Os devoratum 5 fauce cum haereret Lupi,
 6 Magno dolore victus, cepit singulos
 7 Illicere 8 pretio, 9 ut illud extraherent malum.
 10 Tandem 11 persuasa est jurejurando Gruis,
 12 Gulaque credens colli longitudinem,

1 Meriti. Meritum in buona e in mala parte può prendersi; preso in buona parte, come qui avviene, significa beneficio altrui compartito, opera fatta per far comodo, beneficare altrui, ma per rapporto ad obbligazione di renderne grazie, di professarne obbligazione, di renderne contraccambio, cosicchè se ne debba dal beneficiato corrispondenza di guiderdone, di contraccambio, serva di esempio il presente luogo; preso in mala parte signif. maleficio, o colpa, Ovid. *Leniter, ex merito quidquid patiare, ferendum est.*

2 Indignos adjuvat. Nell'allozare i benefici si vuole usar cautela, e giudizio; perciocchè dice Binnio presso Cic. 2. de Off. *Benefacta male locata malefacta arbitror.*

3 Jam. Ha un particolare e grazioso senso, a dir viene; l'uom, che si leva in soccorso de' malvagi, tosto è incappato in grande rischio; nè può uscire più per quante calde pratiche facesse.

4 Os devoratum. Questo termine è molto proprio per esprimere l'azione di un lupo affamato, il quale non mangia, ma inghiottisce, o piuttosto divora con avidità.

5 Fauce. In vece di fauci.

6 Magno dolore victus, cepit singulos illicere pretio. Il lupo naturalmente non è un animale mansueto e supplichevole. La violenza è sua proprietà. Gli costò dunque di molto il discendere a tanto umili preghiere. Segui lungo combattimento fra la sua ferocità naturale, e 'l dolore che soffriva. Questo alla fine superò, e tanto ben esprime il termine *victus*. *Dolore magno oppressus*, non avrebbe presentata la stessa immagine.

7 Illicere ovvero Illicere pretio. Questo termine è elegante e delicato, il più delle volte si prende in mala parte per allettare, invitar qualcheduno con piacevolezza, e con lusinghe a cosa, che torna in suo danno: è tolta la metafora dagli inganni, ed allettamenti, che in uccellando si fanno agli uccelli, per fargli cadere nelle tese insidie,

dile,

FAVOLA VIN.

IL LUPO, E LA GRU.

Chi richiede da' malvagi guiderdon del beneficio, commette due falli; il primo, perchè dà appoggio a' mal degni, il secondo, perchè non puote per niuna maniera oggi mai riuscirne impunito.

Stando fitto alla gola di un Lupo un osso trangugiato, dal grave dolor vinto, si fe ad adescar colla proferta del premio *gli animali* ad uno ad uno per trargli quel malore. Finalmente la Gru dal giuramento piegata, affidato alla gola del Lupo il lunghissimo collo, gli apprestò il ri-

die, ovvero dagli allettamenti, che si mettono innanzi a' pesci, per fargli correre all' amo. Fed. l. 2. f. 2. *Successus improborum plures allisit*. Lo stesso dicasi degli altri composti *allicio*, *pellicio*, ec.

8 *Pretio*. Guiderdone, paga, ricompensa. Ter. And. *Ego pretium ob stultitiam fero*.

9 *Ut illud extraherent malum*. In vece di dire, *illud os*. L' effetto per la causa; Qual differenza?

10 *Tandem*. Questo termine dice molto, e fa intendere, che gran numero di altri animali era già stato sotto l' esame; ma non erano stati tanto sciocchi quanto la grue.

11 *Persuasa est iurejurando*. Ella non avrebbe prestata fede alla semplice parola del lupo: fuvvi d' uopo un giuramento, e senza dubbio de' più terribili. E con questo la sciocca si credette in sicuro.

12 *Gulaque credens colli longitudinem*. E' egli possibile il descriver meglio l' azion della grue? Per comprendere tutta la bellezza di questo verso, altro non ricercasi, che il ridurlo alla semplice proposizione: *G collum inserens gula lupi*. *Collum* solo è poco: *collum longum*, dice più, ma non presenta l' immagine: laddove col sostituire il sustantivo all' addiettivo, *colli longitudinem*, pare che l' verso si allunghi non meno che il collo della grue. La maniera è tratta da' greci, ed è assai gentile e graziosa: ma non ha la stessa vaghezza in italiano la medesima espressione: affidandovi la lunghezza del collo, anzi è innaturale, affettata, e mal graziosa. Quest' è il capriccioso genio delle lingue, che quella espressione, che in una fa decorosa comparsa, in un' altra viene in aria di affettazione, e niente acconcia. Ma si può meglio esprimere la pazza temerità di questa bestia, che osa met-

13 *Periculosam fecit medicinam Lupo.*
Pro quo cum pactum 14 *flagitaret premium:*
 15 *Ingrata es, inquit, ore quæ nostro caput*
Incolume abstuleris, & mercedem 16 *postulas.*

FABULA IX.

PASSER, ET LEPUS.

1 *Sibi non cavere, & aliis consilium dare,*
Stultum esse, paucis ostendamus versibus.
Oppressum ab Aquila fletus 2 *edentem graves*
Leporem objurgabat Passer: 3 *Ubi pernicitas*

tere il suo collo dentro la gola del lupo; che con questa parola *credens*? perciocchè *credere* importa affidare, commettere all'altrui fede, e dice non so che di pericolo. Fed. f. 2. l. 5. Scio, quod virtuti non sit credendum tua.

13 *Periculosam fecit medicinam Lupo.* Poteasi dire semplicemente: *Os extraxit a gula Lupi.* Ma *fecit medicinam*, ha molto più grazia; e l'epiteto, *periculosam*, esprime qual rischio abbia corso questo medico imprudente. *Medicinam facere* significa or apprestare altrui il rimedio, come nel presente luogo. Plaut. Castell. Act. 1. sc. 1. Si medicus veniat, qui huic morbo facere medicinam potest. Cic. *Medicina facienda locus non erit.* E quando esercitar l'arte di medico. Fed. f. 14. l. 1.

Malus cum Suter inopia deperditus

Medicinam ignoto facere capisset loco.

Si ha la diligenza, esplicando *medicinam*, che qui significa una operazione di Chirurgia, di avvisare, che appresso gli antichi i medici non erano distinti da' cerusici, e ne facevano le funzioni.

14 *Flagitaret.* Non han la stessa forza *flagito*, e *postulo*, dice di più il primo che il secondo, quello portà, chiedere con vive istanze, e con preteusione, e talvolta con istrepitose voci, o rimbrotti; questo vale, chiedere con rispetto quello, che dee concedersi per diritto, convenienza, ragione. Cic. pro Quint. *Tametsi causa postulat, tamen quia postulat, non flagitat prateritis.* *Flagito* altresì, secondo è di avviso l'Ottomano, è verbo proprio de' creditori ch'osigono il lorò avere da' debitori: quindi è che appresso Plaut. in *Cas.* i creditori, che vogliono il loro, son chiamati *Flagitatores*. Da queste osservazioni può altri raccogliere quanto sia bene acconciato in questo luogo il verbo *flagito*.

15 *Ingrata es, inquit, &c.* Questa maniera, molto ordinaria appresso Fedro, ed in tutt' i racconti, è molto più

sicoso rimedio. Per lo che chiedendo con calda istanza la pattuita mercede, disse il Lupo: Sconoscente che tu sei, la quale hai tratto dalla nostra bocca intatto il tuo capo, e chiedi il guiderdone.

FAVOLA IX.

IL PASSERE, E LA LEPRE.

Dimostriamo in pochi versi, esser cosa da stolto non dare a' proprj interessi provvedimento, e porgere altrui consiglio.

Un Passere rampognava una Lepre, che soppressa dall'Aquila forte piangea: Dov'è, le dicea, la celebre *da te* spesso adoprata velocità?

viva, che se dicesse, *Respondit lupus, ingrata es, &c.* Si fa anche osservare quanto la risposta del lupo abbia di vivacità, e di forza. *Ore nostro* molto migliore, che *meo*. Il lupo si considera come un animale importante. Si noti, che per ellissi è taciuta la prep. *ex*, o *abs* da *ore nostro*; e ciò forse perchè trovasi nel verbo *abstuleris*.

16 *Postulas*. Questo è il sentimento: Tu non solamente ti mostri ingrata a' miei benefizj col non lodare questa mia rara e singolare clemenza, ma oltre ciò pretendi il guiderdone, nè più nè meno, che se non fossi stata di giusto contraccambio pagata, avendoti io in dono data la vita, perlocchè ti avrei potuto agevolmente divorare, quando tenevi il collo nella mia bocca.

1 *Sibi non cavere*. Quest'è l'ordine delle parole: *Ostendamus paucis versibus non cavere sibi, & dare consilium aliis esse stultum*. *Cavere*, si è provveder cautamente, procacciare sicurtà, per riuscire senza discapito in checchessia affare: ma con ispecialità si dice de' Giurecons., quando co' consigli, scritture, ed altre loro opere danno provvedimento agl'interessi de' loro clienti. *Cic. Valerium Jureconsultum tibi commendo: melius ei cavere volo, quam ipse aliis solet*. Ovid. de Arte amandi l. 1. v. 3.

Illo sape loco capitur consultus amori:

Quique aliis cavit, non cavet ipse sibi.

2 *Edentem*. Similmente più avanti nella f. 12. dicesi *edere vocem*. Così Cic. l. 2. Tuscul. quart. *Videmus rudem illum, & inexercitatum, quamvis levi ictu, ploratus turpissimos edere*.

3 *Ubi*. E' grazioso al pari, e frequente l'uso di questa latina formula per rinfacciare, e rampognare alcuno. Cic. nel-

*Nota, inquit, illa est 4 quid ita 5 cessarunt pedes?
 Dum loquitur, ipsum Accipiter 6 nec opinum rapit,
 Quod tuque vano clamitante interfecit.
 Lupus 7 semianimus 8 mortis in solatio;
 Qui modo 9 securus nostra inridebas mala,
 Simili querela 10 fata deploras tua.*

FABULA X.

LUPUS, ET VULPIS IUDICE SIMIO.

*Quicumque 1 turpi fraude semel 2 innotuit,
 Etiam si verum dicit, 3 amittit fidem.
 Hoc adnotatur Brevis Æsopi fabula.
 Lupus arguebat Vulpem furti crimine:
 Negabat illa, se esse culpa 4 proximam.*

nelle Anoniane. Ubi sunt C. Pansa illa cohortationes pulcherrime tua? Tacit. 15. Ann. 62. Ubi precepta sapientia? ubi 101 per annos meditata ratio adversum imminencia?

4 Quid ita. In luogo di ob. quid ita, per ellissi è taciuta la prep. ob. Cic. pro Roscio: Accusatis Sextum Roscium, quid ita? quia de manibus vestris effugit.

5 Cessarunt. Cessare non solamente significa, rimanere, restarsi, cessare di fare una cosa; ma altresì, operare una cosa con lentezza, e negligenza. Così Virg. Æneid. vi. Cessas in vota precesque, Tros, ait, Ænea. Cioè, sei tutto agio nel far voti, e porger prieghi. Così Orat. 1. epist. 2. contrappone cessare a strenuum esse.

6 Nec opinum. Nec sta in luogo di non. Cic. de Legibus: Senatori, qui nec aderit; aut causa, aut culpa esto.

7 Semianimus. Dicesi pure, ed è più usato semianimis.

8 Mortis in solatio. Sono alcuni di opinione, che sia questo luogo corrotto, e chi cerca acconciarlo in una guisa, e chi in un'altra; ma Gronovio afferma, che non è da cambiarsi il testo, ed è il suo senso: La lepre provando conforto della sua trista sorte nel vedere, che finiva di simil morte colui, da cui era messa poco avanti in canzone, disse ec. Si vuol notato, che per ellissi v'è taciuto, cum esset, cum existeret. Vedi il Perizonio alla Minerva del Sanzio l. 4. c. 4. nota 27.

9 Securus. Securus non è lo stesso che tutus; questo significa, chi è fuor di pericolo, sebbene abbia l'animo da timori, e sollecitudini occupato; quello chi è sgombrato e li-

perchè corsero così a rilento i tuoi piedi. Nel bello del suo parlare l'afferra lo Sparviere, e lui che con infruttuoso lamento gridava, il mette a morte. La Lepre in sul morire, preso da ciò conforto alla sua morte, disse: Tu, che non ha guari, sgombro d'ogni sollecitudine, ti facevi beffe della nostra disavventura, con pari richiamo compiangi il tristo tuo avvenimento.

FAVOLA X.

IL LUPO, E LA VOLPE AL TRIBUNALE DELLA SCIMIA.

Chiunque fu una sola volta di mal nome macchiato per vituperevole frode, e comechè dica il vero, perde il credito. Il fa chiaro questa breve favola di Esopo.

Il Lupo accagionava la Volpe di commesso ladroneccio; quella affermava, se non essere rea di colpa. Allora la Scimia in caratter di giudice

bero da timori e d'ansietà, quantunque sia in mezzo a gravi risichi. Quindi è che con tutta acutezza scrisse Seneca: Scelerà tuta esse possunt, secura non possunt. Le scelleraggini possono essere riparate da' pericoli, ma non da' timori.

10 *Fata*. Fu il fato dagli Stoici preso per la serie delle cose, che all'uomo dovessero per inevitabile necessità avvenire: credettero ancora gli antichi pagani che nel punto del nascere si fermasse per destino la morte futura di ciascheduno colle sue circostanze. Quindi è, che al fato attribuissero le più terribili disavventure.

1 *Turpi fraude*. Abl. di cagione.

2 *Innotuit*. Da *innotescere*, verbo comune a lode, ed a biasimo: se in buona parte prendesi, vale, *acquistar buon nome, grido, illustre fama, andar con lode per la bocca di tutti*; se in mala parte si adopera, come qui, significa, *divenire infame, essere di mal nome notato*.

3 *Amittit fidem*. Cic. pro Rab. *Ubi semel quis pejeraverit, ei credi postea, etiamsi per plures Deos juret, non oportet.*

4 *Proximam culpa*. Così Cic. disse, *adfinis culpa*, e l'Aut. della declamazione contro Cic. *Is erat calumniæ proximus.*

Tunc iudex inter illos 5 sedit Simius.

Uterque causam cum 6 perorassent suam,

7 Dixisse fertur Simius sententiam:

Tu non 8 videris 9 perdidisse, quod petis;

Te credo surripuisse, quod 10 pulchre negas.

FABULA XI.

ASINUS, ET LEO VENANTES.

*Virtutis expers verbis 1 jactans gloriam,
2 Ignoros fallit, notis est derisui.*

*3 Venari Asello 4 comite cum vellet Leo,
Contextit illum frutice, & admonuit simul,
Ut insueta voce terreret 5 feras,*

5 *Sedit.* L' espressione è accattata dal Foro. I Patrocinatori diceansi *stare pro eo*, a cui difesa levavansi; perchè erano soliti arringare in piè. Ovid. *Pro Troja stabat Apollo*, Fed. *Stant patroni fortiter*. I Giudici però assisi davano il voto, ed imperciò *sedere in aliquem*, o *inter aliquos*, vale, essere costituito giudice di alcuno, ec. Prop. 4. c. leg. ult. *Aut si quis posita iudex sedet Aacus urna.*

6 *Perorassent.* Perorare è, recare a fine l'orazione, lite, cura, ec. giusta la forza della prep. per che in composizione di altra voce accenna compimento di azione. Nip. in Epam. *Cum de ceteris perorasset.*

7 *Dixisse.* Dico è solenne verbo del Foro, accennante il proferir la sentenza de' giudici.

8 *Videris.* *Videri*, e non *videri* era pure solenne formula de' giudici, che pronunziavano la loro sentenza. Plin. xiv. Hist. 13. *Cn. Domitius iudex pronuntiavit, mulierem videri plus bibisse, quam valetudinis causa.*

9 *Perdidisse.* Avea il lupo fatto suo non so che da altrui, il quale poi fugli dalla volpe involato; quindi è, che 'l lupo non avea sofferto danno di cosa alcuna, perciocchè ciò che gli fu dalla volpe rubato, non era suo, ma d'altrui; e la volpe avea veramente commesso il ladroneccio.

10 *Pulchre.* Con bel garbo, in sul serio, con iscaltra ed astuta maniera. Cic. pro Cluent. *Ille planus improbissimus . . . qui esset totus ex fraude, & mendacio factus . . . pulchre asseverat, se ab Oppianico destitutum.*

1 *Jactans.* Sovente ragionandone, e facendone per boriosa maniera spesso parole. Il verbo è espressivo per isvariate guise di frequenza di atti su di checchessia, e massime

su di loro si assise; e poichè tutti e due ebbero a fine il loro arringare condotto, dicesi, che la Scimia pronunciò tal sentenza: E' non pare aver tu, o *Lupo*, sostenuto danno di quel, che richiedi; e mi credo, aver tu, o *Volpe*, rubato quello, che con bel garbo seriamente nieghi.

FAVOLA XI.

L'ASINO, E IL LEONE, CHE CACCIANO.

Chi di valor privo se ne dà frequente vanto per gloriosi parlari, gabba quelli a cui non è cognito, è messo in derisione da coloro, che n' hanno contezza.

Volendo il Leone cacciare in compagnia dell' Asinello, lo ricoprì di frondi, e ad un' ora avvertillo, che con insoliti gridi mettesse nelle fiere spavento, ed egli avrebbe sorpreso chi fuggiva. In questo l'orecchiuto leva a tutta lena un

significa, *vantarsi con ispesse millanterie*. L'aud. ad Her. *Se magnifice jactat*, Fed. *Et meritum inane jactat imprudentibus*.

2 *Ignotos*. S'usa tal fiata in signif. attiva, come qui, per *chi non conosce*. Similmente *notus* per *chi n' ha contezza*. Cic. nelle Verrine: *Parubam non solum notis sed etiam ignotis probatam meam fidem esse*, & *diligentiam*. Mi credea, che la lealtà, e diligenza mia non pur a coloro fosse cognita, cui siam noti, ma a quelli ancora, che non hanno cognizione di noi.

3 *Venari*. *Venor* significa, *cacciare*, cioè *perseguitare le fiere salvatiche per pigliarle*. *Aucupor ucellare*, cioè *tendere insidie agli uccelli*. D' casi lo stesso proporzionalmente di *Auceps*, e *Venator*, *Aucupium*, e *Venatio*.

4 *Comite*. Osservammo già, che *comes* è *il compagno di viaggio*. Non è però, che tal fiata non prendasi nel senso stesso, che *socius*, cioè *per chi presta altrui servizio dell' opera sua per qualche impresa*, e viene scambievolmente da quegli *ajutato*: nella quale accezione si vuol qui inteso *comes*.

5 *Feras*. Qui è presa la voce nel suo proprio e special senso. V. la nota 13. del Prologo di questo libro.

*Fugientes ipse 6 exciperet. 7 Hic 8 auritulus
 Clamorem subito totis tollit viribus,
 Novoque 9 turbat bestias 10 miraculo.
 Quae dum 11 paventes 12 exitus 13 notos petunt,
 Leonis 14 adstinguntur horrendo impetu.
 Qui postquam cedere fessus est, Asinum 15 evocat,
 Jubetque 16 vocem premere: tunc ille 17 insolens;
 Qualis videtur 18 opera tibi vocis meae?
 19 Insignis, inquit, sic ut nisi nossem tuum
 Animum, 20 genusque, simili fugissem metu.*

6 Exciperet. Verbo proprio de' cacciatori, di cui dicesi *excipere feras*, quando colgon le fiere in mezzo de' tesi lacciuoli, o le afferrano ad un tratto, all' improvvisa, e con subitanea sorpresa. Virg. *Aen.* 3.

Non ego te vidi Damonis, pessime, caprum

Excipere insidiis, mutrum latrante lycisca?

Prop. lib. 11. eleg. xix. v. 23.

Hac igitur mihi sit lepores audacia molles

Excipere, et struſto figere avem calamo.

Oraz. lib. 3. od. 12.

Celer alto latitantem fruticeto excipere caprum.

Non è men vago nella traslazione. Cic. *Qui excipiatia eas, qui de suis manibus effugerint.* Virg. *Aen.* 3. v. 332.

Ast illum . . .

Excipit incautum, patriasque obtruncat ad aras.

7 Hic. Avv. che ha rapporto a tempo, e importa, in questo punto, in questo termine di cose, in questa circostanza di tempo. Nip. *Hic quum crebri afferrent nuntii.* Vi corrisponde l'italiana espressione in questo. Bocc. *Ed in questo la fante di lei sopravvenne.*

8 Auritulus. L'asino, così detto per aver lunghe l'orecchie. V. la nota 12. della fav. 1. di questo libro.

9 Turbat. Atterrisce, mette spavento. Tac. 12. Ann. c. 18. *Ductaque altius turres facibus, atque hastis turbabant obseis.* In questo senso è sovente da Virg. adoperato.

10 Miraculo. *Miraculum* detto a' mirando, comprende tutte quelle cose, che riscuotono da noi ammirazione, o naturali sieno, o sovranaturali. Ha pure nell'italiano la stessa forza; ma più con frequenza si adopra a significare opera, ed effetto, che non si può fare, se non da Dio. Prendean le bestie ammirazione dal vedere ricoperto l'asino di quello insolito abbigliamento di frondi, che però non era di esse riconosciuto.

11 Paventes. Vi fanno i Grammatici divario tra *paveo*, e *timeo*, che questo significa, temere nell'animo, senza far mostra del timore; quello, mostrar con segni esterni la

impensato ragghio, ed alla portentosa novità pone alle bestie paura, le quali mentre paurose fuggono allo scampo pe' tragitti *da esse* battuti sono stramazate dall' orrendo empito del Leone. Il quale, poichè fu per la fatta strage rifinito, chiama fuori l' Asino, e gli dà ordine a tenere la voce: allor quello altiero *disse*: Che ne pare a te dell' opera della mia voce? La è solenne, rispose *il Leone*, cosicchè se non fosse stato a me conto l' animo tuo, e' l naturale, mi sarei di simiglievol paura fuggito.

paura. Tac. Id ipsum paventes, quod timuissent. Spesso però l' un per l' altro verbo si adopera.

12 *Exitus*. Sono gli stretti sentieruoli, i tragitti, onde i soldati nella guerra, e le fiere nella caccia sogliono fuggire allo scampo.

13 *Notos*. Battuti, frequentati. Con frequenza gli autori latini, e massime i poeti chiamano *res notas* quelle cose, di cui ne facciam giornalmente uso, che spesso veggiamo, ascoltiamo ec. Così Fed. nella fav. 5. del lib. 2. *Noti flexus*. E nella f. ix. di questo libro. *Ubi pernicitas nota, inquit, illa est?*

Oraz. *Nota, quæ sedes fuerat columbis.*

Ovid. *Locus est in crimine notus.*

15 *Adfliguntur*. Sono stramazate, gittate impetuosamente a terra, ch' è il proprio significato di questo verbo. Vedi la nota 36. della fav. 2. di questo libro.

15 *Evocat*. Dalle frondi, per entro cui se ne stava ricoperto.

16 *Vocem premere*. Tacere, ammutirsi; ma ha una cotal forza di accennare, tener la voce stretto dall' altrui comando. Di che si vede, quanto bene sia qui posto tal verbo.

17 *Insolens*. Propriamente vale, non solito, non avvezzo: per metaf. *superbo, altiero, gonfio*.

18 *Opera*. Tal fiata importa, come qui, *servigio, ministero, opera prestata*: e tale altra nel num. del più significa, i *prezzolati ministri*, è *operaj da faticose opere, di vil condizione, gente levata a prezzo*. Clc. nelle Pistole a' familiari. *Majorem in modum a te peto, C. Pupium, qui est in operis ejus societatis, omnibus tuis officiis tuere.* L' uno e l' altro senso è di frequentissimo uso.

19 *Insignis*. Per ironia, che però riesce a senso contrario.

20 *Genusque*. Qui importa, *indole, naturalezza, talenti, natio, ec.*

FABULA XII.

CERVUS AD FONTEM.

1 *Laudatis utiliora quæ 2 contempseris*
Sæpe 3 inveniri, hæc 4 exerit narratio.

5 *Ad fontem Cervus, cum bibisset, restitit,*
Et in liquore vidit effigiem suam.
Ibi dum 6 ramosa mirans laudat cornua,
Crurumque nimiam tenuitatem vituperat,
7 *Venantum subito 8 vocibus conterritus,*
Per campum fugere cœpit, & cursu levi
Canes 9 elusit. Silva tum excepit 10 ferum,
In qua retentis impeditus cornibus,
Lacerari cœpit morsibus sevis canum.
Tunc moriens vocem hanc edidisse dicitur:
Oh me infelicem, qui 11 nunc demum intelligo,

1 *Laudatis.* Il passo è alquanto intralciato, ed imperciò oscuro: questa è la sviluppata costruzione. *Narratio hæc exerit ea, quæ contempseris, inveniri sæpe utiliora laudatis.* Burmanno porta opinione, che per *laudatis* intender si vogliono le cose belle a vedere, le quali riscuotono lode da tutti, e vuole, che qua pure vada a riuscir quello che disse Floro su di un'altra cosa, 111. 12. *Ut non in usum, ita ad speciem,* e Giust. xiv. 6. *Speciosus magis, quam utilis grex.*

2 *Contempseris.* Dà mente alla seconda persona posta in luogo della indefinita. *Contemno* dice meno del verbo *Despicio*. Cic. de Off. *Conicerni se putant, despici, illudi.* Così tradotto dal nostro Maestro: Si credono essere dispreziati, avviliti, derisi.

3 *Inveniri.* Si dice con vaghezza di una riuscita fuori di ogni nostra aspettazione. Ter. Eun. Act. v. sc. 8.

Scis, Pamphilam meam inventam esse?

4 *Exerit.* Mette in chiaro; si dice di quello, che sta rimpiazzato, nascosto, o s'ignora. Ov. *Tu Piso latentem exere.*

5 *Ad fontem.* Lungo la fonte. La preposiz. *ad* qui significa vicinanza.

6 *Ramosa.* Le corna simili a' rami.

7 *Venantum.* Cioè *Venatorum*. Spesso gli antichi adoperavano i participj pe' nomi, e all'incontro si servivano de' nomi pe' participj. Virg. *Hinc populum late regem, cioè regnantem.*

8 *Vocibus.* Dalle solite grida, onde i cacciatori aizzano i cani contro alle fiere.

FAVOLA XII.

IL CERVO ALLA FONTE.

Questo racconto fa a vedere, quelle cose, che altri hanno avuto in dispregio, rinvenirsi sovente all'impensata di maggior vantaggio, che non sono le belle, che lodansi.

Un Cervo dopo aver bevuto fermossi presso ad un fonte, e vide per entro l'acqua l'immagine di se. Ivi mentre soprapreso da maraviglia esalta i ramosi suoi corni, e dà biasimo alla troppa sottigliezza delle gambe, atterrito alle improvvisi grida de' Cacciatori si fuggì pel campo, e leggermente correndo scansò i cani. Appresso lo raccolse la selva, ove rattenuto dalle intralciate corna, fu straziato da' fieri morsi de' cani. Allora morendo dicesi di aver messo fuori questa voce: Ah! lasso a me, che or final-

9 *Elusit.* *Eludo*, secondo l'avviso di Donato è verbo de' gladiatori, di cui dicesi *eludere*, quando hanno ottenuta la vittoria, e posto fine al gladiatorio combattimento: dicesi ancora de' medesimi *eludere* l'avversario, quando ne schivano i colpi coll'artificioso muover del corpo, da cui è accattata in questo luogo la elegante metafora, adatta ad esprimere que' giri, e rigiri, torcimenti, ed oblique vie, che fanno i perseguitati per aggirare l'avversario, che va dietro loro. Virg. nella stessa maniera disse nel l. II. delle Eneidi, v. 694.

*Orsilochum fugiens magnumque agitata per orbem
Eludit gyro interior, sequiturque sequentem.*

10 *Ferum*. Cioè, *cervum*. Sotto tal nome posto alla foggia de' sostantivi gli Scrittori latini accennavano tutti gli animali senza ragione: frequentissimi sono gli esempi. Virg. del Cavallo Troiano disse:

In laevis, inque feri curvam compagibus alvum.

e su d'un cervo, *Pellebatque ferum*. Cat. Carm. 62. v. 85. chiama *ferum* il Leone: *ferus ipse sese adhortans rapidum incitat animum*; e Martin. della Formica: *Implicuit te-nuem succina gutta feram*.

11 *Nunc demum intelligo*. La latina maniera è adatta ad esprimere, che tardi si ha messo giudizio. Teren. *Vale nunc demum intelligo*. Fed. *Tum demum ingemuit Corvi deceptus stupor*.

12 *Ut illa mihi profuerint, quæ despexeram,
Et quæ laudaram, quantum luctus habuerint!*

FABULA XIII.

VULPIS, ET CORVUS.

Qui se laudari gaudent verbis 1 subdolis,
Sera 2 dant pœnas 3 turpes pœnitentiæ.
Cum de 4 canistro Corvus 5 raptum caseum

12 *It.* E' particella di chi si maraviglia, e sona lo stesso, che *quantum*; quindi è, che appresso si dice *quantum luctus*. Nella stessa accezione usolla Cat. Carin. 61. v. 36.

Ut lubet innuptis fito se carpere questul

1 *Subdolis*. Con parole artificiosamente acconcie al desiderio di colui, a cui è drizzato il parlare. Plaut. in Trinum. Act. 11. sc. 1. dice sull' amore:

Eos cupit, eos consecratur, subdole blanditur.

2 *Dant pœnas*. Ponga il fanciulletto accurata mente a ben raggiunger la forza di questa latina maniera: *Dare pœnas*, che tutt' altro sona, che la italiana: *Dare i castighi*, *le pene*: Imperciocchè nell' italiano dicesi di chi impone i castighi: laddove in latina *dant pœnas*: coloro, che sostengono il castigo, il supplizio, la punizione de' loro misfatti, che si può similmente dire *pendere*, *dependere*, *solvere*, *persolvere*, *luere pœnas*, che tutti questi verbi riescono a significare lo stesso, cioè *portare*, *ricaricare*, *soffrire le pene*. Allo incontro di chi dà il castigo, e si prende la punizione, si dice: *exigere*, *repetere*, *capere*, *infligere*, *irrogare pœnas*. Usarono i latini cotali espressioni, perciocchè coloro, che avessero qualche fallo commesso, erano per lo più condannati in danaro. Or del danaro dicesi con proprietà, *dari*, *pendi*, *expendi*, *solvi*, *dissolvi*. Orat. Sat. 2. l. 1. parlando de' castighi degli adulteri, disse:

Hic se precipitem tello dedit: ille flagellis

Ad mortem casus: dedit hic pro corpore nummos.

Cic. 1. Tusc. *Ego vero illi maximam gratiam habeo, qui me ea pœna multaveris, quam sine mutatione, & sine versura possem dissolvere*. Cade qui in acconcio l'osservazione del nostro Precettore P. M. Bandiera nel suo libro, intitolato: I Pregiudizj delle umane lettere, p. 96. „ Egli „ è certo, che ogni lingua ha le sue maniere proprie di „ parlare: sicchè, a ben tradurre da una in altra lingua, „ conviene saperle ammendue, e per tale presidio ricerca- „ re i compensi, onde il medesimo sentimento acconcia- „ mente render si possa nella versione, che si distende. „ Altrimenti se pretendiamo di rendere parola per paro- „ la, tosto ne seguirà, che quella espressione, la quale „ in una lingua naturale sarà e graziosa, ed in debito „ luogo acconciata, appaja nell' altra sconcia, barbara,

„ e

mente mi accorgo, quanto ajuto mi porser le gambe, che avea io dispregiato, e quanto danno i corni, che avea lodato.

FAVOLA XIII.

LA VOLPE, E IL CORVO.

Chi prendono a diletto l'essere con astuti parlari lodati, pagano per isconcia maniera le pene col tardi pentirsi.

Volendo un Corvo mangiare il cacio afferrato

» e ripugnante del tutto alla sua natura. . . Se in questo
 » volgar sentimento il Preceptor giusto dà agli Scolari i
 » castighi, ed i premi secondo il merito, al dar castighi
 » corrisponder si faccia dare pœnas, si viene ad usare quel-
 » la latina maniera, che significa ricevere, non dare il
 » castigo ». Di che assai chiaro chi ha fior di senno co-
 » nosce, in quanto svantaggio torni lo scencio uso, che si-
 » gnoreggia nelle più delle scuole, ove i fanciulletti sono
 » costretti a schiccherar la carta di latinusci, e obbligati
 » a tradurre l'italiano in latino a talora, che non sanno di
 » latino nè punto nè poco.

3 Turpes. Per rapporto alle beffe, colle quali son messi in canzone.

4 Canistro. Così legge Einsio: e nel vero canistra sono le canestre, i panier, le corbe, per entro di cui conservansi i camangiari, e i rimasugli delle vivande. Oraz. II. Sat. 6. v. 104.

Multaque de magna superessent fercula cœna,

Quæ procul exstructis inerant hesternæ canistris.

Il qual luogo illustrando un antico Commentatore, dice: Canistrum sportula est, panibus, frustulis, & reliquiis cœna excipiendis. La Vulgata però legge fenestra, e si può intendere per qualche finestra, dove stavano appesi, ed esposti in vendita i cibi venderecci. Scheffero però dice, che si può prendere per qualunque buco fatto nel muro, o dove che sia, e n' adduce un passo di Virgilio 2. Æn. v. 482.

.... Ingentem lato dedit ore fenestram.

Dove Donato dice: Allusit de hostio ad fenestram, cæterum cavernam dicere debuit factam, e un altro passo di Vitruvio nel l. x. c. 22. Quæ machina accessura erat, ea regione murum pertudit, & jussit omnes publice, & privatim, quod quisque habuisset aqua, stercoris, luti, per eam fenestram, per canales effundere ante murum. Dove chiaramente si vede adoperata la voce fenestra per buco, pertugio, ec.

5 Raptum. Da Rapio, che significa, torre con violenza e contra ragione.

6 Comesse vellet 7 celsa residens arbore,
 Hunc vidit Vulpis, 8 deinde sic cœpit loqui:
 O 9 qui tuarum, Corve, pennarum est 10 nitor!
 11 Quantum decoris corpore, & vultu 12 geris!
 Si vocem haberes, nulla 13 prior 14 ales foret.
 At ille stultus, dum vult vocem 16 ostendere,
 Emisit ore caseum, quem celeriter
 16 Dolosa Vulpis avidis rapuit dentibus.
 Tum demum 17 ingemuit 18 Corvi deceptus stupor:
 19 Virtuti semper prœvalet sapientia.

6 Comesse. Infinito presente da *comedo*, che fa ancora in tal tempo *comedere*.

7 Celsa . . . arbore. Vi s' intende la preposiz. *in*, taciuta per ellissi.

8 Deinde. Ha un particolare, è vago significato, e viene a dire: la volpe adocchiò il corvo, che si mangiava il cacio; *deinde*, cioè, dopo di aver brevemente divisato il malizioso ripiego, onde potesse venire a capo di torre il cacio al corvo, e rinvenutolo, prese a dire cc.

9 Qui. Vale, *deh quanto è grande ed ammirabile!* Cic. de Divin. 1. *Xenophon Socraticus, qui vir & quantus!*

10 Nitor. A parlar con tutto rigore dice meno *nitor* che *splendor*; perciocchè questo è *soprabbondanza di luce scintillante*, al che non riesce il primo. Plin. lib. xxxvii. 1. 2. *Splendor his sine viribus, nitorque verius, quam splendor*. Qui però pare, che *nitor* sia adoperato nel senso di *splendor*.

11 Quantum decoris. È gentile del pari, e frequente 'l porre il nome sostantivo in genitivo disgiunto dal suo addiettivo, pronome, o altro apposto messo in genere neutro, v. g. *Quantum luffus, ad id loci, quid rei est?* cc. lo stesso dir si vuole di parecchi avverbj, che si uniscono col sostantivo in genit. v. g. *Tunc temporis, eo consuetudinis adducta res est, sat factorum*, cc. il vezzo riesce altresì leggiadro nella lingua Toscana, ed imperciò ben dicesi: *Avendo molto le Donne presi di piacere, più di male, cc.*

12 Geris. L' esposto senso di gero è vago, e grazioso, ed importa, *possedere, avere qualche cosa, e farne vaga pompa, metterla in vista degli altri per essere ammirata*. Virg. xii. *Æn.*

Cuncta gerens, vocemque, & corpus & arma Metisci; e nel primo dell' *Èneidi*:

Virginis os habitumque gerens, & virginis arma.

13 Prior. Sottintendi *te*, e vale, che sia di maggior pregio, che tu non sei. Virg. xi. *Æn.* *Hinc pietate prior*; lib. i. eleg. iv. v. 31.

*Quam jacet, infirma venere ubi fata senecta,
 Qui prior Elco est carcere missus equus!*

da un canestro, standosi assiso in su di una alta arbore, gittògli addosso gli occhi la Volpe, e quindi in cotal guisa si fe a dire: Deh quanto è strano, o Corvo, lo splendor di tue penne! oh qual vaga mostra fai dell'avvenente tua persona, e del volto! Se dotato fossi di voce, non vi sarebbe altro uccello più sfoggiato di te. Ma quello sciocco mentre vuol far pompa della voce, gittò dal becco il caccio, il quale ad un tratto l'ingannevole Volpe avidamente addentol- lo. Allor sì finalmente lo stolto Corvo agitato dando in gemiti, disse: L'accortezza sempre sta al di sopra del valore.

Dove vedi l'eruditissime note di Vulpio. Si può altresì intendere in forza di *pulchrior* più bello. Oraz. iv. Carm. 10. *Nunc & qui color est, punicea flore prior rosa.* Dove un antico Commentatore dice: *Prior; Pulchrior.*

14 *Ales.* Nota, che qui *ales* è usato di gen. fem. più sovente però viene adoperato di gen. masc.

15 *Ostendere.* Qui importa, fare pompa, millantare, nel qual senso usollo Virg. v. 376. *Ostenditque humeros latos.*

16 *Dolosa.* Si osservi quanto quadra bene alla volpe l'addiettivo *dolosa*; perciocchè ella è astuta, e maliziosa di assai.

17 *Ingemuit.* Qui significa, traendo fuori gemiti disse, così Stazio lib. xi. Thebaid. *Vires solutas ingemit,* cioè *cum gemitu queritur.*

18 *Corvi stupor.* In vece di *Corvus stupidus.* La maniera è assai familiare a' Poeti. Ennio presso Varrone lib. 6. de L. L.

Ollei respondet suavis sonus Egeriai.

In luogo di *Egeria loquens.* Lucr. lib. i. de R. N. v. 403.

Contabefactus rigor auri solvitur astu.

Sulla cui scorta Virg. scrisse nel l. i. delle Geor. v. 143.

Tum ferri rigor, atque arguta lamina serra.

In cambio di *aurum rigidum, ferrum rigidum.* Oraz. Sat. i. lib. v. 71.

Ubi se a vulgo, & scena in secreta remorant

Virtus Scipiadae, & mitis sapientia Lali.

Così Omero disse nella xix. Iliade v. 98. *ὅτι δ' ἀκλὴν ὕμνῳ Ἡρκαλέα,* in luogo di *Herculem*, e nella Odissea lib. 8. v. 2. *ἰερὸν μένος Ἀλκινόοιο σάκρον ῥοβὺρ Ἀλκίνοϊ,* in vece dello stesso *Alcinoo*, *Stupor* ha rapporto all'animo, e dicesi, di chi non comprende quelle cose, che si comprendon da tutti. Cat. Carm. xvii. v. 24.

Talis iste meus stupor nil videt, nihil audit.

19 *Viruti.* Abbiám seguito in questo luogo la correzione di Gudio, sospinti dalle ragioni per esso addotte, e in-

FABULA XIV.

EX SUTORE MEDICUS.

Malus cum 2 Sutor, 3 inopia 4 deperditus,
 5 Medicinam ignoto facere capisset loco,
 Et 6 venditaret 7 falso antidotum nomine,
 Verbosis acquisivit sibi famam 8 strophis.
 9 Hic cum 10 jaceret morbo 11 confectus gravi
 12 Rex 13 urbis, 14 ejus experiendi gratia
 15 Scyphum poposcit: fusa dein 16 simulans aqua
 Antidoto 17 miscere illius se toxicum,

tendiamo la voce *virtutem* per valore, forza ec. nel qual senso disse Ennio:

Melius est virtute jus.

Nam saepe virtutem nanciscuntur mali.

Jus atque equum se a malis spernit procul.

1. *Malus*. Non riguarda i costumi, ma l'arte della medicina, e vale ignorante nelle cose mediche. Così Sulp. 4. *fam.* 5. *Noli imitare malos medicos*: e all'incontro Oraz. 1. *Sat.* 3. *Sutor bonus*.

2. *Sutor*. Colui che fa le scarpe.

3. *Inopia*. *Inopia* dice più, che *paupertas*, ed *egestas*. La prima importa, disagio di ogni cosa, la seconda vale, non essere agiato di sostanze, ma non esclude le cose necessarie per sostentar la vita: laonde disse Marz. *Non est paupertas, Nestor, habere nihil*. La terza dice, essere sornito delle cose necessarie al vitto, e sostentamento della vita. Cic. in *Parad.* *Itaque in tantam paupertatem, vel potius egestatem, ac mendicitatem tuam nunquam obscure iulisti*.

4. *Deperditus*. Si fattamente di miseria consunto, che non potea più avanti fare il calzolajo. La prep. *de* accresce il significato del verbo. Gellio l. 5. N. A. c. 1. *Quisquis ille est qui audit, nisi ille est plane deperditus*.

5. *Medicinam . . . facere*. Professar l'arte di medico, a quella guisa che disse Cic. *Naviculariam facere, argentariam facere*, ec. V. la n. 12. della fav. 8. di questo libro.

6. *Venditaret*. Il più delle volte è verbo desiderativo, e vale, avere gran voglia di spacciare la propria mercanzia: tal fiata però, come pare, che sostiene il senso di questo luogo, importa, procurar di vendere da per tutto la mercanzia, magnificandola con millanterie, ed è verbo tutto adatto ad esprimere gli artificj de' ciarlatani, onde spacciano i loro medicamenti. Quindi con leggiadra metafora si trasferisce a significare chi con affettate maniere cerca insinuarsi nell'altrui grazia.

FAVOLA XIV.

IL CALZOLAJO FINTO MEDICO.

Un Calzolajo mal pratico, e ridotto alla estrema miseria, dandosi ad esercitar l'arte del medicare in un luogo, ove non se ne avea contezza di lui, e fattosi a spacciare un finto contravveleno, procacciossi grido, pigliando la gente a' lacciuoli delle parole. In questo conciossiachè giaceasi in letto colui, che stava al reggimento della Città, di grave malattia rifinito,

7 *Falso*. Cioè *falsi nominis antidotum*. *Antidotum* è rimedio contra il veleno.

8 *Strophis*. *Strophæ* propriamente sono i lacciuoli tesi per prender le fiere, da cui è tratta la metafora. *Marz. III. ep. 7. Nihil stropharum est, jam salarium dandum est.* Cic. in *Cæc.* disse: *Neque equitatem rei verbi laqueo capi putas oportere*. Abbiamo procurato di acconciarne a tal senso la versione.

9 *Hic*. Avv. di tempo. v. la n. 7. della fav. II. di questo libro.

10 *Jaceret*. Verdo acconcio per esprimere, giacere in letto ammalato. Cic. 9. *epist. 20. Ego, te jacente, bona tua comedam.*

11 *Confessus*. Consunto, e rifinito. *Oraz. Sat. 2. l. I. v. 29. Confice namque instat fatum mihi triste.*

12 *Rex*. Vogliono, che qui sia inteso colui, che avea in man la somma della Rep. che anticamente con tal nome erano pure accennati coloro, che stavano al reggimento eziandio delle particolari Città.

13 *Urbis*. Nella quale questo calzolajo spacciava esser medico.

14 *Ejus experiendi*. *Experire* qui vale, esplorare, tentare. *Plaut. in Pseud. Nunc ego te experiar, quid amet, quid simulet.* *Terent. Hecyr. v. 2. Hanc nunc experiamur.* Quel, che avea in mano il general governo della Città, volea far prova, se 'l finto medico veramente sentiva nelle cose mediche, e il suo contravveleno avesse quella virtù, ch' egli millantava.

15 *Scyphum*. *Scyphus*, era una certa maniera di vaso da bere, di cui se ne servivano gli antichi e nella mensa, e nei sacrificj.

16 *Simulans*. *Simulo* vale, fingere quello, che in effratto non è. *Dissimulo* importa, nascondere a bello studio quello, che è.

17 *Miscere*. Si usa acconciamente per esprimere il mescolare del veleno per entro di qualche cosa. *Ovid. Met. l. I. Lurida terribiles miscent aganisa noverca.*

*Hoc bibere jussit ipsum, 18 posito præmio.
 Timere 19 mortis ille tum confessus est,
 Non artis ulla medicæ se 20 prudentia,
 Verum 21 stupore vulgi factum 22 nobilem.
 Rex, 23 advocata concione, hæc edidit:*

*Quante putatis esse vos dementiæ,
 Qui 24 capita vestra non dubitatis credere,
 Cui calceandos nemo 25 commisit pedes?*

*Hoc pertinere vere ad illos dixerim,
 Quorum 26 stultitia questus impudentiæ est.*

FABULA XV.

ASINUS AD SENEM PASTOREM.

In 1 principatu commutando civium,
 Nil præter domini nomen mutant 2 pauperes.

18 *Posito præmio.* In vece di *proposito*. Virg. l. 5. *Æn.* 292.

Invitat prætiis animos, & prætia ponit.

19 *Mortis.* Che gli sovrastava dal beersi la bevanda la quale egli davasi a credere essere invelenata.

20 *Prudentia.* Perizia, scienza. Cor. in Cim. *Habebat magnam prudentiam cum juris civilis, tum rei militaris.*

21 *Stupore.* Vedi la n. 18. della fav. antecedente.

22 *Nobilem.* Così pure Curzio III. 6. *Erat inter nobiles medicos secutus Philippus.* *Nobilis*, e *Nobilitas* hanno rapporto a buon nome, illustre fama, onorevole grido. Cic. *Cum florere Isocratem nobilitate discipulorum videret.* Qui il contesto delle parole ci rende sicuri, che deesi in tal senso prendere; perciocchè disse poco avanti; *Acquisivisti sibi famam.*

23 *Advocata concione.* L'abl. che chiamano assoluto, spesse volte viene ad accennare compimento di azione, ed è di grand' uso appresso i latini. Cic. *Quoniam, tu nisi perfecta res, de me non conquiesci;* se non dopo di aver compito l'affare.

24 *Capita.* Vi ravviso la graziosa dilogia, ovvero equivocazione, scherzando l'Autore sul doppio significato di *caput*, che significa, *tetta*, *capo*, e vale ancora, *salvezza*, *vita*. Per avventura può servire di compenso la voce italiana *capo* (ciocchè tante volte addivviene nelle dilogie) perciocchè questa si usa de' Toseani tal fiata alla maniera de' Latini per *vita*. At. fur. 5. 71. *E gli fece veder, quanto importasse al capo di amendue, se presa io fossi.*

25 *Commisit.* Questo verbo esprime la fidanza a che uom ha in altrui, nelle di cui mani affida qualche cosa. Così nel lib. 2. *Hominumque cæco spiritum commiseris,*

per far prova di lui, richiese un bicchiere: quindi traboccatavi dell' acqua, facendo veduta di mescolare il veleno all' antidoto di quello, diè ordine che lo beesse, proposto il premio. Allor quegli per timor della morte confessò, sè essere divenuto celebre, non per aver qualche perizia nelle cose mediche, ma per la stupidità della minuta gente. Quel che sovrastava al governo della Città, dopo di aver ragunato il popolo a parlamento, disse: Delh quanta pazzia credete esser la vostra, mentre non avete difficoltà di assicurare il vostro capo *ad uomo*, a cui persona non affida i piedi per calzarglieli?

Dico, questo cadere appunto su di quelli, per cui semplicità gli sfacciati si procaccian guadagno.

FAVOLA XV.

L'ASINO AL VECCHIO PASTORE.

Quando sostien cambiamento la maggioranza de' cittadini, le genterele non mutan altro,

26 *Stultitia*. Qui il prendo in caso abl. ed il sentimento di questo passò si è: Per la cui sciocchezza, e semplicità gli sfacciati, e malvagi uomini ritraggon profitto. *Impudentia* stà in luogo di *impudentibus*, v. la nota 11. della fav. 3. di questo libro.

1 *Principatu*. Si distende tal voce a significare *qualsia signoria, dominio, podestà*. Si può qui intendere per primo luogo, *principal grado, maggioranza tra' cittadini*. Alcuni sono di opinione, che abbia rapporto agli Augusti, ed a' Cesari Romani, li quali chiamarensi *Principes*.

2 *Pauperes*. Intende la parte più bassa de' cittadini, che sono comechessia sottoposti ad altrui dominio, senza aver riguardo a scarsezza di averi; perciocchè quando vengono i cittadini a competenza di maggioranza (come avvenne tra Mario, e Scilla, tra Pompeo, e Cesare) non monta niente a quel di bassa lega, chi abbia in mano la somma del governo; perchè sempre sono ugualmente oppressi da tutti: all'incontro assai ciò rilieva a' Primati, e fazionari; imperciocchè questi o signoreggiano col Capo del partito, o se prevalgono i nemici, sono per aspra maniera tribolati.

Id esse verum, parva hac fabella indicat.

Asellum in prato 3 timidus pascebat Senex:

Is hostium clamore 4 subito territus,

5 Suadebat Asino 6 fugere, 7 ne possent capi.

8 At ille lentus: quæso, num binas mihi

9 Clitellas 10 impositurum victorem putas?

Senex negavit. Ergo 11 quid refert mea,

Cui 12 serviam, clitellas dum portem meas?

3 *Timidus.* Apposto, che quadra bene ad un vecchio.

4 *Subito.* Nome addiettivo da *subitus*, a um.

5 *Suadebat.* *Suadeo* è *esortare*, senza aver considerazione se si riesce all' effetto de' conforti. *Persuadeo* significa, *tenere il felice riuscimento dell' esortazioni*.

6 *Fugere.* Qui l' infinito sta in luogo dell' accus. L' infinito fu dagli antichi detto *Nomen verbi*, e di vero ogni volta che lascia l' affermazione propria del verbo, dee sì avere per ischietto nome; e così adoperato è di genere neutro, ed indeclinabile, ma fa le veci di diversi casi; vedine per più ampia notizia la Minerva di Sanzio l. III. c. 6. Questa maniera fu più sovente da' Toscani adoprata, i quali variano ancora il loro infinito per tutti i casi: ne trascielgo un solo esempio, dove è usato per quarto caso. Boec. Filoc. l. 4. *Giovane a me divota, e fidatissima soggetta, lascia il lagrimare.* Vedine il Cinonio.

7 *Ne possent capi.* In cambio di *Ne caperentur*. Sicchè è di soverchio il verbo *possum*: e ridonda con grazia. Cic. Cat. I. *Nonne impetrare debeat, cum vim non adhibere possit.* L' uso gentile del pleonasmo di cotai verbo è frequente massime appo i Poeti Latini. Oraz. III. Od. 3.

Stet Capitolium.

Fulgens, triumphatisque possit

Roma ferox dare jura Medis.

Similmente gl' Italiani usano il pleonasmo di alcuni loro verbi, come *andare*, *dovere*, *venire*. Bocc. *Richiese i chierici di là entro, che ad Abraam dovessero dare il batteesimo.* Cioè *dassero*.

che il nome del capo. Che ciò sia vero, il dà a divedere questa picciola favoletta.

Un pauroso vecchio pasturava un asinello in un prato: Quegli sbigottito alle improvvisi grida de' nemici, esortava all' Asino il fuggir via, per non dover venire in man di loro. Ma quello tutto agio, disse, Deh dimmi di grazia, credi tu forse che 'l vincitore sarà per impormi due basti? Il vecchio rispose di no. Adunque, soggiunse l' Asino: A me che monta, cui debba servire, se dovrò portare il mio basto?

8 *At ille*. Osserva l' elegante elissi del verbo *inquit*. Similmente nella favola veggente appresso: *At illa prae-muens doli*.

9 *Clitellas*. Quello arnese, che si mette sopra alla schiena delle bestie da soma, per potervi su acconciare i carichi.

10 *Impositurum*. Verbo proprio a significare il porre carico adosso ad alcuno.

11 *Quid refert mea*. I Pronomi possessivi *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, e *vester* uniti co' verbi *refert*, ed *interest*, si esprimono per questi casi, *mea*, *tua*, *sua*, *nostra*, *vestra*, i quali, vuole il Sanzio, che siano accusativi neutri; ma il Vossio sostiene, essere ablativi femminini.

12 *Serviam*. Si vuol qui osservata dagli studenti Giovanetti la forza, che hanno sovente le voci del Soggiuntivo di accennare, *obbligo*, *dovere*, *potere*, *convenienza*, *permettere*, &c. Onde alcuni ne formano i Modi Potenziale, Permissivo, e Concessivo. Nella fav. seguente: *Ubi vos requiram?* dove dovrò ricercarvi? Poco appresso: *Cum rogasset alterum, ut fatum in ejus tugurio deponeret*, che le fosse lecito, permesso di spregnare, ec.

FABULA XVI.

CERVUS, ET OVIS.

Fraudator 2 nomen cum locat 3 sponso improbo,
 Non 4 rem expedire, sed 5 mala videre expetit.
 Ovem rogabat Cervus 6 modium tritici
 Lupo 7 sponsore: at illa 8 premetuens 9 doli:

1 *Fraudator*. Il prendo per chi defrauda in qualunque maniera si sia i creditori del loro credito, e specialmente per i avendo preso in prestito qualche contante, lo scia-
 tacqua, e cade per sua colpa in fallimento. Nel qual sen-
 so dice C. C. nella XIII. Antoniana: *Fraudator creditorum Trebellius*.

2 *Nomen*. Sovente importa, nota o memoria, che si fa di debito, o di credito in su' libri de' conti. Quindi sono le Latine maniere *locare nomen*, *facere nomen*. *Facere nomen* dicesi del creditore, quando nel libro dell' esito in *tabulis expensi* ne scrive la partita accusante il suo credito. *Locare nomen* conviene al debitore, quando per iscritto si obbliga soddisfare in tale e tal tempo al suo creditore il denaro presone in prestanza.

3 *Sponso*. La Vulgata legge *sponso*. Questo luogo è tenuto per guasto, e corrotto, e più, e svariate sono le correzioni, che n' han fatto gl' interpreti, ma noi però ci siamo appigliati alla Vulgata, e soltanto in vece di *sponso* leggiamo *sponso*, e lo intendiamo per mallevadore, come sono di avviso alcuni Critici di buon nome, tra' quali 'l Gronov., che in conferma n' arreca quel di Ovid. 1. Amor. 1. 3. *Eadem sponsum consulti ante atria mittit, Unius ut verbi grandia damna ferat*. Con tutto ciò non lasciamo di confessare, che questo sia un luogo sconciato.

4 *Rem expedire*. Par, che riesca allo stesso, che l' *explicare rem* di Plaut. *Pœnol.* At. 111. sc. v.

*Qui in re divina dudum dicebant, mihi
 malum damnumque maximum portendies,
 Is explicavi meam rem postilla lucro.*

Dove il Douza spiega: *Explicavi*, idest, *extendi & quasi dilatavi, atque auxi*. Il sentimento è questo: Chi per sua colpa è fallito, se va a pigliare in prestito denaro con condurre in sicurtà del creditore un mallevadore di mal nome, questo tale non vuole accrescere gli averi del suo creditore, con pagargli il contante presone in prestanza insieme co' frutti (che in Roma, come ogn' un sa, v' aveva assai partiti di persone, che davano il lor danaro ad usura) da' quali frutti si avvantaggiavano gli averi de' creditori: ma anzi cerca di procacciar loro danno con disipare il contante avutone.

FAVOLA XVI.

IL CERVO, E LA PECORA.

Il defraudator *de' creditori* quando fa la scrittura con un malevadore di mal nome, desidera non di avvantaggiare l'aver *di quelli*, ma procacciar loro discapito.

Un Cervo colla sicurtà del Lupo ricercava da una Pecora un moggio di frumento. Ma quella, ch'è accostumata a temere anticipatamente di ag-

5 *Mala videre*. Procurar di recar discapito. *Video* tal fiata sostiene il senso di *procurare*, *recare*, *procacciare*, cc. Cic. III. Tusc. quæst. *Aliquid videamus cibi*.

6 *Modium*. Sorta di misura da grano, o da simili cose aride, era la sesta parte del medinno.

7 *Sponsore*. *Sponsor* è quegli, che s'obbliga per altrui.

8 *Præmetuens*. La Prep. *præ* nelle composizioni sta alle volte in forza di *ante*. La voce è in questo luogo nobilmente acconciata. Si vuole osservare questa maniera *præmetuens doli*, che par, che dovrebbe dire *præmetuens dolum*; ma queste due Latine espressioni non hanno la stessa forza, v. la n. 1. della fav. v. di questo libro. I participj non sono altro, che nomii addiettivi verbali, che accennano qualche tempo; quando poi non lo dinotano, sono puri, e schietti nomii addiettivi, e divengon tali, specialmente mutando il reggimento de' loro verbi: laonde quando sono uniti col caso retto da' loro verbi, significano *chi attualmente fa quella cosa*, che significano i verbi, da cui derivano, così *præmetuens dolum* vale, *colui*, che attualmente teme anticipatamente gli agguati; quando poi sono accoppiati con casi non retti da' loro verbi, significano *colui*, che è *avvezzo a quella cosa*, che vien significata da' rispettivi verbi; che però *præmetuens doli* importa, *avvezzo a temere anticipatamente gli agguati*. Quindi è, che per questa cagione si trovano i participj in quei luoghi, dove e' parrebbe, che vi sarebbe in miglior maniera acconciato un puro nome v. g. *studentes* in vece di *studiosi*, *medentes* in cambio di *medici*; il qual vezzo fu altresì di buoni Toscani; così si dice *uom ben parlante*, *ad occhi veggenti*, cc., v. la n. 7. della fav. XII. di questo libro. che la pecora s'avea preso questo avvezzamento di temere sempre di trame; si può comprendere essere ciò avvenuto, per esserne fatta scorta da' tanti soprusi, che avea sostenuto; ed imperciò chiamolla altrove Fedro *patientem injuriæ*.

9 *Doli*. *Dolus* si prende in buona, ed ora in male parte: nella prima accezione significa, *stratagemma* scaltro,

*Rapere 10 atque 11 abire semper adsurvit Lupus ,
Tu de conspectu fugere veloci impetu :
Ubi vos requiram , cum 12 dies advenit ?*

FABULA XVII.

OVIS, CANIS, ET LUPUS.

*Solent mendaces 1 luere pœnas 2 malefici.
3 Calumniator ab Ove cum 4 peteret Canis,
Quem 5 commodasse panem se contenderet ;
Lupus 6 citatus testis , non unum modo
Deberi dixit , verum adfirmavit decem .
Ovis , damnata falso testimonio ,
Quod non debebat , solvit : 7 post paucos dies*

e sagace per cogliere i nemici. Nella seconda ch' è la più usata , importa , artificiose macchine , o nelle parole sien riposte , o ne' fatti , rivolte ad aggirare altrui , ed essergli di noia. Quindi' è , che alle volte vi s' aggiunge l' apposto malus , e si dice dolus malus . Qui è preso in mala parte .

10 Atque. Questa particella ha qui della leggiadria , ed ha special forza non tanto di legare , quanto di significare celerità , e prestezza . Plaut. Mostell. v. 1. v. 9. Quem cum convocavi , atque illi me e senatu segregant . Cioè statim , confestim me segregant .

11 Abire. Dopo commesso il ladroneccio .

*12 Dies . Dies senza più è solenne voce nelle paghe a significare il determinato , e fisso giorno del pagamento . Cic. pro Planc. Cum cujusque dies venerit , hoc nomen quod urget , nunc cum petitur dissolvere . Onde vengono l' eleganti maniere proferre diem , diem latiore dare , servare , o-
bire diem , ec.*

1 Luere pœnas . Luere significa per lo più , cancellare , espiare , purgare le macchie dell' animo , v. g. luere ignominiam , maculam , stuprum . Dicesi tal volta de' castighi , e importa , come nel presente luogo , pagare il fio , sostenere il castigo . Cic. lib. 1. ad Att. epist. 9. Itaque mei peccati pœnas tuo . Tib. lib. 1. eleg. 11.

Et mea nunc pœnas impia lingua luit .

Vedi la n. 2. della fav. XIII. di questo libro.

guati, disse: Il Lupo sempre fu avvezzo a rapire e di presente andarsene via, e tu sparire, con ratto impeto: dove dovrò ricercarvi quando sarà giunto il posto giorno?

FAVOLA XVII.

LA PECORA, IL CANE, E IL LUPO.

I menzogneri il più delle volte pagano le pene del danno arrecato.

Un Cane impostore ricercando in giudizio un pane dalla Pecora, ch'esso asseverantemente affermava di averglielo dato in prestito; il Lupo citatone in testimonio, assicurò essergli dovuto non che uno, ma dieci. La Pecora, condannata per la falsa deposizione, pagò ciò, che non do-

2 *Malefici*. Genit. sing. in vece di *maleficii*, a cui è tolto l'ultimo: per figura Apcope. Così disse Virg. *Peculi* in cambio di *peculii*, *Consili* in luogo di *consilii*, ec.

3 *Calumniator*. Così disponi le parole: *Canis calumniator cum peteret panem ab Ove, quem panem contenderat se commodasse Ovi*. *Calumniator* qui è nel suo proprio, principal senso usato, perciocchè con proprietà dicesi degli astiosi accusatori del Foro, e di quelli, che male interpretano per maliziosa maniera le leggi, giusta la forza di *calumniar*, altrove da noi spiegata. Quindi si trasferisce ad ogni altra materia, e dir si potrebbe *trappoliere*, impostore, ec.

4 *Peteret*. *Peto* è verbo di chi richiede qualche cosa da altrui presso il Giudice, donde ne viene *petitor*, ch'è l'attore in causa civile.

5 *Commodasse*. Per sincope in luogo di *commodavisse*. Alcuni leggono *commendasse* in senso di *depositare*.

6 *Citatus testis*. *Citari* è verbo proprio di questa espressione. Cic. nella 4. Verrina. *Primum igitur in hanc rem testem totam Siciliam citabo*. Petron. cap. 11. *Ne Poetas quidem ad testimonium citem*.

7 *Post paucos dies*. *Dies* di genere masc. importa giorno: di gen. fem. tempo.

8 *Bidens* 9 *jacentem in fovea* 10 *prospexit Lupum* :
Hæc, 11 *inquit*, *merces*, *fraudis a superis datur*.

FABULA XVIII.

CANIS PARTURIENS.

1 *H*abent 2 *insidias hominis* 3 *blanditiæ mali*,
Quas ut vitendus, *versus subiecti monent*.

Canis parturiens cum rogasset 4 *alteram*,
Ut 5 *factum in ejus tugurio* 6 *deponeret*,
Facile impetravit: *dein* 7 *reposcenti locum*
 8 *Preces admovit*, *tempus* 9 *exorans breve*,

8 *Bidens*. La pecora, così allo spesso da' Poeti chiamata; perchè ha due denti, che sporgono più degli altri.

9 *jacentem in fovea*. Sdruciolato in una fossa. Erano soliti gli antichi prendere i lupi, e cotali altri animali nelle fosse, con inganno parate loro innanzi. Quindi Orazio disse l. 1. ep. 16.

Cautus enim metuit foveam lupo.

E Sill. lib. vi. v. 329.

Haud secus ac stabulis procurans otia pastor,
In foveam parco testam velamine frondis
Ducit nocte lupos posita balatibus agna.

10 *prospexit*. *Prospicere* alle volte con eleganza significa, *guardar già da un alto luogo*. Virg. nel lib. iv. dell' *Eneidi* v. 409. *Cum littora fervere late prospicientes arce ex-*
amina.

11 *inquit*. In luogo di *inquit*, v'è taciuta la congiunz. *Et*, non rade volte dal nostro Autore tralasciata per fig. Elissi. Così nella fav. ix. di questo libro disse: *oppressum ab aquila fletus edentem graves*, in cambio di *in fletus edentem*. Nella Fav. xiv. *Malus cum Sutor inopia deperditus*, in vece di *in inopia deperditus*.

1 *Habent*. L' esposto senso di questo verbo è elegante, e gentile. Cic. 11. de LL. c. 26. *Habet enim lutum concursus hominum*. Fed. poco dianzi fav. xii. *Quantum luxus habuerint*. Quint. decl. 273. *Bella quoque insidias habent*. Cor. in Thrasyb. c. 4. *Corona nullam habuit invidiam*.

2 *insidias*. Da *insidia*, *arum*, Nome, che non ha singolare.

3 *Blanditiæ*. Lusinghevole carezze.

4 *Alteram*. Questo suole essere il divario di *alter* e *alius*, che *alter* dinota uno di due o soggetti, o determinate parti. Cic. pro Plan. *Alter exercitum perdidit, alter vendidit*. *Alius* esprime uno indeterminatamente preso infra molti in confuso. Cic. nelle 3. Verr. *Hic tum alius ex alia parte*. Non è però che non si possa l' uno per l'

al-

vea. Pochi giorni appresso la Pecora rimirò il Lupo caduto giù in una fossa, e disse: Cotal guiderdone si comparte dagli Dei celesti alla frode.

FAVOLA XVIII.

LA CAGNA PARTORIENTE.

Ilusinghevoli vezzi di uom ribaldo racchiudon dentro di loro insidie, per cui evitare ci fanno scorti i versi qui appresso distesi.

Una Cagna, che stava sul partorire, avendo richiesto in grazia da un'altra, che le fosse lecito di sgravarsi dalla gravidanza nel tugurio di lei, di leggieri impetrollo. Appresso chiedendole questa la stanza, fessi da capo a pregarla con calore, e n'ottenne picciol tenipo, fintanto che potesse

altro usare, anzi nel presente luogo *alter* è preso nel senso di *alius*. Così Plaut. *Qui de altero obloquitur, ipsum se contueri oportet*.

5 *Fatum*. Con proprietà si dice della creatura nel ventre della madre, comechè si dica pure di qualsisia parto animato, o inanimato.

6 *Deponeret*. Ha qui una particolar forza, e significa, che le fosse lecito, permesso, ec., v. la nota 12. della fav. xv. di questo libro. Il verbo è tutto proprio delle partorienti, quando isgravidano. Catullo car. 35. *O Latonia, maximi Magna progenies Jovis, quam mater prope Deliam deposuit olivam*. Il verbo poi della levatrice, quando raccoglie il parto, si è *tollere*, o *suscipere*.

7 *Reposcenti*. Questa era la cagna, che avea accolta l'altra ad albergò.

8 *Preces admovet*. Il vago modo di dire è sovente dal nostro Autore usato, e si dice di colui, che fa calde pratiche per ottenere qualche cosa da alcuno, che a grande stento, e contro suo piacere si piega a concederla. Laonde questa locuzione *preces admovet* ha forza maggiore, che non ha il verbo *rego*, detto dianzi. Così l'Aut. della Eleg. per la morte di Druso *Admovitque preces, et jus immiscuit illis*. Seneca Hipp. 635. *Precibus admotis agam*. Mi pare un cotal parlar metaforico tratto dagli approcci delle militari macchine, che fanno i soldati per abbattere le mura de' nemici. Plaut. in Cistell. act. 11. sc. 2. si serve di questo verbo *admoveo* per un'altra consimile espressione:

Quot illi blanditias? quid illi promisi boni?
Quot admovi illi fabricas? quot fallacias?

10 *Dum* 11 *firmitiores posset catulos* 12 *ducere*.
 Hoc quoque consumpto, 13 *flagitare validius*
 14 *Cubile capis*. Si mihi & turbae meae
 15 *Par*, inquit, esse potueris 16 *cedam loco*.

FABULA XIX.

CANES FAMELICI.

*S*ultum 1 consilium non modo 2 effectu caret,
 Sed ad perniciem quoque mortales 3 devocat.

Corium 4 depressum in fluvio viderunt Canes:
 Id ut comesse extractum possent facilius;
 Aquam capere bibere: sed 5 rupti 6 prius
 Periere, quam, quod petierant, contingerent.

9 *Exorans*. Exorare si è, ottenere a preghiera quel, che si domanda, giusta il valore della prep. ex, che in composizione alle volte accenna compimento di azione. Teren. Andr. 111. 4. *Gnatam ut det oro, vixque id exoro*. Plaut. Bacc. V. v. 81. *Hanc veniam illi sine te exorem*.

10 *Dum*. Posto nel senso di *donec*. Virg. nel lib. 3. dell' Eneidi v. 16. *Dum fortuna fuit*.

11 *Firmitiores*. *Firmus* dicesi propriamente delle cose inanimate ad esprimere la loro forza, che hanno di resistere; da cui poi si trasferisce e agli uomini, e alle bestie, per accennare vigore, fortezza, potenza, ec. Ges. lib. v. c. xx. dice, *Trinobantes esse firmissimam earum regionum civitatem*. Sallust. Jugurth. cap. xxviii. *Calpurnius firmissimus contra pericula*.

12 *Ducere*. Quadra bene agli animali quando menano dopo loro i figliuolini, che non sono ancora accostumati a ben distendere i passi, e a mala pena camminano. Plin. lib. vii. cap. 31. parlando de' cervi, che guidano i loro cerviotti, disse: *Ad praecepta ducunt*. Nella significazione si dice ancora degli uomini. Svet. Calig. 8. mette in bocca di Augusto, *Puerum Cajum XV. Kal. si Dii volent, ut ducerent Tatarus & Asellus, heri cum his constitui*. Anzi significa pure generalmente, condurre seco, aver nella sua comitiva, tener nella sua compagnia, ec. Cic. iv. Att. 11. *Ego mecum, praeter Dionysium, duxi neminem*.

13 *Flagitare ... capis*. La stessa cagna, che avea l'altra di ricovro servita. *Flagitare* importa, domandare con calde istanze, e tal fiata con istrepitose voci, e in guisa di chi pretende, ch'è il senso che deve aver questo luogo. Vedi la n. 13. della fav. viii. di questo libro.

14 *Cubile*. Il nido, dove gli animali *cubant*, che poco dianzi dissejo *jugurium*.

condur dopo se i cagnolini in forze un po' più vigorose. Questo altresì scorso, la *Cagna albergatrice* si die con vieppiù accese istanze a pretendere il tugurio. *Qui l'altra rispose*: Darottiluogo, se potrai essere bastante a resistere a me, e a' miei cagnolini.

FAVOLA XIX.

I CANI AFFAMATI.

Lo sciocco disegno non solamente non puote recarsi a compimento; ma altresì tragge tantosto gli uomini alla perdizione.

I Cani videro immerso un cuojo nel fondo di un fiume; e ad intendimento, che trattolo fuori, con più agevolezza sel potesser mangiare, si diedero a bere l'acqua, ma crepati morirono innanzi che venisse lor fatto di assaggiar quello, che si aveano preso di mira.

15 *Par.* E' familiare a' buoni Autori, in significato di sufficienza, o ugualità di forze, onde si potesse resistere, e far fronte ad altrui.

16 *Cedam.* Cedere sta bene detto di coloro, che o per sentenza, o da forza maggior vinti sono via respinti dalle lor cose possedute. Virg. lib. 12. *Æn.* 185. *Cedit Julius agris*.

1 *Consilium.* Deliberazione, proponimento, significato frequente.

2 *Effectu caret.* Non può menarsi ad effetto: a quella guisa che *culpa caret* significa non può biasimarsi. Nello stesso senso disse Ovid. 11. *Amor.* 111.

Non caret effectu, quod voluere duo.

3 *Devocat.* Più sotto nel lib. 3. *Successus ad perniciem multos devocat.* Lo Scheffero è di avviso, che la prep. *de* aggiunge a questo verbo una cotal forza di accennare la celerità, e prestezza, onde ad una sciocca intrapresa ne vien dietro la rovina.

4 *Depressum.* A quella foggia, che disse Cic. *depressa classis*, e Cor. *deprimere naues*, affondarle, e gittarle a fondo.

5 *Rupti.* Scoppiati per troppo bere.

6 *Prius perire, quam.* Così costruisci. *Sed rupti perire, priusquam* ec. Non è senza eleganza il dividere due vocaboli o uniti in uno, o ch'esigono di essere naturalmente collegati; frapponendo fra di loro una o più voci. Il gentil vezzo è comune a' Greci, a' Latini, e a' Toscani, e gli esempj sono frequenti ne' buoni Scrittori.

FABULA XX.

LEO SENEX, APER, TAURUS,
ET ASINUS.

Quicumque amisit 1 dignitatem pristinam,
Ignovis etiam 2 focus est in casu gravi.
3 Defectus annis, & 4 desertus viribus,
Leo cum 5 jaceret, spiritum extremum 6 trahens,
Aper 7 fulmineis 8 ad eum venit dentibus,
Et vindicavit 9 ictu veterem injuriam:
10 Infestis Taurus mox confodit cornibus

1 Dignitatem. Dignitas è quell' onorevole grado, decoro, lustro, splendore, ec., che proviene dalle doti dell' animo, da impieghi indossati, ec., per cui altri è in pregio tenuto.

2 Focus est. E' avuto a scherno. La locuzione è leggiera; perciocchè focus, siccome pure Ludus, si usano ad accennare cosa di nessun rilievo, dispregievole, e vile, della quale a ragione altri se ne può fare le beffe. Cic. pro Flacco; Num illos idem putatis? quibus iurjurandum focus est, testimonium ludus. Petron. LVII. Nunc spero, me sic vivere, ut nemini focus sim.

3 Defectus. Defectus annis non è già quella, a cui mancano gli anni, come davasi a credere lo Scioppio; ma sibbene colui, ch' è rifinito, e consunto per gli anni, come spiegano lo Scheffero, il Fabro, il Gudio, ed altri, e lo provano con molti esempj di buoni Autori.

4 Desertus viribus. V' è taciuta la prep. a. Così Tac. III. Ann. 20. Neque praelium omisit, donec desertus suis caderet. Deserere, e destituere propriamente importano scavare una fossa, ed allogarvi dentro qualche segnale, e piantarvi qualche arbore, ed impiantata lasciarla in quel luogo là, ed andarsene via. Tib. eleg. 1. lib. 2. v. 11.

Nam vinceror, seu stipes habet desertus in agris. Plaut. Rud. 3. 5. Ita duo destituit signa hic cum clavis senex. Donde poi per una cotale analogia si presero a significare, lasciare in abbandono qualche cosa, non averne più pensiero, ec. Così pure gl' Italiani usano piantare per lasciare, o abbandonare chicchessia. Fir. Trin. 2. 5. Orsù io vo a non mi piantare ve, ch' ella m' importa.

5 Jaceret. Abbiain già altrove osservato, che questo verbo si suole usare per accennare infermità, malattia. Qui ora aggiungiamo che molte volte si dice (come pare, che in questo luogo si possa ancora prendere) di chi giace a terra trascurato e tenuto a vile. Tib. lib. 1. eleg. IV.

Quam jacet, infirma venire ubi fata senectæ,

Qui

FAVOLA XX.

IL VECCHIO LEONE, IL CIGNALE,
IL TORO, E L'ASINO.

Chiunque cade dal primiero onorevole grado, ne' fortunosi tristi accidenti è messo in derisione ancor da' codardi.

Un Leone rifinito dagli anni, ed isposato, standosene trasandato sul suolo prosteso, e traendo a grande stento l'estremo suo fiato, fugli sopra un Cignale co' denti a guisa di un fulmine, e colle trafitture prese vendetta dell'antico sostenuto oltraggio. Poco appresso il Toro colle corna levate contro ad offesa trapassò il cor-

Qui prior Eleo est carcere missus equus!

Ovid. in Remed. Amor. v. 139.

*Otia si tollas, periere Cupidinis arcus,
Contemptaque jacent, & sine luce faces.*

6 *Trahens*. Verbo molto espressivo della malagevolezza, onde il Leone traeva il fiato, e degli sforzi, che adoperava per vivere. Cur. lib. 121. c. 6. *Spiritus meus semper quidem ex te pependit sed nunc vere sacro, & venerabili ore trahitur*. Giust. lib. xxviii. 3. *Olympias gemino filiorum vulnere afflicta, agrum trahens spiritum, non diu filiis supervixit*.

7 *Fulmineis*. Chiama così i denti del Cinghiale, perchè a guisa di fulmini gettan giù, ed atterrano in checchè si abbattono, ovvero per la loro bianchezza posta fra' neri peli. Ovid. lib. x. Metam. v. 550.

Fulmen habent acres in aduncis dentibus apri.

Altri interpreti vogliono che questo apposto accenni gl'inaspettati colpi dati dal Cignale; perchè il fulmine ci coglie all'improvvisa.

8 *Ad eum venit*. Venire in aliquem dinota animo insprito, e nimichivole. Stat. lib. viii. v. 694. *Illum, illum, semel in quem venerat, urget*. Prop. pure usa venire assolutamente nel senso medesimo, lib. 1. eleg. x. v. 25.

Irritata venit, quando contemnitur, illa.

9 *Ictu*. Dicesi con proprietà delle morsicature de' porci. Ovid. lib. viii. Met. v. 344. su d'un cignale disse: *Obliquo latrantes dissipat icu*. Oraz. iii. od. 23.

Quam (pinum) per exactos ego latus agnas

Verris, obliquum meditantis iclum, Sanguine dono.

10 *Infestis*. Infestus importa maggior contrarietà, che inimicus, e dicesi di chi in effetto va contro dell'avversario.

*Hostile corpus. Asinus ut vidit ferum
Impune ladi, calcibus frontem 11 exerit.
At ille exspirans; Fortes indigne iuli
Mibi 12 insultare: te naturæ dedecus,
Quod ferre 13 certe cogor, 14 bis videor mori.*

FABULA XXI.

MUSTELA, ET HOMO.

Mustela ab 2 homine presa, quum 3 instantem necem

*Effugere vellet; quæso, inquit, parcas mihi,
Quæ 4 tibi 5 molestis muribus purgo domum.
Respondit ille: faceres si 6 causa mea,
7 Gratum esset, & dedissem veniam supplici:
Nunc quia 8 laboras, ut fruaris 9 reliquiis,*

11 *Exerit.* Fracassogli con ispessi calci la fronte. Così Stat. *Gravis exerit artus Ungula.*

12 *Insultare.* Sona *Insultare*, fare ad altrui soperchierie per prendersene giuoco. Serv. ad Virg. *Æn.* l. 11. v. 330. *Insultare, est in alienum dolorem gaudere.*

13 *Certe.* E' par, che questa particella esprima l'ammirazione, e 'l dolore insieme, onde era trafitto il Leone, veggendo essere a suo mal grado costretto a sostenere gl'insulti dell'Asino (il che non si avrebbe giammai dato a credere) ch'è un animale così da poco, e da non mettersi per niun conto a paragone con esso.

14 *Bis.* L'una morendo a forza, l'altra per lo smacco, che sostenea, per esser messo a morte dal vile asino; perciocchè la buona fama viene apprezzata nè più, nè meno, che se fosse la seconda vita, ed imperciò è al vivere uguagliata. La espressione è molto adatta ad accennare l'insoffribil dolore, che l'uom sente dalla morte; così Oreste appresso Eurip. in *Orest.* 111. 6. *δὲς θάνατον ἢ χαλῶμαι, bis mori non recuso.*

1 *Mustela.* È una picciola bestiuola di color biondo, più lunga cosa, che non è il topo, con cui ha particolare inimicizia, e se le viene veduto, gli corre addosso, e uccidelo.

2 *Homine.* E' frequente il grazioso uso che fa il nostro Autore di questa voce per accennare persona indefinita, e indeterminata. Così disse *homo malus, homo improbus, homo bilinguis.* Plaut. *Pseud. Act.* 1v. sc. 2. *Quis hic homo chlamydatas est?*

3 *Instantem.* Dal verbo *insto* composto da *in*, che ha forza di *super*, e *sto*. Cioè la morte, che le stava a ridosso, che pendale su del capo.

po del nemico. L'Asino come vide, che al Leon si recava impunemente nocumento, con ispes-
si calci fracassògli la fronte. Qui sì quello man-
dando fuori l'ultimo fiato, disse: Mi ho reca-
to ad onta, che m'insultassero i forti, e per-
ciocchè son di necessità stretto (ahi troppo è
vero) di sostenere te, che sei l'obbrobrio della
natura, e' mi pare di morire due fiato.

FAVOLA XXI.

LA DONNOLA, E L'UOMO.

Una Donnola afferrata da un certo uomo,
volendo declinare la sovrastante morte, disse:
Abbi di grazia riguardo a me, che ti purgo la
la casa da' nocivi sorci. Rispose quegli: Se lo fa-
cessi per amor mio, mi ti professerei obbliga-
to, e t'avrei concesso il perdono mosso da' prie-
ghi tuoi. Or poichè ti dai pena, acciocchè ti
godessi gli avanzi delle cene, ch'essi dovrebbon

4 *Tibi*. E' voce riempitiva, e ridonda per un cotal vez-
zo di lingua, e grazioso pleonismo sovente da' Latini u-
sato, ma con più frequenza dagl' Italiani. Cic. pro Rosc.
Am. *Alter tibi descendit de palatio, et adibus suis*. Lo
stesso detto si vuole di *mihi*. Virg. 1. Gerg. v. 45. *De-
presso incipiat jam tum mihi taurus aratro Ingemere*. Te-
ren. Phor. v. 28. *Qui mihi, ubi ad uxores ventum est, tum
fiunt senes*.

5 *Molestis*. Sottintendi la prep. *A* soppressa, per *Elissi*.

6 *Causa mea*. Sogliono i buoni Scrittori dire anzi *caus-
sa mea*, che *causa mei*, ed ha della eleganza. Teren. prol.
Heaut. 41. *Mea causa causam hanc justam esse animum
inducte*. Ovid. xx. Epist. 108.

Ne videar causa falsa monere mea.

7 *Gratum esset*. *Gratum est* era una solenne espressione
latina, onde i Romani rendean grazie, e si professavano
obbligati, e ricordevoli del ricevuto beneficio. Liv. lib.
3. *Atque ille lacrimabundus, Gratum est, inquit, crastina
die vestra opera utar*. *Sponsorum nunc satis est*. Vedine
il Vulpio al lib. iv. di Tib. carm. x.

8 *Laboras*. Ti prendi cura, ti dai premura, sei solleci-
ta. Cic. v. in Verr. *Si sociis prospicere non laboratis*.

9 *Reliquiis*. Delle briciole del pane, e degli altri cibi,
che cadon giù dalle tavole, e sogliono essere de' sorci.

*Quas sunt 10 rosuri, simul & ipsos 11 devores,
12 Noli 13 imputare 14 vanum beneficium mihi,
Atque ita locutus 15 improbam leto dedit.*

*Hoc 16 in se dictum debent illi agnoscere,
17 Quorum 18 privata servit 19 utilitas sibi,
Et meritum inane 20 jactant 21 imprudentibus.*

FABULA XXII.

CANIS FIDELIS.

R*epente liberalis, stultis gratus est;
Verum peritis inritos 2 tendit dolos.
Nocturnus cum 3 fur 4 panem misisset Cani,*

Reliquia, arum viene da alcuni grammatici annoverato tra quei nomi, che non han singolare; tali però dicono averlo, ed essere addiettivo di sua natura, e rapportano quel passo di Plaut. in Mil. Glor. Att. 1. sc. 1. *At pedites tibi reliquia erant, si viverent*. Che così leggono i più valenti Critici.

10 *Rosuri*. Detto con proprietà de' sorci. Cic. 11. Div. vi. *Mures diem, & noctem aliquid rodentes.*

11 *Devores*. Devorare è mangiare con eccessiva ingordigia, ed inghiottirsi il cibo senza disfarlo co' denti, e dicesi per lo più di bestie rapaci. V. la n. 4. della fav. viii. di questo libro.

12 *Noli imputare*. Riesce allo stesso, che se dicesse *ne imputes*, ma ha una certa forza di negar daddovero, e con calore. Cic. ad Att. *Noli putare, me quidquam maluisse, quam ut mandatis tuis satisfacerem*. Lo stesso 16. f. 21. *Hoc loco me tibi gratulari, noli mirari*. Oraz. epist. 16. l. 1. v. 69. *Vendere cum possis captivum, occidere noli*.

13 *Imputare*. Il sentimento si è: Non tener ciò in luogo di beneficio, e per millanteria, ed affettata maniera spacciarlo a me compartito. La metafora è tratta da' creditori, di cui dicesi *imputare aliquid alicui*, quando ne' libri del dare, e del ricevere in *tabulis seu codice accepti & expensi* accusano altrui della ragione a credito, dichiarandone di aver ricevuto tal somma dal tale in soddisfazione del debito, del quale era loro tenuto.

14 *Vanum*, Che n' ha la sola esteriore apparenza.

15 *Improbam*. *Crudete, ed ingorda*. Riman chiaro dal contesto, che deesi in tal senso prendere. Così Virg. 3. Georg. v. 430. parlando di un cotai serpente, dice:

*Stagna colit, ripsique habitans hic piscibus atram
Improbis ingluviem, ranisque loquacibus explet.*

16 *In se*. Vale lo stesso che *contra se*. Ter. Adel. Att. 1. sc. 2. *Nolo in illum gravius dicere*.

17 *Quorum*. Questo è il senso: *Coloro, i quali checchè fanno, lo dirizzano in acconcio de' fatti loro, e con tutto*

rodere, ed insieme t'ingojassi gli stessi sorci, non ispacciare fatto a me il vano beneficio, e dopo aver così parlato, mise a morte l'ingorda.

Quelli, che ogni loro operazione rivolgono a proprio vantaggio, e con ispesse millanterie van dicendo a' semplici di averli fatto vano merito appo di essi, debbono ravvisare questa istorietta andar loro a ferire.

FAVOLA XXII.

IL CANE FEDELE.

Chi d'improvviso divien liberale, riesce graddito agli sciocchi; ma trama in vano agguati agli scaltri.

Un rubator notturno avendo gittato del pane

ciò fanno a' semplici credere di averlo fatto, per farsi merito appo loro, &c.

18 *Privata*. *Privatus* si dice di ciò, che si rapporta a quello; da cui trae l'origine, e proviene. Nel qual significato disse Oraz. l. 1. ep. 3. *Monendus privatus ut quarat opes*.

19 *Utilitas*. Importa il servizio, l'opera, che l'uomo presta a quelli, cui serve. Cic. ep. 5. l. vii. ad Att. *Tironem essi mirabiliter utilitates mihi præbet, cum valet in omni genere vel negotiorum, vel studiorum meorum; tamen propter humanitatem, & modestiam malo saluum quam propter usum meum*.

20 *faciant*. Vedi la n. 1. della fav. xi. di questo libro.

21 *Imprudentibus*. Agli uomini sori, inesperti, e senza malizia. Loro contrappone nella qui appresso fav. peritos, ed altrove *cautos*.

1 *Repente*. All'improvvisa, fuori d'aspettazione. Così Cic. lib. 4. f. 4. *Cæsar repente præter spem dixit*, &c.

2 *Tendit*. E' dedotta la vaga maniera de' cacciatori, di cui si dice, *tendere retia*, quando tendon le reti a pigliarvi per entro le fiere, o gli uccelli. Oraz. Epod. 2. *Aut amitte levi rara tendit retia, turdis edacibus dolo*.

3 *Fur*. E' chi ruba l'altrui di soppiatto. Latro è chi assalta i viandanti, e gli spoglia del loro. *Fur nocturnus* è chi ruba di notte tempo, ed è la espressione tutta propria; perciocchè è solenne la distinzione, che fanno i Giureconsulti da *fur nocturnus* e *fur diurnus*. Cic. pro Mil. *Duodecim tabula nocturnum furem quoquo modo, diurnum autem, si se telo defenderit, interfici impune voluerunt*.

4 *Panem mississet*. Cotale frase è assai propria, e frequente. Così pure nel lib. 2. *Tinctum cruore panem mista*
ma-

5 *Obiecto*, tentans, 6 *an cibo posset capi*.
 7 *Heus*, si, inquit, linguam vis meam præcludere,
 Ne latrem 8 *pro re domini*, multum falleris.
 Namque ista subita me 9 *jubet benignitas*
 10 *Vigilare*, facias ne mea culpa lucrum.

FABULA XXIII.

RANA RUPTA, ET BOS.

Inops, 1 *potentem dum vult imitari*, perit.
 In prato quodam Rana conspexit Bovem,
 Et, 2 *tacta* 3 *invidia tantæ magnitudinis*,
 Rugosam inflavit pellem: tum 4 *natos suos*
 Interrogavit, an Bove esset latior.
 Illi negarunt. Rursus 5 *intendit cutem*.
 Majore nisu; & simili quæsiuit modo.
 6 *Quis major esset*. Illi dixerunt Bovem,

malefico. Nel lib. 3. *Quidam contra miseriti*, misere panem. Sen. epist. 27. *Vidisti aliquando canem*, missa a Domino frustra paupis, aut carnis aperto ore captantem.

5 *Obiecto* ... *cibo*. Questa locuzione pure è detta con tutta proprietà, parlando di cani. Sen. III. de ira 37. *Iraiseris ergo catenatio cani*? & hic, cum multum latravit, *obiecto cibo*, mansuescit. Plin. lib. VIII. c. 40. *Cum quidem ei (cani) cibum objecisset*.

6 *An cibo posset capi*. Potesse essere allettato a star zitto, e non abbajare.

7 *Heus*. Elegante particella di chi chiama. Ter. *Heus, heus, tibi dico*.

8 *Pro re*. Amplo è il significato di *res*, e si stende a tutt' i beni, averi, ec. che l' uom possiede.

9 *Jubet*. Il verbo con leggiadria sovente esprime i nostri conforti fatti ad altrui, per suscitare in quello qualche affetto dell' animo, v. g. speranza, coraggio, sollecitudine, ec. Cic. *Jubeo, te bene sperare*, & *bono animo esse*. Liv. *Juberem te malle virtutis esse, si pro mea patria ista virtus staret*.

10 *Vigilare*. Questo verbo accenna pensiero, sollecitudine, e premura. Plaut. in Rud. Act. IV. sc. 2. *Vigilare deset hominem, qui vult sua tempore conficere officia*.

avanti ad un Cane, facendo prova, se si potesse adescare col cibo postogli dinanzi, Eh, disse *il Cane*, se vuoi tu chiudere il varco alla mia voce, onde io non latrassi a difesa de' beni del mio Padrone, hai preso un grosso abbaglio; imperciocchè questa tua subitanea liberalità mi esorta a star con premura in veglia, affinchè tu per colpa mia non ritraessi vantaggio.

FAVOLA XXIII.

LA RANA CREPATA, E IL BUE.

LIl povero, se pretende andar dietro al ricco, è perduto.

Una Ranocchia ravvisò in un certo prato un Bue, ed incontanente presa da invidia di sì strabocchevole corporatura, gonfiò l'aggrinzato cuojo; quindi interrogò i suoi figliuoli, se trapassasse di grandezza il Bue. Quelli risposer del no. Da capo distende con isforzo vieppiù grande la pelle, e per simiglievol maniera ricercò, chi de' due fosse il maggiore. Quelli dissero il Bue. Alla fi-

1 *Potentem*. Qui si rapporta a ricchezza, perciocchè si contrappone a *inops*. Ter. Eun. II. sc. 3. *Quis est tam potens cum tanto munere?*

2 *Taffa*. E' detto con somma eleganza d'un commovimento d'animo immantinente levatosi.

3 *Invidia*. Si prende or in attivo, e quando in passivo significato. Qui sta in forza attiva per la *invidia*, onde la Rana guardava di mal'occhio il Bue.

4 *Natos*. *Nati* chiamansi ugualmente i figliuoli degli uomini, e delle bestie.

5 *Intendit*. Il posto senso è il proprio del verbo, alle volte si trasferisce all'animo, v. g. *intendere animum*, e vale per mente.

6 *Quis*. E' messo in vece di *uter*. Virg. XII. Æn. v. 657.

Mussat rex ipse Latinus

Quos generos vocet, aut quæ sese ad fœdera flestat.
Dove Servio dice *quos* esser posto in cambio di *utros*.

*Novissime indignata, dum vult validius
Instare sese, rupto 7 jacuit corpore.*

FABULA XXIV.

CANIS, ET CORCODILUS.

Consilia qui dant prava cautis hominibus,
Et 1 perdunt operam, & deridentur turpiter.

Canes 2 currentes bibere in 3 Nilo flumine,
A 4 Corcodilis ne rapiantur, traditum est.
Igitur cum currens bibere cepisset canis,
Sic Corcodilus: quam libet lambe, otio
Pota, atque accede Nilo 5 temere, de dolo
Noli vereri. At ille: facerem 6 mehercule,
Nisi esse scirem carnis te cupidum mee.

7 Jacuit. Sta bene assettato a chi finisce di morte violenta, ed esprime un non so che di dispregio. Virg. ix. Æn. v. 485.

*Heu! terra ignota, canibus data prada latinis.
Alitibusque jacet!*

Nel resto si vuol qui intendere esser detto con un cotale amaro riso, e rimbrotto, a quella guisa, che poco appresso nella fav. 26. o canis, merito jaces.

1 Perdunt operam. Sente di proverbio, che si suole per lo più dire. *Oleum, & operam perdere*, e cade su di coloro, che mettono in vano la fatica, senza riuscire all'effetto: lo dissero per altra proverbial maniera i Toscani, *Gittar via il rauno, e 'l sapone*.

2 Currentes. Quindi ne nacque il proverbial motto: *Tantum canis e Nilo*, ch'è assettato a quei, che fanno una cosa con fretta.

3 Nilo. Rinomatissimo fiume d' Africa, che per sette bocche va a metter foce nel mar di Egitto.

4 Corcodilis. Il Ceccodrillo è un animalaccio con quat-

ne montata in ira, mentre vuole con maggior forza empierci di fiato, spaccatosi il corpo a terra sen giacque.

FAVOLA XXIV.

IL CANE, E IL COCCODRILLO.

Coloro, che danno malvagi consigli agli uomini avveduti, mandano a male l'opera, e sono per isconcia maniera derisi.

Si narra de' Cani, che correndo beono al fiume Nilo, per non essere da' Coccodrilli rapiti. Or mentre un Cane erasi dato correndo in sul bere, così *disse*gli un Coccodrillo: Leccane quanto t'aggrada, bei pure a bell'agio, e ti appressa al Nilo francamente, non temere d'insidie. A cui *il cane rispose*: Se dio Ercol m'aiti, sì il farei dove non fosse a me conto, che tu sei ingordamente voglioso della mia carne.

tro piedi, e di color giallo, non tanto dissimile alla luerta, ma grande assai della persona.

5 *Temere. Senza timore.* Plaut. Bacchid. *Rapidus fluvius est, non hac temere transiri potest.* Gli è questo un luogo guasto, e corrotto, abbiain trascelta tra tante la correzione del Gudio.

6 *Mehercule.* E' solenne maniera di chi giura, vi sono per ellissi taciute alcune parole, si suole spiegare con questa espressione: *Ita mehercules juvet.* Che però acconciamente le corrisponde in toscano la versione da noi posta, sulla scorta del nostro precettore P. M. Bandiera: *Se dio Ercol m'aiti*, in quel senso, che scrisse il Bocc. *Se m'aiti Iddio, disse il cavaliere, io il vi credo; e importa, così m'aiti, come vi credo.*

FABULA XXV.

VULPIS, ET CICONIA.

Nulli nocendum; si quis vero laeserit,
 i Multandum simili jure fabella admonet.
Vulpes ad cœnam dicitur Ciconiam

i *Multandum simili jure.* E' par, che suona rendere la pariglia; perciocchè *multo* trae l'origine da *multa*, che vale *condannazione in denaro tassata dal giudice*, e per traslazione *checcnessia castigo, od offesa*; ond'è che *multare* dicesi propriamente del giudice e significa *condannare in denaro*, e per metafora *castigare, offendere altrui come checcnessia*: ed è diverso da *mulco*, perchè questo ha rapporto solamente a *bastonate, percosse, colpi*, ec. Laonde quando si vogliono esprimere con particolarità sì fatte offese, si usa anzi *mulco*, che *multo*. Qui l'assennato, e pio leggitore abbia considerazione, che l'autore involto nel bujo del paganesimo parla alla gentilezza. Imperciocchè i gentili, siccome quelli, che avvolti tra le tenebre, quasi palpando, e carponi seguivan le larve, e le ombre del vivere virtuoso, a rossor si recavano il portare in pace le offese, e non prendersene le vendette. Di che Isocrate tra' suoi per altro begli insegnamenti dati a Demonico, gli mette innanzi questa rea massima: *Δις ἑκὼν ῥέμισε τῶν ἐχθρῶν νικῶσαι καὶ τὰς κακῶν ἴσας.* Abbi per disonore il restare al di sotto agli oltraggi de' nemici. E Isocrate il più antico loda Evagora come uom pio; *quod acceptas injurias ulcisceretur, non ipse prior faceret.* I Corintj ancora appo *Tuc. 1. 2.* danno taccia agli Spartani; *quod ipsi quidem alios non laderent, sed tamen ladi se socorditer paterentur.* E' vero però che alcuni frà' gentili medesimi seppero ravvisare la deformità di massima sì perversa, e in opinion vennero, che ad uom dabbene tutto altro sentir si convenga, ed operare. *Pl. in Crions. Non ulcisci decet, ut vulgus putat, neque male facere cuicumque hominum, quodcumque ab aliis ipse passus fueris. Nullo enim modo injuria faciendū est.* Seneca è dello stesso sentimento nel suo Trattato *de Ira*. Socrate viene innalzato con lodi da Temistio, per essersi levato contro a quel volgar motto: *Amicis beneficiendum, male inimicis.* *Giuv. s. 13. 2. 189.* scrisse: *Quippe minuti semper & infirmi est animi, exiguique voluptas Ultio.* Ved. *Mons. Uezio de concordia Rationis, & Fidei*; l. III. c. XIX. Con maggior ragione adunque noi, che siamo nel miglior ineriggio della Evangelica luce, dobbiam prendere abborrimento da sì distorta opinione, e non dobbiamo di niuna ricompensa pagare chi ci fa del male, altro che di vero, e cordiale amore, recandoci innanzi il precetto del

FAVOLA XXV.

LA VOLPE, E LA CICOGNA.

Non si vuol recar nocumento a persona; se però altri lo abbia fatto, *questo* finto avvenimento ci avverte, che son da cambiare le palle.

E' si dice che la Volpe la prima invitò a cena la Cicogna, ed apprestolle in tavola nel piat-

del Signor nostro Gesù Cristo in S. Mat. c. 5. *Diffum est, diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum. Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros, benefacite iis, qui oderunt vos.* A questo comandamento di N. S. consuona altresì la ragion naturale: perciocchè essendo gli uomini dalla natura obbligati a voler tutto il lor bene gli uni agli altri, e conciossiachè questo dovere discenda dalla essenza dell' uomo stesso, ch' è immutabile; per conseguente in nulla guisa può mai lasciarci di obbligare l' amarci a vicenda: ed imperciò se altri non adempie i suoi naturali doveri, non siam noi sgravati da' nostri; nè perchè l' uom ha violato il diritto naturale a nostra offesa, è lecito a noi farlo all' incontro, con rivolgerci a danno del nostro offensore. Riman chiaro adunque, che se alcuno ci fa qualche onta, non possiam perciò prenderlo in odio, perciocchè siamo dalla natura stretti a portargli amore; nè rendergli pan per focaccia; cioè prenderci le vendette. V. il Grozio, il Puffendorf, il Wolfio, ec. Egli è il vero che sebbene mai ci sia lecito recarci in odio l' inimico, ci è permesso però tal fiata fargli danno, ma da noi non dirittamente tolto di mira solamente per due motivi: 1. per ripararci dalle sue violente soperchierie; laddove però non si ci parasse innanzi altra strada da poterle declinare, giusta quel motto, che va attorno per la bocca di tutti, *Vim vi repellere licet*. E 2. per procacciarsi la nostra sicurezza nel vegnente tempo ad intendimento, che alla veduta del castigo, onde è punito chi ci ha fatto del male sieno gli altri distolti a non farcelo per l' avvenire: ma questo secondo diritto nemmen ci è permesso porlo con privata autorità in esercizio, perciocchè l' abbiamo dato in mano de' pubblici magistrati, e legittimi in vigor della civile società. Quindi è che possiamo fare le nostre istanze, che 'l legittimo giudice prendesse giuridica punizione del nostro avversario, a solo riguardo però della nostra sicurezza nel tempo avvenire. Ma, attese le nostre malnate passioni, che per fallo del comun padre in noi signoreggiano, è malagevole molto, che nel ricercare presso al giudice il castigo del nostro nemico,

non

Prior invitasse, & illi in 2 patena liquidam.
 3 Posuisse 4 sorbitionem, quam nullo modo
 Gustare esuriens potuerit Ciconia.
 Que Vulpem cum 5 revocasset 6 intrito cibo
 Plenam 7 lagonam posuit: huic rostrum inserens
 Satiatur ipsa, 8 torquet convivam fame:
 Que cum lagonæ frustra collum lamberet,
 9 Peregrinam sic locutam volucrem accepimus:
 10 Sua quisque exempla debet 11 æquo animo pati.

non si levi su per entro di noi il reo appetito dell' odio, che non posa mai il rigoglio, e ci sospinga a prender piacere, ad a menar gioja del male, che procuriam di recare al nostro nemico. Si conchiuda adunque, che ad ogni cristiano, che uom di anima sia, e che si studia di porre in sicuro il rilevantissimo affare di sua eterna salute, è richiesto il dar retta all' evangelico precetto di non avere in odio il nemico: sarebbe poi per mio avviso gran senno, se non che si asterrà di prendere la giuridica punizione del suo nemico, si darà anzi premura di fargli bene, mettendosi nella strada battuta da tanti nostri cristiani eroi. Ma troppo siamo iti divagando su tal materia, e parrà di aver messo la falce nell' altrui messe; che però tempo è oggimai di ricondurci nel sentiero, da cui abbiam traviato, e seguir più avanti l' intrapreso ufficio di espositore.

2 Patena. Era vaso da cuocer vivande: non adoperavasi però solo a questo servizio, ma ponevasi ancora nella mensa, o innanzi agli Dei. Il contesto ce ne darà particolare significato.

3 Posuisse. Verbo acconcio a significare porre in tavola le vivande, e i beveraggi. Virg. 1. Æn. v. 710.

Qui dapibus mensas onerent, & pocula ponant. Ovid. l. iv. Fast.

Mox epulas ponunt, liquefacta coagula lacte.

4 Sorbitionem. Sorbitio propriamente vale l'atto di bere, per fig. importa materia da bere. Qui il predo per una total maniera di brodo. Colum. vi. 9. Fatigue sorbitio per cornu infunditur. Da mente all' apposto liquidam, che ridonda con grazia: perciocchè sebbene sorbitio significhi cosa liquida, e flussibile; con tutto ciò questo addiettivo fa a dividere l' impegno grande, ch' ebbe la volpe di far questa bevanda assai liquida, e corrente.

5 Revocasset. Voco, e Revoco sono verbi de' conviti, e vagliono il primo, invitare a tavola, il secondo, render l' invito. Cic. pro Sex. Rosc. Domum suam istum non fere

tello un *assai* brodosso pevero, il quale nol può-
rè a niun patto assaggiare l'affamata Cicogna.
Questa poi avendo all'incontro invitato la Vol-
pe mise nella mensa un abbeveratojo pieno di a-
gliata, per entro cui ficcandovi il becco essa si
satollò, e tenne in tormento colla fame la con-
vitata. La quale leccando indarno il collo beve-
ratojo; abbiamo, che l'augello, che viene da
lontani paesi, proferì questo sentimento: Ciasche-
duno dee con rassegnato animo portare i pro-
pri esempj.

*quisquam vocabat. Nec mirum, qui neque in urbe viveret,
neque revocaturus esset. Marz. l. 3. epigr. 27. Numquam
me revocas, venias cum saepe vocatus.*

6 *Intrito cibo.* Dicesi pure *intritum* senza più. Son voci
della cucina, e dinotano una specie di salsa, fatta di pa-
ne tagliato in pezzetti, di latte, di aglio, e di altri in-
gredienti. Vedine Donato nelle sue note di Ter. Phorm.
11. ed il Napoli nelle note a Ovid' 2. fast.

7 *Lagonam.* Così leggono i più valenti critici, e l' Ri-
gal. ci assicura ritrovarsi *Lagena*, *Lagòna*, *Laguna*. Con
tal nome chiamarono i latini il vaso da bere, che si te-
nea agli uccelli, ed era di terra cotta, avea la pancia,
il manico, e l' collo, ma questo era stretto, affinchè gli
uccelli non lordassero l' acqua. I toscani lo chiamano ab-
beveratojo, o beveratojo. Fir. Disc. anim. 26. *Sotto l' ab-
beveratojo della vostra gabbia.*

8 *Torquet.* È presa la metafora da' dolori, che sostiene
chi è sull' eculeo, o su altra tormentosa macchina, quan-
do ha le membra distorte. Prop. el. 17. l. 3.

Nox sobria torquet amantes.

9 *Peregrinum.* *Peregrina* qui ha la medesima forza, che
peregrinans, a quella guisa, che *festina* si prende in sen-
so di *festinans*. Suole la cicogna ogni anno da lontani
paesi a noi venire. Pl. l. 10. 23. *Ciconia quoniam e loco ve-
niant, aut quo se referant, incertum adhuc est. E lon-
ginquo venire non dubium, eodem, quo grues, modo.*

10 *Sua quisque.* Sta in forza attiva per gli esempj, che
dà l' uomo stesso. *Pati exemplum*, questa frase ha rap-
porto a pena, e a castigo.

11 *Aequo animo pati.* Non suona *comportat volentieri*,
come altri spiega, ma vale *portare in pace*; e ch' è grado
minore del volentieri.

FABULA XXVI.

CANIS, ET THESAURUS, ET VULTURIUS.

Hæc 1 res avaris esse conveniens potest,
 Et qui 2 humiles nati dici locupletes 3 student.
 Humana 4 effodiens ossa, thesaurum Canis
 Invenit, & violarat quia 5 Manes Deos,
 Injuncta est illi divitiarum cupiditas,
 Pœnas ut sancte 6 Religioni penderet.
 Itaque aurum dum custodit oblitus cibi
 Fame est consumptus: quem 7 stans 8 Vulturius
 super
 Fertur locutus: O Canis, merito jaces,
 Qui concupisti subito 9 regales opes,
 10 Trivio conceptus, & 11 educatus stercore.

1 Res. Vale, favola, novella, racconto, &c.

2 Humiles. Intender si debbono que', che sono nati in bassa condizione, e sforniti a denaro; perciocchè sono contrapposti a locupletibus.

3 Student. Ha maggior forza studeo, che volo.

4 Effodiens. Per trovar da mangiare: i cani hanno particolar piacere dell' ossa.

5 Manes Deos. Avvisavansi gli antichi gentili, che ad ogni uomo presedessero due Genj, buono l' uno, cattivo l' altro. Questi quando l' uomo era di qua, chiamavansi Genii, ed il primo il sospingea al bene, il secondo al mal fare: quando poi l' uomo era di là, appellavansi Diæ Manes, e soggiornavano ne' sepolcri. Quindi è, che nelle sepolcrali epigrafi per lo più vi scolpivano D. M. ovvero D. M. S. cioè Diis Manibus Sacrum. V. la Minerva del Sanzio lib. iv. cap. xvi., ed ivi la nota del Perizonio.

6 Religioni. Gli antichi riputavano essere nefanda cosa, e a grande scrupolo si recavano l' incrudelire contro a' morti, e l' violare i sepolcri, che stimavano sacrosanti, e aveanli riparati, e sicuri da ogni offesa; perciocchè si davano a credere, che ogni danno fatto a' sepolcri tornava in disonore a' Genj de' defunti, che ivi, secondo il loro avviso, presedevano, come abbiamo testè detto, Cic. de Leg. Deorum Manum jura sancta sunt. Virg. iii. Æn.

Quid miserum, Ænea, laceras? jam parce sepulto,
 Parce pias scelerare manus.

E l' Imp Giuliano l. i. Cod. Th. tit. de sepulchro violato: Lapidem e bustis movere, terram sollicitare, & cespitem vellere, proximum sacrilegio majores semper habuerunt.

FA-

FAVOLA XXVI.

IL CANE, IL TESORO, E L'AVOLTOJO.

Questa favola può quadrare su degli avari, e su di quei, che nati poveri s'ingegnano di essere tenuti per agiati.

Un cane traendo su *da un sepolcro* umane ossa, s'imbuttò in un tesoro, e perchè avea violato i Genj de' *trapassati*, fuggì in cuore messa dagli Dei la cupidigia delle ricchezze, affinchè pagasse le pene de' sacri religiosi *sepolcri violati*. Pertanto mentre *esso* invigila alla custodia dell'oro dimenticatosi del cibo, fu di fame consunto. A ridosso di cui stando l'Avoltojo, e' si dice aver detto; O Cane, meritamente ten giaci *negletto* mentre di botto t'invogliasti di eccessive ricchezze, *tu*, che fosti al trivio conceputo, e di sterco nudrito.

Religio, si estende a significare tutto quello, che a religione riguarda, e che con religioso culto, pia e devota venerazione si dee riverire; Sicchè dir si puote delle cerimonie, de' sacrificj dell'elezione de' sacri ministri, del giuramento, de' doveri de' giudici, &c. Qui sotto tal nome vengono per grandiosa espressione accennati i sacri sepolcri, che con pio, e religioso culto venerar si doveano, a quella guisa che altrove il nostro autore si serve del sostantivo in luogo dell'addiettivo. Vedi la nota 11. della fav. 3. di questo libro.

7 *Stans Vulturius super*. In cambio di *superstans*, questa locuzione suole esprimere quelli animali, che stanno addosso a' cadaveri per isbranarli. Ovid. Ep. x. 123.

Ossa superstabant volucres inhumata marina.

E' il nostro Fedro nel lib. 2. f. 1. *Super juvencum stabat dejectum Leo*.

8 *Vulturius*. Voce antica in vece di *vultur*. Vedi la n. 1. della fav. 7. di questo libro.

9 *Regales*. Ricchezze sì grandi, che fosser convenienti ad un Re.

10 *Trivio*. Luogo, dove rispondon tre vie. In questi luoghi si gittavano le immondizie, e le sozzure. Osservava la ellissi della prep. *in*, in cambio di *in trivio*.

11 *Educatus stercore*. I cani sono per naturale inclinazione portati a pascersi di lordure.

FABULA XXVII.

VULPIS, ET AQUILA.

Quamvis sublimes debent humiles metuere,
Vindicta docili quia 2 patet solertia.

Vulpinos catulos Aquila quondam 3 sustulit,
Nidoque 4 posuit pullis, 5 escam ut carperent.
Hanc 6 persecuta mater, orare incipit,
Ne tantum miserae luctum 7 importaret sibi.
Contempsit illa, tuta quippe ipso loco.
Vulpes ab ara rapuit 8 ardentem facem,
Totamque flammis arborem circumdedit,
Hosti 9 dolorem damno miscens 10 sanguinis.
Aquila, ut periculo mortis eriperet suos,
Incolumes natos supplex Vulpi tradidit.

1 *Quamvis*. Qui significa *admodum*, *valde*. Plaut. Pseud. 1v. 7. v. 77. Ba. Quotumo die ex Sicyone huc pervenisti? Ha. altero ad meridiem. Ba. Strenue inehercle isti. *Quamvis* pernix hic est homo!

2 *Patet*. Questo verbo accenna agevolezza. Liv. xxiv. 37. Animadvertenter nulli occasione fraudis Romanum parere.

3 *Sustulit*. È con proprietà detto delle rapine degli uccelli; perchè portan seco in alto la preda. Virg. l. iv. Æn. Qualis ubi aut leporem, aut candenti corpore cygnum sustulit, alta petens pedibus Jovis arripit uncis.

4 *Posuit*. Vedi la n. 3. della fav. 25. di questo libro.

5 *Escam ut carperent*. In vece di, *eos*, quo esca essent. Carpo, se ha rapporto a' cibi, vale dar di morso, stringer co' denti le vivande. Ovid. 3. Art. Am. 755. Carpe cibos digitis, est quiddam gestus edendi.

6 *Persecuta*. Accenna cotai verbo troppa prescia, e sollecita premura. Ter. Phorm. A&. 111. sc. 3. Quoquo hinc asportabitur terrarum, certum est persequi.

7 *Importaret*. Arricasse, in questo senso è famigliare agli ottimi scrittori. Cic. disse *agritudines importare*. Liv. cludes, fraudem, periculum importare.

FAVOLA XXVII.

LA VOLPE, E L' AQUILA.

Chi sono in assai sollevata fortuna, debbon temere quelli di bassa condizione; perciocchè al destro uomo, e capace gli si apre luogo alla vendetta.

L'Aquila una volta portò su i volpicini, e misegli nel nido dinanzi a' suoi pulcini, per servir loro di cibo e mangiarsegli. A cui correndo dietro *tutta sollecita la Volpe* madre, si fe a pregarla, che non recasse addosso a se meschina sì gran duolo. L'Aquila non la ebbe in conto alcuno, siccome *quella*, che teneasi riparata dal luogo. La Volpe arrappò dall' altare una accesa facella, e intorno di fuoco tutta l' arbore, arrecando alla nemica cordoglio, ed insieme danno della prole. L'aquila per sottrarre al pericolo della morte i suoi aquilotti, porgendo alla Volpe preghiere, restituille i figliuolini sani e salvi.

8 *Ardentem facem*. L' apposto *ardentem* non vi sta per soverchio ingombro. Così pure disse Virg. *Ardentem dare visa facem*. *Fax* è propriamente un legno raioso, o di altra materia atta ad abbruciare, tagliato in piccoli pezzetti, aguzzati a foggia di spighe, per accendersi con maggiore agevolezza. Laonde Virg. 1. Georg. v. 292. disse: *Ferroque faces inspicat acule*. Cotali facelle erano di frequente uso appresso gli antichi, per accendere il fuoco sì nelle private case, come negli altari degli Dei.

9 *Dolorem*. Abbiain preso questo luogo in quel senso, che l' intese il Gudio. Altri critici il tengono per guasto, e l' racconciano quali in una, e tali in un' altra maniera. *Sanguinis*. Della sua prole, de' suoi aquilotti. Così Or. disse di Enca. *Clarus Anchise, Venerisque sanguis*.

FABULA XXVIII.

ASINUS IRRIDENS APRUM.

Plerumque stulti risum dam captant levem,
 Gravi ¹ destringunt alios contumelia,
 Et sibi nocivum concitant periculum.

Asellus Apro cum fuisset obuius,
² Salve, inquit, frater. Ille indignans repudiat
⁴ Officium, & quærit, cur sic ⁴ mentiri velit?
 Asinus sublatiis pedibus: si similem negas
 Tibi me esse, certe simile est ⁵ hoc rostro tuo.
 Aper cum vellet facere generosum impetum,
 Repressit iram, & Facilis vindicta est mihi:
 Sed inquinari nolo ⁶ ignavo sanguine.

¹ *Destringunt*. È verbo de' bagni, e significa fregare, ripulire strigili, colla stregghia de' bagni le sozzure del corpo: per gentil traslazione vale, offendere altrui con pungenti dexti. Ovid. 11. Trist. Non ego mordaci destrinxi carmine quemquam. Ci siamo studiati, che la espressione toscana corrispondesse formalmente alla latina.

² *Salve*: *Salve*, *Ave* erano formole, che aveano in bocca i latini negli officiosi complimenti, che porgeano sul bel mattino a' magistrati, a' patrocinatori, e a' ricchi. Se ne servivano però ancora ne' saluti sul primo scontrarsi, e sul congedarsi ne' quotidiani abboccamenti.

³ *Officium*. Qui vale parole officiose, dette per fare ad altrui complimento.

⁴ *Mentiri velit*. Il verbo *velo* ha una cotal forza di esprimere un non so che di rimproccio. Fedr. nel 1. 3. Vos vis citius progredi?

FAVOLA XXVIII.

L'ASINO CHE DILEGGIA IL CINGHIALE.

Gli sciocchi il più delle volte mentre cercano studiosamente prendersi un po' di spasso, danno una buona stregghiatra agli altri con gravi contumeliose parole, e traggono sopra loro un pernicioso pericolo.

Un Asinello essendosi scontrato in un Cinghiale, gli disse: Buon dì, fratello. Questo recandose lo a male, rigetta l'officioso complimento, e 'l ricerca, perchè abbia voluto dire sì solenne menzogna? L'asino, rizzati in alto i piedi dinanzi, rispose: Se tu non vuoi dire, che io sono simile a te, almeno lo è questo grifo al tuo. Il Cinghiale volendo da coraggioso avventarvisi addosso, rattenne lo sdegno, e soggiunse; E' facile cosa il prendermi le vendette, ma non vo' imbrattarmi nel sangue di un codardo.

5 *Hoc*. Hassi da proferire con una certa energia, come fa chi accenna qualche cosa col dito, che tal' è la forza, la quale ha questo pronome. V. la n. 10. della f. 1. di questo libro. Qui intende l'asino il calzare diorno, che copre i suoi piedi detto da' latini *ungula*, il quale ha una simiglianza al grifo del cinghiale.

6 *Ignavo*. Codardo, debile, pigro. Così nella f. xx. di questo libro scrisse: *Ignavis etiam locus est in casu gravi*

FABULA XXIX.

RANÆ METUENTES TAURORUM
PRÆLIA.

Humiles laborant, ubi potentes dissident.
 Rana in palude pugnam Taurorum intuens,
 Heu, quanta nobis instat perniciēs! ait.
 Interrogata ab alia, cur hoc diceret,
 De 1 principatu cum decertarent gregis,
 Longeque ab illis degerent vitam boves:
 Est 2 statio separata, ac diversum genus,
 Sed pulsus regno 3 nemoris qui profugerit,
 Paludis 4 in secreta veniet latibula,
 Et proculcatas obteret duro pede:
 5 Caput ita ad nostrum furor illorum 6 pertinet.

1 Principatu gregis. Principatus qui si vuole prendere per Regnum nemoris, come poco appresso il chiama Fedro, cioè per la suprema Signoria sulle vacche di quell' armento, ch' erano andate alla pastura in quel bosco. Sicchè Taurus princeps gregis si è quel toro, che Virg. nel l. III. Georg. dice, che i villani pecori dixere maritum. Grex propriamente significa il bestiame minuto, v. g. le capre, i porci, e le pecore, ec. Armentum comprende le specie delle bestie più grosse, come de' buoi, de' cavalli, ec. In questo luogo però grex è preso nel significato di armentum, cioè per lo branco de' buoi, e delle vacche.

2 Statio. Si dee qui intendere la particella quidem, come se dicesse: Est statio quidem separata, ec. Statio poi si debbe spiegare pe' luoghi proprij del soggiorno de' buoi. Virg. IV. Georg. 8. adoperò in tal senso questa parola: Principio sedes apibus statioque petenda, e Virg. Æn. Statio gratissima mergis. In questo significato vien pure dal nostro autore preso il nome Sedes nella f. 3. di questo libro; Contentus nostris si fuisses sedibus, e nella f. VI. Cogitque miseras arida sede emori.

3 Nemoris. Nemus propriamente è il bosco da pastura.

FAVOLA XXIX.

LE RANOCCHIE CHE TEMONO LE BATTAGLIE
DE' TORI.

LIl volgar popolo corre risico, qualora vengano a rissa i Magnati.

Una Ranocchia veggendo dalla palude essersi appiccata zuffa tra' Tori, disse: Ah! qual ci sovrasta rovina! Richiesta da un'altra, onde fosse, che ciò dicesse, conciossiachè i Buoi battagliasser tra loro sulla signoria delle vacche dell'armento, e conducessero la vita in parte assai distante da loro: *Bene, rispose l'altra*, la stanza loro assegnata è dalla nostra appartata, ed essi sono di altra specie, ma chi respinto via dal signoreggiar le vacche, che prendon pastura, se ne sarà fuggito, verrà negli occulti ricoveri della palude, e ci fracasserà pestandoci col duro piede. Ed eccoti in tal maniera i loro furiosi contrasti vanno a riuscire contro alla nostra vita.

4 *In secreta latibula*. Ordinariamente usano i latini *secreta* senza più, sottintendendovi per vaga ellissi *loca*, o un altro simile sustantivo, e signif. *luoghi appartati*, e *solinghi*.

5 *Caput*. La nostra salvezza dipende dalla lor battaglia.
6 *Pertinet*. *Va a terminare*, si estende sino a, cc. L'uso di questo verbo in tal significato, in vece di *pertingo*, che poco men sa di barbaro, è vago al pari, e frequente appresso gli Scrittori più nitidi. Liv. 1. c. 10. *Ad quos ejus injuria pars pertinebat*, e con ispecialità dicesi de' luoghi. Ces. lib. 2. de Gall. *Neque longius quam quem ad finem porrecta, ac loca aperta pertinebant; cedentes insequi audent*.

FABULA XXX.

MILVUS ET COLUMBÆ.

Qui se 1 committit hominī tutandum improbo,
 Auxilia dum requirit, exitium invenit.
 Columbæ sæpe cum fugissent Milvum,
 Et celeritate 2 pennæ vitassent necem,
 3 Consilium raptor vertit ad fallaciam,
 Et genus inermis tali decepit dolo:
 Quare sollicitum potius ævum ducitis,
 Quam regem me creatis 4 isto fœdere,
 Qui vos ab omni tutas præstem injuria?
 Ille credentes tradunt sese Milvo:
 Qui, regnum adeptus, cœpit 5 vesci singulas,
 Et exercere imperium sævis unguibus.
 De reliquis tunc una: 6 Merito plectimur.

7 Explicit.

1 *Committit*. *Committo* ha una certa forza di esprimere risleo di chi si affida all' altrui fede: Prop. eleg. 6. l. 3. *Quid faciam? abductis committam mene tenebris*. V. la n. 15. della f. xiv. di questo libro.

2 *Pennæ*. Si adopera figur. in sing. per lo plurale. Intende l'ale. Sen. *Levis penna secas alta cali*.

3 *Consilium*. *Senno*, *acume*, *intendimento d' animo*. Significato assai frequente.

4 *Isto fœdere*. *Icere*, *ferire fœdus* vagliono stringere alleanza: queste espressioni alludono all' antica costumanza romana in *sanciendis fœderibus*; perciocchè nel celebrare le confederazioni, cerimonia era solenne il percuotere il feziale un porco con un coltello di selee, o con una pietra sull' esprimere il giuramento esecratorio, onde impreca-
 cava a chi mancava di fede alla confederazione, di esser da Giove ferito a quella guisa che feriva l' animale, e questa azione diceasi *icere fœdus*. V. Liv. l. 1. Virg. *Cassa jungebant fœdere porca*.

5 *Vesci singulas*. *Vescor* il più delle volte va unito coll' abl.; tal fiata però ritrovasi coll' accusativo.

FAVOLA XXX.

IL NIBBIO E LE COLOMBE.

Chi si fida in man di uom malvagio per esserne protetto, mentre ricerca ajuto, incontra danno.

Le Colombe essendo sovente fuggite dal Nibbio, ed avendo colle agili penne evitato la morte, il rapitore *Nibbio* rivolse tutto il suo avvedimento a *tramare* inganni, ed a tal laccio prese le inermi colombe: Perchè, *loro disse*, *menate anzi la vita piena di sollecitudini, che fatta tra noi la confederazione, trascelghiate me in vostro Re, per tenervi coperte da ogni sopercheria?* Quelle credule si diedero in balia del Nibbio, il quale, poichè s'ebbe su di loro procacciato l'impero, diessi a mangiarsele l'una dopo l'altra, ed a mettere in opera la sua signoria co' fieri artigli. Allora *disse* una di quelle, ch' erano sopravvivate all' *eccidio*: Meritamente portiam le pene.

6 *Merito*. È voce di chi confessa la colpa.

7 *Explicit*. Verbo solenne in tal persona, ed usato dagli antichi ad esprimere l'essersi al fine del volume pervenuto. E' par, che venga da *explico*, che alle volte significa *condurre a fine, a compimento, trarre a capo*. S. Gerónimo a Marcella: *Solemus completis opusculis ad distinctionem rei alterius sequentis medium interponere EXPLICIT, aut FELICITER, aut aliquid ejusmodi*. Anzi osserva Dufresne, che ne' Codici di più elegante dettato rinvienesi scritto: *Explicitus est liber*.

Fine del Libro primo.

PHÆDRI

FABULARUM

LIBER SECUNDUS.

AUCTOR.

Exemplis 2 continetur *Æsopi* 3 genus,
 Nec aliud quicquam per fabellas quæritur,
 Quam corrigatur error ut mortalium,
 Acuatque sese diligens industria.
 Quicumque fuerit ergo narranti 5 focus,
 Dum 6 capiat aurem, & servet propositum suum,
 Re commendatur, non auctoris nomine.
 Equidem omni cura morem servabo 7 senis:
 Sed si libuerit aliquid interponere,
 8 Dictorum sensus ut deleat varietas,

1 *Exemplis*. Intende le favole scritte a nostro esempio, per le quali ci si paran davanti alcuni finti avvenimenti, fatti, ec. tali per imitargli, e quali per isfuggirli. Così nella f. 3. del l. 1. *Æsopus nobis hoc exemplum prodidit*. Questo passo ha dato gran briga agl' interpreti: noi ci siamo appigliati al sentimento del Gudio.

2 *Continetur*. Posto assolutamente in vece di *continetur in officio*. Verbo adatto ad esprimere gli ordini, i castighi, i premi, ec., onde i magistrati tengono a divozione il popolo, da cui, e' par, che sia trasferito alle favole di Esopo. Così Liv. l. 34. c. 1. *Matrona nec auctoritate, nec verecundia, nec imperio virorum, contineri poterant*.

3 *Genus*. Sottintendi *mortalium*, e così disponi le parole: *Genus mortalium continetur exemplis Æsopi*. Qui dice il Burmanno, che i latini non adoperarono *genus* senza più, per accennare la specie degli uomini; ma sempre con qualche aggiunto, che la dinotasse, v. g. *humanum, hominum*, ec., e se mai trovasi posto *genus* senz' altro aggiunto, per significare gli uomini, si può di leggieri raccogliere dal contesto, essendovi cosa o prima, o dopo, che ne desse lume. Laonde mostra di andargli a sangue la spiegazione del Fabro, il quale per *genus Æsopi*, intende lo stile delle scritture di Esopo, e *continetur exemplis*, lo spiega *constat*, cioè, è intessuto di novelle. Ma
 col-

DELLE FAVOLE DI FEDRO

LIBRO SECONDO.

L' A U T O R E.

Gli uomini sono in freno tenuti dalle favole di Esopo *scritte ad esempio di loro*, nè altro per quelle si prende di mira, che far gli uomini rivedere degli errori; ed aguzzarsi la loro diligenza ingegnosa.

Adunque la scherzosa favola ad altri raccontata, laddove porga agli ascoltatori piacere, e non travii dallo scopo prefisso, lodasi pel bello, che in se contiene, non pel grido del suo inventore. Io nel vero guarderò con tutt' accuratezza lo stile tenuto dal vecchio, ma se verrammi talento di frapporvi qualche cosa *del mio*, affinchè gli svariati graziosi racconti recasser diletto, di grazia,

colla buona pace di un sì grand' uomo mi pare, o che io m' inganno, o che il contesto stesso ci possa servire di scorta a pigliar *genus* nel senso da noi esposto; perciocchè non guari appresso evvi la voce *mortalium*, che potrà comodamente qui sottintendersi. Anzi e' pare, che l' autore l' abbia a bella posta lasciata, per non allogarvela in breve spazio due volte.

4 *Acuaturque*. *Acuere* propriamente vale *affilare*, *assottigliare* il taglio a' ferri taglienti, per metaf. *addestrare*, *esercitare*, ec.

5 *Jocus*. Scherzevole, lepida favola. Prol. lib. 111. *Calumniamque fiftis elusit jocus*.

6 *Capiat aurem*. Diletti, *adeschi*. Pare, che la metafora sia dedotta da' cacciatori, che cogli allettamenti prendono a' lacciuoli gli uccelli. Cic. in Or. *Nimis insidiarum ad capiendas aures adhibere videntur*.

7 *Senis*. Cioè di Esopo. V. la f. 3. del l. 3.

8 *Difforum*. *Facezie*, *arguti brevi e sentenziosi moti*. Qui intende le facete favole, che racchiudon dentro graziosi sentimenti, ed arguti, e vuole a questo riuscire: De-

Bonas in partes, Lector, accipias velim.
 9 Sic ista tibi rependet brevitās gratiam,
 Cujus verbosa ne sit commendatio.

F A B U L A I.

JUVENCUS, LEO, ET PRÆDATOR.

Attende, cur negare cupidis debēas:
 1 Modestis etiam offerre, quod non petierint.
 Super Juvencum stabat 2 dejectum Leo.
 3 Prædator 4 intervenit, 5 partem postulans.
 Darem, inquit, nisi soleres per te sumere.
 Et 6 improbum 7 rejecit. Forte 8 innoxius
 Viator est 9 deductus in eundem locum,
 Feroque viso 10 retulit retro pedem.

siderar egli tener dietro alle favole, che scrisse Esopo; ma voler tal fiata frapponervene alcune di nuovo conio per esso formate.

9 Sic ista, ec. Era formola di pregare, e fare augurio di felicità, adoperata da' latini, quando stringevano alcuno co' prieghi. Virg. *Bel. ix. v. 30. Sic tua Cyrneas fugiant examina taxos.* A dir viene: *Deh avvenga, che questo mio breve libro ti paghi di ricompensa con porgerli diletto, come tu prendi in buona parte, se io fra le favole di Esopo frapponerovvene alcuna di mio nuovo lavoro.* In tal guisa abbiamo assestato questo luogo scorretto: *Rependere gratiam, vale render contraccambio, ricompensare, ec. Ovid. 2. Met. 633. Neu gratia facta nulla rependatur, nisi dam cape premia vaccam.*

1. Modestis. Son qui modesti contrapposti a cupidis, e voglionsi accennati coloro, che si chiamano contenti di poco, e che san moderare le loro affezioni dell' animo, e con ispecialità quelli, che nelle loro dimande sono assai ritenuti, e procedon con modesta maniera. Liv. xxxii. 3. *Causam postulanda missionis probabilem esse, si modeste peteretur.*

2. Dejectum. Vinto, ed a terra gittato. Nip. *Thras. In secundo pratio cecidit Critias, Hoc dejecto, ec.* Pare, che sia verbo della caccia per esprimere l'atterrare delle fiere. *Curz. viii. c. 1. Ille quatuor millibus ferarum dejectis, in eodem saltu epulatus est. Mart. i. 61. Non nisi dejecta pascitur ille fera.*

3. Prædator. Qui signif. il cacciatore, come appresso Ovid. xii. *Met. 306. Abas prædator aprorum.* Vedi la nota 9. della fav. v. lib. i.

o Lettore, prendilo in buona parte. Così fosse vero, che questo mio breve libro ti renda il contraccambio, di cui non voglio, che sia prolissa la lode.

F A V O L A I.

IL GIOVENCO, IL LEONE, E IL CACCIATORE.

Dà mente, ond'è che dei stare sulla negativa alle richieste degl'ingordi: e profferire agli uomini riserbati anche quel, che non chiedono.

Un leone stava addosso ad un Giovenco gittato giù; sopravvenne a caso un cacciatore, e ne richiede parte: *a cui rispose il Leone*: Sì la ti darei, dove che tu non saresti solito ad accattartela da te, e con dispregievole maniera rigettò l'ingordo, e violento. Un uomo, che non avea recato altrui nocimento alcuno, per ventura si abbattè a passare per quel luogo là, e veduto il

4 *Intervenit*. Tal fiata l'*inter* in composizione di verbo ha forza di esprimere il venire in mezzo a cosa, dal contesto delle parole significata per rapporto al luogo, ovvero al tempo, che porta seco del casuale, o dell'improvviso.

5 *Partem postulans*. A titolo di amicizia, e siccome quello, ch'era addetto alle stesse inclinazioni, e professava di andar sopra alle fiere, come faceva il leone. Alcuni interpreti dicono, che il cacciatore ne pretendeva porzione per aver trovato insieme col leone quel giovenco; ma l'essere il cacciatore sopraggiunto a caso, quando già il leone stava isbranando il giovenco, l'aggiunto *improbum*, che si dà al cacciatore per dinotare la sua ingordigia, ed audace richiesta, e lo scopo adocchiato per la favola, non son coerenti a questa interpretazione.

6 *Improbum*. Avido in estremo grado, e violento. V. la nota della fav. XXI. del lib. I.

7 *Rejecit*. Gli negò per dispregievole maniera quello, di che richiedevalo. Ovid. IX. Met. 51.

Ergo ego quæ fueram non rejecitura petentem.

8 *Innoxius*. È preso in significato attivo per colui, che non reca nocimento a persona.

9 *Deductus*. A sorte colà abbattutosi, Oraz. II. od. 17. O sape mecum tempus in ultimum Deducte.

10 *Retulit retro*. Par, che retro sia di soverchio, perciocchè il significato di questa voce l'include la prep. *re*, che

Cui placidus ille: 11 Non est quod timeas, ait,
 12 Et, quæ debetur pars tuæ modestiæ,
 13 Audacter tolle. 14 Tunc diviso tergore,
 Silvæ petivit, 15 homini ut accessum daret.
 16 Exemplum egregium prorsus, & laudabile;
 17 Verum est aviditas dives, & pauper pudor.

FABULA II.

ANUS DILIGENS VIRUM ÆTATIS MEDIÆ,
 ITEM PUELLA.

A fœminis utcumque 1 spoliari viros,
 Ament, amentur, 2 nempe exemplis discimus.
 3 Ætatis mediæ quemdam mulier 5 non rudis
 5 Tenebat, annos celans 6 elegantiæ:

che è nel verbo: la frase tuttavia è di frequente uso a' buoni scrittori. Virg. Æn. lib. ix. *Hand aliter retro dubius vestigia Turnus Improperata refert.*

11 *Non est quod.* Cioè, non est quidquam in causa, propter quod. 2a defettiva maniera è familiare a' solenni autori latini. Ter. Heaut. 1. 2. *Nihil est, quod vereare.*

12 *Et quæ.* Questo è il sentimento: Non accade, che tu temi; che anzi avviene di questa preda total parte, ch'è alla tua modestia dovuta, su francamente ti appressa, e prenditela.

13 *Audacter.* Senza timore, con libertà. È preso in buona parte. Plaut. in Mil. A. 111. sc. 2. *Age, loquere audacter mihi.*

14 *Tergore.* *Tergus*, oris propriamente significa quella pelle, che copre il dorso. Qui è preso per tutto il corpo del giovenco.

15 *Homini.* È frequentissimo, e del pari elegante l'uso di *homo* in cambio del pronome *ille*, *hic*, *iste*, ec. a significar persona già nominata. Cic. *Nosti hominis tarditatem, & taciturnitatem.* Tu ben sai come costui sia tardo, e cupo nelle sue cose.

16 *Exemplum.* Sottintendi *quidem*, e costruisci: *Exemplum quidem egregium*, ec.

17 *Verum.* Vuol dire: E con tuttociò, che sia un esempio bello, e degno di lode, pochi vi tengon dietro, perciocchè gl'ingordi vi procaccian ricchezze, e gli uomini riservati restan poveri.

feroce *Leone*, diè di volta. A cui quello placido disse: Non v'è cagione, onde tu dei temere, su francamente prendi la porzione dovuta al tuo riserbato procedere, ed in questo diviso il corpo del Giovenco, riselvati per dargli campo di approssimarvisi. Esempio di vero egregio al tutto, e plausibile: e pure gli uomini ingordi son ricchi, e i riserbati son poveri.

FAVOLA II.

LA VECCHIA, E LA GIOVANE AMANTI D'UN
UOMO DI MEZZA ETÀ.

Raccogliamo per certo dagli esempj, che sono gli uomini pelati dalle femmine, comunque sia, od amino, o sieno amati.

Una Donna *vecchia*, che avea della gentilezza, coprendo co' leggiadri belletti gli anni, tenea stretto ne' suoi amorosi lacciuoli un cotai uomo di mezzana età, e l' di lui cuore avealo al-

1 *Spoliari*. Il verbo è atto ad esprimere lo spoliare, che fan le femmine agli uomini, traendo da quelli il più che possono, e senza riguardo. Così la Vecchia Terenziana conforta una donna di partito. Hecyr. 1. 1. 7. *Nec cuiusquam misereat, Quin spoliè, mutilet, laceret; quemquam nacta sit.*

2 *Nempe*. La elegante particella sta qui mirabilmente assestata, ed ha forza di affermare con maggiore energia.

3 *Ætatis mediæ*. Fra la gioventù, e la vecchiazza.

4 *Non rudis*. Non zotica, non selvaggia, ma ch'era alquanto affabile, e gentile. Ovid. chiamò una simil donna non *rusticam*: *Jucundo non rustica cognita furto.*

5 *Tenebat*. Tenere è familiare agli aurei scrittori per significare l'amore, onde le donne di men che onesti costumi tengono a loro stretti gli uomini, che perdutoamente lo amano. Virg. Ecl. 1. *Cum me Galatea tenebat.*

6 *Elegantia*. Vale fregi, ornamenti con istudio ricercati, per far vaga pompa, e comparir liscia, polita.

*Animosque ejusdem 7 pulchra juvenis 8 ceperat.
Ambæ videri dum volunt illi 9 pares,
Capillos 10 homini 11 legere cœpere invicem.
Cum se putaret 12 fingi 13 cura mulierum,
Calvus repente factus est: nam funditus
Canos puella, nigros anus evellerat.*

FABULA III.

HOMO ET CANIS.

Laceratus quidam morsu i vehementis Canis,
Tinctum cruore panem misit malefico,
Audierat esse good remedium vulneri.
Tunc sic Æsopus: Noli coram pluribus
Hoc facere canibus, ne nos vivos devorent,
Cum scierint esse tale culpæ præmium.
2 Successus improborum plures allicit.

7 *Pulchra Juvenis.* Fu avviso di alcuni grammatici, che *Juvenis* convenga sì bene nella sua significazione all'uno, e all' altro sesso; ma però mai si accozzi con addiettivo femminile. Si leva contro a questi Muncker. ad Hygin. f. 182. e fa chiaro a vedere, aver preso sì fatti grammatici abbaglio, e se non ve ne avesse altra riprova, il presente passo del nostro autore ne fa chiara testimonianza. Vedine il Vulpio nelle sue note a Cat. Carm. LXI. v. 6.

8 *Ceperat.* È dedotta la metafora o dalla caccia, o dalla guerra, dove il verbo ha il suo proprio seggio. Prop. el. 3. l. 2. *Nec me tam facies, quamvis sit candida, cepit.*

9 *Pares. Simili.* Ha rapporto o alla esteriore apparenza, o alla età.

10 *Homini.* Usasi questa voce talora per muovere a pietà, ed esprimere compassione affettuosa. In tal senso adoperano tal volta pure i toscani, *poverino, poverello.*

11 *Legere.* È qui con elegante proprietà usato; perciocchè si diedero a trascogliere l' una i bianchi, e l' altra i neri capelli: s' adopera pure per esprimere andar cogliendo i frutti, e i fiori, scegliendone i più belli. Virg. 3. Ecl. v. 97. *Qui legitis flores.*

trèsì preso al suo amore un' avvenente Giovane. Mentre tutte e due voglion far comparsa di essergli coetanee, si diedero l'una dopo l'altra a trascinare i capelli del poverino: e fattosi egli a credere, che gli si mettevano studiosamente in assetto per le diligenti donne, divenne all'impen-sata calvo, perciocchè la Giovane gli avea affatto divolto i bianchi capelli, e la Vecchia i neri.

F A V O L A III.

L' UOMO E IL CANE.

Un tale straziato dal morso di uno arrabbiato Cane, gittò dinanzi al malfattore del pane intriso nel sangue, la quale medicina avea egli inteso essere da apprestare alla ferita. Allora sì disse Esopo: Ehi, guardati di non far ciò in presenza di molti cani, affinchè non ci divorino vivi, accorgendosi darsi un sì bello, e gran guiderdone alla colpa.

I felici avvenimenti de' malvagi n' allettano molti.

12 *Fingi*. Acconciarsi la chioma, pettinarsi, e porsi in assetto. Ovid. lib. 3. Artis v. 306. *Quid toties positas fingis inepta comas*.

13 *Cura*. È di elegante uso, avente rapporto a' capelli, quando l'uom dà diligente opera a tenerli bene acconci, e rassetti: il suo contrario è *incuria*. Apulejo in Apolog. *Capillus prorsus inenodabilis diutina incuria*.

1 *Vehemens*. Arrabbiato, soprapreso da rabbia, alzato da ira. Oraz. l. 2. ep. 2. *Post hæc vehemens lupus, & sibi, & hosti iratus pariter, jejunis dentibus acer*.

2 *Successus*. È in proprio luogo acconciato. Vale felice avvenimento, prospero riuscimento. Liv. xxii. 12. *Qua pessima ars nimis prosperis multorum successibus crevit*.

FABULA IV.

AQUILA, FELES, ET APER.

Aquila 1 in sublimi quercu nidum fecerat :
 Feles cavernam 2 nacla in media pepererat :
 Sus 3 nemoricultrix sœtum ad imum 4 posuerat .
 Tum fortuitum Felēs contubernium
 Fraude & scelestā sic evertit malitia .
 Ad nidum scandit 5 volūcris : perniciēs , ait ,
 6 Tibi paratur , forsā & 7 misera mihi :
 Nam 8 fodere terram quod vides quotidie ,
 9 Aprum insidiosum , 10 quercum vult evertere ,
 Ut nostram in plano facile progeniem opprimat .
 Terrore 11 offuso & perturbatis sensibus ,
 12 Derepit ad cubile setosa Suis :

1 In sublimi quercu . In vece di in sublimitate quercus . Egli è frequente, e vago vezzo de' latini l' accordare alcuni addiettivi con quel sustantivo, il quale par, che richiedesse di essere genit. dipendente da altro nome, v. g. l' autore poco appresso dice in media quercu, cioè in medietate quercus . Cento e mille sono gli esempi, che adotta adotta si rinvencono negli scrittori . Il leggiadro modo fu usato pure da' greci . Omer. Batrach. v. 45. Ἀλλ' ἐπὶ λίκτρος ἰὼν, ἄκρον δάκτυλον καταδάινω . Sed ad lectum vadens summum digitum mordeo .

2 Nacla . Da nascisco, ch' è imbastarsi per avventura, avvenirsi a caso .

3 Nemoricultrix . Tornava in gran piacere agli Antichi il formare sì fatti nomi alla maniera de' Greci, così rinviensi pietaticultrix, nothivaga, ec. Sono poco in uso nell' Italiano, comechè ritrovisi nel Chiabrera oricrinia fenice, riccaddobbata aurora, ec. il quale amò fabbricare di suo ingegno, e lavoro tali nomi alla foggia de' Greci, delle cui vaghezze ne fu felice imitatore .

4 Posuerat . Pono per ispregnare trovasi tale volta, comechè depono, sia il più usato . Vedi la n. 6. della fav. XVIII. del l. I. Ovid. XI. Ep. 64 .

Et positum est uteri crimen, onusque mei .

5 Volucris . Cioè dell' Aquila .

6 Tibi paratur . È osservazione di Donato, che parari, ed apparari, uniti col dativo accennano rovina, e strage, come appresso Virg. II. Æn. Mihi sacra parari .

7 Misera . Questo epiteto è qui messo a bella posta, e con astuzia per eccitare nell' aquila compassione .

8 Federe terram . Quadra questa locuzione sugli animali, che

FAVOLA IV.

L'AQUILA, LA GATTA, E LA TROJA
SELVAGGIA.

Un' Aquila avea fatto il nido in sulla cima di una quercia. Una Gatta imbattutasi ad un buco nel mezzo *del ceppo*, vi si era sgravidata. Appiè di cui avea una Troja selvaggia partorito i suoi porcelli. Allor la Gatta con iscellerata frode, ed ingannevole astuzia per tal maniera schiantò la società a caso *stretta*. Rampica sul nido dell'augello, e dissegli: Si para rovina a te, e forse ancora a me infelice; imperocchè conciossiachè tu vedi la insidiosa Troja selvatica tutto di scavar la terra, *sappi*, che si ha proposto di sbarbicare la quercia, ad intendimento di opprimere sul piano agevolmente la nostra prole. Poichè ebbe d'improvviso messo gran timore nell'*Aquila*, e conturbatile i sensi, *aggrappandosi all'albore* discese giù alla tana della pe-

che col becco, e co' piedi scavano la terra. Così nella fav. xxvi. del l. i. disse del cane: *Humana effodiers ossa*.

9 *Aprum insidiosum*. *Aper* è nome di gen. epiceno, che con una sola voce, ed un sol genere serve ad amendue i sessi. Il nome epiceno per lo più siègue il genere della sua terminazione, ed indeterminatamente sotto tal genere, e tal terminazione comprende le due specie. Sicchè ben dicèsi *aper insidiosus*, e non *insidiosa*, comechè accennar si voglia la femmina.

10 *Quercum*. Lecuzione confusa, e mancante di parecchie cose, a bella posta così acconciata per esprimere il timor di chi parla, come addivenir suole di chi teme non riuscisse presto qualche cosa a male. Questo è il sentimento: *Conciossiachè tu vedi, che la Porca selvatica siassi data a scavar la terra, sappi, che la sua mira è drizzata a sbarbicare la quercia*.

11 *Offuso*. Queste parole non han rapporto alla Gatta, ma all'*Aquila*, e a dir vengono: *Poichè la Gatta in tal guisa mise all'improvviso nell'Aquila spavento, e offuscò i suoi sensi, scese giù, ec.* *Offundere terrorem* si dice di coloro, che pongono all'improvvisa una grande paura. Liv. *Incompositis subitum pavorem offundit*.

12 *Derepit*. La prep. *de* ha la solita forza di *deorsum*.

Magno, inquit, in periculo sunt nati tui?
Nam 13 simul exieris pastum cum tenero grege,
Aquila est parata rapere porcellos tibi.
Hunc quaque timore postquam complevit 14 locum,
Dolosa tuto 15 condidit sese cavo.
Inde evagata noctu, 16 suspenso pede,
Ubi esca se replevit, & prolem suam,
Pavorem simulans 17 prospicit toto die.
Ruinam metuens Aquila ramis 18 desidet.
Aper rapinam vitans non prodit foxas.
19 Quid multa? inedia sunt consumpti cum suis,
Felisque 20 catulis largam praeberunt dapem.
Quantam homo 21 bilinguis saepe 22 concinnet
mali,
Documentum habere 23 stulta credulitas potest.

Il verbo esprimere, che la gatta scendea già dall' albore, attaccandovisi colle rampe.

13 *Simul*. Sottintendi *ac* tostochè. È frequente ne' buoni Scrittori. *Cat. Simul te; Lesbia, expexi*. Or. *Quorum simul alba nautis Stetla refulsit, Desluit satis agitatae humor*.

14 *Locum*. Cioè il covacciolo della Troja.

15 *Condidit sese*. Rintanossi, rimpiazzossi nel covile. Similmente nella fav. VIII. di questo libro: *Se cubili condidit*.

16 *Suspenso*. Bel bello, cosicchè non se ne accorgesse persona. Ter. in simil maniera disse: *Suspenso gradu placide ire*.

17 *Prospicit*. Accenna questo verbo talora il volger qua, e là per ogni lato lo sguardo con timor sospettoso prendendo guardia che non s' inciampi in agguati. Virg. 2. *Æn. v. 731. Subito cum treber ad aures Visus adesse pedum sonitus: genitorque per umbram Prospiciens: Nate, exclamat, fuge nate, ec.*

18 *Desidet*. Se ne sta di continuo assisa. Il verbo è adatto ad esprimere la codardia, che proviene dal timore. Ter. *Hecy. 1. sc. 3. frustra ubi totum desedi diem*.

19 *Quid multa?* Ella è formola, che suole adoperarsi da

losa Troja, e le disse: I tuoi porcastri sono in gran risico, imperciocchè come uscirai alla pastura con loro, l'Aquila sta in posta per rapirteli. Dopo di aver altresì empiuto di timore questo luogo l'astuta Gatta ritirossi al sicuro buco. Quindi di notte tempo ita pian piano divagando, dopo di avere saziato col cibo sè, e i suoi figliuolletti, fingendo di stare in paura, volge per ogni lato lo sguardo. L'aquila temendo rovina se ne sta tutt'ora neghittosa su' rami assisa: la Troja selvaggia per evitare di non aver rapiti i suoi porcelli non esce fuori. Ma che moltiplicare in parole? furono di fame co' loro figliuolletti consunti, ed apprestarono larga esca a' mucini.

Gli sciocchi uomini creduli possono quindi prendere argomento, quanto di male sovente macchinano un uomo doppio colorendolo con bell'apparenza.

chi vuole venir a capo del suo racconto, che gli pare richiederebbe più lunghe parole, e troncandone la lunga esposizione, la conduce a fine con questa, o con altre simili Latine maniere. *Quid verbis opus est? quid multis opus est? Noli querere? quid plura? ec.*

20 *Catulis*. *Catuli* propriamente sono i cagnolini, per metaf. qualsisia parto di ogni animale senza ragione, salvochè degli uccelli. Virg. 3. Georg. v. 437. de' parti di un serpente: *Cum positis novus exuviiis, nitidusque juventa Volvitur aut catulos tectis, aut ova relinquens.*

21 *Bilinguis*. Fallace, astuto, ingannatore. Virg. 1. Æn. *Tyriosque bilingues.*

22 *Concinnet*. Vale Ingannare altrui con dimostrazioni contrarie alla sua intenzione.

23 *Stulta credulitas*. Cioè *Homines stulta creduli*. Questo modo di dire altrove da noi osservato, è assai famigliare al nostro Autore.

FABULA V.

CÆSAR AD ATRIENSEM.

Est ¹ ardelionum quædam Romæ ² natio,
³ Trepide concursans, occupata in otio,
⁴ Gratis, ⁵ anhelans, multa agendo nihil agens,
 Sibi molesta, & aliis odiosissima:

Hanc emendare, si tamen possum, volo
 Vera fabella: pretium est operæ attendere.

Cæsar ⁶ Tiberius cum, petens ⁷ Neapolim,
 In ⁸ Misenensem villam venisset suam,
 Quæ ⁹ monte summo, ¹⁰ posita ¹¹ Luculli manu,
¹² Prospektat Siculum, & prospicit Tuscum mare;

¹ *Ardelionum*. Coloro sono, che di ogni cosa si prendono soverchia briga, e che volentieri in tutto s'intrigano. Alcuni gli vogliono così detti *ab ardendo*, verbo usato dagli antichi in senso di darsi sollecita cura, e tali da un certo uccello, chiamato *Ardea*, che suole qua e là andar volando.

² *Natio*. Fu tal fiata questa voce presa, come nel presente luogo, per significare malvagia sorte di uomini: a cui acconciamente corrisponde in Toscana, *Generazione Boc. Che venir possa fuoco dal Cielo, che tutta vi arda, generazione pessima, che voi siete*.

³ *Trepide*. Essendo sempre tra due, nè sapendo, che sè fare. Ci dà lume a prenderlo in questo senso Servio, il quale dice nelle sue note a Virg. *Æn.* III. e XII. *Trepidus, nescientes quid agant*.

⁴ *Gratis*. Alcuni lo spiegano frustra cioè in vano, senza profitto, senza menar niente ad effetto, ma perciocchè poco appresso dicesi *nihil agens*, per non fare, che dicasi lo stesso due volte, ci è a noi paruto di poter sostenere il comune senso di volontariamente, senza ricompensa avuta per l'avanti, cioè senza essere a ciò obbligati per averne ricevuto paga.

⁵ *Anhelans*. Pel troppo andarsi aggirando su e giù.

⁶ *Tiberius*. Imperadore Romano, fu figliuolo di Tiberio Nerone, e di Livia Drusilla, successe nell'Imperio ad Augusto, da cui era stato adottato: nel principio del suo regno signoreggiò per affabile, e dolce maniera: ma non guari appresso diessi a menare una vita infame, e piena di laidezze, mise a morte assai uomini con crudeltà inaudite; ma finalmente ancor esso fece una lacrimevole fine, perciocchè perì di morte violenta.

FAVOLA V.

CESARE AL PORTINAJO.

Avvi in Roma una cotal generazione di Affannoni, che si recano attorno qua e là con ritubazion paurosa, ravvolti in faccende eziandio nell'ozio, che vanno di grato ansando, con dar opera a molte cose, non ne recano alcuna a compimento, a loro stessi nojosi, rincrescevoli agli altri. Voglio se pur verranno fatto, con questo vero avvenimento far, che si ricredessero. Gli è pregio dell'opera il porvi mente.

Tiberio Cesare, tenuto per Napoli cammino, pervenne nella sua villaresca casa di Miseno, che piantata per Lucullo in sulla vetta di un monte, signoreggia quinci il mar di Sicilia, e quindi quella di Toscana. Qui uno de' succinti servì portinari,

7 *Neapolim*. Città marittima delle principali d'Italia, e Capitale del Regno Napolitano.

8 *Misenensem*. Vicino al Promontorio Miseno, che trasse il nome da Miseno Trombettiere di Enea, che ivi naufragossi. V. Virg. nel lib. 6. delle Eneidi.

9 *Monte summo*. Vedi la n. 1. della fav. antecedente. Nota, che vi manca la prep. *in* lasciata per ellissi.

10 *Posita*. Il verbo *pono* è di elegante uso ad esprimere il mettere in piedi una fabbrica. Così nella fav. 9. del lib. 3. Fedro scrisse: *Quæso tam angustam talis vir ponis domum*. Seneca ci fa sapere, ch' erano usi gli antichi Romani di fabbricare le loro ville in sulle vette de' monti, avvisando essere ottimamente fatto lo stare, anche in tempo di pace, in veletta contro alle trame de' nemici.

11 *Luculli*. Questo è quello celebratissimo Comandante, che disfece Mitridate, e Tigrane.

12 *Prospectat*. Questi due verbi *Prospectat*, e *Prospicit* hanno messo in tortura i Critici, che han preteso di rilevare il diverso senso, che a lor parere i suddetti verbi sostengono: ma noi diciamo col Burmanno, che amendue riescono a significare lo stesso, ed hanno elegante uso per dinotare a qual parte è volto il prospecto della fabbrica. Osserva la maniera usata sovente da' Poeti, cioè di dar senso, ed anima a tutte le cose.

*Ex 13 alticinctis unus 14 atriensibus,
Cui 15 tunica ab humeris linteo 16 Pelusio
Erat 17 destrieta, 18 cirris dependentibus,
Perambulante leta 19 domino 20 viridia
21 Alveolo coepit ligno conspergere
22 Humum aestuantem, come 23 officium jactitans:
Sed deridetur. Inde notis 24 flexibus
Præcurrit alium in 25 xystum, 26 sedans pulverem.
27 Agnoscit hominem Caesar, 28 remque intelligit.
29 Id ut putavit esse nescio quid boni*

13 Alticinctis. Che avean legati sotto la cintura i vestimenti per tenergli alti da terra, e vuol così accennare gl' infaccendati, perciocchè sì fatti uomini sogliono legarsi sotto la cintura le vesti, per potere con maggiore agevolezza andarsi qua, e là avvolgendo.

14 Atriensibus. Che aveano in guardia le porte: questi godeano la maggioranza tra' servi. Plaut. nella Casina act. 2. sc. 8. v. 25. introduce il servo Calino così parlante:

Solet hic barbatus sane scissari senex.

Illuc est, illuc, quod hic hunc fecit villicum: &

Idem me pridem, cum ei adversum veneram,

Facere atriensem voluerat sub janua.

15 Tunica. Era una veste lunga interiore che copriva tutta la persona, si distendea per insino al mezzo della gamba: ne' primi tempi, che fu introdotta, era senza maniche, particolarmente quella degli uomini; perciocchè s'avea a vituperio, ed a femminile delicatezza portarla fornita di maniche, sebbene coll'andar del tempo corse tutt'altra usanza: fra le svariate foggie però delle tonache, di cui si vestivano i servi, ve n'erano alcune di una certa maniera, che cingeansi a guisa dell'altre tonache, ma una parte di esse gettavasi su per la sinistra spalla, come lo dimostra il Sign. Marchese Maffei, e una di queste tonache appunto si vuol qui per Fedro accennata. Così abbiamo inteso questo involuppatissimo passo, avendo preso lume dall'Anonimo di Venezia.

16 Pelusio. Era una Città di Egitto fertilissima di lino. Questo era l'ordinario vestimento de' portinaj, e degli altri servi. Suet. Calig. 26. *Cantanti modo ad pluteum, modo ad pedes stare succinctos linteo passus est.*

17 Destrieta. Legata forte.

18 Cirris. Gli prendo per ornamenti fatti a guisa di fiocchi, posti al lembo della tonaca, ito dietro all'Anonimo di Venezia, a cui mi rapporto.

19 Domino. Titolo, che si dava agli Imperadori, come pure *Domina* chiamavansi le loro mogliere.

20 Viridia. Luogo pieno di alberi per divertimento, e delizia.

che avea legata con *una fascia* di panno lino di Egitto la tonaca di cui parte cadeagli su per le spalle co' fiocchi, che attorno dal lembo pendeanle, mentre l'Imperadore diportando si andava pe' lieti giardini; il portinajo, io dico, con uno concavo ceppo di arbore dessi ad innaffiare l'arida terra, millantando il cortese servizio: ma egli è messo in giuoco. Appresso prevennelo per isvolte a se cognite in un'altra loggia, rassettando la polvere. Ravisollo Cesare, e comprese a che volea riuscire. Come si fu il servo avvisato, esser ciò non so che di bene, gli disse l'

21 *Alveolo . . . ligneo*. L' intendo per un tronco di arbore incavato, che gli si parò per ventura innanzi a' piedi a quel servo, che davasi assai sollecita prescia per adacquare la terra.

22 *Æstuantem*. Riarsa da' caldi raggi del sole, e fatta arida, e sottile; onde commossa da' piedi dell' Imperadore, che camminava, levavasi nell'aria polverio.

23 *Officium*. Questa frase *officium* come par, che qui non cadesse in taglio su del servo; perciocchè *comiter agere* è de' superiori per rapporto agl' inferiori, ma vuol detto *officium* come non perchè tale fosse in effetto, ma perchè così se 'l dava a credere il servo, per aversi esso abbassato, a riguardo dell' Imperadore, a quei servigi, che non erano al suo carattere confacenti; ma a' servi di più vile condizione, che egli non era.

24 *Flexibus*. Torte strade, sentieri pieni di torcimenti,

25 *Xystum*. Luogo adorno di alberi per passeggiarvi.

26 *Sedans*. Innaffiando il terreno, affinchè su non si levasse la polvere.

27 *Agnoscit*. È detto qui con proprietà; perciocchè *Agnoscere* si è *Riconoscere*; *Raffigurare*, cioè *Rivocare alla memoria il già conosciuto*. *Cognoscere* importa *Conoscere coloro, che non si son per l' addietro veduti*. Si prende però non rade volte l' un verbo per l' altro. Ter. Eun. Att. v. sc. 11. 8. *Ita miserimus fui fugitando, ne quis me cognosceret*. Dove dice Donato: *Nota, improprie dictum, pro agnosceret*.

28 *Remque*. Penetrò alla mira del servo, che dirizzata era a procacciarsi con questi affettati servizi la sua buona grazia.

29 *Id ut putavit*. Si vuol ciò inteso del servo; a talchè sia questo il sentimento: *Essendosi il servo accorto dal viso di Tiberio, o da qualche altro esteriore segnale, che l' Imperadore avea compreso dove andavano a parare le sue premure, si diede a credere, dover da esso sperare non so che di bene; ed eccoti, sul bello di questi suoi pensieri, fu*

*Heus, inquit Dominus; ille enim vero adsilit,
 Donationis, 30 alape 31 certe, gaudio.
 Tum sic jocata est tanti majestas 32 Ducis:
 Non multum egisti, & opera nequidquam perit;
 Multo majoris alape mecum 33 veneunt.*

FABULA VI.

AQUILA, CORNIX, ET TESTUDO.

*C*ontra potentes nemo est 1 munitus satis;
 Si vero 2 accessit 3 consiliator maleficus,
 4 Vis & nequitia quidquid oppugnant, ruit.
*Aquila in sublime 5 sustulit Testudinem:
 Quæ cum abdidisset cornea corpus 6 domo,
 Nec ullo pacto lædi posset condita;
 Venit per auras Cornix; & 7 propter volans,*

a nome chiamato dall' Imperadore, ed allor sì che vi si accostò a volo, immaginandosi, che sarebbe per riuscire a lieto fine la speranza, che s' era nel suo cuore levata, di esser le sue fatiche riconosciute con un largo guiderdone; ma si trovò nel suo avviso ingannato, perciocchè non tirossi altro, che scherni.

30 *Alape*, *Alapa* figur. accenna la libertà. Dice Isidoro lib. ix. *Romanos, quos manu mittebant, alapa percussos circumegisse, atque ita de manu misisse*. I Romani adunque tra le altre solenni cerimonie, e diverse maniere, onde mettevano gli schiavi in libertà, e rendeanli capaci della cittadinanza Romana, usavano questa. Il padrone, posto il servo dinanzi al Pretore, davagli una guanciata, e giravalo attorno, volendo a ciò riuscire, ch' egli intendevalo liberare dalla propria potestà. Quindi il Pretore con una verga, che appellavasi *vindicta*, percotea la testa del servo, e pronunciava le solenni parole; *Dico eum liberum esse more Quiritum*. Appresso rivolto al Littore soggiungea; *Secundum tuam, sicut dixi, ecce tibi vindicta*. E qui presa il Littore la verga, la dava al servo in sulla testa. E fatte queste giuridiche formalità, diveniva franco il servo, e diceasi *Libertinus*. Vedi il Rosino Rom. Antiq. lib. i. c. 10.

31 *Certe*. Significa *ad minimum*, ed è spesso alla penna de' buoni Scrittori. Ter. Andr. vi. i. 16.

Atque aliquis disat, Nihil promoveris. Multum molestus certe ei fuero.

32 *Ducis*. Cioè *Imperatoris*, perciocchè ancor con tal nome erano gl' Imperadori chiamati.

Imperadore: Eh dove sei? oh allor si che quegli vi s'appressa in un atimo pel giubilo di otternerne un profuso regalo, od almeno lo schiaffo. Allor per ispasso così disse un sì gran maestevole Imperadore: Non m'hai fatto servigio gran fatto rilevante, e questo stesso è ito a male; a casa mia gli schiaffi si vendono a prezzo più vantaggioso.

FAVOLA VI.

L'AQUILA, LA CORNACCHIA, E LA TESTUGGINE.

Non v'è persona, che sia ben guernita incontro a' potenti, se però vi sopraggiunge un consigliere ribaldo trabocca in rovina checchè di sicuro v'ha, a di cui offesa siensi levate la forza e la malvagità.

Un'Aquila trasse su in rilevato luogo una Testuggine: la quale essendosi rannicchiata nella sua salda stanza ove riparata non poteasi a niun patto molestare; venne per aria una Cornacchia, e volando rasente all'Aquila, sì le disse. Hai tu

33 *Veneunt*. Il verbo è di quelli, che colla voce attiva hanno il significato passivo. Il senso è questo: Io non vendo a sì picciol prezzo la libertà.

1 *Munitus*. È presa la traslazione dalle fortificazioni militari, onde sono i soldati riparati dalle offese de' loro nemici.

2 *Accessit*. A questi potenti.

3 *Consiliator*. Per altra maniera Ter. chiamollo *magistrum*. And. 1. 2. 21. *Si quis magistrum cepit ad eam rem improbum*. E 'l nostro Autore più sotto: *Simul & magistra large divisis dapem*.

4 *Vis*. Ha rapporto al potente, *nequitia* al ribaldo consigliere.

5 *Sustulit*. Vedi la n. 3. della f. xxvii. del l. 1.

6 *Domo*. Intende il duro guscio, il nicchio, onde stansi riparate le testuggini, e l'apposto *cornea* dinota la sua durezza, a quella guisa che Petto disse: *Corneam fibram*.

7 *Propter*. Nel senso esposto nella versione è familiare a' buoni Scrittori. Virg. *Propter aqua rivum*.

Opimam sane prædam rapuisti unguibus,
 Sed, nisi monstraro, quid sit faciendum tibi,
 Gravi nequidquam te lassabis pondere.
 Promissa parte, suadet, ut scopulum super
 8 Altis ab astris duram inlidat 9 corticem,
 Qua comminuta, facile 10 vescatur cibo.
 11 Inducta 12 verbis Aquila, monitis paruit,
 Simul & magistræ large 13 divisit dapem.
 Sic, tuta quæ naturæ fuerat munere,
 Impar duabus 14 occidit tristi nece.

FABULA VII.

MULI ET LATRONES.

Muli gravati sarcinis ibant duo;
 Unus ferebat 1 fiscos cum pecunia,
 Alter tumentes multo saccos hordeo.
 Ille onere dives, celsa cervice eminens,
 Clarumque 2 collo jactans tintinnabulum:
 3 Comes 4 quieto sequitur & placido gradu.
 5 Subito Latrones ex insidiis 6 advolant,

8 Altis ab astris. Espressione adoperata da' Poeti per dinotare un rilevato luogo.

9 Corticem. Cortex corteccia: qui però con tal voce vien significato il nicchio. Osserva, che questo nome è usate di gen. fem.

10 Vescatur cibo. Del pleonasma della seconda voce avviene esempio in Cic. lib. 11. de N. D. Dii nec escis vescuntur, &c.

11 Inducta. Si condusse, piegossi a credere. Cor. in Con. 1. 3. Non facile ad credendum inducebatur. Questo modo di dire s' usa di colui, a cui si persuade qualche cosa con verisimile, o probabil ragione.

12 Verbis. Par che in questo luogo verba, e monita abbiano la medesima forza.

13 Divisit. Verbo de' conviti, che significa porre dinanzi a coloro, che sono adagiati a tavola, la loro porzione. Petr. Accessere continuo duo servi, & symphonia strepente scrutari palam ceperunt, erutaque subinde pavonia ova divisere convitiis.

14 Occidit. Da occido colla penult. breve, verbo intransitivo: cader già, venir meno, &c. diverso da occido colla penult. lunga, verbo transitivo: ammazzare, mettere a morte, tagliare a pezzi, &c.

di vero adugnato una grassa preda, ma se non t'additerò, che fare ti debbi, sarai pel grave peso senza profitto affievolita, e dopo di essernele promessa parte, la esorta, che da alto *gittandola di botto* in su di uno scoglio schiacci il duro nicchio, il quale essendo ridotto in pezzi, faccia pastura del cibo. Piegata l'Aquila a' conforti di lei, gli mise in opera, e diede altresì con larga mano *la promessa parte* della vivanda alla sua consigliatrice. Così quella, che per buona mercè della natura stava al sicuro, non bastando a resistere incontro a due finì di fiera morte, e violenta.

FAVOLA VII.

I MULI E I MASNADIERI.

Due Muli con gravi carichi addosso andavano a lor cammino. L'uno portava cestoni di moneta pubblica, l'altro sacchi pieni di molto orzo. Quello gonfio per lo ricco peso, *che sostenea*, tenendo su levata la testa, scuotea il sonoro campanaccio; il compagno venivagli appresso con quieto passo, e soave. Ed eccoti uscir improvvisamente fuori dagli agguati i Masnadieri, i qua-

1 *Fiscos*. Erano cestoni di vinchi, di giunchi, o di qualche altra materia, fatti ad uso di riporvi grossa somma di denari, e per lo più se ne servivano i Romani per trasportarvi la moneta pubblica.

2 *Collo*. Erano soliti gli Antichi appendere al collo de' muli i sonagli, affinchè potessero i cavalli evitare il loro incontro.

3 *Comes*. Questo era quell'altro mulo che portava l'orzo.

4 *Quieto*. Con lento, moderato, e piano passo, adagio, pianamente.

5 *Subito*. All'improvvisa, all'impensata. In tal significato è più volte dall'Autore usato. Fab. 2. l. 1. *Missum quod subito*, ec lib. 4. f. 6. *Æiopus media subito in turba astitit*.

6 *Advolant*. Il verbo esprime per elegante maniera il grande ardore, onde avvampano i Masnadieri, di tor via il denaro.

*Interque cædem ferro mulum 7 trusitant.
 Diripiunt nummos, negligunt vile hordeum.
 Spoliatus igitur casus quum fleret suos,
 Equidem, inquit alter, me contemptum gaudeo;
 Nam nihil amisi, nec sum læsus vulnere.
 8 Hoc argumento tuta est hominum tenuitas.
 Magno periculo sunt opes obnoxie.*

FABULA VIII.

CERVUS ET BOVES.

*Cervus nemorosis 1 excitatus latibulis,
 Ut 2 venatorum fugeret instantem necem,
 3 Cæco timore proximam villam petit,
 Et opportunum se 4 bubili condidit.
 Huic Bos latenti: 5 Quidnam voluisti tibi,
 Infelix, ultro qui ad necem cucurreris?
 Hominumque testis spiritum commiseris?
 At ille supplex: Vos modo, inquit, parcite,
 Occasione rursus 6 erumpam data.
 Spatium diei noctis 7 excipiunt vices.*

7 *Trusitant*. Antico, e rancido verbo, che sa di muffa.

8 *Hoc argumento*. Con questa favola farsi chiaro, che i poveri menano una vita sicura, ec.

1 *Excitatus*. Verbo della caccia; e vale, *Inseguire, perseguitar le fiere*. Cic. de off. 111. *Suntne igitur insidia, tendere plagas etiamsi excitaturus non sis, nec agiturus? ipsa enim fra nullo insequente sape incidunt.*

2 *Venatorum necem*. Il Genit., che sempre accenna chi ha, o di cui dicesi una tal cosa, è di significazione media, ed ora si piglia in senso attivo, e quando in passivo, così *nex venatorum* può dinotare la morte data a' cacciatori, e la morte da' cacciatori ad altrui arrecata, Qui è preso attivamente. Per simil guisa Virg. disse *vulnere sardus Ulyssis*, intendendo non la ferita, che ricevette Ulysses, ma quella ch' egli fece.

3 *Cæco timore*. Dà alla cagione quel, che conviene all' effetto, cioè, chiama cieco il timore, perchè rende ciechi coloro, che sorprende, così pure dicesi *pallida mors*. ec. La maniera di dire è sovente da' Poeti usata.

4 *Bubili*. Viene da *bubilis* add., vi s' intende il sust. *stabulum*, taciuto per ellissi, come addiviene in molte defective maniere, nelle quali si dee intendere qualche sust. proporzionato, v. g. *Frigidam bibere*, sottintendi *aquam*,

li mentre mettono al taglio i *Mulattieri* colle arme percuotendo il mulo, il dimenano qua, e là: dan di piglio a' denari, non hanno in conto il vile orzo. Or conciossiachè *questo mulo* disposto stessee in duolo del suo tristo accidente, disse l'altro: Io nel vero vivo in giubilo per essere stato a vile tenuto; imperocchè non ho fatto alcuna perdita, nè sono stato ferito.

Quindi raccogliesi, che gli uomini poveri stanno al sicuro, e i doviziosi esposti a gran pericolo.

FAVOLA VIII.

IL CERVO E I BUOI.

Un Cervo cacciato da' boscarecci covili, per iscampare la morte che gli sovrastava da' cacciatori, da cieco timor sorpreso, si mette alla volta della vicina villa, ed appiattossi nello stallaggio de' Buoi, dove a buon' ora s' *avvenne*. A costui, che se ne stava ascosto, *disse* un Bue: Male avventurato che sei, di che mai andasti tu in traccia, mentre da te stesso corresti incontro alla morte? ed hai affidato la vita alla stanza degli uomini? Quello all' incontro stringendogli co' prieghi rispose: Voi da canto vostro non mi tradite, postomi il buon destro, scapperommene da capo. Il giorno dà luogo vicendevolmente alla notte. Il bifolco reca le frondi, nè per ciò il disco-

quam, Ferrariam facere, sottintendi artem, ec. Così più sotto Fedro scrisse *tollere aranea*, a cui sottintendi *texta o retia*. Cotale ellissi è più sovente da' Greci adoperata.

5 *Quidnam voluisti tibi*. La formola è di chi riprende altrui. Ter. Eun. At. 111. sc. 5. *Quid tibi vis? satin sanus?*

6 *Erumpam*. Il verbo con eleganza dinota *chi con prestezza, e senza che uom sel pensi, scappa da un luogo, dove stava appiattato*.

7 *Excipiunt*. Nel posto senso di *seguire, venire appresso*, ec. è di frequente uso appresso Livio: *Turbulentior inde annus excipit*.

8 *Frondem* 9 *bubulcus* adfert, 10 *nec ideo videt*.
Eunt subinde & *redeunt omnes-rustici*,
Nemo animadvertit: transit etiam 11 *villicus*,
Nec ille quidquam sentit. Tum *gaudens ferus*
 12 *Bubus* *quietis* 13 *agere cœpit gratias*,
Hospitium adverso quod 14 *præstiterint tempore*.
Respondit unus; Salvum te cupimus quidem;
Sed ille, 15 *qui oculos centum habet, si venerit,*
Magno in periculo vita vertetur tua.
Hæc inter ipse dominus a 16 *cœna redit*:
Et quia corruptos viderat nuper Boves,
Accedit ad præsepe: Cur frondis parum est?
 17 *Stramenta desunt*. *Tollere hæc aranea*
 18 *Quantum est laboris! dum scrutatur singula,*
Cervi quoque alta est conspicatus cornua.
Quem convocata jubet occidi 19 *familia*,
Prædamque tollit. *Hæc significat fabula,*
Dominium videre plurimum in rebus suis.

8 *Frondem*. Il pascolo a' buoi, che per lo più appresso gli antichi solca essere di frondi di alberi. Virg. III. Georg. v. 528. *Frondebùs, & vultu pascuntur simplici herba*. Or. ep. 12 l. 1. *Bovemque devinctus curas, & stristis frondibus explēs*.

9 *Bubulcus*. È quegli, che ara, e lavora il terreno co' buoi, o quegli, che gli mena alla pastura.

10 *Nec ideo*. Gentile espressione Latina, ed accenna, che sebbene il bifolco abbia messo dinanzi a' buoi nella stalla il lor pascolo, con tutto ciò non si accorse del cervo. Virg. Geo. g. 1. *Nec cellis ideo contende falernis*. Osservammo la stessa forza in *Nec adeo*. V. la n. 5. della fav. 4. del l. 1.

11 *Villicus*. Colui, che ha cura, e soprintendenza alle altrui villeresche possessioni.

12 *Bubus* Dat. plur. da *Bos*.

13 *Agere . . . gratias*. È da por mente alle tre latine maniere: *Agere gratias*, *Habere gratias*, *Referre gratias*. La prima significa Ringraziare con parole. La seconda Ringraziare coll' animo, cioè Professarsi obbligato. La terza Ringraziar per opere, cioè Pagar alcuno di contraccambio.

14 *Præstiterint*. Esprime questo verbo, che non solamente i buoi avevano al cervo dato agio di ricoverarsi, ma ancora collo starsene zitto, gli avevano renduto quell' albergo sicuro. Questo è il suo valore; laonde Sen. 1. Clem. 2. lo distingue da *Dare*. *Hoc est non dare tantum salutem, sed & præstare*. Il Manuzio tra *præbere*, e *præstare* v' os-

pre. Vanno e vengono ad otta ad otta tutti i contadini, nè se ne accorge persona: vi passa lo stesso castaldo, nemmeno egli lo vede. Allora la belva tutta lieta si fe' a render grazie a' Buoi, che si tacquero, per averle reso sicuro l'albergo, *di cui l'avean servita* nelle sue avverse cose. Rispose un *Bue*: Noi di vero ti desideriamo in buona salvezza, ma se verrà quegli ch'è di cento occhi fornito, a gran pericolo sarà la tua vita. Ed eccoti ritornare appunto il padron dalla cena: e perchè avea dianzi veduto i Buoi *in macilenza* consunti, si accosta alla mangiatoja, e dice: Perchè v'ha poca fronda? vi manca lo strame. Oh la gran fatica levar via queste tele di ragni! Mentre va rintracciando ogni cosa, gli vengon vedute l'alte corna del Cervo, il quale, dopo aver ragunato il servidorame, dà ordine, che si mettesse a morte, e via ne reca la preda. La favola va a parare, che il Padrone vede molto avanti ne' suoi interessi.

serva questo divario, che il primo si dica *dell'animo disposto a porgere ad altrui soccorso*: il secondo *di colui che in effetto, e coll'opere si adopera in aiuto di alcuno*.

15 *Qui oculos*. Si vuole accennato il padrone per questa leggiadra perifrasi, che ci esprime al vivo la di lui diligenza, ed attenzione. E' par che alluda al favoloso Argo, che avea cento occhi.

16 *Cena*. Corrisponde questa refezione al nostro pranzo, se si ha riguardo alla quantità de' cibi: l'ora però era la vespertina, piegando il sole all'occaso. Ce ne fanno sicuri molti luoghi degli Autori latini. Oraz. a Torq. ep. 5. l. 1.

*Si potes archaïcis convivâ recumbere lectis,
Nec modica cenare times olus omne patella,
Supremo te sole domi, Torquate, manebo.*

La refezione, che risponde alla nostra collazione, diceasi *Prandium*.

17 *Stramenta*. Paglia, o simiglievol materia, che si distende su di alcuno piano, o checchè altro, per adagiarsi, e particolarmente per uso degli animali.

18 *Quantum est laboris*. Uno simiglievole modo di dire ritrovasi presso Giov. Sat. 1x. 59: *Quantum erat exhausti lumbos donare Clientis Jugeribus paucis!*

19 *Familia*. I rustici servi.

EPILOGUS.

*A*sopi ingenio statuum 1 posuere 2 Attici,
 3 Servumque collocarunt 4 æterna in basi,
 Patere honoris scirent ut cunctis viam,
 Nec generi tribui, sed virtuti, gloriam.
 5 Quoniam occuparat alter, ne primus forem,
 Ne solus esset, studui, quod superfuit.
 Neque hæc invidia, verum est 6 æmulatio.
 Quod si labori faverit 7 Latium meo,
 8 Plures habebit, quos opponat Græciæ.
 Si 9 livor obirectare curam voluerit,
 Non tamen eripiet 10 laudis 11 conscientiam.
 Si nostrum studium ad aures 12 pervenit tuas,
 Et arte fictas animus 13 sentit fabulas,

1 *Posuere*. Dicesi con eleganza di statue, in sentimento di rizzar su, ergere, cc.

2 *Attici*. Cioè gli Ateniesi. V. la n. 13. della fav. 11. del l. 1.

3 *Servum*. Non era a' servi accordata questa onorevole dimostrazione.

4 *Æterna*. Allude l' Autore alle solenni epigrafi delle statue, onde la memoria degli uomini ragguardevoli consacravasi all' eternità. Reines. Insc. vi. 129. *Statuam ad vivacem recordationem, & sempiternam memoriam posuerunt.*

5 *Quoniam*. Così disponi le parole: *Studui ne alter esset solus* (fabulator) *quoniam occuparat ne forem primus: quod* (unum mihi) *superfuit*. Viene a dire: Conciossiachè gli Ateniesi colle loro opere abbiano fatto chiaro, che ad ogni uomo di chechessia condizione dassi luogo di pervenire agli onori, ancor io mi sono ingegnato di giugnervi, mettendomi dietro alle orme di Esopo.

6 *Æmulatio*. In buona, e in mala parte può prendersi: se si piglia in buona parte, significa propriamente la gara, onde sogliono gli scolari darsi infiammata pena di tener dietro a' lor maestri, od anzi avanzargli, e in tal senso qui sta la voce. Quando si prende in mala parte, suole esprimere la invidia, ovver dolore, che l' uomo sostiene per le lodi altrui.

7 *Latium*. Figurat. pe' latini. *Latium* era un paese dell' Italia fra l' Etruria, e la Campania, così detto a latendo per esservisi rifuggiato, e nascosto Saturno fuggendo allo scampo dall' ira del suo figliuolo Giove.

E P I L O G O.

Gli Ateniesi dirizzarono la statua allo ingegnoso Esopo, e l'allogarono su di una eterna base *comechè fosse servo*, ad intendimento che si sapesse, essere a tutti aperta degli onori la via, e compartirsi la gloria non al *nobil* legnaggio, ma alla virtù. Poichè egli prevenendomi mi tolse l'onore di essere il primo *Scrittore di favole* mi sono ingegnato, ch'ei non fosse solo, *cid* ch'era il più fattibil soltanto. Nè questa è invidia, ma emulazione. Che se i Latini presteranno favore alle mie *studiose* applicazioni, avranno assai *uomini*, che potran contrapporre a' Greci. Se i lividi contraddittori imprenderanno *per astiosa maniera* a dir male del mio componimento con diligenza lavorato, non però mi torranno l'essere a me consapevole di aver fatto opera degna di lode.

8 *Plures*. Che faranno lo stesso dal mio esempio sospinti.

9 *Livor*. Usato per le persone, che invidiano. Così pure nel prologo del lib. 5. vien preso *malignitas* in senso di *maligni homines*.

10 *Laudis*. Ha non rado uso in sentimento di azione gloriosa, e degna di lode. Virg. *Æn.* 1. *Sunt hic etiam sua premia laudi*.

11 *Conscientiam*. Trac l'origine da *consci*, e importa memoria, e cognizione, che *altri* ha in se stesso, nata particolarmente dalla esperienza, che l'uom ha del suo operare. Cic. *iv. fam.* 3. *Me quidem multa jam consolantur, maximeque conscientiam meorum consiliorum*. Cioè, l'essere a me consapevole delle mie deliberazioni.

12 *Peruenit*. Pare, che qui *pervenire ad aures* abbia la medesima forza, che *accidere ad aures* presso Cic. in sentimento di *avvenire gradito all' orecchie*.

13 *Sentit*. Prova l'effetto delle favole, cioè da quelle avvertito, si ravvede degli errori; imperocchè a tale scopo tendono le favole, come dissi di sopra: *Nec aliud quidquam per fabellas quaritur, quam corrigatur error ut mortalium*. Il verbo in questo senso è di elegante uso. Per simil guisa disse Celso *sentire medicinam* dell' ammalato, quando per la virtù del medicamento si rimette in sanità.

*Omnem querelam submovet 14 felicitas.
 Sin autem: ac illis doctus 15 occurret labor;
 16 Sinistra quos in lucem natura extulit,
 Nec quidnam possunt, nisi meliores carpere,
 Fatale exitium corde 17 durato feram,
 Donec fortunam 18 criminis pudeat sui.*

Questo è il sentimento: Se, o Lettore, le mie favole ti vanno a sangue, e fatto scorto da quelle ti riconoscerai, mi chiamerò felice; se però avviene tutto altrimenti, e queste favole incontreranno il disgusto degl' invidiosi, porterò con animo rassegnato la mia trista sorte. Così collo Scioppio abbiamo inteso questo passo.

14 *Felicitas*. Per essermi avvenuto ad un Lettore, che prova gusto nelle mie favole, e dando retta a' loro insegnamenti, riforma i suoi costumi.

15 *Occurret*. Nel senso esposto nella versione dice lo Scioppio, rivenirsi presso Properzio.

Explicit liber secundus.

Se le nostre studiose fatiche riescon gradite alle tue orecchie, e 'l tuo animo prova gli effetti di queste favole, composte con ingegnoso artificio, *mi terrò sì felice, che non avrò di che richiamarmi*: Se però *tutto altrimenti addiviene*, e 'l nostro dotto lavoro sarà odiato da coloro, che l'avversa natura produsse al mondo, e che non san mordere, che i migliori *Scrittori*, porterò con animo incallito *nelle avverse cose* la fatale pernicioso superchieria, infino a tanto che la fortuna prenderà vergogna del suo delitto.

16 *Sinistra*. La contraria, ed avversa natura gli ha messo al mondo a castigo, e punizione degli altri uomini.

17 *Durato*. Con cuore, che ha fatto il callo per tante sostenute avversità.

18 *Criminis*. Siccome quella, che mi ha tribolato, comechè innocente.

Fine del Libro secondo.

PHÆDRI

F A B U L A R U M

LIBER TERTIUS.

PHÆDRUS AD EUTYCHIU M.

Phædri libellos legere si desideras,
 Vaces oportet, Eutycbe, a 2 negotiis,
 Ut liber animus sentiat vim carminis.
 Verum, 3 inquit, tanti non est 4 ingenium tuum,
 Momentum ut horæ pereat 5 officii mei.
 6 Non ergo caussa est manibus id tangi tuis,
 Quod occupatis auribus non convenit.
 Fortasse dices: Aliquæ venient 7 ferie,
 Quæ me, 8 soluto pectore, ad studium vocent.
 9 Legesne, queso potius viles 10 nœnias,

1 Phædri. Cioè miei. È familiare a' Poeti il parlare di loro stessi in terza persona. Son frequenti gli esempj.

2 Negotiis. Negotia sono non di rado amministrazioni, governi, carica pubblica; quindi è, che negotiosa vita è il viver, che altri fa, datosi a' maneggi pubblici, e si contrappone alla vita, che uom mena in condizion di privato, dedito agli studj letterarj.

3 Inquit. Così leggono i dotti Critici, e con molti esempj provano, che fur soliti gli antichi trasferire il discorso dalla seconda alla terza persona.

4 Ingenium. Le scritture dal tuo ingegno prodotte, con ispecialità dicesi de' Poeti. Prop. 1. 7. Tunc ego Romanis præferar ingenis. Cioè Poetis.

5 Officii. Disponi per tal guisa le parole: Ingenium tuum non est tanti, ut pereat momentum horæ officii mei. E qui nota, che il primo genitivo horæ, ch'è retto dal sust. momentum, regge ancor esso il secondo genit. Officii mei, della quale costruzione se ne trovano di quando in quando esempj negli Autori del buon secolo. Cic. in Pis. Quæ sit hominum quærela frontis tuæ. Officium, pare, che qui significhi onorevole carica pubblica che sostenea Eutico, il quale chi fosse stato, non è ben certo; per quella congettura però, che si può trarre dal nome, che certamente non è Romano, pare, che sia stato uno de' liberti di Ti-
 be-

DELLE FAVOLE D I F E D R O

LIBRO TERZO.

FEDRO AD EUTICO.

Se tu, o Eutico, hai vaghezza di leggere i libretti di Fedro, fa d'uopo, che sii disimpacciato da' pubblici maneggi, acciocchè l'animo disoccupato possa provar dentro se la forza del verso. Ma, e' mi dirà, non son da tanto *gli scritti*, dal tuo ingegno *prodotti*, che vada a male un attimo di ora *destinata* al mio pubblico impiego. Non v'è cagione adunque, *onde sia* dalle tue mani tocco quel *componimento*, che mal confassi alle orecchie occupate. Per avventura replicherai: Ci verranno alcune ferie le quali, essendo l'animo sgombro *da serie applicazioni*, m'inviteranno allo studio. Di? Ti farai *allora* anzi a leggere le vili novellucce, che dar opera alle cose domesti-

berio, e dice lo Sheffero, che forse era il suo impiego di ascoltare i prieghi de' supplicanti, e riferirgli all' Imperadore; quindi è che poco appresso chiama Fedro le orecchie di Eutico *occupatas*.

6 *Non ergo*. Il Poeta dà risposta alla obbiezione, che e' stesso si finge.

7 *Feriae*. Solenni giorni festivi, ne' quali non era lecito operar cosa.

8 *Soluto pectore*. Preso in buona parte per *animo sgombro da ogni sollecitudine*. In tal sentimento pure si legge appresso Cic. *Animo soluto, ac libero*.

9 *Legesne*. Risposta per interrogazione, e a dir viene: *Farai anzi checchessia, che ti darai a leggere le mie favole*.

10 *Nenia*. *Nenia*, dice Festo, *est carmen, quod in funere laudandi gratia cantatur ad tibiam*. Per traslazione vale; *baje*, *ciancie*, *cosa di poco*, o di niun rilievo, *versi da porger piacere a' fanciulli*. Or. 1. ep. 1. *Roscia, dic, sodes, melior lex, an puerorum Nenia, qui recte regnum facientibus offert*.

Impendas curam quam 11 rei domesticæ,
12 Reddas amicis tempora, uxori vaces,
Animum relaxes, otium des corpori,
Ut adsuetam fortius præstes 13 vicem?
Mutandum tibi propositum est, & vitæ genus,
Intrare si Musarum 14 limen cogitas.
Ego, quem 15 Pierio mater enixa est jugo,
In quo 16 Tonanti sancta 17 Mnemosyne Jovi
18 Fœcunda novies, 19 artium peperit 20 chorum,
Quamvis in ipsa natus sim penæ schola,
Curamque 21 habendi penitus corde 22 eraserim,
Et 23 laude multa in hanc vitam incubuerim,
24 Fastidiose tamen in 25 cætum recipior.
26 Quid credis illi accidere, qui magnas opes

11 *Rei domesticæ.* È elegante l'uso di *Res* nel numero del meno ad esprimere in tutta la sua specie quello, che accenna il suo aggiunto. Così dicesi *res rustica, literaria, nautica*, ec. I Toscani iti dietro a' latini danno la medesima forza al nome *Cosa*, ma nel numero del più, v. g. le cose domestiche, rusticane, letterarie, ec.

12 *Reddas.* Soddisfarai alla vicendevoles obbligazione di convenienza, imperciocchè *reddere* è pagare altrui di contraccambio.

13 *Vicem.* Accenna il ritornare dal riposo a' soliti maneggi; perciocchè la voce propriamente dinota il cambiare, e mutare a vicenda le cose. Così *Or. III. od. 29.* sebene di altra cosa, disse: *Grata divitibus vices.*

14 *Limen.* Cade in acconcio il notare le parti della porta. Porta propriamente è la porta della Città, o degli accampamenti. L'uscio delle case private, quando è aperto, appellasi *Janua*, *ab eundo* ovvero *a Jano*, ch'era uno degli Dei de' Gentili; quando è chiuso dicesi *Ostium*, *ab ostando*. Se volgesti di fuori, chiamasi *Fores*, perchè *fores aperiuntur*, s'è di due imposte *Bifores*, ma se volgesi indietro si nomina *Valva*, perchè *introrsum revolvuntur*. *Cardo* è il cardine, cioè il ferro, sopra il quale si girano le imposte delle porte. *Limen* significa il legno traverso della porta o superiore, o inferiore, dove posano gli stipiti, che si direbbero *postes*. Non rade volte però tutti questi nomi si adoperano indifferentemente per accennare la porta.

15 *Pierio.* Il monte Pierio è nella Tessaglia, consecrato alle Muse, donde furono appellate *Pierides*.

16 *Tonanti.* Epiteto di Giove, il quale talora viene significato per l'addiettivo *Tonans* assolutamente posto. Ovid. *Felis hoc germana Tenantis.*

che, ricompensar gli amici di *reciproci* servigi, celiar colla moglie, divertir l'animo, riconfortare il corpo con *onesto* riposo, affinchè potessi con più forza tornare alla solita vicenda *delle tue faccende*? A te cambiar si conviene il proponimento, e 'l tenor di vita, se ti va per l'animo di passar per lo limitar delle Muse. Io, cui la madre diede alla luce nel giego Pierio, ove la Diva seconda Mnemosine partorì *ad un parto* al Tonante Giove il Coro delle nove Muse *ritrouatrici* de' liberali studj, sebbene per poco sia nato nella stessa scuola, ed abbia ben bene dal cuore sbarbicato la cupidigia di aver roba, ed abbia con lode di molti dato opera a questa maniera di vivere, *adatta agli studj*, tuttavia a mala pena sono nel corpo *delle Muse* accolto. Che credi tu

17 *Mnemosyne*. Fu una Ninfa, da cui Giove generò le nove Muse.

18 *Fœcunda novies*. Che partorì ad un parto le nove Muse.

19 *Artium*. Delle Muse, che rinvennero le belle lettere.

20 *Chorum*. Propriamente si è adunanza, moltitudine, schiera di cantori, o di ballarini, che prestavano la loro opera ne' teatri: per traslazione si dice di chiechessia moltitudine, e qui con tal voce accennate si vogliono le nove Muse, le quali sono Clio, Melpomene, Talia, Euterpe, Tersicore, Erato, Calliope, Urania, Polimnia.

21 *Habendi*. Sottintendi *rem, pecunias*, averi, facoltà.

22 *Eraserim*. Il verbo con eleganza dinota le calde pratiche, fatte per isbarbicare all' in tutto dal cuore la cupidigia dell'oro. Orazio III. od. 24. *Eradenda cupidinis pravi sunt elementa: & tenera nimis mentes asperioribus formanda studiis*.

23 *Laude multa*. Vuole a questo riuscire il poeta. Sebbene io m'abbia in questa maniera di studj procacciato lode da molti, tutta volta a grande stento sono accolto nell'adunanza delle Muse.

24 *Fastidiose*. A grande stento, e quasi con noja, e con isdegno di colui, che con infiammata voglia l'ambisce.

25 *In cætum*. Viene a dire: Quantunque i letterarj studj me li metta innanzi ad ogni cosa, e non curi accumulare ricchezze, soloche venga a capo di acquistarmi vera gloria; tutta volta non mi vien fatto, se non dopo molto stento, ed assai tardi.

26 *Quid credis illi?* Come mai può altri darsi a credere, poter quell' uomo riuscir dotto, che si dà sollecita cura di procacciarsi averi?

Exaggerare 27 *querit omni* 28 *vigilia*,
Docto labori 29 *dulce præponens lucrum?*
Sed jam, quodcumque fuerit (30 *ut dixit Sinon*,
Ad 31 *Regem cum Dardania perductus foret*)
Librum 32 *exarabo tertium Æsopi stylo*,
 33 *Honori & meritis dedicans illum tuis*.
Quem si leges, lætabor; sin autem minus,
Habebunt certe, quo se oblectent posteri.
Nunc, 34 *fabularum cur sit inventum genus*,
Brevi docebo. 35 *Servitus obnoxia*,
Quia, quæ volebat, non audebat dicere,
 36 *Affectus proprios in fabellas transtulit*,
Calumniamque fictis 37 *elusit jocis*.
Ego porro illius 38 *semitam feci viam*,
Et 39 *cogitavi plura, quam reliquerat*,

27 *Querit*. Cade assai in acconcio su di colui, che fa qualche cosa con somma diligenza, ed impegno. Virg. viii. Æn. *Cunctantem, & quarentem dicere plura*.

28 *Vigilia*. Accenna cura grande, e sollecitudine; cosicchè non faccia l'uom dormire. Cic. præf. Parad. *Illud majorum vigiliarum munus in tuo nomine apparuit*.

29 *Dulce*. Giocondo, gradito. Ter. Heaut. ii. 2. *Cui nihil præter jam prætium dulce est*.

30 *Ut dixit Sinon*. Sinone appresso Virg. ii. Æn. prese in cotal guisa a favellare.

Cuncta equidem tibi, Rex, fuerint quæcumque, fatebor,

Questo Sinone fu quell' astuto greco, e volpe vecchia, il quale, essendo Troja de' greci bloccata presentossi a bella posta a' Trojani, per essere da loro fatto prigioniero; e condotto davanti al Re con furbesco parlare gli tè ad intendere aver già i greci fatto vela alla volta de' loro paesi, e lo sospinse a menar dentro della città il famoso cavallo di legno, per entro di cui stavansi rimpiazzati i greci.

31 *Regem*. Priamo Re de' Trojani, che fur detti *Dardanida* da Dardano loro primo Re.

32 *Exarabo . . . stylo*. *Stylus* fu antico istrumento per iscrivere su di tavole impiastrate di cera, dall' una parte appuntato per formare, a maniera di chi ara, i caratteri, a cui ha rapporto questa maniera *exarare stylo*. Qui *stylus* figur. importa *maniera di scrivere*.

33 *Honori & meritis*. Era questa antica, e solenne formula nelle dediche de' libri.

34 *Fabularum . . . genus*. In vece di *fabula*. Questo modo di dire si rinviene sovente ne' poeti. Virg. Georg. lib. iii. v. 242. *Omne adeo genus in terris hominumque, ferarumque, Et genus æquoreum*.

avvenire a quello, che sempre mai vegliando, *va con premura* in traccia di vieppiù avvantaggiare le sue grandi ricchezze, mettendo innanzi alla dotta fatica il giocondo guadagno? Ma ormai, checchè sarà (come disse Sinone, allorchè fu condotto davanti al Re di Troja) ti distenderò colla maniera di scrivere, tenuta da Esopo, il terzo libro, intitolandolo a' tuoi onorandi meriti. Che se lo leggerai, vivronne lieto, se poi nol farai, i posteri almeno avranno *materia* da prender piacere.

Or esporrò in brieve la cagione, onde venner fuori le favole. Il Servo *Esopo* sottomesso al *seno altrui*, perchè non si attentava di aprire ciò, che volea, trasferì *dal cuore* nelle sue favole gli *adombrativi* suoi sentimenti, e si sottrasse alle imposture colle scherzevoli novellerte. Io poi renduto più battuto il sentieruolo di Esopo, e ne ho divisato più di quello che e' tramandoci trascegliendone alquante *acconcie* alla mia av-

35 *Servitus*. Esopo, che fu servo del filosofo Santo. Questo gentil vezzo di porre il sustantivo in vece dell' addiet. è altrove da noi osservato. V. la n. 11. della fav. 3. del lib. 1.

36 *Affectus*. I sentimenti dell' animo suo, i quali non s' attentava di promulgargli palesemente, e alla scoperta, ma metteali fuori per coperta maniera racchiudendoli per entro le favole.

37 *Eluxit*. V. la n. 9. xii. l. 1.

38 *Semita*. Questo è il divario di *Semita*, e *Via*, comechè non sia sempre osservato. *Via* è strada pubblica, e battuta. *Semita* è qualunque via più stretta, e non frequentata. Var. de L. L. lib. 2., *Via qua vehebant; iter ab istis, qua ibant; Semita, qua anguste ibant, quasi semi iter*. Enn. *Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam*. Plaut. Curc. Act. 2. sc. 3. v. 8. *Quin capita sistat invio de semita*. Questo è il sentimento: Esopo ritrovò il primo la maniera di distender le favole, io l' ho raffinato in versi, ed ho in cotai guisa fatto, che 'l sentieruolo, ch' è il primo cammino, fosse più battuto da molti.

39 *Cogitavi*. Il verbo semplice posto in vece del composto *excogitavi*. Si trova questo vezzo specialmente ne' poeti. Ter. Heaut. prol. v. 13. *Sed hic auctor tantum poterit a facundia, quantum ille poterit cogitare commode*. Così pure il nostro autore nella fav. veggente appresso usa *traxit* in luogo di *attraxit*.

40 *In calamitatem deligens quædam meam.*
Quod si accusator 41 alius Sejano foret,
Si testis alius, 42 iudex alius denique,
Dignum faterer esse me tantis malis,
Nec his dolorem delenirem remediis.
Suspicionem si quis errabit sua,
Et rapiet ad se, quod erit commune omnium,
Stulte 43 nudabit animi conscientiam:
Huic excusatum me velim nihilominus.
Neque enim 44 notare singulos mēns est mihi,
Verum ipsam vitam & 45 mores hominum ostendere.
Rem me 46 professum dicit 47 fors aliquis gravem.
Si Phryx Æsopus potuit, si 48 Anacharsis Scythæ
Æternam famam 49 condere ingenio suo:
Ego, literatæ qui sum propior Græciæ,
Cur 50 somno inerti deseram patriæ decus?

40 *In calamitatem.* Dalle quali favole n' ho trascelto poche, onde ho alluso a' miei tristi fortunosi accidenti, che mi avvennero sotto Sejano.

41 *Alius Sejano.* *Alius a Sejano*, cioè *alius præter Sejanum*. È taciuta la prep. per ellissi. Or. ep. B. l. 2. v. 240.

Edicto vetuit, ne quis se præter Apellem

Pingeret, aut alius Lysippo duceret ara

Fortis Alexandri vultum simulantia.

Alius Lysippo, cioè *alius præter Lysippum*. La maniera è accattata da' greci. Plat. in Men. ἄλλο ἐπὶ εὐνῆς, *diversum a scientia*. Arist. l. 10. Eth. ὁ φίλος ἑτέρος αὐτῆς κέλαιος. *Amicus quum ab adulatore sit diversus*. Sejano fu ministro di stato dell' imperador Tiberio, su di cui avendo gran mano, maneggiò ogni cosa a suo capriccio, e colle sue tiranniche prepotenze tribolò molte genti, e pervenne a sì grande audacia, che si attentò di far rappresentare in teatro, e mettere in canzone gli errori di Tiberio. Di che montato in ira l' imperadore diè ordine, che e' fosse messo nelle pubbliche carceri, ove poi lo fece strangolare. Or Fedro incappò nella malevolenza di questo malvagio ministro, ed essendo per esso di varj delitti accagionato, riuscìne a grande briga illeso; perciocchè quegli era ad un tempo stesso e l' accusatore, e l' giudice.

42 *Judex.* È espressiva questa voce della violenza di Sejano.

43 *Nudabit.* *Nudare* propriamente si è *spoliare*, per elegante metafora si trasferisce ad altre cose in signif. di *aprire*, *manifestare*, *far palese*, *mettere in chiaro*, ec. il contesto dee regolarne il significato. *Nudare gladios*, Liv. *squainare le spade*. *Nudare defectionem*. Liv. *mettere in chiaro la ribellione*. *Qui nudare* importa *far palese a tutti*.

versa sorte. Che se l'accusatore, il testimonio, il giudice sarebbero diversi da Sejano, mi confesserei degno di sì grandi sciagure, nè raddolcirei il dolore con questi conforti. Se altri caderà in abbaglio pel suo falso sospetto, e rivolgerà incontro a se ciò, che dovrà andare a ferire tutti in generale, discoprirà per isciocca maniera gl'interni rimordimenti dell'animo: nulladimeno desidero, che m'abbia per iscusato; imperciocchè non è mio disegno il tacciare persona in particolare, ma il dare a divedere soltanto il tenore di vivere, e i rei costumi degli uomini. Forse uom dirà, essermi io dichiarato *di menare ad effetto* malagevole impresa. Se poterono il Frigio Esopo, e lo Scita Anacarsi, procacciarsi col loro ingegno eterna fama: Io, che son più d'appresso alla scienziata Grecia, perchè per infingardaggine addormentato dovrò trasandare il decoro della pa-

44 *Notare*. Verbo adatto ad esprimere il dar taccia, o smacco, e specialmente diceasi de' censori, quando notavan di smacco i cittadini, che sel meritavano ne' rei loro costumi, mettendo un segnale, o impronta a' nomi di quelli, che aveano distesi ne' loro libri. Vedi la n. 7. della f. 3. del lib. 1.

45 *Mores hominum*. *Mos* è voce, la quale in buona, e in mala parte può prendersi. In malo senso. Pr. l. 1. cl. 15. *Quarum nulla tuos potuit convertere mores*. In buono signif. Or. od. 24. l. 3. *Quid leges sine moribus vana proficiunt?* E od. 6. l. 4. *Mos & lex maculosum edomuit nefas*. Quindi è che Fedro scrisse f. 11. l. 1. *Qui dissolutos mores vi compesceret*. E nella f. viii. di questo libro. *Tu faciem ut istam moribus vincas bonis*. Nel presente luogo, se non sono nel mio avviso fallito, par, che 'l contesto porti doversi prendere in mala parte.

46 *Professum*. In quel senso, che Cic. disse nella Cluenziana c. 18. *Ne aut id profiteri videar, quod non possim implere*. Così tradotto dal nostro precettore: Per tema di parere, o che quello poter far mi dichiaro, che adempier non posso.

47 *Fors*. lo stesso, che *forsan*.

48 *Anacharsis*. Fu questi un filosofo della Scizia, tenuto in gran pregio per la sua dottrina, il quale con gran libertà tacciava i costumi degli uomini.

49 *Condere*, cioè *extruere*. Ovid. 11. Trist. *Divitis ingenii est immania Caesaris astra Condere*.

50 *Somno*. Per la infingardia, per la pigrizia, ec.

51 *Threissa cum gens numeret* 52 *auctores suos*,
 53 *Linoque Apollo sit parens, Musa* 54 *Orphea*,
Qui saxa cantu movit, & domuit feras,
 55 *Hebrique tenuit impetus dulci mora*.
Ergo hinc abesto, livor, ne frustra 56 *gemas*,
Quoniam mihi 57 *solemnis debetur gloria*.
 58 *Induxi te ad legendum: sincerum mihi*
 59 *Candore noto reddas judicium peto*.

51 *Treissa*. Nome gentile di g. f. dicesi pure *Thressa* da *Thrax*, uomo di *Tracia*. Ve ne ha degli altri nomi gentili, che si formano per somigliante maniera; v. g. *Arabissa* da *Arabs*, *Libyissa* da *Libys*, ec.

52 *Auctores suos*. Mi sono attentato di proporre la mia interpretazione di questo luogo ravvolto fra oscure caligini, e son di avviso potersi rilevare questo sentimento. Male a me conviensi starmene ozioso, e non darmi sollecitata pena di accrescere l'onore della mia patria colle mie letterarie fatiche; giacchè essendo io uom di *Tracia*, son più d'appresso alla *Grecia*, madre di erudizione, che non furono *Esopo* di *Frigia*, ed *Anacarsi* di *Scizia*; massimamente, che ancora in *Tracia* vi sono letterati di sommo grido, che mi hanno appianato il sentiero, e col loro esempio mi han sospinto alle lettere, avendo dato a vedere, che può in effetto un uom di *Tracia* riuscir con lode ne' letterarj componimenti. Che però prendo *Auctores* nel solito senso di coloro, che colla loro autorevole insinuazione, o ch'è altro, sospingono altrui ad operar qualche cosa.

53 *Lino*. Figliuolo di *Apolline*, e di *Tersicore*, fu musico, e poeta *Tebano*.

54 *Orphea*. Uom di *Tracia*, il figliuolo di *Apolline*, e di *Calliope*, di cui raccontano le favole, ch'ebbe in dono da *Mercurio*, o dal suo padre *Apolline* una lira, al cui

tria? conciossiachè i Traci vantino per loro nazionali, chi mi han dato la spinta, *cid sono, Lino, ed Orfeo*, e quegli abbia per padre Apolline, e questi per madre la Musa, il quale trasse al canto i sassi e domò le fiere, e per dolce maniera rattenne l'impetuoso corso dell'Ebro. Adunque vattene quinci, o Livore, affinchè indarno non piangessi, poichè mi si dee la legittima gloria. Ti ho indotto a leggere; or ti priego a formar su di me giudizio col tuo noto candido cuore, e sincero.

suono trasse gli arbori, e le pietre. Vedine più alla distesa i Mitologi.

55 *Hebrique*. Fiume di Tracia, che mette foce nel mare Egeo.

56 *Gemas*. Per la buona sorte di Fedro. Il verbo è detto con proprietà dell'invidia.

57 *Solemnis*. Questa voce, se vogliamo aderire al sentimento dell'Ottomano, adoperar si suole il più delle volte nelle sacre cose, ed alla Religion riguardanti. Altri però dicono sonare *usitata, stabile, fissa*, ed aver riguardo agli esempj di Lino, e di Orfeo, i quali benchè di Tracia, tuttavolta acquistaroni grande gloria.

58 *Induxi*. Viene a dire: *Emmi noto, ch'io t'ho con questi conforti sospinto a leggere; per questo mio picciol servizio, se pur ti riesce gradito, ti priego all'incontro a formar giudizio colla tua nota ingenuità, e senza doppiezza.*

59 *Candore*. Candor qui importa schiettezza, sincerità, ec. a quella guisa che disse Or. ep. 4. *Albi nostrorum sermonum candidè judex.*

FABULA I.

ANUS AD AMPHORAM.

1 *Anus jacere* 2 *vidit* 3 *epotam* 4 *amphoram*,
Adhuc 5 *Falerna fece*, e *testa* 6 *nobili*
Odorem quæ jucundum late spargeret.
Hunc postquam totis avida traxit naribus:
O suavis 7 *anima*, quale in te dicam bonum
Antehac fuisse, tales cum sint reliquæ?
 8 *Hoc quo pertineat, dicet qui me noverit.*

1 *Anus*. Questo è l'ordine delle parole: *Anus vidit jacere amphoram epotam*, *adhuc Falerna fece*, *quæ late spargeret jucundum odorem* e *testa nobili*.

2 *Vidit*. Era costume degli antichi romani conservare il vino per entro le anfore, le quali poi mettevansi a tavola ne' conviti, e quando eran votate, gittavansi a terra rivolte colla bocca in giù, a cui alludendo Or. nella s. viii. del l. 2. disse: *Invertunt Aliphanis vinaria tota Vibidius, Balatroque*. Or possiam supporre, che messa tavola da cotale uno, si era da' convitati asciugata un'anfora ripiena di vino di Falerno, e non avuta poi in pregio più avanti, s'era, giusta l'usata costumanza, gittata in un cantone di casa, rivolta all'ingiù, dalla quale però non per anche era scolata tutta la feccia del vino; ma vi si trattenea attaccata per entro dell'anfora per essere di creta, e mandava per ogni dove soave odore, a cui imbattutasi questa vecchia assai dedita al vino, che poteva forse essere una delle ancelle, proruppe in quella affettuosa esclamazione, che viene appresso.

3 *Epotam*. *Testè votata*. Liv. l. xi. c. xxvii. *Poculo epoto, extemplo sentit*.

4 *Amphoram*. L'anfora romana era una misura di liquidi, e di ardi, chiamata così, perchè quinci e quindi era fornita di manico, onde potea portarsi: la voce è greca da *ἀμφὶ utrinque*, e *ἑρπυ πορτο*.

FAVOLA I.

UNA VECCHIA AD UN'ANFORA.

Una Vecchia vide gittata a terra un'anfora asciugata *ripiena* per anche di feccia *del vino* di Falerno, che *attaccata per entro* del nobil vaso di creta *di là* spargea largamente soave fragranza. Questo *odore* poichè avida lo ebbe attratto a tutta possa col naso, *disse*: O dolce anima mia, qual prezioso *vino* mi debba io dire essere stato per l'addietro in te *racchiuso*, mentre cotali sono gli avanzi?

Chi avrà contezza di me saprà indovinare dove vada questo racconto a parare.

5 *Falerna fece*. Era celebre il vino del monte Falerno. Virg. Geor. *Et quo te carmine dicam Rhetica? nec cellis ideo contende Falernis.*

6 *Nobils*. Mettevano gli antichi segnale, od impronta su' vasi del vino, per distinguerne le qualità diverse; ed imperciò chiama l'anfora *nobilem*, come quella, ch'era contrassegnata con un titolo di vino sì rinomato.

7 *Anima*. Suole attribuirsi cotal nome in segno di eccessivo amore, e benevolenza, vizzo usato da' greci, e dagl'italiani altresì. Questa vecchia adunque tenendo l'anfora in conto della più cara cosa del mondo, la chiama per graziosa espressione, dolce anima sua; così da Demost. fu Atene chiamata *Ψυχὴ ἡ ἑλίας*, *ἡ ἐφθάρμους ἑλλάδος*. *Anima*, & *Sol*, & *Oculus Grecia*.

8 *Hoc quo pertineat*. Fedro vuole a questo riuscire, che essendo egli oramai provetto nell'età, si potea raccogliere da quanto e' sia stato ne' suoi verdi anni da questi letterarj lavori, che e' metteva fuori in sì fatta età, ch'è quasi la feccia della vita.

FABULA II.

PANTHERA ET PASTORES.

Solet a despectis 1 par referri gratia.
 Panthera imprudens olim in foveam decidit;
 Videre 2 agrestes; alii fustes congerunt,
 Alii onerant saxis: quidam contra miseriti,
 Periturae quippe, quamvis nemo laederet,
 Misere panem, ut 3 sustineret spiritum.
 Nox insecuta est, abeunt securi domum,
 Quasi inventuri mortuam postridie.
 At illa vires ut refecit languidas,
 Veloci saltu 4 fovea sese liberat,
 Et in cubile concito properat gradu.
 Paucis diebus interpositis, 5 provolat,
 Pecus trucidat, ipsos Pastores necat,
 Et, cuncta 6 vastans, 7 savit irato impetu.
 Tum sibi timentes, qui ferae pepercerant,
 Damnum 8 haud recusant, tantum 9 provita rogant.
 At illa: 10 Memini, qui me saxo 11 petierint,
 Qui panem dederint, vos timere 12 absistite,
 Illis revertor hostis, qui me laeserant.

1 Par referri gratia. È preso in mala parte. V. la n. 13. f. viii. l. 2.

2 Agrestes. Con tal nome spesso i villani sono chiamati da' poeti, e dagli storici. Liv. xxxvii. 29. Agrestis quidam ad Praetorem adductus nunciat.

3 Sustineret. Conservasse la vita. Sustinere vale trattenere alcuno, affinchè non se ne vada. Liv. Milites fluviali pisce, & herbis sustinebantur.

4 Fovea. In luogo di a fovea, la preposiz. è taciuta per ellissi.

5 Provola. Il verbo esprime il veloce corso, che faccia la pantera aizzata dall'ira. Sta bene pure detto degli uomini, come degli uccelli, e delle fiere.

6 Vastans. Vastare suona saccheggiare, dare il guasto. Cat. Carm. lxx. Vastatum fines iverat Assyrios.

7 Savit. Savire nell'esposto senso di corruciarsi, levarsi in ira, essere forte commosso si rinviene sovente negli scrittori del buon secolo. Prop. l. 11. el. 9. v. 36. Tantis in erepto savit amore dolor.

8 Haud recusant. Haud recusare non importa volere; ma vale portar con rassegnato animo qualche male, ad intendimento di evitarne un maggiore.

FAVOLA II.

LA PANTERA E I PASTORI.

Suol rendersi la pariglia da' dispregiati.

Tempo fa una Pantera traboccò all'impensata in un fosso. Se ne accorsero i contadini, e quali ci lanciano contro bastoni, e quali ci scagliano addosso sassi: alcuni però all'incontro, presane compassione, siccome di quella, che sarebbe per morire, sebbene nessuno la offendesse più avanti le gittaron del pane, affinchè sostenesse lo spirito. Sopravvenne la notte, i villani si ritraggono a casa senza prendersi alcuna pena, nè più, nè meno, che se l'avessero da ritrovar morta il dì vegnente. Ma quella, come ristorò le svanite forze, con agile salto si lancia fuori del fosso, ed a veloci passi si dà fretta di giugnere al suo covile. Dopo la intramessa di pochi giorni, ne viene fuori con empito, sbrana il bestiame, mette a morte eziandio i Pastori, e in fiera ira levatasi, dà in furiosi trasporti, mettendo al guasto ogni cosa. Allora quei, che si erano astenuti di recar male alla fiera, temendo de' fatti loro, non diverton colle preghiere il danno, la priegan soltanto a conservar loro la vita. Ma quella rispose: Mi ricordo chi avventommi pietra, e chi gittommi del pane, voi cacciate via il timore. Ritorno per andar da nemica sopra quelli, che mi oltraggiarono.

9 *Pro vita rogant.* Non hanno la stessa forza queste due latine espressioni *Rogare rem*, e *Rogare pro re*. La prima dinota *richieder qualche cosa, che noi non abbiamo*, la seconda significa *far prieghi, affinchè fosse a noi conservata qualche cosa, che aviamo*.

10 *Memini.* Vi s'intende *eorum*. Ellissi frequente. Poco appresso Fedro scrisse: *Fruere, quæ laudas, canis*.

11 *Petierint.* È accattato da' gladiatori, de' quali diceasi *petere* quando andavano addosso al nemico.

12 *Absistite.* In vece di *desistite*, in questa maniera Scrissero i migliori autori. Virg. VII. *Æn.* v. 403. *Absiste, precando, viribus indubitare tuis!*

FABULA III.

SIMI I CAPUT.

Pendere ² ad lanium quidam vidit ³ Simium
Inter reliquas merces atque obsonia:

Quasivit, quidnam saperet? tum lanus jocans:

Quale, inquit, ⁴ caput est, talis ⁵ præstatur sapor.

⁶ Ridicule magis hoc dictum, quam vere, ⁷
testimo:

Quando ⁸ formosos saepe inveni pessimos.

Et turpi facie multos cognovi ⁹ optimos.

¹ Pendere: Si dice con proprietà delle cose vendereccie.

² Ad lanium. Lanus è il beccajo, quegli, che uccide, o macella gli animali quadrupedi per uso di mangiare. L' ad sta in forza di apud.

³ Simium. Alcuni interpreti sono di avviso, che questa scimia si vendea dal beccajo per uso di mangiare: ma lo Sheff. è di opinione, che non si vuole per tal maniera intendere questo passo, ma che la scimia era colà esposta in vendita fra l' altre mercatanzie, e quanto appresso si dice del gusto di questa scimia, è da pigliarsi detto per ischerzo.

⁴ Caput. Il più naturale senso al contesto si è l' intendere caput, per la esteriore apparenza, che dagli autori Latini si chiama Facies, avendo rapporto alla Scimia. Ma Caput preso in questo significato forse non ritroverassi altrove; a tal sentimento par, che pieghi lo Scheffero; noi abbiamo procurato di non allontanarci troppo dall' ordinario significato di Caput, ed acconciare al contesto la versione. Ci dichiariamo però di non chiamarcene affatto paghi, e giudichiamo questo luogo di malagevole interpretazione.

⁵ Præstatur. Solenne verbo del venditore, onde promette al compratore, che la cosa esposta in vendita tale è in effetto, quale egli afferma.

FAVOLA III.

IL CAPO DELLA SCIMIA.

Un cotal uomo vide fra l'altre mercatanzie, e venderecci companatichi pendere *esposta in vendita* nella beccaria una Scimia: ricercò di che sapore fosse? Allora il beccajo per giochevol maniera rispose: Qual *mostra* d'essere il capo, tal *è* *assicuro*, che si prova in effetto il sapore.

Porto opinione essersi questo detto per ischerzo piuttosto, che daddovero. Poichè assai volte ho ritrovato malvagissimi gli avvenenti, ed ho ravvisato ottimi molti di brutto aspetto.

6 *Ridicule*. Questo dicesi in grazia di Esopo.

7 *Æstimo*. *Æstimo* è diverso da *Existimo*. Quello importa propriamente *imporre alle cose dopo matura considerazione il conveniente pezzo*. Questo vale *formare opinione, portar parere, avvisarsi, ec.* Tal divario però non fu sempre osservato, ed in effetto il nostro Fedro qui usa *æstimo* nel significato di *existimo*. Così pure Sallust. Hist. lib. 1. *Ne aut ipsi, nefanda qua æstimatis, ea parum credendo de aliis circumveniamini*.

8 *Formosos*. Cento e mille sono gli esempj, che comprovano cotal sentimento. Di Nerone che fu il più crudele uomo, che al mondo ci visse, racconta Suet. nella sua vita al c. 51. ch'era di avvenente, e bello aspetto. Favoleggia Esiodo *ἐν ἑργῷ* v. 78. che Pandora bellissima della persona, tenea nel petto nascosto

ψευδὲς θ' αὐτολίκον, καὶ λόγος, καὶ ἐπ' ὑπερπονηθὸς.

Mendacia, blandusque sermone, et dolosus mares.

9 *Optimos*. Può servire di esempio, se non ve ne fosse altro, lo stesso Esopo, che dicesi, essere stato sconsiglio della persona.

FABULA IV.

ÆSOPUS ET PETULANS.

Successus ad perniciem multos 1 devocat.
 Æsopo quidam 2 petulans lapidem 3 impegerat.
 4 Tanto, inquit, melior. 5 Assem deinde illi dedit,
 Sic 6 prosecutus: Plus non habeo mehercule,
 Sed, unde accipere possis, 7 monstrabo tibi.
 Venit ecce dives. & 8 potens: huic similiter
 Impinge lapidem, & dignum accipies premium,
 9 Persuasus ille, fecit, quod monitus fuit.
 Sed spes fefellit impudentem audaciam,
 10 Comprehensus namque pœnas persolvit 11 cruce.

1 Devocat. Alletta l' uomo, e senza ch' e' se ne avveda, il tragge alla perdizione.

2 Petulans. È qui la voce in debito luogo acconciata; perciocchè dice Festo: *Petulantes, & petulci etiam appellantur, qui protervo impetu, & crebro petunt, ladendi alterius gratia.*

3 Impegerat. Da impingo, spingere con qualche violenza.

4 Tanto melior. Maniera di lodare, ed approvare chiacchessia, ed è diffettiva, tutta intiera si potrebbe così esprimere. *Tanto negotio commisso melior es factus*: il suo contrapposto è *Tanto nequior*: L'abbiamo renduto in Italiano per un' altra locuzione della stessa forza.

5 Assem. *As*, *assis* fu moneta di rame del peso di una libra, che risponde, secondo l'avviso di alcuni, ad un bajocco Romano. Non ci par gran fatto fuor di proposito l'avvisare i giovanetti, che fuvi un tempo, che appresso i Romani l'antica moneta non ebbe alcun conto, ma misurossi a libra, ondè sono le latine maniere *as grave*, in vece di *assis*, *pondere* in luogo di *solvere*, cc. Liv. l. 5. *Per altercationem nondum omni auro appenso, Dictator intervenit.*

FAVOLA IV.

ESOPO ED UN PROSONTUOSO.

LIl felice avvenimento tragge *bel, bello* molti alla rovina.

Un certo prosontuoso gittò *con empito* adosso di Esopo una pietra. *A cui* disse *Esopo*: La sta bene. Quindi gli regalò un asse, così soggiungendo: Se dio Ercol m'ajuti non ho più *denaro*; ma additerotti, onde trarne potrai. Eccoti viene un agiato, ed autorevol *Signore*: a costui per somigliante maniera avventagli un sasso, e ne riporterai il meritato guiderdone. Quegli sel crede, e reca ad effetto gli avvertimenti. Ma lo sfacciato, ed audace si trovò nella speranza deluso: imperciocchè catturato pagò le pene sulla croce.

6 *Prosecutus*. Defettiva maniera in vece di *sic eum prosecutus est verbis*.

7 *Monstrabo*. Il verbo qui è acconciamente incastrato nella sua propria forza di mostrar quasi accennando col dito. Oraz. Carm. lib. 4. od. 3. *Quod monstror digito prætereuntium Romana fidicen lira*.

8 *Potens*. Che ha vaglia, ed autorità, per essere volentieri da' cittadini veduto, e d'aderenze fornito.

9 *Persuasus*. Detto con proprietà, giusta la forza della prep. per altrove osservata.

10 *Comprehensus*. È nel suo proprio, e vero senso usato, perciocchè *comprehendere* significa *manu capere*.

11 *Cruce*. La croce era ignominioso patibolo composto di due legni attraverso l'un dall'altro a foggia di T, sul quale gli antichi suspendevano i malfattori.

FABULA V.

MUSCA ET MULA.

*M*usca in remone sedit, & Mulam increpans,
 Quam tarda es? inquit, 1 non vis citius progredi?
 Vide, ne 2 dolore collum compungam tibi;
 Respondit illa: Verbis non moveor tuis:
 Sed istum timeo, sella 3 qui prima sedens,
 Jugum 4 flagello 5 temperat lento meum,
 Et lora frenis continet 6 spumantibus.
 Quapropter aufer frivolum insolentiam:
 Namque, ubi 7 strigandum est, & ubi curren-
 dum, scio.

*Hac derideri fabula merito potest,
 Qui sine virtute vanas exerceat minas.*

1 *Non vis.* Egli è leggiadro vezzo, e frequente il comandare per maniera interrogativa. Ter. Eun. v. sc. 1. *Non tu istuc mihi dictura aperte es quidquid est?* Vedi la n. 4. della fav. 18. del lib. 1.

2 *Dolore.* Dolon propriamente si è arme militare simile alla spada, che ficcavasi sulla somità di una lunga asta, o nascondevasi per entro di un bastone. Con tal nome la mosca per fastosa maniera chiama il suo ago, il quale tien nascosto, e mette fuori poi quando pugna.

3 *Qui prima sella.* Intende il cocchiere. *Prima sella* è quel seggio, ch'è il più vicino a' cavalli, dove stanno assisi i cocchieri.

4 *Flagello.* Era sferza fatta di una, o più striscie di cuoio, o di cotal altra materia pieghevole, ed imperciò dicesi *lentum*, che vuol dire pieghevole, arrendevole. Virg. 7. Æn. v. 730. *Teretes sunt acides illis Tela sed hac lento mos est aptare flagello.* Di questa sferza si servivano i cocchieri per dar delle percosse a' cavalli.

5 *Temperat jugum.* E' pare al Burmano alquanto strana questa locuzione *temperat jugum meum*, di cui dice non a-

FAVOLA V.

LA MOSCA. E LA MULA.

Una Mosca si mise a sedere in sul timone, e rampognando la mula deh, disse, quanto vai a rilento? non vuoi tu più velocemente affrettarti? Ve, che non ti ficchi al collo *il mio* stocco. Rispose quella: Non sono dalle tue ciance commossa; ma vivo in timore di codesto, che standosene assiso sul seggio *a me* vicino, guida colla pieghevole sferza me, *che porto* il giogo, e tiene strette le redini al freno bagnato *della mia* bava: laonde deponi la vana arroganza, ch'io mi so dove si dee far posa, e dove correre.

Si può con questa favola di ragione deridere, chi senza forza sparge al vento minaccie.

verne esso ritrovato esempio; laonde tiene questo luogo per insconciato. L' Anonimo però di Venezia dice potersi *meum* per fig. sillessi risolversi in *me ferentem*, e per fig. ipallage dirsi del giogo quello, che dir si avrebbe dovuto della mula, che lo portava; a quella maniera, che chiamò Virg. *Sceleratam* l' asta di Laocoonte, in luogo di chiamar scellerato lo stesso Laocoonte.

6 *Spumantibus*. Con tanta forza rattienmi, e tien sì stretta la briglia, ch'io empio di bava, ed intende dire: Questa è la cagione, ond' io non possa accelerare i passi, perchè il cocchiere mi rattiene dal corso.

7 *Strigandum*. Dove è da ristare dall' avviato cammino. *Strigare* dicesi delle bestie da soma, quando in sul cammino fan posa per prendere riposo, ovvero per istallare. A prendere però il verbo con tutto rigore, vale *il riversi delle perdute forze*, e *il prendere rinfrescamento*, e dicesi de' cavalli alloggiati nella striga, ch'è la stanza de' militari quartierj, a questo intendimento assegnata alle torme.

FABULA VI.

CANIS ET LUPUS.

Quam dulcis sit libertas, breviter proloquar.
 Cani 1 perpasso macie confectus Lupus
 Forte occurrit. Salutantes dein invicem,
 Ut 2 restiterunt: unde sic, quæso, 3 nites?
 Aut quo cibo 4 fecisti tantum corporis?
 Ego, qui sum longe fortior, pereo fame.
 Canis 5 simpliciter: Eadem est conditio tibi,
 Præstare domino si par officium 6 potes.
 Quod? inquit ille. 7 Custos ut sis liminis,
 A furibus 8 tuearis 9 Et noctu domum.
 10 Ego vero sum paratus: nunc patior nives,
 Umbresque, in silvis asperam 11 vitam trahis:
 Quanto est 12 facilius mihi sub tecto vivere,
 Et otiosum largo satiari cibo?

1 *Perpasso*. Assai bene in carne, giusta la forza della prep. per, che nella composizione tal fiata importa intensione di azione.

2 *Restiterunt*. In luogo di *steterunt*. Il composto verbo in vece del semplice. Trovasi questo modo di dire ad ora ad ora ne' poeti. Ter. v. Phorm. 6. *Id quidem jam tibi fiet, nisi resistis, verbero*. Virg. 1. *Æn. Restitit Æneas claraque in luce refulsit*.

3 *Nites*. Diceasi con proprietà dell' uomo, e del bestia- me ben pasciuto, ond' è grasso, e colla pelle lucida. Virg. *Æn. Superoque nitentem Calicolum regi madidam in litto- re taurum*. Oraz. *Non durius nituistis, o pueri*.

4 *Fecisti tantum corporis*. Ti hai fatto st' corpacciuto, ti hai procacciato tanta carne: il suo contrapposto si è *corpus amittere*, divenir magro. Sicchè *corpus* in queste espressioni significa buona, e grassa carnagione, come presso Marz. lib. 1. epig. 7. *Inque omni nusquam corpore corpus erat*, ed Ov. 111. epist. 141. *Abiit corpusque colorque*.

5 *Simpliciter*. Apertamente, schiettamente. Curz. xv. e. 11. *Legati respondent, quum bellum in animo sit, face- re eum simpliciter, quod spe pacis non frustretur*.

6 *Potes*. Dee prendersi avente rapporto all' animo, e alla volontà, cosicchè questo sia il senso: *Se puoi indur- ti, se puoi piegarti, persuaderti*, ec. perelocchè queste parole sono dirizzate al Lupo, tutto dedito all' ozio, e niente te inclinato alla fatica. Così Virg. Ecl. 7 *Et si quid ces- sare potes, requiesces sub umbra*. Dove Servio dice: *Si ti-*

FAVOLA VI.

IL CANE E IL LUPO.

Esporrò in breve quanto sia dolce la libertà. Un Lupo di macilenza rifinito si abbattè per ventura ad un Cane assai lautamente nodrito. Quindi facendosi motto l'un all' altro, come ristettero, disse il Lupo: Eh dimmi, donde mai nato è che così ti riluca il pelo? o con quali alimenti ti hai procacciato l'essere in tanta carne? Io, che sono di lunga mano più forte di te, mi muojo di fame. Il Cane rispose con ingenuità: Tu hai la medesima buona sorte, se puoi piegarti a prestare pari servizio al mio Padrone. Quale soggiunse il Lupo. Che tu stii alla custodia della porta, e che tenghi altresì di notte riparata la casa da' ladri. Eccomi pronto. Or io sostengo le nevi, e le piogge, traendo a stento la noiosa vita alle selve. Deh quanto mi riesce più agiato il viver senza sollecitudine al coperto, e tutto ozioso satollarmi con laute vivande? Vien-

bi potes vel breue otium persuadere. Non loquitur ad hominem amantem laboris.

7 Custos. Risponde il Cane.

8 Tuearis. Guardarsi, e guardando custodissi la casa. Quindi è, che l'Italiano verbo Guardare importa ugualmente e vedere, e custodire.

9 Et noctu. Così sono da disporre le parole: *Ut sis custos liminis, Et tuearis domum noctu a furibus.* Et qui significa etiam, cioè, non solo dei stare a guardia della porta in tempo di giorno, quando non si dura gran fatica; ma ancora in tempo di notte, quando gli altri sen dormono.

10 Ego vero. Particella leggiadra, che mostra prontezza all'operazione, ed affetto, nè più nè meno, che fa la Toscana Ecco. Qui parla il Lupo.

11 Vitam trahens. Il verbo dice un non so che di malagevolezza: l'elocuzione è da Virg. accattata lib. 2. *Aen. Afflictus vitam in tenebris, luctuque trahebam.*

12 Facilius. Facile, vivere importa vivere agiatamente, senza sollecitudine; ma fornito a dovizia di ogni comodo. Plaut. Curc. f. 2. 6. *Mugas garris. C. Soleo, nam propter eas vivo facilius.*

13 *Veni ergo mecum. Dum procedunt, adspicit Lupus a catena collum 14 detritum Canis.*

Unde hoc, amice? 15 Nihil est. 16 Dic, quæso,

17 tamen.

Quia videor 18 acer, adligant me interdum, Luce ut quiescam, & vigilem, nox cum venerit:

19 Crepusculo solutus, 20 qua visum est, vago. Adfertur ultra panis; de mensa sua

Dat ossa dominus, frustra 21 jactat familia, Et, quod fastidit quisque, 22 pulmentarium.

Sic sine labore venter impletur meus.

23 Age, si quo abire est animus, est licentia? Non plane est, inquit. 24 Fruere, quæ laudas, Canis.

Regnare nolo, liber ut non sim 25 mihi.

13 *Veni.* Il cane così parla al lupo.

14 *Detritum.* È in proprio luogo acconciato, e dicesi con proprietà del collo del Cane logorato dalla catena. Sen. Hippol. v. 33. *Et pugnares tendant Creissæ fortia trito vincula collo.*

15 *Nihil est.* Son parole messe in bocca del cane. Questo elegante modo di dire *Nihil est*, che tutto intiero si dice: *Id nihil ad hanc rem est*, è solenne formola di coloro, che vogliono tor di mezzo il ragionamento a loro male gradito. Ter. Andr. II. 6. Simo. *Quidnam est?* Da. *Puerile est.* Si. *Quid est?* Da *Nihil.* Si. *Quin dic quod est*, e nell' Enn. IV. II. 10. *Nihil est. Quid? Nihil.*

16 *Dic quæso.* Parla il lupo, cui poco appresso risponde il cane: *Quia videor acer.*

17 *Tamen.* Questa particella qui con eleganza somma ha forza di pregare con più calore. Ter. in Andr. v. sc. 3. P. *Pater licet ne pauca?* S. *Quid dices mihi?* CH. *Tamen Simo audi.*

18 *Acer.* Propriamente dicesi del sapor del vino, dell' aceto, e simili, che tirano all' aspro. Qui è trasferito al cane, e importa un po' aspro, ferocetto, alquanto intrattabile. Poni mente quanto è nobilmente intessuto questo ragionamento del cane, con quali diminutive locuzioni sminuisce i suoi incomodi, ed all' incontro con quali grandiose espressioni mette in bella mostra i suoi vantaggi.

19 *Crepuscolo.* È la luce un po' oscura, che si vede avanti il levare, e dopo il tramontare del sole, ed altresì l' ora, in cui apparisce la detta luce.

tene adunque con meco. Mentre innanzi procedono, rimira il Lupo il collo del Cane logorato dalla catena. Ond'è ciò, Amico? E' nulla. Eh via, dimmelo, caro te. Perchè lor pare che sia ferocetto, mi tengono avvinto il giorno ad intendimento di starmene allora in riposo; ed esser poi vivace, venuto la sera. Sull'annottare disciolto, vado vagando dove che mi torna in piacere. Mi si appresta, senza ch'io lo ricerchi, il pane. Il Padrone mi getta l'ossa dalla sua tavola, la servitù mi mette dinanzi i pezzetti di qualunque cibo, e 'l camangiare, che viene a noja a ciascuno. In cotal guisa, senza ch'io travagli, s'empie il mio ventre. Dimmi se ti vien talento di andare a qualche luogo, gli ti è permesso? Rispose il Cane: Oh questo no. Goditi pur tu, o Cane, le venture, che lodì, che io non vo' esser Re a patto, che non sia padrone di me.

20 *Qua*. Prendono abbaglio quei Grammatici, che annoveranno *qua* fra gli avverbj; è relat. e vi s'intenda sempre il sust. *via*, lo stesso detto si vuole di *hac*, *illac*, *istac*, etc.

21 *Jactat*. Il nostro Autore si servì altrove, per esprimere lo stesso, de' verbi *Mitto*, e *Objicio*. V. le n. 4. e 5. della fav. 22. del lib. 1. *Jacta* pure in questo senso è di frequente uso. Apul. Asin. *Intestina quidem canibus nostris jacta*.

22 *Pulmentarium*. In questo luogo c'par, che vaglia tutte le cose, che si mangiano col pane; nel suo proprio significato però importa una cotal maniera di minestra.

23 *Age*. Dimmi: questa voce in tal senso usolla pure Ter. negli Adelfi. *Age, novi animum tuum*. Dove Don. *Age nunc, verbum est significans dic, quia jam prope est, ut consentiat persuadenti*.

24 *Fruere, quæ laudas*. Son parole del lupo. La maniera è di quelli, che cedono di tutto buon grado agli altri quello, che non desiderano a loro. Sen. de Ira III. c. 2. *Paranti demum excusationem obstitit, & fruerè, inquit, mi Pollio, fruerè*.

25 *Mibi*. Cade con vizzo in molte latine locuzioni la graziosa ridondanza di *Mibi*, e *Tibi*. V. la n. 4. f. XI. l. 1.

FABULA VII.

FRATER ET SOROR.

Precepto monitus, sepe te considera.

Habebat quidam filiam 1 turpissimam,
 Idemque 2 insigni & pulchra facie filium:
 Hi, speculum in 3 cathedra matris ut positum fuit,
 4 Pueriliter ludentes, forte 5 inspexerant.
 Hic se 6 formosum jactat: illa irascitur,
 Nec gloriantis sustinet fratris jocos,
 7 Accipiens (8 quid enim?) cuncta in contumeliam.

1 *Turpissimam*. *Turpitude*, e il contrapposto. *Honestas* propriamente diconsi dell' animo dell' uomo; sovente però ancora si acconciano a significare la mala, o buona disposizione del corpo. Così nella fav. 4, l. 4, chiama *turpissimam* quella, che poco appresso la dice *deformem*. Ovid. III. art. 225. *Turba docenda venit, pulchra turpesque puellae*.

2 *Insigni*. *Insignis* dicesi di chi con qualche segnale si può facilmente discernere dagli altri; ella è voce media, e in buona, e in mala parte può prendersi, e perciò disse Cic. pro Rab. *Insignem hominem omnibus notis turpitudinis*.

3 *Cathedra*. Così disponi le parole di questo involupato luogo: *Ut speculum positum fuit in cathedra matris, hi pueriliter ludentes, forte inspexerant se in eo*. *Cathedra* era portatil seggiola assai simile alla nostra seggetta, coperta dalla parte di sopra, soppannata di cuojo, o di drappo, o di altra simil materia, con un origliere, per adagiarvisi il capo, avea quinci, e quindi le fenestrelle, capace di una persona sedente, usata qualche fiata dagli uomini; ma il più delle volte dalle femmine, le quali in quella portate uscivano in pubblico, e là entro con esso loro portavano lo specchio, per potervisi sempre rimirare, ed acconciarsi, se mai trovavano ne' loro abbigliamenti cosa, che non andasse a sesto. Or possiamo supporre, che dovendo uscir di casa questa madre, avea dato ordine, che si allogasse all' usato nella seggetta lo specchio, il che come fu recato ad effetto, mentre ella mettevasi in appresso per uscire, questi suoi figliuoli andandosi avvolgendo per la casa, trastullandosi fanciullescamente, corsero loro gli occhi a quello specchio posto nella seggiola per uso della loro madre, e recatisi davanti a quello, vi si specchiarono.

4 *Pueriliter*, fanciullescamente, come sogliono fare, ed hanno in costume i fanciulli. Questa voce ci dà lume a trar

FAVOLA VII.

IL FRATELLO E LA SORELLA.

Fatto scorto al buono avviso raccogliti spesso in te stesso *ad esame* de' tuoi andamenti.

Un tale avea una figliuola assai sconcia *della persona*, ed un figliuolo altresì di segnalato aspetto, ed avvenente. Questi *ragazzetti*, come fu posto lo specchio in sulla *portatil* seggiola della madre, puerilmente giocando, vi si erano specchiati. Questi si pompeggia per l'avvenenza: quella monta in ira, nè sostiene gli scherzevoli motti del Fratello che, *le* si vantava, pigliando il tutto in *sua* offesa, (e qual mai altra cosa *potea maggiormente recarsi ad onta?*) Adun-

trar congettura dell'età di questi ragazzetti, che dovevano essere tra i 8. e 17. anni, o in quel torno; perciocchè ordinariamente *pueri* si dicono quelli; che sono tra questi anni; e di vero il contesto ci astringe a supporli di tale statura, che stando dritti si poteano rimirare nello specchio posto nella seggiola, a cui sedente si specchiava la madre; e di essere pure di qualche sentimento fornito; perchè la femmina levossi in grand'ira, in sentirsi pugnere da' motti del fratello, che millantavasi di sua bellezza. Laonde avvisossi il Burmanno, che costoro erano di forze anni 9. e dà taccia all'Anonimo di Londra, che traduce *filiam* la petite fille, e *filium* le petit garçon.

5. *Inspexerant*. Vi si può sottintendere *se in eo speculo*. Il verbo è detto con proprietà del guardare per entro lo specchio.

6. *Formosum*. *Formosus* si dice di chi è ben proporzionato, ed ha in ogni sua parte la debita corrispondenza; che è leggiadro, avvenente, grazioso, in brieve, che ha quel complesso di cose, dalle quali unite insieme ne risulta la bellezza. Cat. Carm. 85. *Quinta formosa est multis: mihi candida, longa, recta est, hoc ego: sic singula confiteor. Totum illud, formosa, nego.*

7. *Accipiens*. Nel posto senso fu altresì da Ter. usato, Adelt. iv. 3. 15. *Ad contumeliam omnia accipiunt magis.*

8. *Quid enim*. La è questa tenuta una concisa maniera, che si vuole, che importasse; *Quid enim potius acciperet in contumeliam?* e si vuole alluso al natural delle donne, a cui non può riuscir cosa di maggior noja, che l'esser notate sconcie di aspetto.

Ergo ad Patrem decurrit, læsura invicem.
 Magnaque invidia criminatur filium,
 9 Vir natus quod 10 rem feminarum tetigerit.
 Amplexus utrumque ille, & 11 carpiens oscula,
 Dulcemque in ambos 12 caritatem partiens:
 Quotidie, inquit, speculo vobis uti volo:
 Tu formam ne corrumpas nequitia 13 malis;
 Tu faciem ut istam moribus 14 vincas bonis.

FABULA VIII.

SOCRATES AD AMICOS.

Vulgare amici nomen, sed rara est fides.
 2 Quum parvas 13 ædes, 4 sibi, 5 fundasset 6
 Socrates:

9 Vir natus. La locuzione è accattata da' greci, ma non per tanto è di frequente uso appresso a' latini. Cic. Tusc. 111. *Mortalis natus, conditionem postulat immortalium.*

10 Rem feminarum. Accannato si vuole il donnesco arredo, addobbo, abbigliamentò, guernimento, cc. e qui con particolarità lo specchio.

11 Carpiens oscula. Per somigliante maniera Prop. eleg. xx. lib. 1. 27. *Oscula suspensis instabant carpere palmis.*

12 Caritatem. Dando ad amendue la sua parte. Così pure Virg. 1. Æn. *Hinc portum petit, & socios partitus in omnes.* Caritas il più delle volte è onesto, e virtuoso amore, proprio solamente dell' uomo, laonde qui assai acconciamente con tal voce si accennano le paterne amorevoli dimostrazioni compartite dal padre a' figliuoli.

13 Malis. Bona, e mala si dicono differentemente della bellezza, sconcezza dell' animo, e del corpo. Così dicesi bona, e mala puella, bona, e mala mens, mores, cc. Ovid. 11. Amor. x. *Non facit ad mores tam bona forma malos.*

14 Vincas. Il verbo accenna la gran sollecitudine, e premura, ch' esige la impresa. Istam è posto per maniera dimostrativa, additandosi la sconcia faccia in vece di dire: *turpitudinem*, o *deformatem*, su di cui cade il verbo *vincere*, e a dir viene: Dei tu a questo dar premurosa opera, ed ingegnarti a tutta possa, che la sconcezza del tuo aspetto svanisca, e s'abbia per un bel nulla, a confronto de' saggi, e virtuosi costumi.

1 Vulgare. Ella è cosa ordinaria l' avere amici; ma assai di rado si avviene ad un fedele.

2 Quum. Egli è questo vero avvenimento, non finto, vengne ha pure degli altri frapposti in queste favole.

que frettolosa fu al padre, per nuocere all' incontro il Fratello, e per maniera da metter grand' odio lo accusa, che essendo uomo abbia maneggiato i femminili arredi. Egli abbracciati amendue, ed imprimendo lor baci, e ripartendo in entrambi gli amorosi paterni accoglimenti, disse: Voglio che tutto di abbiate in mano lo specchio, affinchè tu, *o figliuolo*, non guasti la vaghezza di tue fattezze colle bruttezze delle malvagità: e tu *o figliuola*, co' tuoi buoni costumi dessi calda opera a fare scomparire codesta sconsiglia faccia.

FAVOLA VIII.

SOCRATE AGLI AMICI.

E comunale il nome di amico, ma rada è la fede.

Avendo Socrate gittato i fondamenti di una picciola casa a suo privato comodo: (la di cui tri-

3 *Edes.* *Abdes* senza più nel numero plur. frequentemente importa *casa di particolare persona*. Con qualche aggiunta però di sacro, sì nel numero del meno, come nel più, vale *Tempio*.

4 *Sibi*. Per uso proprio. Così disse Ter. in *Heaut. Act.* 11. sc. 3. *Ornari sibi*.

5 *Fundasset*. Il prendo col Burmanno nel suo proprio significato per gettar, porre i fondamenti della sua casuccia, che dovea fabbricare. Così Virg. VI. 11. *Æn.* 478. *Haud procul hijs saxo incolitur fundata vetusta Urbis Agyllina sedes*.

6 *Socrates*. Fu Ateniese filosofo assai famoso, e rigido corrector de' costumi. I più grand' uomini della Grecia si diedero alla disciplina di lui, come Alcibiade, Senofonte, Platone, ec. Era sì ben parlante, che volgea gli animi di tutti a ciò, che gli tornava in piacere. Non venne però a lui fatto di scansare la malevolenza di alcuni suoi cittadini, ed accagionato di falsi delitti per Anito, e Melito, fu per sentenza condannato a bere il veleno. Dopo la sua morte poi fu messa in chiaro la sua innocenza, e i suoi accusatori a comun parere di tutti i giudici furono come impostori condannati.

(Cujus 7 non fugio 8 mortem, si famam adsequar,
Et 9 cedo invidiæ, dummodo absolvar 10 cinis)
E populo sic, 11 nescio quis, 12 ut fieri solet:
Quæso, tam angustam, 13 talis vir, ponis domum?
Utinam, inquit, 14 veris hanc amicis impleam!

FABULA IX.

POETA DE CREDERE ET NON CREDERE.

Periculosum est credere; & non credere.
Utriusque exemplum breviter 2 exponam rei.
3 Hippolitus obiit, quia novercæ 4 creditum est;
5 Cassandra quia non creditum, ruit 6 Ilium.

7 Non fugio. Questa latina espressione accenna la costanza dell' animo, che altri mostra di sostenere in pace qualche avversa cosa, ma non già di agognarla.

8 Mortem. Mors alle volte significa morte violenta, nel qual senso è qui da prendersi; perciocchè Socrate, come or ora abbiamo detto, finì di veleno. In tal significato pure ritrovasi presso Tac. 1. Hist. 3. *Laudatis antiquorum mortibus pares exitus.*

9 Cedo invidiæ. Porterò con animo rassegnato l'essere dagli astiosi contraddittori superchiato, ed eziandio l'essere messo ad ingiusta morte, come fu Socrate, purchè dopo morte sia dichiarato innocente, come avvenne pure a Socrate. *Invidiæ* è posto in luogo di *invidis*, vezzo famigliare al nostro autore. Son. qui per coperta maniera significati Sejano, e' suoi compagni.

10 Cinis. Poichè sarò divenuto cenere, cioè dopo la mia morte. Allude all' antico costume di bruciare i cadaveri, e quali adagiati su d'un castelletto di legni chiamato *pyra*, o *rogus*, divampavansi, e riduceansi in cenere.

11 Nescio quis. Maniera è di accennare chi da noi non si conosce. Cic. de Amic. *Qualem fuisse Athenis Timonem, nescio quem, accepimus.*

12 Ut fieri solet. Quando uom fabbrica; perciocchè suol dirsi: *Qui struit in calta, multos habet ille magistros.*

13 Talis. È detto a lode di Socrate, che riesce a questo: *Tu, che uom sei di virtù sì grande, e di sì illustre grido.* Avvene de' frequenti esempj appo i buoni Scrittori. Ter. Eun. 1. 2. *Et istam nunc times, quæ advecta est, ne illum talem præcipiat tibi.*

14 Veris. Consona al detto di Plutarco, che lasciò scritto non avervi ricchezze, che potessero uguagliarsi a' fedeli amici.

1 Periculosum est credere. Corrisponde all' insegnamento d'

sta morte non ricuso sostenere, solochè pervenga a procacciarmi la sua fama, e do luogo agli astiosi contraddittori, laddove divenuto cenere sia dichiarato innocente) un del popolo, non so chi, com'è suol succedere, così gli disse: Dimmi eh? Tu uom sì fatto pianti sì stretta casa. Deh pur fosse vero, rispose *Socrate*, che potessi riempirla di veri amici!

FAVOLA IX.

IL POETA SUL CREDERE E IL NON CREDERE.

Egli è pericoloso il credere, e il non credere. Esporròne brevemente l'esempio del sì, e del no. Morissi Ippolito, perchè si ebbe alla matrigna credenza. Perchè non prestossi a *Cassandra* fede, andò Troja in rovina. Si vuol dunque rintrac-

d' *Isocrate* dato a *Demonico*, πρὸς ἄλλους ἢ τὸν πρῶτον πιστεῖν, ὅτι τοι ὁρῶντες πιστεύειν. Sii di sentimento esser conveniente il non prestar fede a' malvagi; siccome il prestarla agli uomini dabbene.

2 *Exponam*. È assai frequente in sentimento di esporre, raccontare. Liv. *Exponere omnia ordine*.

3 *Hippolitus*. Figliuolo di *Teseo*, e d' *Ippolita*, cui pose gli occhi addosso la matrigna *Fedra*, e di fervente amore se ne accese, laonde in assenza del padre aprì le sue disoneste voglie, e più volte richiestolo, che del suo desiderio compiacer la dovesse, ne sostenne sempre amata ripulsa. Di che in fiera rabbia accesa la ribalda femmina, accagionò Ippolito presso al padre *Teseo* di violenza attentata. Questi assai facilmente prestò orecchie alle calunnie di lei, trascorse a desiderare la morte del figliuolo, e per opera di *Nettuno* ne venne a capo. Il che come riseppe la malvagia *Fedra*, ch'era a se consapevole delle sue rec azioni, disciolò il suo fallo al marito, e di ferro s'uccise.

4 *Credidum est*. Questo impersonale passivo, il di cui uso è assai vago nel Latino linguaggio, dà gran forza alla frase Latina per maniera sentenziosa espressa.

5 *Cassandra*. Figliuola di *Priamo* Re de' Trojani, che avea spesse volte predetto la caduta di Troja, ma non fu a lei da quelli prestata fede.

6 *Ilium*. Era la città Metropoli del paese, chiamato Troade, situato nell'Asia minore non lungi dall'Ellesponto, che ne' tempi posteriori fu appellato Frigia minore, per essere stato occupato da' Frigi.

Ergo exploranda est veritas 7 multum, prius
 Quam stulta prave 8 judicet sententia.
 Sed fabulosa ne hæc vetustate 9 elevem,
 Narrabo tibi, 10 memoria quod factum est mea.
 Maritus quidam quum 11 diligeret conjugem,
 12 Togamque puram jam pararet filio,
 13 Seductus in secretum a liberto suo,
 Sperante heredem 14 suffici se 15 proximum.
 Qui, cum de puero multa mentitus foret,
 Et plura de 16 flagitiis castæ 17 mulieris,
 Adjecit id, quod sentiebat maxime
 18 Doliturum amanti, ventitare adulterum,

7 *Multum*. È da legarsi con *exploranda* in senso di più, bene, ec., e *prius* si vuole unire con *quum*, che viene appresso.

8 *Judicet sententia*. Cioè *Animus Judicium*, l'effetto per la cagione, che chiamano efficiente.

9 *Elevem*. benda di minor pregio. Liv. lib. 27. *Fabius meas res gestas in Hispania elevavit*.

10 *Memoria*. Si noti il posto senso di questa voce, che spesso vale età, istoria, secolo, notizia.

11 *Diligeret*. *Diligo* dice meno di *Amo*. Cic. eplst. 1. lib. 1. ad Brutum. *Clodius tribunus plebis designatus, valde me diligit, vel ut ἐμφορὶ κατέρεον* dicam valde me amat. Epist. 47. fam. lib. 13. *Ut scires, eum a me non diligi solum, sed etiam amari*.

12 *Togamque puram*. La toga fu comune, ed esterior, vestimento a' Romani; era però di varie maniere, ed avea svariate divise per discernere gli ordini e le diverse condizioni delle persone; cravi *toga prætecta*, *virilis*, *candida*, *pulla*, ec. farò qui soltanto parola di quelle, che fanno al nostro proposito per illustrar questo passo. La viril toga, ch'era *alba*, cioè di color bianco, ma incli- nante a pallidezza, la quale, posta giù la pretesta, vestivansi i giovanetti, come pervenuti erano all'anno 17 di loro età, o colà intorno: fu appellata *pura*, perciocchè non era nella estremità orlata di lista alcuna, o porporina fascia come erano la pretesta, veste propria de' fanciulli. Pap. Stat. lib. 5. silv. Carm. 2. v. 65.

Occidit, heu geminam prolem sine præside linquens, Nec saltem teneris ostrum puerile lacertis Exuit, albentique humeros induxit amictu.

13 *Seductus*. Da *seduco* tirare alcuno in disparte, per conferirgli qualche cosa in segreto. Cic. 1. de Orat. 56. *Qui cum Crassum seduxisset, atque ad eum retulisset*.

14 *Suffici se*. Sta in forza di *suffectum iri*, ovvero di *sufficiendum esse*, a quella maniera, che disse Virg. 1. *Æn.* *Progeniem sed enim Trojano a sanguine duci audierat in*

sen-

ciar bene la verità, innanzi che lo sciocco animo faccia cattivo giudizio. Ma per non diminuire il peso del mio assunto cogli antichi favolosi esempj, conterotti un fatto, che a' miei dì è avvenuto.

Conciossiachè un certo marito portasse alla consorte amore, e mettesse già in appresso al figliuolo la toga pura, fu appartato in solingo luogo dal suo liberto, che sperava di dover esser egli in mancanza sostituito erede al figliuolo. Il quale avendo molte imputazioni apposte al fanciullo, e più fattene sulle disonestà della casta moglie, aggiunse cosa, di cui e' accorgeasi, che sarebbe per portarne l'amante padrone dolore grandissimo, cioè frequentar la casa il drudo,

senso di *ducendum esse*. Quindi è, che il Sanzio porta opinione, che l'infinito è da se indifferente ad ogni tempo. Vieni però determinato a tale e tale tempo dal verbo, che lo regge, cosicchè il verbo reggente, e l'infinito notino determinatamente un solo tempo, a cui rapportar si dee l'azione accennata per l'infinito; e per vieppiù mettere in chiaro questa grammaticale contezza, ci serva di esempio il presente passo del nostro autore: qui dunque si dice *sperante heredem suffici se proximum*, l'infinito *suffici* vien retto dal verbo *spero*, espresso per participio, e conciossiachè questo verbo in sua natura accenni il tempo avvenire, perciocchè la speranza non guarda le presenti cose, che si suppongono, ma soltanto le future, ne viene per conseguente, che l'infinito *suffici*, che sembra dinotare il presente, prender si vuole in sentimento di futuro. Questa osservazione se sia ben capita dagli studenti giovanetti, gli fornisce di molto lume per sviluppare assai oscuri luoghi di simil fatta, che si rinvencono ad ora ad ora negli autori latini.

15 *Proximum*. Erede sostituito alla morte del figliuolo, che dicesi per altra guisa, *secundus hares*.

16 *Flagitiis*. *Flagitium* vale propriamente *efflagitatio*, ovvero *acris postulatio cum clamore*, & *conviciis*: fu poi usato con particolarità per significare *sollecitazione men che onesta*; quindi fu trasferito ad esprimere ogni atto lascivo.

17 *Mulieris*. Della moglie.

18 *Doliturum amanti*. Spesso *doleo* gode di avere in nom. quella parte, dove si prova il dolore, o la cosa, di cui ci dogliamo, e la persona, che si duole, in dat. Cic. 8. f. *Numquam tibi oculi doluissent*. Ter. Eun. *Dolet dictum imprudenti adolescenti*.

- 19 *Stuproque turpi pollui famam domus.*
 20 *Incensus ille falso uxoris crimine,*
Simulavit iter ad villam, clamque in oppido
 21 *Subsedit; deinde noctu subito 22 januam*
Intravit, 23 restra 24 cubiculum uxoris petens,
 25 *In quo dormire mater natum jussérat,*
 26 *Ætatem adultam 27 servans diligentius.*
 28 *Dum querunt lumen, dum 29 concursant*
 30 *familia,*
 31 *Irae furentis impetum non sustinens*
Ad lectum accedit, 32 tentat in tenebris caput.
Ut sentit 33 tonsum, gladio pectus transigit,

19 *Stuproque.* Questa voce vien presa indifferentemente per violazione di chitichessia donna, ed anche di persona maschile. Il contesto ne determina il particolar significato.

20 *Incensus.* È assai leggiadra la metafora tratta dal fuoco, ed assestata all'ira. Ter. Phorm. A. 1. 11. 4. *Loquarne? incendam? taceam? instigem?* Dove Donato scrisse: *Incendam, quia iracundia ignis est.*

21 *Subsedit.* Vi ravviso una cotal traslazione presa da' soldati, di cui dicesi *subsistere*, quando si appiattano, mettendosi in insidie alla posta per uscire addosso al nemico. Pl. *Agite, subsidite omnes quasi solent triarii.* Ovvero da' cacciatori, i quali *subsident*, quando aguatano le fiere; e perciò i cacciatori stessi sono detti *subessores*.

22 *Januam intravit.* Per ellissi v'è taciuta la prep. per in luogo di *intravit per januam in aedem*. Così nel prologo di questo libro scrisse: *Intrare si Musarum limen cogitas.*

23 *Restra.* Abl. vi s'intende il sust. *via*.

24 *Cubiculum.* Quallsia camera, eccetto quella, dove si tien tavola, con ispecialità si prende per la camera da dormire, che in italiano suol dirsi *camera* senza più.

25 *In quo dormire.* Si noti questo costume.

26 *Ætatem adultam.* Figur. detto pel figliuolo già procreato in età.

27 *Servans diligentius.* Il semplice verbo in luogo del composto *observans*, in significato di *custodire*, *conservare*, ec. Ter. Heaut. 111. 3. *Nisi enim, quantum Dii dant opis tibi, servas, castigas, mones.* Ponì mente all'avv. comp. *diligentius* che signif. con maggior diligenza, che non avea fatto per l'innanzi; perciocchè i figliuoli venuti in gioventù son più facili pel caldo di loro età, a lasciarsi trasportare da rei appetiti a correre le lubriche vie del malvagio sensuale piacere; ed imperciò si vogliono con maggior diligenza sotto guardia sollecita custodire. Quindi è, che Cic. 1. off. dà questo saggio insegnamento: *Ma-*

e collo sconcio adulterio sfregiarsi l'onor della casata. Acceso quegli *d'ira* al falso reato della moglie, finse di portarsi in villa, e rimpiazzatosi di nascosto in città, quindi la notte passò all'improvviso per la porta *in sua casa*, a dirittura avviandosi alla camera della moglie, dove avea la madre dato ordine, che dormisse il figliuolo, *del quale* già in adulta età teneane più diligente guardia. Mentre il servidore andò in cerca del lume, e vansi avvolgendo *per la casa*, il Padrone non reggendo all'empito della imperversante ira, si appressa al letto, tasta *leggermente* al bujo la testa, come si accorge esser tonduta, colla spada, trafigge il petto *del giovanetto*, non essendo di nulla sollecito, solo-

nime hac aetas a libidinibus arcenda est, exercendaque in labore, patientiaque & animi, & corporis.

28 *Dum*. Nel senso esposto nella versione gode di essere sempre unito col dimostrativo, e perciò i valenti critici; quel luogo posto poco avanti, dove la volgata legge: *Qui dum de puero multa mentitus foret*, l'ebbero per istroppo, e lo racconciarono in quella guisa, che è stata da noi letta.

29 *Concursant*. *Concursare* è quel frequente andar qua e là, quel recarsi attorno per affare, che ci preme.

30 *Familia*. *La servitù*. Dà mente, che questo nome per essere collettivo, come il chiamano i grammatici, sebbene sia nel num. sing., è unito al verbo di num. plur. Il vezzo è talora usato pur da' toscani.

31 *Ira furentis impetum*. Questa espressione è di gran peso per accennare la forza dello sdegno: mi sembra un cotai metaforico parlare dedotto dall'impetuoso correre di un torrente, che non possono arrestare gli argini appostivi.

32 *Tentat*. *Tentare* è toccar leggermente alcuna cosa, tastandola per chiarirsi di qualche dubbio, che si abbia intorno ad essa. Ped. Albin. a Livia v. 325.

*Et modo per somnos agitaris imagine falsa,
Teque tuo Drusum credis habere sinu.*

Et subito tentasque manu, sperasque receptum.

33 *Tonsum*. Come usati erano ad averla gli uomini. Imperciocchè i fanciulli soleano nodrire i capelli, ma pervenuti all'età virile, se gli tosavano, e gli consacravano a' loro Dei, e sempre poi portavano il capo tosato. Mart. ix. c. 36. *At tibi si deperit vultus coma tonsa viriles.*

34 *Nihil respiciens*, dum 35 *dolorem vindicet* :
Lucerna adlata, 36 *simul* 37 *adspexit filium*,
 38 *Sanctamque uxorem dormientem cubiculo*,
 39 *Sopita* 40 *primo quæ nil somno senserat*,
 41 *Representavit in se pœnam* 42 *facinoris*,
 Et ferro incubuit, quod 43 *credulitas strinxerat*.
Accusatores 44 *postularunt mulierem*,
Romamque 45 *pertraxerunt ad* 46 *Centumviros*.
Maligna insontem 47 *deprimit suspicio*,
 48 *Quod bona possideat*; 49 *stant patroni* 50
fortiter

34 *Nihil respiciens*. Questo verbo è di elegante uso ad esprimere sollecitudine, premura, memoria, compassione, favore, riguardo, ec.

35 *Dolorem vindicet*. Vindicare propriamente cade sull'ingiurie; ma perchè da queste ne proviene il dolore, perciò il verbo proprio della cagione dissolse dell' effetto.

36 *Simul*. Vi s' intende ac. V. la n. 13. fav. 4. l. 2.

37 *Adspexit*. Il verbo ha dell' eleganza per significare vedere cosa fuori di ogni nostra aspettazione.

38 *Sanctam*. Innocente, poco avanti chiamolla *castam*. Virg. 11. *Æn. Tuque, o sanctissima conjux*.

39 *Sopita*. Dice più di *dormiens*, ed accenna un sonno molto profondo. *Sopita*... *somno*, vi si vede la imitazione di Virg. *Æn. 1.* dove Venere parlando del fanciullo Ascanio, dice: *Hunc ego sopitum somno super alta Cythera recondam*, ed ivi Donato osserva: *Sopitum, nam illa ætas multum profundeque dormit*.

40 *Primo*... *somno*. Incominciato di fresco, nel principio del dormire. Così pure in toscano. Bocc. *Vide insul primo sonno venir ben venti lupi*.

41 *Representavit*. Questo verbo ha per lo più luogo in affar pecuniario, e vale pagar di presente, senza frapporte indugio, e dilazione il denaro dovuto. Cic. *Epist. ad Att. Reliquæ pecuniæ vel usuram Silio pendamus, dum q. Faberio, vel ab aliquo, qui Faberio debet, representabimus*. Ond' è, che dicesi nel senso traslato *representare pœnam* per prendersi senza frammetter tempo le pene. Cesare con eleganza trasferillo alla mossa militare lib. 1. de B. G. *Itaque se, quod in longiorem diem collaturus esset, representaturum*.

42 *Facinoris*. *Facinus* è voce media; e può significare rea azione commessa colle violenze, o per malizia, come in questo luogo, ed ancora può importare lodevole impresa. Cat. eleg. de Eoma Beren. v. 27. *Anne bonum oblitæ es facinus?*

43 *Credulitas*. Per avere inconsideratamente tenute per vere le calunnie del liberto.

chè si prenda vendetta del *sostenuto* dolore. Recato il lume, come rimirò *fuor del suo avviso* il figliuolo, e l'innocente moglie nella camera addormentata, che forte aggravata dal primo sonno, nulla avea sentito, *incontanente* e' prese su di se stesso le pene della rea azione, e gittossi in sull'arme, che avea sguainato la *sua* credulità. Gli accusatori denunziaron la donna, e la trassero a Roma da' Centumviri: il maligno sospetto tien sotto la incolpevole, perciocchè entrata sia in possesso de' beni; compariscono *in giudizio* i patrocinatori, levandosi gagliardamente a dife-

44 *Postularunt*. *Postulare* è verbo forense, e potrà rendersi acconciamente, *citare in giudizio*, *far richiamo*, *dar la querela*, *far istanza in giudizio*, *accusare*, *ec.* Se altri poi ha vaghezza di comprendere bene a fondo la propria forza di questo verbo, che avea nell'antico foro, legga il Sigonio de *Judiciis* lib. 21. c. 7.

45 *Pertraxerunt*. Questo pure è solenne verbo del foro.

46 *Centumviro*. Erano i centumviri un magistrato appresso i romani, che solcano tener ragione sulle cause più rilevanti: traseggliavansi tre da ogni tribù, le quali erano 35. e per conseguente il lor numero montava a cencinque; ma per nominargli col numero rotondo, diceansi centumviri.

47 *Deprimit*. La traslazione par dedotta dallo affondar delle navi.

48 *Quod bona possideat*. Lo Scheffero è di opinione, che sia questa difettiva maniera, e da compiersi così: *Deprimit suspicio ob id, quod possideat*, e a dir viene: Erano i più entrati in sospetto, che avesse la moglie questa rea azione commesso, ad intendimento di possedere essa sola gli averi ereditarij dopo la morte del figliuolo, e del marito, e dava luogo a questo sospetto lo star essa al possesso di quelli beni.

49 *Stant patroni*. L'espressione è fondata sull'antico costume del foro. Que', che chiamavansi *Advocati*, ch'erano coloro, che colla loro autorevole presenza prestavano al reo assistenza, stavano in tribunale su d'uguali panche alla rinfusa. I *Patroni* poi diceansi quelli, che tra essi in piè levavansi, per recitare il loro ragionamento, ed aringare in favore del reo. Oraz. 1. sat. 9. *Dispeream, si aut valeo stare, aut novi civilia jura*.

50 *Fortiter ... tuentes*. È assai frequente in simili cose la traslazione staccata dalla malfizia; quindi sono le maniere; *conflictus caussarum*, *arcem caussa invadere*, *argumenta dirigere*, *ec.*

51 *Causam tuentes innocentis femine.*
 A 52 *Divo* 53 *Augusto tunc petiere iudices,*
Ut adjuvaret 54 *iurisjurandi fidem,*
Quod ipsos 55 *error implicuisset criminis.*
 56 *Qui postquam tenebras dispulit calumnie,*
Certumque fontem veritatis reperit,
 57 *Luat, inquit, pœnas caussa libertus mali:*
Namque 58 *orbam nato simul, & privatam viro,*
Miserandam potius, quam damnandam, existimo.
Quod si damnanda perscrutatus crimina
Paterfamilias esset, si mendacium
Subtiliter 59 *limasset, a radicibus*
Non evertisset scelere funesto domum.

Nil spernat auris, nec tamen credat statim:
Quandoquidem & illi peccant, 60 quos minime
putes,

Et qui non peccant, 61 impugnantur fraudibus.

51 *Causam.* Causa tale volta vale checchesita negozio, faccenda, et. che si tratti con ispecialità in giudizio; e alcuna fiata ancora si estende a significare i meriti, e le ragioni delle cause, nel quale senso par, che deva prendersi nel presente passo.

52 *Divo.* Soliti erano i Romani per adulazione dar questo titolo a' loro Imperadori. Nota, che i dotti critici hanno *Divum* per sustantivo anzi che no, e che in queste Latine maniere *Divo Augusto*, *Divo Julio*, ec. ha sembianza di apposito sustantivo: laonde tacciano per lo meno di latinità dubbiosa, e sospetta l'attribuire *Divum* a' Santi, in quel senso, che dicesi *santus*.

53 *Augusto.* Così furono chiamati gl' Imperadori Romani: questo nome, che significa *venerabile*, *sacro*, trae l'origine da *augur*, a quella maniera, che da *robur* ne viene *robustus*, ed imperciò *templum augustum*, e *loca augusta* signif. tempio, luoghi sacrosanti.

54 *Iurisjurandi fidem.* In vece di *iudices*, qui *dederant fidem iurejurando*, giusta l'usato costume del nostro favoleggiatore, molte volte da noi notato. Si vuol qui osservare, che quando a' giudici non era chiaro il merito della causa, pronunciavano con giuramento l'ampliazione colla solita solenne formola, *sibi non liquere*, onde disciolti erano di dare la decisione; e la causa era devoluta all'Imperadore. Questo adunque è il sentimento: Richiesero: che avesse porto a' loro soccorso, e gli facesse esenti di pronunciar la condannagione; perciocchè essi aveano con giuramento affermato, che non eran da tanto, che sapessero rinvenire la decisione di lite sì involuppata.

55 *Error implicuisset criminis.* E gentile locuzione me-

sa delle ragioni della causa dell' innocente femmina. Allora i Giudici richiesero dal Dio Augusto, che porgesse soccorso *a loro, che aveano fatto con giuramento fede, che l' intrigato delitto gli avea avviluppato*. Il quale, poichè rimosse le tenebre della calunnia, e rinvenne la vera origine della verità, disse: Paghi le pene il liberto cagion del male, ch'io reputo la *donna rimasa priva del figliuolo, ed insieme vedova del marito, degna anzi di compassione, che di castigo*. Che se 'l Padre di famiglia avesse investigato i delitti, ch'ei dovea condannare, e tritamente ventilata la bugia, non avrebbe affatto disertato la casa colla funesta scelleraggine.

L' uom faccia conto di tutto quello che ode, ma però non *corra* subitamente a crederlo, perciocchè commettono fallo quelli che men sel pensano, e que', che non operano male, sono con frodi investiti.

taforica dedotta dalle inestricabili vie del laberinto, onde l' uom non se ne puote strigare, e sviluppare, e qua pure ha rapporto il verbo *implicuisset*.

56 *Qui postquam*. Poichè pose in chiaro qual motivo aveali mossi a prestar fede alla calunnia in sì stretti involuppi ravvolta. La traslazione è accattata dal Sole, che caccia via le tenebre della notte.

57 *Luat parvas*. Vedi la n. 1. della fav. xvii. del lib. 1.

58 *Orbam*. *Orbus* dicesi con proprietà de' genitori, a cui son morti i figliuoli, ed all' incontro de' figliuoli, che restano orfani de' genitori.

59 *Limasset*. *Limare* propriamente vale assottigliare colla lima, e pulire ferro, legno, ed altre materie solide. Sostiene pure il traslato senso, come qui, ed importa *examinar con diligenza, e sottilmente la bugiarda accusa*. In tal senso disse Cic. ii. de off. 10. *Veritas limatur in disputatione*. Così ne sentono il Fabro, e lo Scheffero. Altri critici però sono di diverso sentimento, e 'l Benzejo è di opinione, che *limare mendacium* importa *acconciare talmente la bugia, che mostri faccia di essere verità*. Il Burmanno dice, che questa locuzione ha del recondito, e la ripone tra' modi di dire particolari di Fedro.

60 *Quos minime putes*. Che abbiamo in conto di santi, ed interi uomini. È vezzo leggiadro della lingua Latina l' usar la seconda persona in vece della terza indefinita; il qual modo di dire fu pure talora da' Toscani usato.

61 *Impugnantur*, *Impugno* è formato da *in* senso di *con-*

*Hoc admonere simplices 62 etiam potest,
Opinione alterius ne quid ponderent.
Ambitio namque dissidens mortalium
Aut gratiae 63 subscribit, aut odio suo.
64 Erit ille notus, quem 65 per te cognoveris.
Hac executus sum propterea pluribus,
Brevitate nimia 66 quoniam quosdam offendimus.*

FABULA X.

PULLUS AD MARGARITAM.

In sterquilinio 1 Pullus gallinaceus
Dum quærit escam, Margaritam repperit.
2. Jaces indigno, quanta res, inquit, loco!
O si quis pretii cupidus vidisset tui!
3. Olim redisses ad splendorem maximum.
4. Ego qui te inveni? potior cui multo est cibus.

ira, e Pugno, e significa propriamente combattere contro ad offesa di alcuno, vien però sovente con leggiadria usato nel traslato senso, come nel presente luogo.

62 *Etiam.* Dice il Burmanno, che *etiam* è da legarsi con *simplices*, e a dir viene: Questo avvenimento può fare aprire gli occhi dell' intelletto, eziandio agli uomini bergoli, cioè correvi al credere (che in tal senso si vuol prendere *simplices*,) non ostante la loro scempiaggine, e credulità. Così Giust. vi. 2. *Nec eloquentia minus, etiam inter Athenienses, insignis.*

63 *Subscribit.* *Subscribere* propriamente si è scrivere di propria mano il suo nome sotto qualunque scrittura per autenticarne il contenuto. Qui è usato nel metaforico senso, e significa andar dietro ad altri, e giuntavi la sua autorevole confermazione, dar più pulso a' sentimenti di quelli.

64 *Erit.* Cioè esse debet. Talora il sust. del dimost. ha forza di esprimere dovere, convenienza, ecc. Così poco dianzi nel prol. di questo libro: *Et rapiet ad se quod erit commune omnium.* E più innanzi nella fav. 3. del lib. iv. *Hac iracundus admonet fabula in sentimento di admonere debeat.*

65 *Per te.* Per te stesso, non a relazione di altrui.

66 *Quoniam.* Perciocchè a molti rincresce l' esporre noi sì brevemente le favole.

1 *Pullus.* Propriamente si è il figliuolo della cavalla; si dice però aneora de' parti di qualsivisia animale, eziandio volatile.

Questo racconto può rendere accorti eziandio gli stessi uomini corrivi a credere, a non apprezzare cosa dall'altrui sentimento, perchè l'ambizion degli uomini avversa agli altri va dietro alla propria propensione studiosa, o all'odio. Dovrai quello tener per noto, che avrai per te stesso conosciuto.

Ho queste cose alla distesa esposto a cagionchè rechiam dispiacere a taluni per la troppa brevità.

FAVOLA X.

IL PULCINO ALLA PERLA.

Mentre un Pulcino razzola nel letamajo per cibo, si avvenne ad una Perla: Deh, disse qual cara gioja te ne stai negletta a giacere in luogo sconcio? oh se ti avesse altri veduto voglioso del tuo valore! saresti ritornata, come lo eri un tempo, a splendore grandissimo. A che vale, che ti ho io ritrovato? presso cui il cibo

2 *Jaces*. Dicemmo già, che il verbo accenna avvillimento, e che con leggiadria si usa ad esprimere chi giace a terra trasandato, e avuto per nulla. Cur. l. III. c. 13. *Jacebant totis campis opes regia*. L'espressione è assai graziosa, e riesce ancor più leggiadra, che non sarebbe, se fosse per terza persona detto: *Jacet indigno quanta res loco*.

3 *Olim*. Cioè, *ut olim eras*. Possiam supporre, che questa gioja era tra' donneschi abbigliamenti di qualche femmina, e perciò tenuta assai ripulita, e in gran lustro, e che poi per mala sorte perduta, era stata fra le lordure di casa inavvedutamente gittata in quel letamajo, dove sporcata se ne stava trasandata a giacere. Or dice il pulcino, che se ad essa imbattuto si fosse uom vago del suo valore, sarebbe stata ritornata a quella antica lucentezza, che avea quando era parte del mondo donnesco.

4 *Ego qui te inveni*. Vi ravvisano gl'interpreti l'ammirazione per maniera interrogativa espressa, come abbiamo noi nella versione recato. Il *qui* sta in luogo di *quare*, *quamobrem*, e riesce a questo: *Ti ho senza profitto trovato, perciocchè nè io a te, nè tu a me puoi esser di sol-
lievo*.

*Nec tibi prodesse, nec mihi quidquam 5 potes.
Hoc illis narro, 6 qui me non intelligunt.*

FABULA XI.

APES ET FUCI, VESPA JUDICE.

*A*pes in alta quercu fecerant 1 favos :
Hos 2 Fuci 3 inertes esse dicebant suos .
Lis ad 4 forum deducta est , Vespasudice .
Quæ genus utrumque nosset cum 5 pulcherrime ,
Legem duabus hæc proposuit 6 partibus :
Non inconueniens corpus , & par est color ,
In dubium plane res ut merito venerit . . .
Sed , ne 7 religio peccet imprudens mea ,
8 Alveos accipite , & 9 ceris opus infundite ,

5 *Potes* . Notasi la fig. ellissi , ovvero zeugma , di cui parlammo nella n. 3. fav. 4. l. 1. per cui vigore questo verbo , che qui è espresso per 2. persona , si dee ripetere nel primo membro , ma in prima persona possumus : a tal che è da costruire : *Nec ego possum quidquam prodesse tibi , nec tu potes quidquam prodesse mihi* .

6 *Qui me non intelligunt* . Che non penetrano al bello , che sta ricoperto per entro le mie favolette ; giacchè uomini sì fatti possono a quel pulcine uguagliarsi , cui non montò nulla d' essersi a sì cara gioja abbattuto .

1 *Favos* . Favi sono le cellette delle api , dove esse rpongono il mele .

2 *Fuci* . Sono specie di api maggiori dell' altre senza pungiglione , e che non fanno mele . Pl. l. 2. 11. parlando de' Fuchi , scrisse : *Sunt quasi stultitia apum , his sunt celularum minis : quæcubrem imperant eis , primisque in opere expellunt , tardantes sine clementia puniunt* .

3 *Inertes* . Mal pratici di cotal arte , significato proprio , sebbene il men frequente di *inerti* , ch' è ἀπαιροί , senza arte , viene a dire : Perciocchè essi non poteano temperare in lor vantaggio i fiati , cercavano di arrogarsi quelli di altrui .

4 *Forum* . significa sì il luogo , ove teneansi i traffichi , e mercati ; come pure il luogo , dove si teneva ragione su delle cause ; il contesto ne determina lo speciale significato .

5 *Pulcherrime* . Nell' esposto senso fu la voce volentieri da Fedro usata . Frequentissimi ne sono gli esempi .

6 *Partibus* . Propriamente *Partes* dicono quelli , che litigano l' un contro all' altro .

7 *Religio* . L' obbligo contratto nel giuramento , la cui forza si fonda su' dettami della Religione . Sono di avvisu ,

è in pregio di lunga mano maggiore. Nè io per te, nè tu per me sei buona a nulla.

Questo il conto a quelli, che non mi capiscono.

FAVOLA XI.

LE PECCHIE E I FUCHI, AL TRIBUNALE DELLA VESPA.

Le Pecchie aveano formato i favi in su di una alta quercia. I Fuchi imperiti dell' arte affermavano esser questi di loro. Fu la lite portata in tribunale, e ne sedè giudice le Vespa. La quale conoscendo assai bene di che razza si fossero le une, e gli altri propose questo partito a tutte e due le parti, dicendo: I corpi nella esteriore apparenza non mal discordan tra loro, ed uguale è il colore, cosicchè a tutta ragione sia stata la cosa caduta in dubbio. Ma affinchè io non manchi, giudicando all' impazzata, all' obbligo della mia coscienza, prendete le arnie, ed infondete per entro le cellette di cera il mele, ad intendi-

so, che intender si vuole per l' obbligazione, che contraeva il giudice in coscienza, quando dava il giuramento, (ch' era usata solennità del foro Romano) di giudicare secondo la giustizia. Onde veniva il giudice obbligato a procedere con tutt' accortezza, a cui ha rapporto l' *imprudens*. Questa voce *religio* è pure adoprata da Cic. quando parla delle obbligazioni de' giudici. V. la n. 6. della fav. xxvi. del l. 1. E' mi par, che la vespa voglia riuscire a questo: *Affinchè, se io dessi la sentenza senza avveduto consiglio, non mi resti scrupolo di aver mancato al mio proprio dovere, di giudicare, secondo che ho giurato, come richiede la giustizia, voglio, che prendiate l' arnie, &c.*

8 *Alveos*. I luoghi, dove fanno il mele le pecchie.

9 *Opus*. Per *opus* intende il mele, e perciò dice *infundite*, e per *ceras* le stanzette di cera, che per entro a loro contengono il mele. E questa è la propria voce, onde gli antichi accennavano il mele ingelosamente lavorato dalle api. Virg. Georg. iv. parlando sul Re delle api; *Ille operum custos*. Var. de R. R. iii. c. 16. *Intus opus faciunt, quod dulcissimum est, & diis, & hominibus est acceptum*.

Ut ex sapore mellis & forma favi,
 10 De quis nunc agitur, auctor horum appareat.
 Fuci recusant: Apibus conditio placet.
 11 Tunc illa talem 12 sustulit sententiam:
 Apertum est, quis 13 non possit, aut quis fecerit.
 Quapropter 14 apibus 15 fructum 16 restituo suum.
 Hanc præterissem fabulam silentio,
 Si pactam 17 Fuci non recusassent fidem.

FABULA XII.

ÆSOPUS LUDENS.

Puerorum in turba 1 quidam ludentem Atticus
 Æsopum 2 nucibus quum vidisset, restitit,
 Et quasi delirum risit. Quod sensit simul
 3 Derisor potius, quam deridendus 4 senex,

10 De quis nunc agitur. Solenne locuzione forense, ad esprimere la cosa, sopra cui si viene a piatto avanti il giudice.

11 Tunc illa. Cioè la Vespa.

12 Sustulit sententiam. Questa frase sembrò a' critici saper di strano, e più, e diversi sono i loro sentimenti. Noi però aderiamo al parere del Bitterfusio, ch'è di avviso, che Fedro usò il verbo composto *sustulit* in vece del semplice *tulit*, il che osservammo averlo fatto altre volte: e nel vero il modo di dire non è gran fatto rado alla penna de' poeti.

13 Non possit. Sottintendi *facere*, taciuto per ellissi.

14 Apibus. Come alle vere fabbricatrici.

15 Fructum. Lo Scheff. non approvò a tutta ragione *fructum* in sentimento di *mele*, ed imperciò giudicando il testo guasto, sostituì *favum* a *fructum*. Ma il Burmanno, a cui noi siamo aderiti, osservò, che per *fructum* è da intendere (come sovente rinviansi ne' buoni Autori) il *vantaggio*, che ritraggon le api dalle loro fatiche, onde sarebbero rimase prive, se fossero riusciti vincitori i fuchi.

16 Restituo. Solenne verbo del foro Romano, onde il Pretore intimava a chi avesse con frode posseduto come sua qualche cosa di altrui, di restituirla al proprio padrone.

17 Fuci non recusassent. Sotto i Fuchi sono qui adombrati certi boriosi uomini, che si facean belli de' versi di Fedro: quindi il Burmanno trae argomento, che forse Fedro avea fatto non so che componimento, ricercatone da alcuni per un posto prezzo; ma poi quelli, non attenuti a

pat-

mento, che dal di cui sapore, e dalla forma del fiale, venisse in chiaro il fabbricatore di quelli, onde or si contende *in iudizio*. Rigettano i Fuchi il partito, le Pecchie lo approvano. Allora quella diè tal decisione. E' manifesto chi non può *fabbricare i fiali*, o chi fabbricollì, per lo che restituisco alle Api il frutto *delle loro fatiche*.

Di questa favola me ne sarei tacitamente passato, se i Fuchi non fosser mancati della fede promessa.

FAVOLA XII.

ESOPO CHE GIOCA.

Un certo Attico avendo veduto Esopo, che giocava alle noci in un branco di fanciulli, ristette, e miselo in derisione quasi come impazzato. Di che come prima si accorse il *savio* vecchio piuttosto derisore, che *soggetto* da farne le beffe al-

patti, arrogavano come parto proprio quel lavoro di Fedro. Per lo che il nostro Autore con questa favola cercava ritrarre a se la sua letteraria fatica, e metter quelli in canzone.

1 *Quidam*. Questo pronome spesso accenna persona oscura, ed ignota.

2 *Nucibus*. Dice Servio: *Nuces generaliter dicuntur omnia testa corio duriare: ut avellana, amygdala, juglandes, castanea: sicut contra dicuntur poma omnia molliora*. Sicchè *Nux* significa ogni sorte di frutti di dura scorza. *Poma* ogni maniera di frutti, di scorza molle. *Ludere nucibus*, era solenne giuoco de' fanciulli. Cat. Carm. LX. *Satis diu lusisti nucibus*.

3 *Derisor*. Ch' era solito farsi beffe della sciocchezza degli uomini.

4 *Senex*. *Senes* non solamente furono chiamati i vecchi già nell' età senil pervenuti; ma ancora per reverenza, ed onorevole espressione furono con tal nome appellati i Filosofi, ed i Maestri. Cic. de Amic. *Ego autem a parte ita eram deductus ad Scaevolam, sumpta virili toga, ut quoad possem, & eliceret, a senis latere numquam discederem*. Marz. su di Gargetto scrisse: *Cecropium superas qui bonitate senem*.

Arcum 5 retensum posuit 6 in media via:
Heus, inquit, 7 sapiens, 8 expedi, qui id fecerim?
Concurrit populus: ille se 9 torquet diu,
Nec questionis 10 posita caussam intelligit:
Novissime 11 succumbit. Tum 12 victor 13 sophus:
Cito rumpes arcum, semper si tensum habueris:
At si laxaris, quum voles, erit 14 utilis.
Sic ludus animo debet aliquando dari,
Ad cogitandum 15 melior ut redeat tibi.

5 *Retensum*. Da *Retendo*, composto da *Re* e *Tendo*, la prep. *Re* in composizione di questo verbo esprime significazione contraria al suo semplice, la qual forza essa ha talora ne' verbi composti. Altri interpreti però l'intendono diversamente.

6 *In media via*. Vedi la n. 3. della fav. iv. del l. 2.

7 *Sapiens*. Per ironica espressione, che riesce a senso contrario.

8 *Expedi*. *Expedire*, che trae l'origine da *pes*, propriamente si è sciogliere, e quasi sviluppare il piede tra gl' involuppi ravvolto. Cic. *Hic videte, in quot laqueos se inducit, quorum ex nullo se unquam expedit*. Per metafora, esporre, mettere in chiaro, indovinare, trar dal bujo, ec. ma dinota un non so che di malagevolezza. Ter. Eun. vi. sc. 4. *Agendum, hoc mihi expedit*.

9 *Torquet*. Il verbo quadra a que', che lunga pezza, a gran fatica si sono aggirati su di qualche faccenda difficile a svilupparsi, senza esserne venuti a felice riuscimento. Cic. de Orat. *Verbi controversia jamdiu torquet Graculus homines*. Qui però il nostro Autore usa il verbo quasi alla foggia degl' intransitivi, o per meglio dire fa riflettere l'azione del verbo nel suo subbietto medesimo: il che è da notare.

10 *Posita*. Verbo proprio per proporre qualche questione da ventilarsi, o enigma da sciogliersi. Cic. *Ponere jubebam, de quo quis audire vellet*.

11 *Succumbit*. *Succumbere* propriamente vale cader sotto la gravetza del peso, per traslazione cedere, soggiacere, arrendersi, lasciarsi vincere, ec. è di frequente uso il senso metaforico, che abbiám serbato nella versione.

12 *Victor*. Esopo dicesi vincitore, perciocchè non puote persona sciorre il dubbio per esso proposto. La locuzione è presa da' solenni giuochi, ne' quali essendosi arreso il vinto, e datone il segnale col levar alto le mani; allora finalmente il nemico era dichiarato vincitore.

13 *Sophus*. Voce pure Greca, che sona in Latino *sapiens*.

logò nel mezzo della via un arco rallentato, e disse: O tu saputo, indovina a che m'abbia ciò fatto? Vi accorre il popolo: quegli pena buona pezza, nè raggiunge alla cagione del proposto dubbio, e vi cade sotto alla fine. Allora il sapiente *Esopo* vincitore disse; Presto spezzerei l'arco, sel terrai sempre teso: ma se lo rallenterai, te ne potrai prevalere quando prenderatene voglia.

Così si vuol tale volta permettere all'animo divertimento, affinchè ti torni più destro a pensare.

14 *Utilis*. Osserva la particolar forza, che ha *Utilis* in questo luogo, che significa non già l'atto secondo, ma la potenza, l'attitudine, la disposizione ad esser utile, cioè te ne potrai prevalere, è atto ad esserti di vantaggio, ec.

15 *Melior*. Più pronto, più acconcio, e in migliore stato a pensare. E' par, che abbia Fedro questa favola composto a difesa di Augusto suo patrocinator solenne, che veniva da alcuni troppo rigidi tacciato, che a riereazion di animo ritraendosi tal fiata da' pubblici inaneggi prendeasi de' divertimenti. Imperciocchè si raccoglie da Svetonio nella sua vita al c. XIII. che *Animi laxandi causa modo piscabatur homo, modo talis, aut occellatis, nucibusque ludebat cum pueris*. Ma è da por mente, che de' divertimenti è lecito servirsene allor quando avrem soddisfatto a' gravi affari. Così ci avverte Cic. nel cap. XXIX. del lib. I. degli uffizj; *Ludo autem, & joco uti illo quidem licet, sed sicut somno, & quietibus ceteris tum, cum gravibus seriisque rebus satisfecerimus*. Bello è altresì a tal proposito il savissimo sentimento di Aristotile al cap. 6. del lib. X. dell' *Etica*. *Serio aliquid agere, & laborare ludi causa valde ineptum videtur, & puerile, at ludere, ut serio aliquid agere, & laborare possimus, valde confutaneum est juxta Anacarsim: ludus enim quieti similis est*. D'onde si conclude, che i geniali divertimenti, e gli onesti giuochi servir ci debban di mezzo, affinchè l'animo riconfortato dal misurato uso di quelli, torni ad intraprendere con più calore le serie, e gravi occupazioni. Ma, ohimè! che assai uomini si veggono andar perdutoamente tutto di dietro a' giuochi, e se gli prendono per loro fine, e stabile occupazione. Il che non è da menarsi buono ad uom gentile, non che ad un cristiano fornito dell' Evangelico lume.

FABULA XIII.

CANIS AD AGNUM.

Inter capellas Agno. 1. balanti Canis,
 2. Stulte, inquit, erras, non est 3. hic mater tua:
 Ovesque 4. segregatas ostendit procul.
 5. Non illam quero, quæ, cum libitum est, concipit,
 Dein portat 6. onus 7. ignotum certis mensibus,
 Novissime 8. prolapsam 9. effundit sarcinam;
 Verum illam, quæ me nutrit admoto ubere,
 Fraudatque natos lacte, ne desit mihi.
 10. Tamen illa est 11. potior, quæ te peperit.
 12. Non ita est.
 Unde illa scivit, 13. niger an albus, nasceret?

1. *Balanti*. Per desiderio di sua madre. Questo verbo si dice della voce, che manda fuori la capra, e la pecora.

2. *Stulte*. Questa latina maniera è di chi rimbrocchia altrui.

3. *Hic*. Qui fra le capre.

4. *Segregatas*. Appartate dalle caprette.

5. *Non illam quero*. Queste son parole dell' agnello dette al cane. Qui si dee osservare l'elegante ellissi del verbo *inquit*, la quale fig. ne' dialogismi esposti per narrativa maniera è spesso adoprata dagli eleganti scrittori, specialmente da' poeti, per non dar luogo al mal grazioso vezzo di replicar sovente lo stesso verbo. Di tale ellissi Fedro n' ha fatto uso ancora nella fav. vi. di questo libro, ed altrove. A cui noi nella traduzione siamo iti dietro: alle volte però per non renderci oscuri a' fanciulli, al cui vantaggio tendono principalmente le nostre fatiche, abbiamo stimato ben fatto esprimerlo, ma ci siam guardati di scansare almeno la ripetizione stucchevole dello stesso verbo, ed abbiamo avuto ricorso ad altri verbi. Toscani acconci alle proposte, e risposte.

6. *Onus*. Così chiama il feto nel ventre della madre, per rapporto alla grave noia, che reca alla stessa madre. Ov. 11. Fast. 325. *Maturumque utero molliter aufer onus*. Poco appresso il chiama *sarcinam*, altri autori il dicono *pondus*.

7. *Ignotum*. Non per anche veduto.

8. *Prolapsam*. *Prolapsi*, *delapsi*, e *cadere* son verbi usati del parto, massimamente infausto. Ov. in ib. *Qui simul impura matris prolapsus ab alvo est*.

9. *Effundit*. *Fundo* co' suoi composti *Effundo*, *Profundo* son verbi tutti propri per esprimere il partorire con cele-
 ri-

FAVOLA XIII.

IL CANE ALL'AGNELLO.

Un Cane disse ad un Agnello, che belava fra le caprette: Sciocco, che tu sei, l'hai fallita, qui non v'è la tua madre: e gli addita le pecore, ch'erano lungi in appartato luogo. Non vado in traccia di quella, che concepisce quando le vien talento, appresso porta per determinati mesi l'incognito feto *ch'è a lei* di peso, e per ultimo cadutole *il nojoso* incarico *dalle reni*, sel lascia precipitar giù, *ma cerca* quella, che mi nutrica con apprestarmi la poppa, e sottrae a' suoi figliuolini il latte, affinchè non manchi a me. Tuttavia ha maggior dritto *ad esser preferita* quella, che ti ha partorito. Non passa così *la cosa*. D'onde mai quella seppe, se nascer ci dovessi nero, o bianco? Ma or su via

rità, e specialmente si dicono di un parto immaturo. Pare però allo Scheffero, che *effundo* in questo luogo accenni la trascuratezza della madre, e la infelicità del figliuolo. Cic. 11. de Nat. Deor. 32. elegantemente trasferì *Fundo* alla terra: *Terra gravidata seminibus omnia parit, & fundit ex se.*

10. *Tamen*. Da capo parla il cane.

11. *Potior*. È voce legale, e si dice di *chi ha maggior dritto*, che ha migliori ragioni, a cui più favorisce la legge, e per conseguente è da preferirsi. Vuole a questo riuscire, che nel professare obbligazione, quelli, da cui nasciamo, gli ci dobbiam mettere innanzi a coloro, che ci alimentano. Ter. Phom. 3. 2. 48. *Cras mane argentum mihi Miles se dare dixit: si mihi prius tu attuleris Phadria, Mea lege utar, ut potior sit, qui prior ad dandum est.*

12. *Non ita est*. Risponde l'agnello sbattendo il sentimento del cane.

13. *Niger an albus. Albus an niger*, (ovvero *ater*) *es* Ignoro, è proverbiale maniera, onde i Latini dinotavano essere a loro affatto ignoto alcuno, ed accenna dispregio. Cat. Carm. XII. *Nec scire utrum sis albus, an ater homo*. Apul. in Apolog. *Etiam libenter te, nuper usque albus, an ater esses, ignoravi*. Quindi è, che disse Plauto Pseud. A&. 4. 51. 7. v. 19. *Quem ego hominem nullius coloris novi.*

14 *Age porro*, 15 *scisset: quum crearer*, 16 *masculus*,
 17 *Beneficium magnum* 18 *sane natale dedit*,
 Ut 19 *exspectarem* 20 *lanium in horas singulas*.
 21 *Cujus potestas nulla in gignendo fuit*,
Cur hac sit potior, quæ 22 *jaçentis miserita est*,
 23 *Dulcemque* 24 *sponte præstat benevolentiam?*
 25 *Facit parentes bonitas, non necessitas*.
His demonstrare voluit auctor versibus,
Obsistere homines 26 *legibus*, 27 *meritis* 28 *capit.*

14 *Age porro*. Ma procediamo innanzi. *Age* è molto addatto a far passaggio ad altre cose nel ragionare distese; fu da' Greci accattato. Senof. nell' Apologia di Socr. ἀγὲ δὲ ἀνίστατε ἔλλα. *Age porro audite & alia*. Leggasi leggiadramente con altre particelle *age porro*, cc.

15 *Scisset*. Per sincope in vece di *scivisset*, ed ha forza di concedere. V. la n. 12. della fav. xv. del l. 1. Il sentimento si è: *supponiamo, che l'abbia saputo, qual vantaggio mi è da ciò ritornato?*

16 *Masculus*. Eran soliti gli antichi apprestare gli agnelli maschi in cibo con ispecialità quei di pelo nero, laonde l'agnello disse testè, *unde ista scivit niger, an albus nasceret?* e serbar le agnelle femmine per generar la razza, come pure usi di questi giorni.

17 *Beneficium*. Per ironia, ed imperciò suona il contrario. Imperciocchè per essere l'agnello nato maschio stava sempre a pericolo di essere dal beccajo scannato.

18 *Sane*. È particella, che adoperasi nel parlare ironico, e porta seco una certa indignazione: usasi ancora nelle concessioni.

19 *Exspectarem*. Il verbo dinota *aspettare con continua sollecitudine*, e doloroso affanno. Dario appo Curzio lib. v. c. 12. *Ego hic legem fati mei exspecto*.

20 *Lanium*. Per darmi la morte.

21 *Cujus potestas*. Ordina le parole in questa guisa *Cur ea potestas cujus fuit nulla in gignendo, sit potior hac, quæ est miserita jaçentis?* Prosegue a parlare l'agnello, e vuol qui accennare la naturale, e fatal necessità di nascere dalla madre, laonde *potestas* intendere si vuole, avven- te rapporto alla volontà, e libera disposizione della madre, cosicchè vuol l'agnello significare, che non dimorava in libera elezion della madre il generarlo, o no, poichè avealo nel suo ventre concepito, essendo di necessità stretta a spregnarsi come fu una volta incinta. Questa ci pare, che sia l'interpretazione più coerente a tutto il con-

suppogniamo, che lo avesse saputo: essendo io generato maschio, conferì sì veramente un gran beneficio al mio giorno natalizio, che *stia tutt' ora in sollecitudine aspettando il coltetto* del beccajo? *Quella*, in cui libera elezione non fu il partorirmi, qual ragion vuole, che me la debba porre innanzi a *questa*, che di *me* giacente compassion prese, e d'impulso proprio mi porta dolce benevolenza? Non la necessità *di natura*, ma i *prestat*i amorevoli officj fanno i genitori.

Con questi versi volle l'autore dare a vedere, che gli uomini si contrappongono alle leggi, e sono presi da' beneficj.

testo, checchè ne senta il Burmanno, che colla sua interpretazione di questa favola, par che anzi l'inviluppi, che la rischiarì.

22 *Jacentis*. Di me agnello in abbandon lasciato dalla madre: come se dicesse: Mia madre dicemi la vita, ma per togliermela da capo, avendomi per crudel maniera trasandato, mentre nemineno gittò gli occhi su di me, che mi stava a terra prosteso.

23 *Dulcemque*. Cioè coll' apprestarmi le mammelle per trarne il latte.

24 *Sponte*. Non è avv., come mal si avvisano alcuni, ma abl. sing. del nome *spons*, *spontis*, che solamente è in uso in tal caso, e rarissime volte nel gen., ed in effetto si rinviene talora *sponte sua*.

25 *Facit parentes*. Quei si possono con verità dire genitori, che non per una cotal necessità di natura generano i figliuoli; ma che sostengono la loro vita cogli alimenti, e co' buoni consigli prestano loro ajuto. Onde Cic. ad Quir. disse: *A parentibus, id quod necessè erat, sum procreatus*.

26 *Legibus*. *Leges* signif. ordini, e comandi quali che sieno, che ci astringono a fare qualche cosa, o da astenercene, v. g. a voler tutto il nostro bene a' genitori, a non recarceli in odio, ec.

27 *Meritis*. Vedi la n. r. f. 8. l. r.

28 *Capi*. Verbo espressivo della efficacia de' beneficj, onde l'uom vien quasi a forza preso a mostrarsi grato al benefattore.

FABULA XIV.

CICADA ET NOCTUA.

Humanitati qui se non 2 accomodat,
 Plerumque pœnas oppetit superbiæ.
 Cicada 3 acerbum Noctuæ convicium
 Faciebat, solitæ victum in tenebris quærere,
 4 Cavoque ramo capere somnum interdiu.
 Rogata est, ut taceret. Multo validius
 Clamare cœpit. Rursus, 5 admota prece,
 Accensa magis est. Noctua, ut vidit sibi
 Nullum esse auxilium, & verba contemni sua,
 Hac est 6 adgressa garrulam fallacia:
 Dormire quia me non sîunt cantus tui,
 7 Sonare cithara quos 8 putes Apollinis,
 9 Potare est animus 10 nectar, quod 11 Pallas mihi
 Nuper donavit; si non 12 fastidis, veni:
 Una bibamus. Illa, quæ 13 ardebat siti,

1 Humanitati. Lo stesso insegnamento dà Isocrate al Demonico: *Τὴν πρὸς τὰς πλεονεξίας οὐκ ἀνθρώπων*. Mostrati affabile con que', che teo usano.

2 Accomodat. Accommodare se humanitati si è indirizzare i suoi costumi, e il tenor di vivere secondo i dettami della umanità. *Humanitas* è civiltà, gentilezza, per cui c'ingegnamo a conservar l'un in pro dell'altro l'umana società, e a non disgustarci.

3 Acerbum. Importuno, nojoso, grave, e intender si vuole rapporto alla Civetta, sicchè è da costruire; *Cicada faciebat convicium acerbum noctuæ*. La traslazione è presa da' frutti, che diconsi, *poma acerba*, quando non sono per anche condotti a maturezza. Vedi la fav. 2. del l. 4.

4 Cavoque ramo. È da ripetere la prep. In poco addietro allogata.

5 Admota prece. Vedi la n. 8. f. XIII. l. F.

6 Adgressa. *Adgredior* egli è verbo, che sostiene i significati, che gli trasfonde l'aggiunto *abl. v. g. Adgredi, aliquem honore, contumelia, donis*, ec. importa onorare, far villania, ec.

7 Sonare cithara. Tra tante varietà di lezioni, che si recano su questo passo, abbiamo scelto la presente. Qui il Burmanno per mostrare quanto sia ciò acconciamente detto, ci fa a sapere, che favoleggiavano i Poeti, che adagiatisi a mensa gli Dei, poichè eran levate le prime tavole, e messevi le seconde, Apolline, e le Muse si da-

FAVOLA XIV.

LA CICALA E LA CIVETTA.

Chi non acconcia il suo tenor di vivere all'umanità, il più delle volte sostiene le pene dell'alterigia.

Una Cicala con importuni schiamazzi riscaldava la testa ad una Civetta, ch'è avvezza a procacciarsi il vitto pel buio, e pigliare sonno di giorno in un concavo ramo. Fu pregata, che si tacesse. Fessi con maggior lena a metter grida. Portile da capo con calore i prieghi, vieppiù fu raccesa a cantare. La Civetta come vide, che in acconcio di sé non v'era alcuno espediente, e ch'erano prese a gabbo le sue parole, con tal frode si diè ad aggirare la ciarlatrice, e le disse: Perciocchè non mi permettono a prender riposo i tuoi canti sì armoniosi, che altri avvisar si potrebbe esser mandati dalla cetra di Apolline, viemmi talento di bere del nettare, che, non ha guari, regalommi Pallade; se non lo schifi, vien qui, bejallo insieme. La Cicala, siccome quella che

vano insul sonare, cantare, e per cotal guisa allettavano gli Dei a bere il nettare, al qual costume allude Pedro nel presente luogo.

8. *Putes*. Qui è usata la seconda persona in vece dell' indefinita.

9. *Potare est animus*. In vece di *potandi*, questa locuzione non solo è adoprata da' Poeti, ma ancora dagli Storici. Cor. in Hann. c. xiii. *Nunc tempus est hujus facere finem*. Cas. de B. G. lib. vii. c. 71. *Consilium capit omnem a se equitatum noctu dimittere*.

10. *Nectar*. La bevanda degli Dei, la voce è composta da *Nè* particola negativa, e *nectar* occido.

11. *Pallas*. Dea della sapienza, figliuola di Giove, dal cui cervello nacque, come dicono le favole; a questa Dea era dedicata la civetta.

12. *Si non fastidis*. Cioè questo nettare, è formola di civile gentilezza.

13. *Ardebat siti*. E' par, che suoni lo stesso, che la Toscana maniera, morire, affogare di sete, per esprimere l'intensissimo, e grandissimo desiderio di bere.

Simul cognovit vocem laudari suam,
 14 *Cupide advolavit. Nòctua egressa 15 e cavo*
 16 *Trepidantem consecrata est, & leto dedit.*
Sic, viva quod negarat, tribuit mortua.

FABULA XV.

ARBORES IN DEORUM TUTELA.

Olim, quas vellent esse in tutela sua,
 Divi legerunt arbores. 1 *Quercus Jovi,*
 Et 2 *myrtus Veneri placuit,* 3 *Phæbo laurea,*
 4 *Pinus Cybelæ,* 5 *populus celsa Herculi.*
Minervæ admirans, quare steriles sumerent,
Interrogavit. 6 Caussam dixit Jupiter.
 7 *Honore fructum ne videamur vendere.*
 At 8 *mehercule 9 narrabit, quod quis voluerit,*

14 *Cupide.* Volò prestamente presa dalla cupidigia di bere il nettare, la metaforica espressione sta riposta in ciò, perciocchè teghiamo con gran celerità dietro a quelle cose, di cui renderci signori ne siamo soprammedo in desiderio accesi.

15 *E cavo.* Per ellissi vi s' intende il sust. *ramo.*

16 *Trepidantem.* Che volava con prescia. Così Virg. iv. *Æn. Dum trepidant alæ.* Fedro pure nella fav. v. del lib. iv. disse nel senso medesimo su de' sorci: *quum . . . artos circum trepidarent cavi.*

1 *Quercus Jovi.* Conciossiachè gli uomini sotto il regno di Saturno mangiassero carne umana, come Giove, cacciato il padre, usurposi il dominio del Mondo, fè divieto, che non si servisse alcuno per l'innanzi di quel cibo, ed additò agli uomini le ghiande, onde cibarsi dovessero, perciò la quercia è consecrata a Giove. Vedine i Mitologi.

2 *Myrtus Veneri.* Il mirto è dedicato a Venere, tra pel suo grato odore: e perchè il più delle volte viene nelle spiagge del mare, dalla cui spuma favoleggiano esser nata Venere.

3 *Phæbo laurea.* Perciocchè in alloro fu cambiata Dafne, di cui Apolline erane forte acceso.

4 *Pinus Cybelæ.* Perchè in pino fu cambiato Ati, che la Dea amava con amor men che onesto. Cibeles poi era la madre di tutti gli Dei. I poeti le pongono in capo una torre, e le danno un carro tirato da tritoni.

5 *Populus celsa Herculi.* Perchè coronato di questo albero scese giù all' inferno.

affogava di sete, tosto come vide esser la sua voce lodata, con gran fretta volovvi. La Civetta uscita fuori dal cavo *ramo* va sopra lei, ché si dava prescia a *volare*; e misela a morte. Così morta diè quello, che viva non avea voluto accordare.

FAVOLA XV.

GLI ALBERI SOTTO LA PROTEZIONE
DEGLI DEI.

Gli Dei, già è buona pezza, si trassero gli alberi, quali vollen, che fossero in loro protezione. Aggradì a Giove la quercia, e il mirto a Venere, l'alloro a Febo, il pino a Cibele, l'alto pioppo ad Ercole. Minerva, fattene le maraviglie richiese la cagione, onde si scegliersero a *proteggere* in seconde piante? disse Giove esserne motivo: Per non parere che, noi vendiamo il frutto in contraccambio del religioso culto *prestatoci dagli uomini*. Eh, per Dio Ercole, si lasci pur altri uscir di bocca ciò, che gli è in

6 *Causam dixit*. In luogo di *causam esse dixit*. Vi s' intende *esse* taciuto per *elissi*.

7 *Honore*. Due interpretazioni, che posson piacere, si danno a questo luogo, l'una riferisce il sentimento agli uomini, e dice, che a dir viene; *Abbiamo trassero gli alberi, da cui non vien su frutto alcuno, affinchè e' non paja, ché noi ricompensiamo col frutto di quelli i sacrificj, che a noi offeriscono gli uomini*. E in questo senso *honor* è preso in significato, onde eran soliti non rade volte adoprarlo gli antichi, cioè per tutto ciò, che ha rapporto al religioso culto degli Dei. Tib. lib. 4. Eleg. 6. *Natalis Juno, sanctis capere thuris honores*. La seconda legge *Honorem fructu*, cc. e l' intende in questo senso: affinchè non paresse, che noi prendiamo a difendere gli alberi, e diamo loro l' onore della nostra protezione, per esserne da loro pagati di ricompensa col frutto, che fanno.

8 *At mehercule*. Queste son parole messe in bocca di Pallade: è da notare, che qui s' introduce a parlar Minerva alla maniera degli uomini; perciocchè di questi proprio è il giurar per gli Dei.

9 *Narrabit*. In verbo è usato con somma proprietà; perciocchè propriamente signif. *andar dicendo cose, che niem-*

10 *Oliva nobis propter fructum est gratior.*
Tunc sic Deorum genitor, atque hominum sator,
O nata, merito sapiens 11 *dicere omnibus:*
Nisi utile est, quod facimus, stulta est gloria:
 12 *Nihil agere, quod non prosit, fabella admonet.*

FABULA XVI.

PAVO AD JUNONEM.

Pavo ad Junonem venit, indigne ferens,
 Cantus 2 luscini quod sibi non tribuerit.
 Illum esse cunctis 3 auribus admirabilem,
 Se derideri, simul ac vocem miserit.
 Tunc consolandi gratia dixit Dea:
 Sed forma vincis, vincis magnitudine;
 4 Nitor 5 Zmaragdi collo persulget tuo,
 Pictisque plumis 6 gemmeam caudam explicas.
 7 Quo mi, inquit, 8 mutam speciem, si vincor sono?

te a noi ci appartengono. Così Don. nelle sue note a Ter. And. IV. A. sc. 3. *Narrare aliena, & quæ nobis non sunt necessaria, dicimur.* La Latina formola è di chi tien per nulla gli altrui giudizi, e non si cura di checchè vassi di lui buccinando.

10 *Oliva.* Propriamente *oliva* è il frutto, *olea* 1^a albero, qui però non è tal divario osservato, e per *oliva* s' intende l' albero.

11 *Dicere.* Sei da tutti stimata per saggia, perciocchè Minerva è la Dea della sapienza.

12 *Nihil agere.* Vi s' intende *oportere* taciuto per ellissi.

1 *Pavo.* È l' uccello di Giunone, e da essa protetto.

2 *Luscini.* Questo è di quei nomi, che hanno due terminazioni al nom. e dicesi *luscinius*, *ii*, *m.*, e *luscinia*, *a*, f. così ancora *Simus*, e *Simia*, *Galerius*, e *Galerita*, ec. V. la n. I. Fav. VII. l. I.

3 *Auribus admirabilem.* Questo parlare sente del figurato appropriandosi all' udire quell' effetto, che nell' animo levasi su appresso all' udire. Così pure Cic. *Nec hoc est tam re, quam dictu inopinatum, atque mirabile.* Il grazioso modo di dire fu anche dagl' Italiani adottato. Bocc. *Uno stupore era ad udire dire, non che a riguardarlo.* Abbiamo accomodato a questa osservazione la versione.

4 *Nitor.* Sta ben qui assestato; perciocchè *nitor* dicesi propriamente la lucentezza delle gioje.

piacere, l'oliva ci è a noi più a grado pel frutto. Allor sì disse il Padre degli Dei, e'l fattor degli uomini: O *mia* Figliuola, con ragione sei da tutti tenuta per saggia; dove quel che facciamo non è per noi vantaggioso, è folle la gloria.

Dà la favola avvertimento *non far d'uopo* im-
prender cosa, che non torni in vantaggio.

FAVOLA XVI.

IL PAVONE A GIUNONE.

Fu il Pavone da Giunone, recandosi ad offesa il non avere a lui compartito la musical voce dell'usignuolo, esser quello a tutti maraviglioso ad udire, se esser deriso, come prima mette fuori la voce. Allor per confortarlo, disse la Dea: Ma tu lo trapassi di bellezza, lo trapassi di grandezza *della persona*, lo splendor *simile* allo smeraldo vivamente sfolgora nel tuo collo, e distendi la coda *adorna* di piume *quasi fregiata* di pietre preziose. A che *avere a me dato*, rispose il Pavone, la muta bellezza, se son nel canto su-

5 *Zmaragdi*. Così dee scriversi, non *smaragdi*; perchè tutte le voci di origine Greca, che han nel principio due consonanti SM furono sempre dagli antichi scritte per ZM, così son di avviso i dotti Critici.

6 *Gemmaeque caudam*. Come se fosse adorna di pietre preziose. Quante volte tu dispieghi la coda, l'hai smaltata di penne di diversi colori, e risplendente nè più nè meno, che se fosse di care pietre fornita.

7 *Quò mi*. Si vuole intendere *tu dedisti*, o *dii dederunt*. Mi in vece di *mihi*, spesso usato dai poeti Latini. Questa è formola di chi si cruccia, e dispregia le cose presenti; e perciò esprime sì dimezzata. Cic. *Martis vero signum quo mihi, pacis auctori*?

8 *Mutam speciem*. È un parlar figurato, attribuendosi alla cosa posseduta quello, ch'è adattato al possedente, cioè dassi alla bellezza l'apposto mutola, laddove ciò cade sul pavone, ch'era bello, e non sapea cantare.

9 *Fatorum arbitrio* 10 *partes sunt* 11 *vobis datae*:
 Tibi forma, vires aquila, lusciniò melos,
 Augurium corvo, 12 *leva cornici omina*,
 Omnesque propriis sunt contentæ dotibus.
 Noli adflectare, quod tibi non est datum,
 13 *Delusa ne spes ad querelam recidat*.

FABULA XVII.

ÆSOPUS AD GARRULUM.

Æsopus domino solus 1 cum esset familia,
 Parake cœnam 2 jussus est 3 maturius.
 Ignem ergo quærens, aliquot 4 lustravit domos;
 Tandemque invenit, ubi 5 lucernam accenderet.
 Tum circumcuncti fuerat quod iter longius,
 6 Effecit brevius: namque recta per forum.
 Cœpit redire. Hic quidam e turba 7 garrulus,

9 *Fatorum*. Queste son parole di Giunone, che conforta l'uccello a rassegnarsi al voler de' destini.

10 *Partes*. La maniera di parlare è presa da' comici, e dagl'istrioni, de' quali a chi si assegnano *primæ partes*, a chi *secunda partes*, ec., cioè di fare il primo, il secondo personaggio, ec.

11 *Vobis*. Cioè uccelli.

12 *Leva*. Insegnava l'augural disciplina, che *A dextra Corvus*, a sinistra *Cornix facit ratum*. Così Cic. de Div. II.

13 *Delusa*. Affinchè non fossi nella tua speranza fallito; ed imperciò costretto a far richiamo.

1 *Cum esset familia*. Facendo e' solo tutta la servitù, cioè essendo e' solo al servizio. Pare l'espressione ironica; perciocchè un sol servo non può formare *familiam*, che propriamente importa ceto di servi, ed almeno componesi di 15. servitori, come si assicura. Pign. de servis.

2 *Jussus est*. Da *Inbeor*, egli è verbo, che quando è in voce passiva traducendosi in Italiano con più naturalezza si mette in dat. quel soggetto, che in Latino è posto in nom. Liv. *Fabii postea die arma capiunt: quo jussi erant, conveniunt*. I Fabi nel vegnente giorno dan di piglio alle armi, e si raccolgono là dove era stato loro ordinato. Lo stesso detto si vuole de' verbi, *prohibeor, vector*, ec.

3 *Maturius*. Vi s' intende *quam pro consuetudine*. Non rade volte i Latini mettono i comparativi assolutamente,

perato? A talento del fato furono a voi assegnate le parti: a te la bellezza, le forze all'aquila, il canto pieno di melodia all'usignuolo, il buono augurio al corvo, *quando è a dritta*, alla cornacchia, *quando è a manca*. Tutti si chiamano paghi de' proprj fregi.

Non aspirare a quello, che a te non deesi, affinchè la speranza fallita non riesca a richiamo.

FAVOLA XVII.

ESOPO AD UN CIARLONE.

Essendo Esopo solo senza più il servidoramne del suo padrone, gli fu ordinato di mettere in apprestò la cenà un po' più per tempo *del solito*. Datosi adunque a cercar del fuoco, si recò attorno per alquante case: finalmente rinvenne dove accender la lucerna. Allora abbreviò il lungo cammino, che avea fatto portandosi intorno; imperciocchè per la dritta ritornossene per mezzo della piazza. Qui un cettò Ciarlone del volgar popolo gli disse; Esopo, che *fai tu* di

sottintendendovi *solito*, *equo*, od altra simigliante voce, v. g. *ocius*, *celerius*, cc. più presto, più veloce del solito, cc.

4 *Lustravit*. *Lustrare* propriamente si è *espiare*, *purgare* co' *sacrificj espiatori*; o perchè recavansi attorno a quella persona, o luogo, che volevano espiato, quindi è, che figurat. importa *portarsi attorno*, *girare*, cc. a quella guisa, che fanno i cacciatori, che recansi qua e là per le campagne, per inseguir le fiere, o rinvenire *lustra*, cioè i covili delle fiere. Virg. *hcl.* 10. *Interea mixtis lustrabo Manala Nymphis*.

5 *Lucernam*. Era uno strumento di uno o più lucignoli accesi, a cui somministrava alimento l'olio postovi dentro. Petr. cap. xxii. *Lucerna humore defecta*.

6 *Efficit brevius*. Si mise nella via più breve di quella, che avea lungamente camminato, qualora recossi attorno per fuoco.

7 *Garulus*. Propriamente dicesi degli uccelli, per metaf. degli uomini.

Æsope, 8 medio sole, 9 quid cum lumine?
 10 *Hominem, inquit, quero, & abiit festinans*
domum.

Hoc si molestus ille 11 ad animum rettulit,
Sensit profecto, se hominem non visum seni,
Intempestive qui occupato 12 adluserit.

FABULA XVIII.

ASINUS ET GALLI.

Qui 1 natus est infelix, non vitam modo
 Tristem 2 decurrit; verum post obitum quoque
 3 Persequitur illum dura sati miseria.

4 Galli Cybeles 5 circum in questus ducere
 6 Asinum solebant, bajulantem sarcinas.

8 *Medie Sole.* Vi ravviso quel grazioso vezzo, che notammo nella n. 1. della fav. iv. del lib. 2. *Sol* appresso i poeti tal fiata significa giorno, come qui, e quando gli estivi calori. Nel primo senso. Cat. Carm. 5. *Soles occidere, & redire possunt:* Nel secondo signific. Oraz. Epod. 2. *Sabina qualis, aut perusta solibus Pernicis uxor Appuli.*

9 *Quid.* *Quid facis?* per ellissi è taciuto il verbo.

10 *Hominem, inquit, quero.* Così pure il filosofo Dione di chiaro giorno portossi una volta colla lucerna alla mano attorno per una piazza piena di folto popolo, facendo veduta di cercare non so che: interrogato che si volesse, rispose: Vo in traccia di un uomo. Volendo riuscire a questo, che gli si facevano incontro molti, che avevano l'esteriore apparenza di uomini; senza aver la mente.

11 *Ad animum rettulit.* Par esser detto a quella foggia, che dicesi *referre aliquid ad Senatum*, far capo di qualche cosa al senato, cioè esporre qualche affare nella ragunanza de' Senatori, per essere posto ad esame: a questa osservazione abbiamo adattato la versione.

12 *Adluserit.* *Adludere* dicesi di coloro, che si studiano con qualche faceto motto trar le altrui risa. Cic. 1. de Orat. 50. *Galba ante alludens varie, & copiose.* Sta bene dunque assestato qui cotai verbo su di quel ciarlone, che con quei suo detto *quid medio sole cum lumine*; si era ingegnato di muovere a ridere gli altri.

1 *Natus est infelix.* Si davano pazzamente a credere gli antichi Gentili, che all'uom sul nascere se gli formasse dal fato ogni avvenimento futuro, che gli dovea di necessità avvenire, prospero, o infausto, secondo era la costituzione delle costellazioni celesti, che a caso trovava-

fitto meriggio col lume? Rispose *Esopo*: Vo in traccia di un uomo, e frettoloso andossene a casa. Se ciò quel nojoso *Ciarlone* lo raccolse ad esame nell' animo suo, comprese certamente, ch' egli non sembrò uomo al saggio vecchio, mentre fuor di tempo abbia voluto prendersi festa di *persona* infaccendata.

FAVOLA XVIII.

L'ASINO E I SACERDOTI DI CIBELE.

Chi nacque sventurato non solamente corre carica di sciagure la vita; ma altresì dopo la morte gli tien dietro il crudele calamitoso destino.

I Sacerdoti della *Dea Cibile* erano soliti andando alle cerche menare attorno un Asino colla soma addosso. Questo essendo dalla fatica, e

si nell' ora, che nascea l' uomo al mondo: quindi sono le Latine espressioni, *natus malo astro*, *genitus duro fato*, ec. A noi però c' insegna la Fede, che ogni cosa, che accade all' uomo, è disposta dalla divina Provvidenza.

2 *Decurrit*. Parmi una cotai metafora accattata dalla circense carriera, ed è di frequente uso appresso i buoni Scrittori. Prop. lib. II. eleg. xv. *Qualem si cuncti vellent decurrere vitam*.

3 *Persequitur*. Questo verbo esprime l' implacabile odio del fato, che, senza mai rifinare, va sopra di colui, che si ha preso a perseguitare.

4 *Galli*. Sacerdoti della *Dea Cibile*, che trassero il nome dal fiume Gallo della Frigia.

5 *Circum in quastus*. Detto con leggiadria per fig. tmesi in vece di *circumducere in quastus*. Questo è uno de' luoghi stropj, e in tal guisa è stato racconciato dall' Einsio, e dal Gudio, comechè non vi si accordi gran fatto il Burmanno.

6 *Asinum*. Era il solenne loro ministro per tali servigi. I sacerdoti di questa *Dea*, com' è di avviso lo Scaligero, in sulla prima ora del giorno aprivano il Tempio, ed adorata la *Dea*, metteano la sua statua in su d' un asinello, appresso la recavano attorno per la città, accattando da per tutto la sacra elemosina, e finalmente in sulla ottava ora si raccoglievano, ed assestata la *Dea* nel suo luogo, chiudevano il Tempio.

*Is cum labore & plagis esset mortuus ,
Detrahta pelle , sibi fecerunt 7 tympana .
Rogati mox a quodam , 8 delicio suo
Quidnam fecissent ? hoc locuti sunt modo :
Putabat , se post mortem securum fore ,
Ecce 9 alie plagæ congeruntur 10 mortuo .*

7 *Tympana* . Erano i solenni , ed usati strumenti di questi sacerdoti . Erano fatti d' un cilindro di legno , su del quale vi era distesa una pelle , ma di una parte solamente , quasi a quella foggia , che sono i nostri tamburi .

8 *Delicio* . Il Salmasio disrinse *delicio* da *quodam* in quella maniera , che l' abbiamo noi posto , a cui sono iti dietro i critici di miglior nome . Vi si può intendere la prep. *de* in questo senso : *Quidnam fecissent de delicio suo* .

Explicit. liber tertius .

dalle *sostenute* percosse finito, poichè *gli* tolsero via la pelle, ne fecero in loro uso tamburi. Interrogati appresso da un certo, che cosa mai fatto si avessero del caro lor *Asino*, risposero in cotal guisa: Si dava a credere dover egli essere dopo morte senza timor *di percosse*, eccoti, che addosso *ad esso* morto vengono scaricate l'una sopra l'altra busse vieppiù crudeli.

9 *Alia plaga*. Percosse più gravi, che quelle non erano, che e' sostenea quando era in vita. Così presso Stat. *mors alia* importa una morte peggiore. Qui Fedro fa ricordo di bastonate, perchè cotali tamburi tal fiata percuotevansi con una verghetta, e quando colla mano.

10 *Mortuo*. Dat. in vece di *in mortuum*.

Fine del Libro terzo.

PHÆDRI FABULARUM

LIBER QUARTUS.

FABULA I.

MUSTELA ET MURES.

Jocularare tibi videtur, & sane leve,
Dum nihil habemus majus, ² calamo ³ ludimus;
Sed diligenter intueri has naniās;
Quantam sub illis utilitatem reperies!
Non semper ea sunt, ⁴ quæ videntur; decipit
Frons prima multos, ⁵ rara mens intelligit,
Quod interiore condidit cura ⁶ angulo.
Hoc ne locutus ⁷ sine mercede existimer,
Fabellam adjiciam de Mustela, & Muribus.
Mustela, cum annis & senectâ debilis,
Mures velocēs non valeret adsequi,

¹ *Jocularare*. Su di questo luogo vengono a contesa gl'interpreti sulla vera lezione, noi seguitiamo quella, che lesse l'Anonimo di Venezia, a cui ci rapportiamo, e così costruiamo. *Dum habemus nihil majus, ludimus calamo, & hoc videtur tibi jocularare, & sane leve*. Sane qui importa admodum, valde.

² *Calamo*. *Calamus* è propriamente la canna, quando è tenue. Qui però importa strumento da scrivere; perciocchè gli antichi a tale effetto si servivano delle cannucce Egiziane.

³ *Ludimus*. *Ludo*, e *Jocor* sono due verbi, di cui si prevale Fedro ad esprimere il suo scrivere delle favole, che rispettivamente chiama *jocos*.

⁴ *Quæ videntur*. Non sempre sono le cose, come mostrano di essere: sovente sono migliori, ed altre fiate peggiori di quello, che a prima vista pare, che sieno.

⁵ *Rara mens*. Non la comunale mente, ma la intelligente che suole essere rara.

⁶ *Angulo*. *Angulus* propriamente si è l'angolo geometrico, cioè quella inclinazione, che fanno due linee, concor-

DELLE FAVOLE DI FEDRO

LIBRO QUARTO.

FAVOLA I.

LA DONNOLA E I SORCI.

Qualora non ci abbiamp *per le mani* rilevante faccenda, diamci a scriver celie, e *ciò* ti pare cosa da beffe, e di assai picciol momento. Ma poni accurata mente a queste novelluccie; deh qual vantaggio vi rinverrai nascoso? Non sempre le cose tali sono, quali pajono. La esteriore sembianza trae in inganno molti, il non volgare ingegno penetra *a quello*, che la *mia* industria ha ravvolto negli stretti involuppi *delle favole*. Affinchè non si creda, ch' *io* mi abbia ciò detto a capriccio, distenderò *qui* appresso la favoletta sulla Donnola, e su' Sorci.

Conciosfossechè una Donnola dagli anni, e dalla vecchiezza spossata, non potesse raggiugnere i veloci Sorci, si ravvolse per entro la farina,

renti fuor di dirittura in un medesimo punto; quindi nelle fabbriche gli angoli sono quei lati, dove vanno ad unirsi due mura; e perchè sì fatti luoghi sogliono essere oscuri, ne nacque, che *angulus* si prenda per *qualsisia luogo secreto*. Qui figurat. intende Fedro gli stretti involuppi delle favole, per entro cui a bella posta ravvolse i suoi bei sentimenti morali.

7 *Sine mercede*. Affinchè non paia, che abbia indarno detto, che non tutti raggiungono alle diritte massime ravvolte per entro le mie favole: ecco vi metto dinanzi una favola sulla donnola, e su' sorci, nella quale potrete far prova, se intendete dove vada a parare. Rinforza questa interpretazione il non avere il nostro Autore posto in fine della favola, giusta il suo costume, la moralità, alla quale vuol riuscire.

8 *Involuit se farina, & obscuro loco*
 9 *Abjecit negligentèr. Mus, escam putans,*
Adsiluit, & 10 compressus 11 occubuit neci.
Alter similiter, deinde periit tertius;
Aliquot secutis, venit & 12 retorridus,
Qui saepe laqueos, & 13 muscipula effugerat,
Proculque invidias cernens hostis callidi,
 14 *Sic valeas, inquit, ut farina es, 15 quæ jaces.*

FABULA II.

VULPES ET UVA.

Fame coacta Vulpis 1 alta in vinea
 Uvam adpetebat, summis saliens viribus:
 Quam tangere ut non potuit, discedens ait:
 Nondum matura est, nolo 2 acerbam sumere.
 Qui, facere quæ non possunt, verbis elevant,
 Adscribere hoc debebunt 3 exemplum sibi.

8 *Involuit se.* Raggirossi per entro la farina, e talmente vi si ravvolse, che pareva tutta farina.

9 *Abjecit.* Vi s' intende *se*. Il verbo accenna non so qual dispiegio, fa ottima lega con *negligentèr*, che importa come se fosse cosa da non essere avuta in pregio alcuno. Così pure Prop. 1. 14. 1. *Tu licet abjectus Tiberina molliter unda.* Dove il Pass. osserva. *Abjectus*, idest *negligentèr jacens. & stratus.*

10 *Compressus.* Par, che dinoti non so che d' inaspettato, e d' improvviso.

11 *Occubuit neci.* *Occumbo* col dat. l' usano i poeti, ma i prosatori aman meglio accoppiarlo coll' acc.

12 *Retorridus.* Alcuni interpreti l' intendono per iscaltrito da' sofferti danni, cioè per un topo, che avea messo giudizio per la pratica di tanti anni dopo di essere stato a gran pericolo; ma perchè questa interpretazione non viene confermata da acconcia autorità, il Burmanno porta opinione, che *retorridus* significa *smunto, macilente, estenuato.*

13 *Muscipula.* Acc. plur. da *muscipulum*, i, di g. n., che più comunemente è di g. f., e dicesi *muscipula*, a. Sicchè dee riporsi tra quei nomi, che hanno due finimenti al nom.

e sdraiossi in parte oscura, qual cosa avuta a vile. Un Soroio, credendola vivanda, *le s' avventò*, e soppresso di botto morissi. Lo stesso fece il secondo, e appresso vi perì il terzo; dopo alquanti altri, venne pure *un topo* raggrinzato, che avea sovente evitato i lacciuoli, e le trappole, e veggendo da lungi gli agguati della scattranemica, disse: O tu, che ten giaci *qual cosa abbieta*, deh possi star sana nè più nè meno, com'è vero, che sei farina.

FAVOLA II.

LA VOLPE E L' UVA.

Una Volpe da fame costretta agognava l'uva, *che pendea* in su di un' alta pergola, lanciandovisi a tutta possa. Poichè non vi potè raggiungere, dipartendosi disse: Non è per anche a maturezza condotta, non vo' prenderla acerba.

Quei, che spacciano esser di poco rilievo *le cose*, che non possono mettere in opera, dovranno applicare a loro questa favola.

14 *Sic valeas*. Per questa latina espressione dimostra, ch'esso non presta fede alla donnola, che se ne stava a giacere, e a dir viene: Deh potessi così star bene come sei farina: il che riesce a questo, puossi andare alla malora. A quella guisa, che se altri s'abbattesse in suo nemico, e gli dicesse. Deh pur avvenisse, che tu stessi in buona salute, come è vero, che mi sei caro amico.

15 *Quæ jaces*. Ha rapporto all' *abjecit se* detto di sopra, come se dicesse: Fai veduta di startene immobile a guisa di farina non curata da alcuno, ma se io mi ti appresserei, diverresti animata, e mi afferresti.

1 *Alta in vinea*. Chiama *vineam* la vite, *alta vinea* si è la vite mandata su per la pergola.

2 *Acerbam*. Detto con proprietà delle frutta, e vale non condotte a maturezza. Il contrapposto si è *mitis*. Virg. Ecl. 1. *Sunt nobis mitia poma*.

3 *Exemplum*. Nel posto senso fu la voce dal nostro autore sovente adoprata.

FABULA III.

EQUUS ET APER.

Equus 1 sedare solitus 2 quo fuerat sitim,
 Dum sese Aper volutat, turbavit 3 vadum.
 Hinc orta lis est. 4 Sonipes iratus 5 fero,
 Auxilium petiit hominis; quem dorso levans
 Rediit ad hostem: Jactis 6 hunc telis 7 eques
 Postquam interfecit, sic locutus traditur:
 Lætor, tulisse auxilium me precibus tuis;
 Nam prædam cepi, & didici, quam sis 8 utilis.
 Atque ita coegit 9 frenos invitum pati.
 Tum mæstus illè: Parvæ vindictam rei
 Dum quæro dæmens, servitutem repperi:
 Hæc iracundus 10 admonebit fabula,
 11 Impune potius 12 ledi, quam dedi alteri.

1 Sedare. Il verbo è tutto proprio a significare lo spegnere la sete. Lucret. lib. v. 493. *At sedare sitim fluvii, fantesque vocabant.*

2 Quo. Così disponi le parole: *Aper dum sese volutat, turbavit vadum*, in quo equus solitus fuerat sedare sitim.

3 Vadum. È un luogo pieno di acque, dove si può passare senza nave.

4 Sonipes. Così i poeti chiamano il cavallo, perchè nel correre fa strepito co' piedi. Virg. lib. iv. *Æn. Stat sonipes, & fræna ferox spumantia mandit.* Qui l'Oogstratano dice non comprender egli, come Fedro abbia chiamato con cotai nome il cavallo, non per anche guernito di ferri, ma colla sua buona pace direi, che sebbene il cavallo non avesse ferri, tuttavolta però acconciamente può chiamarsi *sonipes*, pel suo calzare di corno, che percosso in terra manda strepito, come chiaramente disse Virg. su d' un cavallo 3. Georg. v. 87. *Cavatque Tellurem & solido graviter sonat ungula cornu.* E posto ancora, che fosse vero che 'l cavallo sfornito di ferri non può fare strepito; con tutto ciò non è Fedro caduto in errore, perciocchè è ben noto a tutti, che i poeti per fig. prolepsi, ossia anticipazione di tempo, appropriano il nome alle cose a talora, che per anche non l'hanno avuto, ma che l'ebbero ne' tempi posteriori. Sicchè Fedro chiama *Sonipem* questo cavallo, non perchè allora era ferrato, ma perchè lo fu nel tempo vengente appresso, allorchè cadde in mano dell'uomo. Così Cat. Carm. LXIII. v. 47. scrisse: *Thescus egressus curvis e litoribus*

FAVOLA III.

IL CAVALLO E IL CIGNALE.

Un Cignale intorbiddò l'acqua di un guado, essendovisi per entro ravvolto, dov'era solito spegner la sete un Cavallo.

Di che levossi lite. L'afferante adirato colla belva, richiese l'uomo di soccorso; cui togliendoselo insul dorso tornò al nemico. L'uomo insul cavallo assiso, avendo avventato dardi *addosso al Cignale*; poichè ebbelo ucciso, dicesi di aver così parlato: Vo lieto di averti porto ajuto a' tuoi prieghi, che n'ho ritratto la preda, e mi sono accorto, quanto sei atto ad esser di vantaggio. E così lo costrinse a soffrir suo mal grado il freno. Allor quello afflitto *disse*: Pazzo ch'io fui, mentre procuro la vendetta di picciola offesa, sono in servitù caduto.

Questa novella dovrà fare accorti gl'iracondi, che sia miglior espediente il sostenere i torti senza prendersi le vendette, che l'essere in balla dato ad altrui.

Piræi, e pure a' tempi di Teseo per infino a Temistocle *Piræus* chiamavansi in Atene un rione, ma non il porto. Così ancora presso Virg. nel 6. dell' Eneidi il morto Palinuro dice ad Enea, *Portusque require velinos*, non ostante che la città di Velia, da cui trasse il nome il porto velino, fu fabbricata più di 600. anni dopo, che Enea, come dicesti, venne in Italia.

5 *Fero*. Vedi la n. 10. fav. xii. l. 1.

6 *Hunc*. Cioè il Cignale.

7 *Eques*. L'uomo, che sta addosso al cavallo.

8 *Utilis*. Vedi la n. 14. fav. 12. l. iii.

9 *Frenos*. V. la n. 7. fav. 11. l. 1.

10 *Admonebit*. V. la n. 64. fav. 9. l. iii.

11 *Impune potius ledi*. Vi è taciuto per ellissi *esse* in vece di *potius esse*.

12 *Ledi*. *Ledi quam dedi*, è da notare la graziosa *παρανομήσια* e *ἀντανάλασις*, che non potemmo serbare nella versione.

FABULA IV.

P O E T A .

Plus esse in uno saepe, quam in turba, boni,
Narratione posteris v tradam brevi.

Quidam 2 decedens tres 3 reliquit filias;
Unam formosam, & 4 oculis venantem viros;
At alteram lanificam, 5 frugi & 6 rusticam;
Devotam vino tertiam, & 7 turpissimam.
Harum autem matrem fecit heredem senex,
8 Sub conditione, totam ut 9 fortunam tribus
Æqualiter distribuatur, sed tali modo:
Ne data possideant aut 10 fruantur; 11 tum, simul
Habere res desierint, quas acceperint,
12 Centena matri conferant sestertia.
Athenas rumor implet. Mater sedula

1 *Tradam*. Questo verbo acconciamente dicesi degli Scrittori, che tramandano qualche contezza a' posteri. Cic. 3. de Orat. 57. *Socratis ingenium, variosque sermones immortalitati scriptis suis Plato tradidit*.

2 *Decedens*. È verbo proprio a significare il morire di morte naturale. Cor. in Pomp. 2. *Pater mature decessit*.

3 *Reliquit*. Questo verbo pure è posto in luogo acconcio. Cor. in Epam. *Male in eo consulere patriam, quod liberos non relinqueret*.

4 *Oculis venantem viros*. La gentile metafora è presa da' cacciatori, che tendono agguati, e laccinoli alle fiere. I Greci altresì usarono non dissimil maniera di parlare. Filostrato Imag. 28. lib. 1. Ε'χὸ μὲν οἱ ἑταῖροι ἐκείνῃ τῇ μερακίᾳ διαθροῦντας ὑμᾶς, τὰ θηρᾶσθαι ὅτι αὐτῇ, ἔ' προκινδυνεύειν ἐθέλειν. Vos ego quidem, formam illius adolescentuli venantes, ab ipso jam captos reor, vel leque pro ipso periclitari. Così pure il Bembo lib. 1. de' suoi Asol. A quanti la palidezza di una inferma è stata di maggior pallidezza principio? e loro, che gli occhi vaghi, ed ardenti non presero ne' dilettevoli giardini, i mesti, e caduti nel mezzo delle gravose febri legarono.

5 *Frugi*. Solamente usato in questo caso, viene dall' antico nomin. *frux*. Qui significa *massaja*, cioè donna da far roba, e che invigilava a far masserizie.

6 *Rusticam*. Che menava la sua vita in campagna dedita alla fatica. Soliti erano gli antichi tenere nelle cam-
pa-

FAVOLA IV.

I L P O E T A.

Mostrerò a' posteri con un breve racconto, rinvenirsi sovente in un sol' uomo più di destrezza che non è in molta gente.

Morissi un certo, e lasciò tre figliuole; la prima avvenente, e che cogli occhi prendea gli uomini; ma la seconda intenta alle lane, buona massaja, e campagnuola; la terza al vin dedita, e disonestissima. Il vecchio però istituì erede la loro madre con questa legge, che ripartisse ugualmente nelle tre figliuole l'asse ereditario; ma per tal maniera, che non istessero al possesso degli assegnati beni, o se ne godessero; tosto come poi cesseranno di esser padrone delle facoltà che avranno ricevute, allora pagassero alla madre cento mila sesterzj. Si divulga la voce per Atene. L'attenta madre ha consiglio co' Giure-

pigne le loro ancelle, che filavano lana, alle quali e' par che presedesse questa figliuola, ch'era donna da far roba; quindi è, che poco dopo la madre mette in disparte per questa i campicelli, la villa, e il villeresco corredo.

7 *Turpissimam*. V. la n. 1. fav. VII. l. 3.

8 *Sub conditione*. Formola propria de' Giureconsulti.

9 *Fortuniam*. L'aver domestico, i beni ereditarij. In tal senso è più usato nel num. del più.

10 *Erwantur*. O per fig. Zeugina l' acc. data qui dee ripetersi in abl. *datis*, v. la n. 3. fav. IV. l. 1. ovvero il verbo *frat* regge il quarto caso alla foggia antica.

11 *Tum*. Significa *tunc*, ed ha rapporto a *conferant*.

12 *Centena sextertia*. Il sesterzio è una picciola moneta di argento, e valea due assi e mezzo, che rispondono a due baiocchi e mezzo Romani, che sono forse grana sei della nostra moneta. La maniera di contare i sesterzj può altri vederla nel Neuporto. Qui è da notare solamente, che *sestertius* di g. m. significa il sesterzio piccolo del valore, che abbiamo di sopra esposto; ma *sestertium* di g. m. importa il sesterzio grande, il quale era mille de' primi. Sicchè questi centomila sesterzj vagliono 2500. scudi Italiani.

13 *Consultis*. È detto con proprietà per aver consiglio co'

Jurisperitos 13 consulit: nemo 14 expedit, Quo pacto non possideant, quod fuerit datum, 15 Fructumve capiant: deinde quæ tulerint nihil, Quanam ratione conferant pecuniam. Postquam 16 consumpta est temporis longi mora, Nec testamenti potuit sensus colligi, 17 Fidem advocavit, 18 jure neglecto, parens. Saponit mæchæ vestem, 19 mundum muliebrem, 20 Lavationem argenteam, eunuchos, 21 glabros. Lanificæ agellos, pecora, villam, operarios, Boves, 22 jumenta, & 23 instrumentum rusticum. Potrici plenam antiquis 24 apothecam 25 cadis, Domum 26 politam, & 27 delicatos 28 hortulos.

giuristi, di cui diceasi rispondere quando consulti de jure davano le legali risposte.

14 *Expedit*. V. la n. 8. fav. XII. l. III.

15 *Fructumve capiant*. Sona lo stesso, che *fruantur* detto poco anzi: si dee ripetere la particola negativa *non*, espressa nel verbo antecedente.

16 *Consumpta*. Consumere è di elegante uso ad esprimere il perdere del tempo senza recar niente ad effetto di quella impresa, che si è presa per principal mira. Ces. lib. v. de B. G. cap. XI. *In his rebus circiter dies decem consumit*.

17 *Fidem advocavit*. È detto con leggiadria, e proprietà; perc occhè *advocatus* dicesi quello, (secondo che ne sente Ascon. de Divin.) *qui jus suggerit*. Ma perchè coloro, che doveano dire quello, che le leggi ordinavano, far nol poterono, non giungendo a penetrare, ciò, che si volea il testamento; perciò questa donna ha ricorso alla buona fede, e a dir viene, che giacchè non può mandare ad esecuzione la volontà di suo marito testatore, secondo quel, ch'è ordinava, non dandosi in ciò più avanti pena, s'ingegna di farlo al meglio che può, secondo quello, che in buona fede stimava.

18 *Jure neglecto*. Jus qui il prendiamo per tutto quello, che in rigore si dovea a ciascheduna delle figliuole in virtù della testamentaria disposizione del Padre.

19 *Mundum muliebrem*. Ogni maniera di abbigliamenti donnesco.

20 *Lavationem*. Il Valla è di opinione, che i nomi in io non solamente significano le azioni; ec. ma le cose ancora, i corpi, i rispettivi luoghi, ec. Sicchè qui signif. il vaso da lavarsi.

21 *Glabros*. Da *glaber* giovanetto, cui *levia fulgent ora, nec amplexus aspera barba terit*, cioè a cui non è per anco venuta fuori la barba.

22 *Jumenta*. *Jumentum*, che dicesi a *juvando*, significa ogni

consulti; niuno sviluppa con' esser puote, che non posseggano quello, ch'era stato a loro com-
partito, o non ne ritraessero il frutto; e poies-
se, non n'avranno niente ricevuto, in qual ma-
niera contribuir possano il denaro. Poichè fu spe-
so indarno gran tempo, nè si puotè raccorre il
senso del testamento, la madre avendo trascura-
to di recare a tutto rigore ad effetto la testa-
mentaria disposizion del marito, chiamò in aju-
to la buona fede. Pone in disparte per la disone-
sta figliuola la veste, ogni ornamento donnesco,
il vaso da lavarsi d'argento, gli eunuchi, i pag-
gi. Per la lanajuola i campicelli, il bestiame, la
villa, gli operai, i cavalli, e le masserizie da
lavorare. Per la bevitrice la cantina piena di car-
ratelli di vin vecchio, la casa forbita, e be' giar-
dinetti lieti. Volendo per tal guisa ripartire in

ogni sorta di animale da soma, ch'è per uso delle umane
faccende, come cavalli, muli, asini, ec. Qui secondo l'
avviso dello Scheffero sono accennati i cavalli, ma giusta
il sentimento del Burmanno gli asini, o le mule. Io però
sono di opinione, che per jumenta sieno dinotati tutti gli
animati (de' buoi in fuori,) che sono necessarij a' servigi
della campagna.

23 *Instrumentum*. Importa corredo proprio di quale che
sia arte; quindi dicesi *instrumentum rusticum*, *nauticum*,
bellicum, ec. abbiám traslato masserizie da lavorare imi-
tando il Crascenti, che così tradusse il suo testo latino
instrumentum rusticum.

24 *Apothecam*. *Apotheca* quí importa il luogo, dove si
custodisce il vino; il suo significato però più ampiamente
distendesi a qualunque luogo, dove si conservano le mer-
canzie, quali che sieno. *Officina* dove si lavorano, e l'a-
berna dove si espongono in vendita.

25 *Cadis*. *Cadus* era un vaso grande da riporvi vino con-
tenente cento libbre di vino. Vi aggiunge *antiquis*; perchè
cotali erano di pregio maggiore.

26 *Politam*. A compimento recata, fornita di tutto; e cor-
redata di ogni addobbo.

27 *Delicatos*. Così disse Cic. *delicatissimum titus*, e de-
licata Asia. *Delicatum* dicesi tutto ciò, ch'è di caro pre-
gio, pieno di delizie, risplendente e che fa di se vaga
pompa.

28 *Hortulos*. I diminutivi non sempre accennano avvili-
mento, o picciolezza di cosa. Non rade volte ajutano il
sentimento ad espressione di delicatezza, e di diletto, e.

*Sic 29 destinata dare cum vellet singulis ,
 Et adprobaret populus , qui illas noverat ,
 Æsopus media subito in turba constitit :
 30 Oh si maneret 31 condito sensus patri ,
 Quam graviter ferret , quod 32 voluntatem suam ,
 Interpretari non potuissent Attici !
 Rogatus deinde , 33 solvit errorem omnium .
 Domum , & ornamenta , cum venustis hortulis ,
 Et vina vetera date lanificæ rusticæ .
 Vestem , 34 uniones , pedissequos , & cetera
 Illi adsignate , vitam quæ 35 luxu 36 trahit .
 Agros , villas , & pecora cum pastoribus
 Donate mæchæ . Nulla poterit 37 perpeti ,
 Ut moribus quid 38 teneat alienum suis .*

g. *gloriosa* cara gloria , *fraterculus* amorevole fratelluccio ,
 ec. questo grazioso vezzo ritrovasi sovente nelle Italiane
 diminutive maniere .

29 *Destinata dare* . Solenni e proprie parole , che han
 debito luogo nelle testamentarie disposizioni , e in tal sen-
 so si vuole intendere quella espressione presso Petron. cap.
 XLIII. *Cui datum est , non cui destinatum* .

30 *Oh si maneret* . A ben recarsi chiaro la forza del sen-
 timento , uop'è , che vi s' intenda : fermossi , e in total
 guisa prese a parlare : *Oh se nel trapassato padre durasse
 qualche sentimento , e potesse vedere quanto male i suoi sen-
 si comprendete* . Il verbo *Maneo* in senso di *durare* , so-
 prattutto è di ottimi autori . Virg. 11. *Æn. Trojaque nunc
 staret , Priamique arx alta maneres* . E qui è con eleganza
 adattato al defunto , siccome quello , che per l' avanti a-
 vea avuto i sentimenti . Si vuol notare , che gli antichi
 pagani ravvolti nelle tenebre del Gentilesimo in question
 caddero sulla immortalità dell' anima . Lucret. l. 1.

Ignoratur enim quæ sit natura anima :

Nata sit , an contra nascentibus insinuetur :

Et simul increat nobiscum morte diremta :

An tenebras Orci visat , vastasque lacunas :

An pecudes alias divinitus insinuet sese .

Quind' è , che parlavano de' defunti per condizionale ma-
 niera : *si quis manium sensus est , si quis in morte sensus
 est* , ec. Ovid. Eleg. In morte Tibulli .

Si tamen e nobis aliquid , nisi nomen , & umbra ,

Restat : in Elysia valle Tibullus erit .

I più saggi uomini però tenendo dietro a Platone difende-
 vano l' immortalità dell' anima . A noi non c'è ne lascia
 luogo a dubitarne la nostra S. Fede , che c' insegna esser-
 vi le due tanto disparate eternità .

31 *Condito* . *Condere* , verbo adatto della morte , o del-
 la

ogn' una le cose lasciate a loro nel testamento, ed approvando ciò il popolo, che avea di quelle contezza, Esopo di repente recossi in mezzo della moltitudine, e disse: Oh se durasse al trapasato padre il sentimento; deh con quanto dispiacere comporterebbe, che gli Attici non avesser potuto prender il verace senso della sua ultima volontà! Richiesto poscia, distrigò tutti dagli involuppi dell'oscura testamentaria disposizione, dicendo: Date alla lanajuola, che abita nelle campagne; la casa, e gli abbigliamenti, co' be' giardinetti, e i vecchi vini. Assegnate la veste, le perle, gli staffieri, e cotali altre cose a quella, che trae a gran briga la vita negli stravizzi. Alla disonestà date i campi, le ville, e gli armenti co' pastori. Niuna potrà sostenere, che possenga cosa, che mal confassi al suo genio. La

la sepoltura.

32 *Voluntatem suam*. Il testamento, che vien chiamato l'ultima volontà degli uomini. Qui nota il *suam* in vece di *ejus*.

33 *Solvit errorem*. Vaga è la traslazione, perchè erano dall'involuppi di quello oscuro testamento, quasi come in lacci stretti, ed imperciò poco addietro disse; *Nemo expedit*. Error poi dee prendersi in quel medesimo senso, che fessi nella fav. 9. del lib. 3. dove vedi la n. 35. Abbiamo cercato acconciare a ciò la versione.

34 *Uniones*. Da *Unio* perla, gioja preziosa che si trova nelle conche marine.

35 *Luxu*. Largamente distendesi il significato di *luxus*, e comprende ogni uso immoderato di piaceri, e di agi di ogni maniera. Qui però per quanto ce ne fa scorti il contesto, a cui sempre dee levar l'occhio l'accurato interprete, dinota l'ubbrachezza; adunque viene a dire, che menava sì immoderata vita, che spendea tutto il suo in metter tavola, e con profuse spese procacciavasi preziosi vini.

36 *Trahit*. Il nostro Autore deh quanto bene incastra in luogo acconcio le voci! *Traho* importa, trae uno a forza, e contro suo piacere. Or Fedro disse, *trahit vitam* nè più nè meno, che se la vita facesse violenza, e suo mal grado seguisse questa ubbriaca; e nel vero la vita di sì fatti uomini è simile alla morte anzi che no.

37 *Perpeti*. *Suffrire*, sostenere. Questo verbo elegantemente esprime la malagevolezza, che altri prova in far cosa, che mal confassi alla sua naturale inclinazione.

38 *Teneat*. Tenere qui signif. possedere.

Deformis 39 *cultum* vendet, ut *vinum* paret.
Agros 40 *abjiciet* mœcha, ut *ornatum* paret.
At illa gaudens *pecore*, & *lanæ* dedita,
Quacumque *summa* tradet 41 *luxuriæ* domum.
Siò nulla possidebit; quod fuerit datum.
Et 42 *dictam* *matri* conferent *pecuniam*,
Ex pretio rerum, quas vendiderint singulæ.
Ita, quod multorum 43 *fugit* *imprudentiam*,
 44 *Unius* hominis reperit *solertia*.

FABULA V.

PUGNA MURIUM ET MUSTELARUM.

Quum *victi* *Mures* *Mustelarum* exercitu,
 (*Historia* *quorum* in 1 *tabernis* 2 *pingitur*)
Fugerent, & 3 *artos* 4 *circum* *trepidarent* 5 *cavos*;
Ægre 6 *recepti*, *tamen* *evaserunt* *necem*.
Ducos *eorum*, qui 7 *capitibus* *cornua*
Suis *ligant*, ut *conspicuum* in 8 *prælio*.

39 *Cultum*. Il prendo per guernimento, abbigliamento, ornamento della persona, e della casa.

40 *Abjiciet*. *Abjicere* significa vendere a vil prezzo una merce: che possiamo in Italiano dire buttare la mercanzia. Plaut. nella *Mostell.* 111. 3. disse: *Nunquam adepol me scio vidisse usquam abiectas ades, nisi modo hæc*. Fu usato nel sentimento medesimo *Projicio*. Cic. *Epist.* xiv. f. 2. *Etiāne reliquias tuas miseris projicies?*

41 *Luxuria domum*. *Domus luxuriæ* l'intendiamo per una cosa piena di delizie, di sfoggiati addebbi, e di masserizie con profuse spese procacciate; perciocchè i latini per questa voce *luxuria* accennarono la smoderata, e profusa spesa, il pomposo, e sfoggiato sfarzo, e generalmente qualunque uso immoderato di piaceri, e di agi di ogni maniera, come abbiām detto poco avanti. Così Corn. disse della casa di Ages. *Quam qui intrarat nullum signum libidinis, nullum luxuriæ videre poterat*. Ed Ovid. vi. *fast.* 644. della casa di Vedio: *Hæc aquata solo est, nullo sub crimine regni, Sed quia luxuria visa nocere sua*.

42 *Diffam*. L'ordinata, prescritta, e fermata somma.

43 *Fugis*. *Fugisse* nos dicesi quello, che non sappiamo, o ci è dalla memoria fuggito.

44 *Unius hominis ... solertia*. Cioè *unus homo soleris*, mancra altrove da noi osservata.

1 *Tabernis*. Per tal voce intendiamo le bettole, dove si ven-

sguajata venderà l'abbigliamento per provvedersi di vino. La disonesta darà a vile prezzo le campagne per procacciarsi gli addobbi; ma quella, che va lieta del bestiame, ed è alle lane dedita, a quale che sia somma darà la casa soprabbon- dante di delizie, e di lusso. In tal guisa niuna possederà quello, che le sarà assegnato, e sbor- seranno alla madre il tassato denaro dal prezzo, che *ritrarrà* ciascuna dalle cose, che venderanno.

Così un sol destro uomo rinvenne quello, che fu nascosto a molti disavveduti.

FAVOLA V.

LA BATTAGLIA DE' SORCI E DELLE
DONNOLE.

Conciossiachè i Sorci vinti dall'esercito delle Donnole (la cui storia dipingesi nelle bettole) si fosser messi in volta, e facessero per attorno le anguste tane una grande affollata, *sebbene* a stento raccoltivisi, declinarono tuttavia la morte. I loro caporioni, che si aveano legato a' loro

vende vino a minuto, ed alquanto di companatico per uso del minuto popolo.

2 *Pingitur*. Giusta l'usato costume di quei tempi. Così pure nelle porte delle botteghe de' librari vi si scrivea- no i titoli de' libri, ch' erano colà esposti in vendita.

3 *Arios*. Cercando ciascheduno di entrare ad empito il primo.

4 *Circum trepidarent*. È familiare a' poeti il posporre la prep. reggente al suo caso. Virg. 3. Georg. 538. *Non tu- pus insidias explorat ovilia circum*. Vedi pure la n. 16. fav. xiv. l. 3.

5 *Cavos*. *Cavus*, i, masc., o *cavum*, i, neut. significa *cavità, buco*, ec. come sogliono essere le stanze de' sorci.

6 *Recepti*. Nelle loro tane. Usasi questo verbo ad esprime- re il *raccoltersi in luogo sicuro*.

7 *Capitibus*. È taciuta per elissi la prep. *in*.

8 *Prælio*. *Prælium* non significa lo stesso, che *Bellum*, questo comprende l'*intero decorso d'una guerra*, quello importa l'*affrontamento delle parti combattenti*, cioè i *fatti d'armi*, ne quali i nemici vengono al combattimento.

Habere 9 *signum*, quod sequerentur milites;
 10 *Hasere* in portis; suntque capti ab hostibus;
 Quos 11 *immolatos* victor avidis dentibus
Capacis alvi 12 *mersit* tartareo specu.
 Quemcumque populum tristis eventus premit,
 13 *Periclitatur* 14 *magnitudo principum*,
 Minuta 15 *plebes* facili præsidio latet.

FABULA VI.

P O E T A.

Tu, qui, 1 *nasute*, scripta 2 *destringis mea*,
 Et hoc jocorum legere fastidis genus,
 Parva libellum sustine patientia,
 Severitatem frontis dum placo tue,
 3 Et in cothurnis prodit *Æsopus novis*.
 4 *Utinam* nec unquam 5 *Pelii nemoris* 6 *jugo*

9 *Signum*. Per cui i capitani si potessero distinguere dalla soldataglia.

10 *Hasere*. Per le alte corna.

11 *Immolatos*. Immolo ha luogo ne' sacrificj, come spiegheremo più innanzi. Qui l'usa Fedro alludendo all' antico costume de' vincitori, ch' erano soliti dopo la ottenuta vittoria offrire vittime a' loro Dei.

12 *Mersit*. Il verbo è usato con eleganza. Questo e l' verso antecedente han del brio, e grandioso spirito poetico, qui acconciamente a tal sublimità innalzati, per metter vieppiù in canzone una cosa di sì poco momento. L' espressione poetica ho stimato conservarla nella traduzione, comechè questa sia in prosa, attenutomi all' opinione del Rollino, che così ne sente nelle sue B. L. La traduzione de' Poeti benchè facciasi in prosa, dee godere del genio della poesia, conservare il fuoco, la vivacità, e l' nobile ardimento, e per conseguenza impiegare senza scrupolo dell' espressioni, delle forme di dire, delle figure, che non sarebbero permesse ad uno storico, ed un oratore.

13 *Periclitatur*. Sogliono esser a pericolo i Primati per la loro grandezza.

14 *Magnitudo principum*. Cioè *magni principes*. V. la n. 13. fav. xviii. l. 1.

15 *Plebes*. Dicesi *Plebs*, *Plebes*, e *Plebis*, ed avviene sempre negli scrittori dell' aureo secolo.

1 *Nasute*. Il Poeta dirizza questo suo parlare a quei, che criticavano le sue favole. Questa è la sviluppata sintassi delle parole: O *nasute*, qui *destringis scripta mea*. *Nasutus* è chi dileggia gli altri, e se ne fa beffe.

capi le corna, per avere nella battaglia un noto segnale, dietro cui andassero i soldati, rimasero incagliati nelle porte, e furono da' nemici affermati; cui l'ingordo vincitore avendogli co' denti uccisi, *ed offertigli in sacrificio*; nabissolli nell' infernal caverna del capace suo ventre.

Qualunque popolo infesta evento funesto, corrono i primi Signori pericolo, a cui si sottrae la minuta genterella, *procacciandosi* di leggieri lo scampo.

FAVOLA VI.

I L P O E T A .

Tu ser saccente, che dai una buona mano di stregghia a' miei scritti, e ti rechi a noja il leggere questa sorta di scherzose favole, con un po' di pazienza tieni *in mano* il libretto, insinattantochè renda raddolcita la severità della tua fronte, e comparisca Esopo *in iscena* co' nuovi costumi. Deh se volessen gli Dei, che in sul bosco-

2 *Destringis*. V. la n. 1. fav. 28. l. 1.

3 *Et in cothurnis*. Aspetta, dice, nè gittar via il libretto finattantochè io ti renda placato, ed Esopo esca in iscena in tragici borzacchini, e viene a dire: Finattantochè ascolti Esopo parlante in grandioso stile, e sublime, quale confassi alle tragiche scene, il quale stile lo chiama *novum*, perchè non era solito servirsene Esopo. nelle sue favole. Qui è da sapere, che *cothurnus* era una specie di calzari di color rosso, e ben rilevati per avere sotto la pianta colla suola i sugheri, di cui calzavansi i tragici attori; quindi la voce figur. fu da' poeti adoperata per esprimere stile tragico, pieno, grave, ecc. Virg. *Sophocleo iua carmina digna cothurno*.

4 *Utinam nec unquam*. La particella *nec* qui è lo stesso, che *non*, nel qual senso sovente usolla Virg. Finge il nostro Poeta, ch' e' dovrà comporre una tragedia, e per ischerzo le dà principio a quella foggia, che principio Ennio i suoi versi presi dalla tragedia, intitolata: *La Medea*: li quali altresì recita lo Scrittore della Rettorica *ad Herennium*.

5 *Pelii nemoris*. Le selve, ch' eran su pel monte Pelio della Tessaglia, ove v' avea gran quantità di Pini, Ovid. lib. 5. fast. v. 381. *Pelion Hæmonia mons est obversus in Austros; Summa virent pinu: cetera quercus habet*.

6 *Jugo, Jugu montium*, dice Isidoro lib. 14. Etym.; *di-*
sta,

*Pinus bipenni concidisset Thessala ;
 Nec ad 7 professæ mortis audacem viam
 Fabricasset 8 Argus 9 opere Palladio 10 ratem ,
 Inhospitalis prima quæ 11 Ponti sinus
 Patescit , in perniciem 12 Grajum , & Barbarum .
 Namque & 13 superbi 14 luget Ætæ domus ,
 Et Regna 14 Pelie scelere Medæe jacent :
 Quæ , sævum ingenium variis involvens modis ,
 Illic per artus 16 fratris 17 explicuit fugam ;
 Hic cede patris Peliadum 18 infecit manus .
 Quid tibi videtur ? 19 Hoc quoque insulsum est , ais ,
 Falsoque dictum ; longe quia 20 vetustior*

sta , quod propinquitate sibi jungantur . Servio illustrando quel luogo di Virg. 6. *Æn.* *Hac superate jugum* , dice : *Montes dividuntur in radices , latera , juga , vertices , pro qualitate locorum .* Ovid. nel l. 4. *Met.* *insega jugum* esser diverso da *cacumen* . *Juga* sunt *humérique* , *manusque* ; *Quod caput ante fuit , summum in monte cacumen* .

7 *Professæ* . Sicura , certa , indubitata . Una Fedro questa espressione avendo riguardo a' gravi risichi , a cui si espone chi corre il mare .

8 *Argus* . Figliuolo di Arestore , che fu l'artefice di quella nave , sulla quale montato Giasone cogli Argonauti , andò alla spedizione del vello d' oro in Colco .

9 *Opere Palladio* . Dicon le favole , che Pallade di propria mano gittò giù gli arbori , che erano necessarij per mettere in piè quella nave .

10 *Ratem* . *Rates* sono le zatte , cioè legnami , o travi collegati insieme per traggittare i fiumi ; ma i poeti figur. sotto questo nome comprendono ogni sorta di legni da correre il mare .

11 *Ponti* . Oggi chiamasi *mar nero* , *mar maggiore* . L' epiteto *inhospitalis* gli sta assai bene assestato ; perciocchè ne' tempi più antichi fu appellato *Axenus* , che sona *inhospitalis* . Ovid. in *Trist.* *dictus ab antiquis Axenus ille fuit* . E ciò pei famosi corsari , ond' era infestato , appresso fu chiamato *Euxinus* , cioè *hospitalis* a motivo di felice augurio .

12 *Grajum & Barbarum* . Gen. plur. per sincope in vece di *Graiorum* , *Barbarorum* . I Romani chiamaron barbari tutti quei , che non erano nè Romani , nè Greci . Qui per tal voce s' intendono gli abitatori di Colco .

13 *Superbi* . Qui è preso in buona parte , e significa *grande* , *potente* . Nel medesimo senso disse Virg. l. 3. *Æn.* v. 475. *Conjuncto Anchisa Veneris dignare superbo* .

14 *Luget* . Perciocchè per la spedizione di Giasone Æta avea perduto il vello di oro , la figliuola Medea , e l' figliuolo Assirto .

so giogo Pelio non fosse giammai caduto giù il pino tagliato dalla Tessala scure, nè Argo per l'ardita spedizione ad una morte sicura coll'ajuto di Pallade avesse lavorato la nive, che la prima aprì il tragitto al golfo dell'insospitale Ponto, a rovina de' Greci, e de' Barbari. Imperciocchè e' piange la casa del famoso Eeta, e si giace atterrato il Reame di Pelio per iscelleraggine di Medea, la quale in isvariate guise coprendo il natural suo crudele, colà sviluppossi il varco alla fuga colle sparse membra del suo fratello, qua fe' imbrattar le mani delle figliuole di Pelio colla uccisione del padre. Che te ne pare? La è questa, di tu, scipita, e falsa cosa; perchè mol-

15 *Pellie*. Perchè Pelio fu per opera di Medea messo a morte.

16 *Fratri*. Del fratello Assirto.

17 *Explicuit*. Ben corrisponde a *involvunt*, detto di sopra, due luminose metafore. Fuggitasi Medea con Giason dalla magion paterna, il padre Eeta inseguivala, e già presso era a raggiugnerla, di che accortasi la ribalda figliuola per dar ritardo al padre, uelcise il suo fratello Assirto, e qua e là ne sparse insul cammino le membra, le quali mentre il padre di cordoglio pieno raccogliendo veniva, essa procacciossi tempo di fuggirsene coll' amante allo scampo. Ed a questo riesce l'espressione *explicare fugam per artus fratris*.

18 *Infecit*. Questo è l'ordine delle parole: *Infecit manus Peliadum cadē patris*. Dando loro ad intendere, che per cotai guisa l'avrebbero rimesso nella primiera sua gioventù. Il verbo nel senso posto nella versione è di frequente uso. Prop. lib. II. eleg. 17. *Hec erit infectis sanguine habere manus*: A cui ito dietro il Bembò così cantò: *Questo è le mani aver tinte di sangue*.

19 *Hoc quoque*. Ha rapporto a quelli, che tacciavano Euripide, e il suo imitatore Ennio pel principio della tragedia, intitolata *Medea*.

20 *Petustior*. Qui osserva il Fabro, che Pedro abbia sbagliato nella storia per avere menata per buona l'obbiezione, che finge, cioè che Minosse, il quale leuossi contro agli Ateniesi, sia stato di lunga mano più antico degli Argonauti: e scorta questo Critico dall'autorità di tanti scrittori Diodoro, Igino, Apollodoro, ed altri, dice che Minosse fu quasi coetaneo di quelli, e che diede luogo a questo sbaglio di Pedro l'esservi stati due Re di Candia, nominati ambidue Minosse; l'uno, che fiorì prima degli Argonauti, era figliuolo di Giove, il quale si

21 *Ægea Minos classe* 22 *perdomuit freta;*
Justoque vindicavit 23 *exemplo* 24 *impetum.*
Quid ergo possum facere tibi, lector 25 *Cato,*
Si 26 *nec fabellæ te juvant, nec fabulæ?*
 27 *Noli molestus esse* 28 *omnino* 29 *litteris,*
Majorem exhibeant ne tibi molestiam.

Hoc illis dictum est, si qui stulti nauseant,
Et, ut putentur sapere, 30 cælum vituperant.

procacciò così splendida fama con tener rettamente ragione, che fu da poeti costituito giudice dell' Inferno. Il secondo, che visse nello stesso tempo di Giasonè condottiere degli Argonauti, o colà intorno, fu nipote di Giove, questi protestò guerra agli Ateniesi, i quali aveano insieme co' Megaresi tolto in mezzo con agguati il suo figliuolo Androgeo, e messolo a morte, tocchi da invidia del suo valore, per essere riuscito sovente vincitore ne' loro sacri giuochi, e dopo di averli Minosse soggiogati, impose loro, che ogni anno mandassero a lui in Candia 10. donzelle, e 10. giovanetti per essere divorati dal Minotauro, che stava rinchiuso nel celebre laberinto. Si può però difendere Fedro, perchè almeno ne' suoi giorni tale era la opinione del volgar popolo, che davasi a credere, che questo Minosse fosse assai più antico degli Argonauti, secondo il cui sentimento Fedro fa parlare questo saccente suo contrario; e posto ancora, che non si potesse scagionare Fedro del preso abbaglio, non perde con tutto ciò punto di pregio; levandosi la mente a quel, che dice Orazio per rapporto a componimento poetico: *Verum ubi plura nitent in carmine, non ego paucis Offendar maculis, quas aut incuria fudit, Aut humana parum cavit natura.* Molto più, che nel medesimo errore di confondere i due Minossi caddero Platone, e Plutarco.

21 *Ægea.* Oggi volgarmente detto *Arcipelago.* Dice Plinio N. H. l. 4. c. 11. che questo mare trasse il nome da uno scoglio, che chiamavano *ἄγρυα* cioè *capram*, perchè avea la simiglianza alla capra in atto di saltare. Varr. pure lib. 2. R. R. cap. 1. dice: *An non etiam item in terra, marique ab his (pecudibus) regionum neta? a pecore in mari, quod nominaverunt a capris Ægeum pelagus.*

22 *Perdomuit.* Traghetto colla flotta il mare Egeo.

23 *Exemplo.* Prendendosi da' nemici le pene ad esempio degli altri. La voce qui importa *castigo*, *notabile punizione ad esempio altrui.* Così pure Ter. nell' Eunuco: *Uterque in te exempla edent.* Ces. de B. G. *In eos omnia exempla, cruciatusque edere.* Cic. 14. Phil. c. 3. *Optimos viros crudelissimis exemplis interemis.* Nel qual senso dico

to innanzi Minos colla flotta domò il mare Egeo, e vendicò per giusta esecuzione l'assalto degli *Ateniesi*. Orbè che far ti poss'io, o lettor Catone, se non ti porgon diletto nè le favolucce, nè le teatrali opere? Non esser di alcuna noja agli uomini letterati, affinchè a te non la recasser maggiore.

Questo è dirizzato a quei sciocchi, se pur ve n'ha, che fanno gli schizzinosi, ed acciocchè sien tenuti uomini di buon senno, appongono alle pandette.

no pure gl'Italiani nel cotidiano familiar linguaggio, *dare esempio*. Ma dice il nostro Precettore P. M. Bandiera, che gli Scrittori Toscani usarono più volentieri *fare esecuzioni*; ed in effetto il luogo anzidetto di Cic. il traduce: *Li mise al taglio per esecuzioni furissime*.

24 *Impetum*. L'impetuoso assalto degli Ateniesi contro del suo figliuolo Androgeo. Altri interpreti però in diversa opinione tratti l'intendono rapporto a' corsari, che tenevano infestato il mare, come si è dianzi detto.

25 *Cato*. Catone fu un Romano assai rigido, e severo, il quale presso Sall. così dice di se stesso: *Qui mihi atque animo meo nullius unquam delicti gratiam fecissem, baud facite alterius libidini malefacta condonabam*. Quindi per proverbial maniera *Cato* fu detto chi per rigido naturale ogni cosa dilleggia.

26 *Fabella*. *nec fabula*. Per *fabellas* intendo le sue favolucce, dettate in istile tenue, per *fabula* le tragedie scritte in istile più alto, le quali sono così chiamate, perchè composte con invenzione di finti avvenimenti. Par, che questo sia il senso: *Che far ti poss'io, o dilleggiatore lettore? giacchè non ti vanno a sangue nè le scritture di basso stile, come son le favole esopiche, nè quelle di maggior dettato, come son le tragedie, di cui un saggio te ne ho testè messo innanzi*.

27 *Noli molestus esse*. Minaccia a' suoi nemici se gli sarebbero di noja, giusta l'usato stile de' Poeti.

28 *Omnino*

29 *Literis*. Gl'Interpreti l'intendono pe' letterati. A quella maniera, che disse Val. Mass. lib. 11. cap. 9. *Ipsa medius fidius ipsa litera saculi nostri obstupescere videntur*.

30 *Catum vituperant*. Latin proverbio, che importa biasimare qualunque cosa per ottima, ch'essa sia, cui corrisponde la Toscana maniera: *Apporre alle pandette, o Apporre al Sole*.

FABULA VII.

VIPERA ET LIMA.

Mordaciorem qui improbo dente adpetit,
 1 Hoc argumento se describi sentiat.
 In officinam 2 fabri venit Vipera;
 Hec cum tentaret, si qua res esset cibi,
 Limam momordit. Illa contra 4 contumax,
 Quid me, inquit, 5 stulta, dente 6 captas ledere,
 Omnem adsuevi ferrum quæ corrodere?

1 Hoc argumento. Con questa favola, con questo racconto. Spesso in tal senso è usato dal nostro Autore.

2 Fabri. Largamente distendesi il significato di Faber, e comprende quale che sia artefice di meccanica professione, che fa lavori di materia dura; l'apposto epiteto ne determina il mestiero; laonde dicesi faber lignarius, ferrarius, ec. Qui però chiaro raccogliessi dal contesto, che sia faber ferrarius.

3 Si qua res esset cibi. Lo stesso che dire si quis cibis esset. Dente cioè di ellenismo. Così presso Plauto rinviensi res voluptatum, e presso Cic. res rationum relatarum, in luogo di voluptates, rationes relata. La maniera di parlare è più frequente a' Greci; quindi trovasi presso loro
 ἡρῆμα τοῦτο μέγα magnum negotium apri, cioè magnus aper: ἡρῆμα θαυμάσιον γυναικὸς mirabile negotium mulieris, cioè mulier mirabilis: παγκάλον τι ἡρῆμα παρθεῖν

FAVOLA VII.

LA VIPERA E LA LIMA.

Colui, che con maligno dente morde un più frizzante, sappia sè essere adombrato in questa favola.

Entrò una Vipera nella bottega di un artefice; questa recando gli occhi attorno per vedere, se vi fosse del cibo, venne a dar morso ad una Lima. Quella all'incontro orgogliosa disse: A che sciocca, ti prendi gran briga di stritolar me co' denti, la quale sono avvezza a rodere il ferro d'ogni maniera?

formosissimum negotium virginis, formosissima virgo, ec.
Vedi la n. 8. della fav. 1. del lib. 1.

4 *Contumax*. Se vogliamo aderire a quei Grammatici, che da *timere* derivan la voce, importa *altiera, superba*. Giusta però l'opinione di quelli, che dicono trarre l'origine da *contemno* significa *non essere agli altrui ordini ubbidiente*, e per una cotal traslazione qui potrebbe significare *non cedente a' morsi della Vipera*.

5 *Stulta*. È vocat. ed ha rapporto alla Vipera.

6 *Captas*. *Captare* si è *cercar studiosamente, sforzarsi, darsi gran premura*. Fedro fav. 29. l. 1. *Stulti risum dum captant levem*.

FABULA VIII.

VULPES ET HIRCUS.

Homo in periculum simul ac venit callidus,
Reperire effugium 1 alterius querit malo.

Quum decidisset Vulpes in puteum 2 inscia,
Et altiore 3 clauderetur margine,

Dedenit Hircus sitiens in eundem locum,
Simul rogavit, esset an 4 dulcis liquor,

Et copiosus? Illa fraudem 5 moliens;
Descende, amice, tanta bonitas est aque,
Voluptas ut satiari non possit mea.

Immisit se 6 barbatus. Tum 7 vulpecula

Evasit puteo, 8 nixa celsis cornibus,

Hircumque clauso liquit 9 haerentem 10 vado.

1 *Alterius*. Procura uscirè allo scampo, nè dassi gran fatto pena, benchè veda ritornar ciò a male di chi gli ha dato soccorso; cotai però reo vezzo si dee avere in abborrimento dagli uomini di buon senno, ed all' incontro tener ben fitto nell' animo il sentimento, che dice Ner. presso Tac. *Non tamen sapienti viro decorum fuerit, unde amico infamiam parat, inde gloriam sibi recipere.*

2 *Inscia*. Non accortasi del pozzo.

3 *Clauderetur*. È da por mente al senso recondito, ed elegante di questo verbo. Degli uomini, e de' luoghi dicesi *claudi*, quando sono a tale, che non possono più avanti procedere. Cic. *Non enim portu illud oppidum clauditur*. Imperciocchè quella città non va a terminare nel porto. Qui signif. era intornata, rinchiusa, posta in mezzo dall' alto orlo del pozzo, cosicchè non ne potea uscir fuori.

4 *Dulcis liquor*. Acqua nè salsa, nè amara. Cic. *Act. 6. in Ver. Ibi fons est aque dulcis, cui nomen Arethusa*. Tib. lib. iv. *Car. 1. Fontibus ut dulces erumpat terra liquores.*

5 *Molienis*. Moliri propriamente signif. muovere con istento cosa di gran peso, v. g. *moliri a terra naues*. Per metafora. *macchinare disegni, frode, inganni, &c.*

6 *Barbatus*. Egli è grazioso vezzo familiare a Fedro l' importare agli animali il nome da quella parte del corpo loro, onde discernonsi dagli altri. Così chiamò *auritulum* l' Asino, *bidentem* la Pecora, *lanigerum* l' Agnello. V. la n. 12. lib. i. f. 1.

7 *Vulpecula*. Chiara cosa è che questa diminutiva voce non ha la solita forza di significare *picciola volpe*; perciocchè poco innanzi chiamò *vulpem* questa, che ora ap-

pel-

FAVOLA VIII.

LA VOLPE E IL BECCO.

L'uom furbo, come prima è venuto in pericolo, s'ingegna *eziandio* ad altrui costo procacciarsi lo scampo.

Essendo una Volpe traboccata in un pozzo, non accortasi *di quello*, ed essendo intornata dall' orlo alquanto alto, s'avvenne in quel medesimo luogo là un Becco colle fauci riarse, e tosto richiese, se fosse l'acqua dolce, ed abbondevole? Quella tramando inganni *gli disse*: Vien quaggiù, o amico, l'acqua è bella a segno, che non può rendersi sazio il mio piacere. Caldò abbasso il barbato. Allor la buona Volpe gittossi fuori del pozzo, montata su per l'alte corna *del Becco*, e lasciollo riniaso nelle pastoje per entro il rinchiuso fondo *del pozzo*.

pèlla *vulpeculam*; a mio avviso è usata per una cotale espressione di dispregio, e sente di non so che d'ironia fondata sul gentile, e leggiadro significato delle diminutive maniere da noi in un altro luogo notato, ed a questa osservazione accomodammo la versione, dove traslatammo *la buona volpe* in quel senso, che disse il Bocc. Uno, che dentro alla casa era servo della buona femmina, in sentimento di *malvagia, ribalda ec.*

8 *Nixa*. In cambio di *enixa*, il semplice posto in vece del composto, maniera assai usata da' poeti. Prop. lib. 1. eleg. 1. v. 17. *In me tardus amor non ullas cogitat artes*. In luogo di *excogitat*. *Enixa celsis cornibus*, importa *montata su, ajutata dagli alti corni del becco*. Così disse Oraz. III. od. III. *Hac arte Pollux & vagus Hercules enisus arces attingit igneas*. Dove legger si dee *enisus* non *innixus*, perciocchè come osserva il Bentejo *innixus* si dice di *colui, che si appoggia a qualche sostegno, affinchè non cada giù*; *Eniti* quadra a *colui, che studiassi di montar su in alto*.

9 *Harentem*. Che non sapea, che si fare. La metafora è presa dal fango, da' luoghi discoscresi, dal vischio, da' lacci, ec. a' quali quando altri è preso non sa svilupparsi. Ovid. 2. Metaph. *Dum redit, itque frequens, in virgine Nonacrina hasit*. Prop. Eleg. ult. lib. II. *Cornua quam validis haserit in laqueis*.

10 *Vado*. *Vadium*, i, n. o *vadus*, i, m. è quel luogo del

FABULA IX.

DE VITIIS HOMINUM.

Peras imposuit Iuppiter nobis duas:
 Propriis repletam vitiis post tergum dedit,
 Alienis ante pectus suspendit 2 gravem.

Hac re 3 videre nostra mala non possumus;
 Alii simul delinquant, 4 censores sumus.

del fiume, dove si può passare senza barca, ond' è la proverbial maniera presso Ter. nell' Andria, *Res est in vado*, per esprimere la cosa è in sicuro. Nel presente luogo però vale il fondo del pozzo.

1 *Peras*. Pera è sacca fatta di pelle molliccia, e delicata da riporvi pane, e camangiare per uso de' viandanti.

2 *Gravem*. Cioè *gravatam*. Ovid. 1. Met. 266. *Barba gravis nimbis*.

3 *Videre nostra mala non possumus*. Cat. Carm. 22. disse: *Suus quoque adtributus est error. Sed non videmus, mantica quid in tergo est*. Qua pure vanno a parare le pa-

FAVOLA IX.

DE' VIZJ DEGLI UOMINI.

Giove pose addosso a noi due bisaccie: l'una piena de' proprj vizj allogoccela dietro alla spalla, l'altra carica degli altrui difetti ce la appese dinanzi al petto.

Perciò non possiam vedere i nostri errori, e facciamla da censori tosto come fallano gli altri.

role di Seneca lib. 2. de Ira cap. 28. *Aliena vitia in oculis habemus: a tergo nostra sunt.*

4 *Censores*. Due erano presso i Romani i censori, e fu un magistrato instituito per presedere all'estimo, e ricevere la denunzia di ogni avere di ciascuno, famiglia, ec. ma coll'andar del tempo fu data loro l'incombenza d'invigilare ne' costumi, castigare gli scostumati, ec. il solenne verbo, ch' esprimea il dare il castigo de' censori, era *animadverto*. Qui *Censores* sono detti coloro, che danno saccia agli altrui costumi.

FABULA X.

FUR ARAM COMPILANS.

Lucernam Fur accendit ex 1 ara Jovis,
 2 Ipsumque compilavit ad lumen 3 suum.
 Onustus qui 4 sacrilegio quum discederet,
 Repente vocem sancta misit religio:
 Malorum quamvis ista fuerint 5 munera,
 Mibique inuisa, ut non offendar subripi;
 Tamen, sceleste, spiritu culpam lues,
 6 Olim quum 7 adscriptus venerit pœnæ dies.
 Sed ne ignis noster 8 facinori præluceat,
 Per quem verendos excolit 9 pietas Deos,
 Veto esse tale luminis 10 commercium.
 Ita hodie nec lucernam de flamma Deum,
 Nec de lucerna fas est accendi 11 sacrum.
 Quot res contineat hoc argumentum utiles,
 12 Non explicabit alius, quam 13 qui repperit.

1 Ara. Tenevasi sempre acceso insull' altare il fuoco. Così lib. 1. f. 28. *Vulpes ab ara rapuit ardentem facem.*

2 Ipsum. Cioè Giove posto in vece del suo tempio.

3 Suum. Ha rapporto a Giove, cioè il fuoco, che il ladro avea preso dall' Altare di Giove.

4 Sacrilegio. *Sacrilegium* è il furto di cose sacre.

5 Munera. Τα δῶρα δῆματα, che Macr. chiamò *Donaria*, e Tac. *Dona templorum*, cioè offerte cose dagli uomini, e dedicate agli Dei, che attaccavansi nelle mura de' tempi. Nel testo Greco dell' Evang. di S. Luca c. 21. v. 5. si legge, che di tali doni era ancora adornato il Tempio di Gerusalemme Καὶ τίτῳ λεγόντων περὶ τοῦ ἱεροῦ, ὅτι λίθοις καλοῖς ἔκδοξίμασι κεκόσμηται, ἅτι, che la Vulgata traduce: *Et quibusdam dicentibus de templo, quod bonis lapidibus, & donis ornatum esses, dixit.* Laonde possiam dire, che il pio costume de' nostri Cristiani di appendere ne' sacri tempi in onore di Dio, e de' suoi Santi gli offerti doni, tragga l'origine dagli Ebrei, e non dal Gentilesimo. Cade qui in acconcio l'esporre i lamenti di Giov. nella sat. 13. contro i malvagi uomini, che si attentavano mettere le mani eziandio nella suppellettile de' tempi.

*Confer & hos veteres qui tollunt grandia templis
 Pocula adoranda robiginis, & populorum*

Dona, vel antiquo positas a rege coronas, &c.

FAVOLA. X.

IL LADRO CHE RUBA L'ALTARE.

Un Ladro accese la lucerna all' altare di Giove, e depredollo *scorto* dal suo lume, il quale dipartendosene carico del sacrilego furto, la sacra Statua mise fuori all' improvviso *cotal* voce: Comechè codesti sieno doni *offeritimi* da' malvagi, e da me malveduti *a segno*, che non mel rechi ad indignazione l' essermi stati involati; tuttavolta, o scellerato, sconterai colla morte la colpa, quando nel vegnente tempo sarà venuto il giorno posto alla pena. Ma affinchè non faccia lume alla scelleratezza il nostro fuoco, onde i religiosi uomini prestan culto a' venerandi Dèi, divieto cotal comunicazione di lume; ed imperciò di questi di non è lecito accendersi la lucerna al fuoco degli Dei, nè con profano fuoco avvamparsi la sacra vittima.

Quanti utili insegnamenti tien racchiusi perentro questa favola, altri non ispiegheralli, che chi funne il ritrovatore. Riesce primariamente a que-

6 *Olim*. Ha rapporto talfiata al passato, e quando al vegnente tempo. Or. *Non si male nunc, & olim sic erit.*

7 *Adscriptus*. . . *dies*. Il giorno fissato da' destini. Vedi la n. 12. f. 16. l. 1.

8 *Facinori*. *Facinus* può significare azione buona e lodevole, ed altresì mala e sconsigliata. V. la n. 42. f. 1x. l. 3. qui è preso nel secondo senso.

9 *Pietas*. *Pietas*, e *pius* significano rispettivamente ufficio mescolato di ossequio, e di amore, che si presta a Dio, alla patria, e a genitori, e a benefattori, ec.

10 *Commercium*. Viene a dire, avere Dio vietato, che si accendesse per l' avvenire il lume dal sacro fuoco, siccome avea fatto il ladro, e che all' incontro il sacro fuoco non si accendesse dal profano lume.

11 *Sacrum*. Non altrove che a' raggi del Sole, uopo era accendersi il sacro fuoco per avvampare la vittima.

12 *Non explicabit*. Non accade, che la spieghi altri, perciocchè farollo io, che l' ho ritrovato.

13 *Qui reperit*. Intende se stesso.

Significat primo, sæpe, 14 quos ipse alueris, Tibi 15 inveniri maxime contrarios.

Secundo ostendit, scelera non ira 16 Deum, Fatorum 17 dicto sed puniri tempore.

Novissime interdicat, 18 ne cum malefico Usus bonus consociet ullius rei.

FABULA XI.

MALAS ESSE DIVITIAS.

1 Opes invisæ merito sunt forti viro, Quia dives 2 arca veram laudem intercipit. 3 Cælo receptus 4 propter virtutem 5 Hercules Quum 6 gratulantes 7 persalutasset Deos, Veniente 8 Pluto, qui Fortune est filius, Advertit oculos. Causam quesivit 9 pater.

14 Quos ipse alueris. Coloro, che ha altri carezzato, rian- venirsi fuor di ogni avviso i più infestò a lui. La secon- da persona è usata in vece dell' indefinita.

15 Inveniri. V. la n. 3. f. xii. l. 1.

16 Deum. Per sincope in vece di Deorum.

17 Dicto. È familiare nell' esposto senso agli eleganti scrittori. Più avanti rediit hora dicta. Ter. in And. Hic nuptiis est dies.

18 Ne cum malefico usus bonus ec. Del pur fosse vero, che questa bella massima bene abbarbicasse nel cuor de' fanciulli! perciocchè chi usa co' malvagi, cadrà fra brieve ne' loro errori; ed imperciò esortava pure l' Apostolo S. Paolo a' Corintj a fuggire conversazioni sì fatte. 1. Cor. c. 15. v. 33. Corruptunt mores bonos colloquia mala. Ov- vero come dice il testo Greco: $\phi\theta\epsilon\iota\ \pi\epsilon\sigma\iota\mu\epsilon\theta\eta\ \chi\alpha\iota\ \delta\mu\epsilon\lambda\iota\alpha\iota\ \kappa\alpha\chi\alpha\iota$. Corruptunt bonos mores congressus mali. Il quale è un verso senario di Menandro, come dice S. Ge- ronimo; $\delta\mu\epsilon\lambda\iota\alpha\iota$. Poi non solamente importano colloquia, come tradusse la Vulgata, ma ancora vogliono congressus, commercio.

1 Opes. I critici sono di opinione, che i primi due ver- si di questa favola non sieno legittimo parto di Fedro.

2 Arca. Lega assai bene col verbo intercipit, come se il forziere fosse una massa, che trama insidie alle lodi altrui.

sto coloro, che ha l' uom vantaggiato, levarsi all' *impensata* i primi contro a lui avversi. Appresso dimostra, che le scelleraggini son punite non a seconda dello sdegno degli Dei, ma al tempo da' fati prefisso. E finalmente fa divieto all' uom dabbene a non istringere niuna pratica del mondo co' malfattori.

FAVOLA XI.

LE RICCHEZZE ESSER MALE.

Le ricchezze son di ragion malvedute al forte uomo; perchè il ricco forziere chiude l'adito alla vera gloria.

Ercole accolto in cielo per *suo* valore, avendo finito di salutare gli Dei, che si allegravano *seco*, al venir di Plutone, ch'è figliuolo della Fortuna, *da lui* torce *altrove* gli occhi. Il Pa-

3 *Calo receptus*. In vece di *in celum* usato il dat. in luogo dell' acc. con *in* o *ad*, veggio frequente a' poeti, come altrove osservammo.

4 *Propter virtutem*. Sono rinomate tra le favole le imprese di Ercole. Chi ha di saperle vaghezza, legga il lib. 2. di Apollonio.

5 *Hercules*. Figliuolo di Giove, e di Alcmena, che per le sue gloriose imprese fessi a credere il Gentilesimo esser fra gli Dei annoverato.

6 *Gratulantes*. Rallegrandosi con esso per essere al loro ceto amnesso.

7 *Persalutasset*. La prep. *per*, come in altro luogo osservammo, nella composizione dà compimento al significato del verbo semplice.

8 *Pluto*. Dio delle ricchezze, che alcuni con Esiodo il fanno figliuolo di Cerere, e tali dicono esser figliuolo della Fortuna. Dicesi, *Plutus*, *i*, e *Pluto*, *Plutonis*.

9 *Pater*. Giove, che per *Antonomastiam* chiamavano *Patre*. Tib. Eleg. 4. lib. 1. *Gratia magna Jovi. Vetuit pater ipse valere jurasset cupide quicquid ineptus amor*. Si può ancora qui dire, che dicesi Giove *pater* per rapporto ad Ercole, di cui era Padre, come or ora abbiamo detto.

*Odi, inquit, illum, quia malis 10 amicus est,
Simulque 11 objecto cuncta corrumpit lucro.*

FABULA XII.

LEO REGNANS.

*U*tilius homini nihil est, quam 1 recte loqui;
Probanda cunctis est. 2 quidem 3 sententia,
Sed ad perniciem solet agi sinceritas.

Quum se ferarum regem fecisset Leo,
Et aequitatis vellet famam consequi,
A pristina 4 deflexit consuetudine,
Atque 5 inter illas tenui contentus cibo,
Sancta incorrupta jura reddebat fide:

6

10 *Amicus*. In senso attivo *amante de' maluagi*, e che-
lero porge aiuto.

11 *Objecto* . . . *lucro*. È detto con eleganza a quella gui-
sa che mettesi dinanzi agli uccelli l'esca per prendergli
negli agguati. In questo sentimento pure disse nella fav.
xxii, del l. i. *Objecto cibo cani*.

1 *Recte loqui*. Parlar sinceramente senza giri, e rigiri,
come sogliono fare gli uomini schietti. Il contrapposto è
oblique loqui.

dre richiese la cagione, ed egli, gli porto odio, disse, perchè è affezionato a' malvagi, ed insieme messo innanzi il guadagno sovverte ogni cosa.

FAVOLA XII.

IL LEONE REGNANTE.

Non v'è cosa, che torni di più vantaggio all'uomo, che il parlar sincero; il sentimento nel vero è da approvare da tutti, ma la schietta verità suole esser tratta alla perdizione.

Essendo il Leon messo insul trono delle fiere, e volendo acquistarsi il buon nome di giusto, si ritrasse dal primiero suo vezzo, ed infra quelle pago di poco cibo, tenea diritta ragione con incorrotta fede

2 *Quidem*. Questa particola ha forza di affermare con più energia.

3 *Sententia*. Questo sentimento: *Nihil esse utilius homini, quam recte loqui*.

4 *Deflexis*. Lascio l'antica sua fierezza, e'l primiero tenor di vita.

5 *Inter illas*. Cioè tra le fiere, di cui erane re.

6 ... Il testo è venuto a' giorni nostri con questa laguna storpio, e mancante.

FABULA XIII.

CAPELLÆ ET HIRCI.

Barbam Capellæ quum impetrassent ab Jove,
 Hirci mœrentes indignari cœperant,
 Quod 1 dignitatem femine 2 æquassent suam:
 Sinite, inquit, illas gloria vana frui,
 Et usurpare vestri 3 ornatum 4 muneris,
 Pares dum non sint vestra fortitudinis.

Hoc argumentum monet, ut sustineas tibi
 5 Habitu esse similes, qui sunt virtute impares.

1^a *Dignitatem*. L' autorità, ch' essi per l' addietro ottenuto aveano per la barba.

2^a *Æquassent*. Nel senso posto nella versione trovasi pure presso Virg. vi. *Æn.* *Æquatque Sichæus amorem*.

3^a *Ornatum*. Del quale voi vi avvisate, non dover esser quelle fornite.

4^a *Muneris*. Cioè l' esser gravi, a che conferisce molta barba.

5^a *Habitu*. *Habitus*, dice il nostro M. P. Bandiera, è l' esterna disposizione, forma, figura corporale, che risul-

FAVOLA XIII.

LE CAPRETTE E I BECCHI.

Lle Caprette avendo a *preghiere* ottenuto da Giove la barba, i Becchi malinconiosi si aveano recato a sdegno l'essere state le femmine ugagliate a loro di dignità. Eh via comportate, disse *Giove*, ch'esse godessero di *quell'* ombra di gloria, e si usurpassero le onorevoli divise del vostro grado, purchè di fortezza non si mettessero in uguaglianza con voi.

Questa favola avverte, che l'uom sostenga di essere a lui somiglianti negli abbigliamenti del vestito coloro, che nella virtù gli son dietro.

ta dalle parti tutte sì nell'uomo, come nelle bestie, statue, ec. è per rispetto dell'uomo gli potrebbe nell'Italiano corrispondere *la persona*, v. g. *bello della persona*. Quindi si trasporta a significare la disposizione, che risulta da tutti gli abbigliamenti nell'uomo vestito, ed ornato. *Vestitus* comprende i soli vestimenti.

FABULA XIV.

GUBERNATOR ET NAUTÆ.

Quam de 1 fortunis quidam quereretur suis;
 Æsopus 2 finxit consolandi gratia.
 Vexata sævis navis tempestatibus;
 3 Inter 4 veltorum lacrimas, & mortis metum;
 5 Ferri secundis tuta cæpit flatibus;
 Nimiaque nautas hilaritate 6 extollere,
 Faciem ad serenam subito 7 ut mutatur dies.
 Factus 8 periculo tum gubernator 9 sopbus;
 10 Parce gaudere oportet, & sensim queri:
 Totam quia 11 vitam miscet dolor, & gaudium.

1 *Fortunis*. Dell' infelice riuscita delle sue cose. Qui fortuna di n. plur. è preso in senso di fortuna sing. Plaut. Mil. A&. 11. sc. 1. Conqueritur mecum mulier fortunæ suæ.

2 *Finxit*. Posto assolutamente in vece di finxit hoc, & hanc fabulam.

3 *Inter*. Accenna celere ed improvviso cambiamento.

4 *Veltorum*. Veltoræ in significato passivo si dicono quelli, che a prezzo portati sono nella barca per far lor cammino: gubernatores però, naviculatores, e nauta sonò i marinari, che guidan la barca, e colla lor opera vi prestan servizio.

5 *Ferri*. Il verbo con proprietà dicesi del prosperevole vento. Virg. 5. Æn. Vela secundi intendunt zephyri, fertur cithæ gurgite classis.

6 *Extollere*. Nè più nè meno, che se non potesse cosa altra di sinistro avvenire.

7 *Mutatur dies*. Racquietato il temporale, torna la bonaccia.

8 *Periclo*. Che corso avea.

9 *Sopbus*. Voce pura pretta Greca, che può suonare in Latino doctus in quel senso che disse Prop. 11. 28. Credit & illa suo docta puella malo.

10 *Parce gaudere*. Il sentimento è di Periandro, presso Diog. Laert. lib. 1. n. 97. Εὐτυχῶν μὲν μετρίως ἔσθ' ἵ, δυστυχῶν δὲ ὀπίσμως. Riuscendoti prosperevoli le cose tue, portale con moderazione, avvenendoti avverse, sostienile con saviezza. Opde Isocr. insegnò Demonico. Νόμιζε μηδὲν εἶναι τῶν ἀνθρωπίνων βέλαιον ὑπὸ γὰρ

FAVOLA XIV.

IL PILOTO E I MARINARI.

Ridolendosi un certo de' suoi tristi fortunosi casi, Esopo per confortarlo inventò *questa favola*.

Essendo una Nave dibattuta da fiera tempesta, mentre i naviganti piangono, ed han paura della morte, eccoti venire al sicuro portata da prosperevoli venti. E come mutasi all'impensata il giorno in sereno aspetto, così fa in boria levare i barcajuoli per la troppa ilarità. Allora il Piloto fatto pratico pel corso pericolo, disse: Dee l'uomo portarsi per moderata maniera e ne' giubili, e ne' lamenti; perchè ora il dolore, e quando il gaudio occupano tutta la vita.

ὅτ' εὐτυχῶν ἔσῃ περιχάρης, ὅτε δυστυχῶν περίλυπος.
Considera nessuna cosa umana esser durevole. In cotai guisa nè nelli prosperevoli tuoi avvenimenti menerai smoderata gioia, nè nelle contrarie cose ti rattristerai sopra modo. Così pure Or. nell'od. x. del lib. 2. Speras infestis, metuis secundis Alteram sortem bene praparatum Pectus.... Non, si male nunc, & olim sic eris... Rebus angustis animosus, atque Fortis appare, sapienter idem Contrahes vento nimium secundo Turgida vela.

Il *Vitam miscet dolor*, ec. È detto a quella guisa, che disse Ov. iv. Trist. El. 10. della canutezza *Antiquas miscuerat comas*, in vece di *permixta erat comis*, e a dir viene: *Perchè tutta la vita si mena tal fiata dolente, e tale altra lieta*. Il sentimento è di Platone, il quale per tal maniera lo esprime Seneca:

Nulla sors longa est: dolor & voluptas

Invicem cedunt: brevior voluptas.

Su tal proposito sono eleganti i versi di Euripide, rapportati da Plutarco ἐν τῷ περὶ εὐθυμίας.

Οὐκ ἂν γένετο χορὸς ἐνθάδ' ἢ κακῶς.

Ἄλλ' ἐστὶ τις σύγκρασις, ὥς' ἔχειν καλῶς.

Non possono star disgiunti i felici avvenimenti, e i sinistri.

Ma dee avervi un cotai mescolamento a talchè andassero bene.

FABULA XV.

CANUM LEGATI AD JOVEM.

Canes legatos olim misere ad Jovem,
 1 Melioris vitæ tempus 2 oratum suæ,
 Ut sese abriperet hominum contumeliis,
 4 Furfuribus sibi conspersum quod panem darent,
 Fimoque turpi maximam 5 explerent famem.
 Profecti sunt legati non celeri pede,
 Dum naribus scrutantur escam in stercore.
 6 Citati non respondent. Vix tandem invenit
 Eos Mercurius, & 7 turbatos attrahit.
 Tum vero vultum 8 magni ut viderunt Jovis,
 Totam timentes 9 concacarunt Regiam.
 Propulsi vero fustibus, 10 vadunt foras:
 11 Vetat dimitti magnus illos Juppiter.
 Mirati, 12 sibi legatos non 13 revertier,
 Turpe 14 æstimantes aliquid commissum a suis,
 Post aliquod tempus alios 15 adscribi jubent.
 Rumor legatos 16 superiores 17 prodidit.
 Timentes rursus aliquid ne simile accidat,

1 Melioris vitæ. Melior vita si è vita più felice.

2 Oratum. Verbo proprio degli ambasciadori, quindi è che questi diconsi pure Oratores.

3 Ut se abriperet. Si suole per lo più dire rapere aliquem a contumeliis. Qui però il nome è senza prep., perchè l'ha il verbo.

4 Furfuribus. Cotal pane, lo dissero gli antichi *Apludam*, come ce ne fa fede Gellio.

5 Explerent. Ha forza di *explere cogerentur*. Vedi la n. 12. fav. xv. l. 1.

6 Citati. Chiamati con solenne invito da Mercurio. La voce è presa dagli antichi giudizj: dice Asc. Verr. c. 1. *Apud veteres & Judices, & rei, accusatores, & defensores a voces praconis citabantur*.

7 Turbatos. Perchè con tanta trascuratezza avessero soddisfatto a' lor doveri, e non attesero il tempo acconcelo, ma fu d' uopo essere ricercati da Mercurio.

8 Magni. Epiteto proprio di Giove. Così pure *magna* diceasi Giunone sua moglie.

9 Concacarunt. Concacare si è imbrattar di sozzure. Così pure presso Giove Sat. 6. v. 101. *Convomere importa spor-*

FAVOLA XV.

GLI AMBASCIADORI DE' CANI A GIOVE.

I Cani mandarono al tempo andato ambasciadori da Giove, a pregar condizione più felice di lor vita, ad intendimento, che concedesse ad essi lo scampo dalle superchierie degli uomini; perciocchè desser loro pane misto di crusca, ed essi dovessero soddisfare alla fame con ischifoso sterco. Andarono i legati a rilento, datisi annasando a rintracciar cibo per entro la sozzura. Citati non rispondono. A mala pena finalmente gli rinvenne Mercurio, e strascinolli confusi. Allora sì come fermarono lo sguardo nell'aspetto del grande Giove, per la paura scacazzarono tutto il palagio reale. Rispinti via perciò con bastoni tentano di scappar fuori. Il gran Giove impedisce loro il congedo. *Tutti i Cani* venuti in maraviglia, perchè non ritornassero gli ambasciadori a loro così necessari, avvisando essere stata da' loro legati commessa qualche cosa sconcia, alquanto tempo appresso danno ordine, che si aggiungessero altri ambasciadori a quelli. La sparsa voce divulga la trista riuscita de' primi inviati. Temendo non avvenga da capo qualche al-

sporcar col vomito.

10 *Vadunt*. Sta in senso di *vadere volunt, conantur*.

11 *Vetat dimitti*. Giove dà ordine, che non si lasciassero andare questi cani, ma si tenessero in custodia.

12 *Sibi*. Sta qui per grazioso ingombro, come altrove osservammo; ma ha però una cotal recondita forza di significare, che non fossero ritornati quelli, il di cui ritorno era loro di gran rilievo.

13 *Revertier*. Per paragone in luogo di *reverti*.

14 *Estimantes*. V. la n. 7. f. III. l. 3.

15 *Adscribi*. A' primi mandati per l'innanzi da loro a Giove.

16 *Superiores*. Quei, che furono cacciati a bastonate.

17 *Prodidi*. Divulgò, con quanta sconcezza si erano maneggiati nel palagio di Giove.

18 *Odore* 19 *canibus anum* 20 *sed multo replent;*
Mandata dant, legati mittantur, statim
Abeunt. Rogantes aditum, continuo impetrant.
 21 *Consedit genitor tum Deorum maximus,*
Quassatque 22 *fulmen: tremere cœpere omnia.*
Canes 23 *confusi, subito quod fuerat fragor,*
Repente odorem mixtum cum merdis cacant.
 24 *Reclamant omnes vindicandam injuriam.*
Sic est locutus 25 *ante pœnam Juppiter;*
Legatos 26 *non est Regis non dimittere,*
Nec est difficile, pœnas culpæ imponere;
 27 *Sed hoc ferent ii pro judicio* 28 *præmium:*
Non veto dimitti, 29 *verum cruciari fame,*
 30 *Ne ventrem continere non possint suum.*
Illi autem, qui miserunt hos tam 31 *futiles,*

18 *Odore.* Di cose odorifere.

19 *Canibus.* A quei cani, che mandarono la seconda volta per ambasciatori da Giove.

20 *Sed multo.* È assai elegante l'uso della particola *sed*. Plaut. Rud. Act. III. sc. 5. *Affer huc duas clavas. La. Clavas? Dae, sed probas: prospera cito.*

21 *Consedit.* Il verbo calza bene a Giove; perciocchè dicesi de' Re, e de' Giudici. Virg. VII. *Æn. solio medius consedit avito.*

22 *Fulmen.* Che impugna in vece di scettro.

23 *Confusi.* Confusi, e scompigliati.

24 *Reclamant.* Gridano da capo, come avevano fatto quando i primi ambasciatori de' cani sporcarono per somigliante maniera la corte di Giove.

25 *Ante pœnam.* Prima di determinare il loro castigo.

26 *Non est regis.* Non è procedere da Re il non mandare gli ambasciatori; perciocchè è contrario al diritto delle genti.

27 *Sed hoc ferent ii.* Leggiamo così col Meurs. Giove parla cogli Dei, che faceano istanza di punirsi quella sconsigliata azione de' cani, e dice loro, che i cani spediti per ambasciatori riporteranno guiderdone in luogo del castigo, di cui eran degni; ma ciò si vuol intendere esser detto per ironia, che suona il contrario, come poco stante vedremo.

28 *Præmium.* Per ironica espressione chiama guiderdone, non la ordinata fame, ma quell' arte, onde loro insegnò a non iscacazzarsi.

29 *Verum cruciari.* Qui è da notarsi, che il verbo *veto* posto nel membro antecedente si vuole qui ripetere, ma laddove cotà ha senso negativo, qui ha forza affermativa, ed importa *ordino, comando*, cc. Non è questo modo di

tra simiglievole disavventura, empiono a' cani *secondi ambasciatori* il sedere di odoriferi aromi, ma a gran dovizia. Dan loro le commissioni, e si accommiatano gli ambasciatori, i quali tosto si mettono in via. Chiedendo udienza di presente l'ottengono. Allora il gran padre degli Dei si asside, e scuote il fulmine: ogni cosa fessi a tremare. I Cani sbalorditi, perchè lo strepito fu all'impensata, incontanente mandan fuori per le parti di sotto gli odoriferi aromi insieme colle feccie. Tutti *gli Dei* di bel nuovo levano alto la voce esser da punire la ingiuria. Giove prima *di fermare* il castigo fessi in tal guisa a parlare: Non è da Re il non dar congedo a' legati, nè è malagevole cosa il costituire le pene alla colpa. Ma questi riporteranno in cambio della pena questo guiderdone. Non fo inhibitione di dar loro il commiato, ma *ordino*, che fosser dalla fame martoriati, affinchè potessero rattenere il lor ventre. Quelli però, che inviaron questi, che così si scacazzano, non sa-

dire nuovo nella lingua Latina, ma avvene parecchi e sempj ne' buoni autori. Cic. lib. vii. epist. ad Att. 15. *Plerique negant Casarem in conditione mansurum, postulataque hac ab eo interposita esse, quominus quod opus esset ad bellum, a nobis pararetur*, cioè *negant Casarem in conditione mansurum; Et affirmant postulata hac*, ec. Lo stesso pro Rosc. Comedo: *Adversaria in iudicium protulit nemo, codicem protulit*, in luogo di *codicem aliquis protulit*.

30 *Ne ... non possint*. Due negazioni nella lingua Latina han senso affirmativo.

31 *Futiles*. *Futile* era un vaso, che avea la bocca ampia, e 'l fondo stretto, ed appuntato, a tal che se pieno di acqua allogavasi in terra, essendo nella foggia dianzi detta, non potea star dritto, e per conseguente gittava fuori tutta l'acqua. Di cotai vasi servivansi ne' sacrificj della Dea Vesta; perciocchè recavansi a scrupolo porre in terra l'acqua presa pe' sacrificj di questa Dea; laonde inventarono il vaso suddetto, che non potesse stare in terra ripieno di acqua, ma colà posto incontanente la mandasse fuori. Quindi Fedro trasferì la voce per esprimere questi cani, che non poterono rattenere il ventre, e per la paura si scacazzarono; così pure nella fav. 2. del lib. 5. chiama *futilem* un uomo, che non sapea rattenersi dal non parlare; ma metteva fuori cento millantatrici parole.

*Numquam carebunt hominis contumelia.
Ita nunc legatos exspectant & posterì;
Novumque venire qui videt, 52 culum olfacit.*

FABULA XVI.

HOMO ET COLUBRA.

1 *Qui fert malis auxilium, post tempus dolet.
Gelu rigentem quidam 2 Colubram 3 sustulit,
Sinuque 4 fovit, 5 contra se ipse misericors.
Namque ut 6 refecta est, 7 necuit hominem protinus.
Hanc alia quum rogaret caussam facinoris,
Respondit: 8 Ne quis discat prodesse improbis.*

32 *Culum olfacit.* Queste parole spiegano lo scopo preso per questa favola; imperciocchè vuol qui Fedro render la ragione, ond'è venuto il costume tra' Gani, di fittarsi d'un all'altro il sedere. Voglio ricordato a' giovanetti, che siamo stati di necessità stretti per traslatore il testo Latino a nominar cotai cosa fetida, e stomachevole; abbiain procurato però di esprimerla con quel vocabolo, che ti è paruto il più onesto. Convien poi ad uom costumato il dar retta all' insegnamento del Galateo: Non solamente non sono da fare in presenza degli uomini le cose laide, o fetide, o schife, o stomachevoli; ma il nominarle ancora si disdice.... Dee oltracciò ciascun gentiluomo suggir di dire le parole men che oneste, e la onestà de' vocaboli consiste o nel suono, o nella voce loro, o nel loro significato, conciossiachè alcuni nomi vengono a dire cosa onesta, e nondimeno si sente risonar nella voce stessa alcuna disonestà.... Quelle donne, che sono, o vogliono essere ben costumate, procurino di guardarsi non solo dalle disoneste cose, ma ancora dalle parole, e non tanto da quelle, che sono, ma eziandio da quelle, che possono essere, o ancora parere o disoneste, o lorde.... E dei sapere, comechè due o più parole vengano talvolta a dire una medesima cosa, nondimeno l'una sarà più onesta, l'altra meno: siccome è a dire con lui giacque, e della sua persona gli soddisfecce: perciocchè questa stessa sentenza detta con altri vocaboli sarebbe disonesta cosa a udire.... Più d'evol'è a donna, e anco ad uom costumato nominare le meretrici femmine di Mondo, che a dire il comune lor nome. Laide è la putana. Questo argomento in tutti i punti, che si sono di sopra accennati, lo tratta per nobil maniera Cic. l. 1. de Off. cap. 36. cui bello è il leggete.

1 *Qui fert.* Chi reca sollievo a' ribaldi uomini, non che d' di ricompensa pagato, ne riporta anzi danno. Tuttavia perciò non dee l'uom cristiano rimanersi di far bene a mal-

ranno giammai privi delle ingiurie dell' uomo. Così di questa stagione i loro discendenti stanno attendendo gli ambasciadori, e chi vede venirne un nuovo, gli fruta il sedere.

FAVOLA XVI.

L' UOMO E IL SERPENTE.

Chi porge ajuto a' malvagi, in processo di tempo se ne dolerà.

Un tale levò su da terra un serpente agghiato, e riscaldollo nel seno a suo danno pietoso; imperciocchè come fussi riavuto, incontanente uccise l' uomo. Richiedendo da questo un altro serpente la ragione della rea azione, rispose: Affinchè altri non impari a recar giovanetto a' ribaldi.

malvagi uomini, eziandio a coloro, che lo han malmenato, secondo l' evangelico insegnamento di N. S. Gesù CRISTO, come dicemmo nella n. 1. della fav. 15. del lib. 1.; perciocchè il contraccambio delle nostre azioni non lo dobbiamo sperare dagli uomini, ma dal nostro Padre celeste, il quale ci assicura, che ce le pagherà con ricompensa in cento doppi maggiore.

2 *Colubram*. Dicesi per lo più *coluber* di g. m. si usa però ancora *colubra* di g. f.

3 *Sustulit*. Pret. da *Tolle*.

4 *Fovet*. Da *foveo* riscaldare; onde ne viene *focus* il focolare, dove si fa, e conserva il fuoco. Il verbo è tutto proprio di questa espressione. Prop. lib. 11. El. 18. v. 9. *illum saepe suis decedens fovit in ulnis*.

5 *Contra se*. In discapito de' fatti suoi. Similmente Ovid. Amor. 111. 8. *Contra te solters hominum natura fuisti*.

6 *Refecta est*. In forze rimesso; ha dell' eleganza, perciocchè dicesi del serpente, ch' era stato per l' innanzi poco men che morto.

7 *Necuit*. Avvisossi il Valla non usarsi questo verbo se non per esprimere determinata sorte di morte, v. g. *hos pestis necuit*, come disse Ennio. Ma Prisciano è di contrario sentimento, il quale insegna, che *neco* dicesi di chi muore di chechessia morte violenta. Ovid. *Parva necat morsu spatiosum vipera laurum*. E posto ancora, che non ve ne avesse altro esempio, basterebbe il presente luogo del nostro Autore.

8 *Ne quis discat*. E' par, che anzi dovesse dire: Affinchè altri impari a non recar giovanetto a' malvagi. Ma

FABULA XVII.

VULPES ET DRACO.

Vulpis cubile fodiens, dum terram eruit,
 Agitque plures altius 1 cuniculos,
 Pervenit ad 2 Draconis 3 speluncam ultimam;
 Custodiebat qui thesauros abditos.
 4 Hunc simul adspexit; 5 oro ut imprudentiæ
 Des primum veniam; deinde 6 si pulchre vides,
 Quam non conveniens aurum sit 7 vitæ meæ,
 Respondeas clementer, quem fructum capis
 Hoc ex labore, quodve tantum est præmium,
 Ut careas somno, & ævum in tenebris exigas?
 Nullum, inquit ille: verum hoc a summo mihi
 Jove attributum est. 8 Ergo nec sumis tibi,
 Nec ulli donas, quidquam? Sic satis placet.
 9 Nolo irascaris, libere si dixerò:

si vuol prendere in questo senso: Acciocchè dall' esempio di costui, che nel seno riscaldò il serpente, uom non impari a dar soccorso a' malvagi.

1. *Cuniculos*. *Cuniculi* sono fosse sotterranee a quella guisa, che fanno i conigli, da cui traggono il nome. Nella milizia *cuniculi* sono le mine, cioè le strade fatte sotterra ad intendimento di cogliere per queste occulte vie il nemico all'improvvisa. Il verbo proprio di questa azione è *ago*. Ces. l. III. B. G. c. 21. *Cuniculis ad aggerem, vineasque attis*. Quindi è dedotta la metaforica locuzione *cuniculis aliquem oppugnare*, per oppugnare alcuno di soppiatto per macchine segrete.

2. *Draconis*. Favoleggiano i Poeti, che i Draghi senza prender sonno stieno a guardia de' tesori, ed imperciò poco appresso dice la volpe al Drago: *Quodque tantum est præmium ut careas somno*. Diè luogo a questa favola l'esser essi di acutissima vista, e vigilantissimi.

3. *Speluncam ultimam*. *Ultima spelunca* si è una spelunca profondissima, ed assai distante dalla superficie della terra, a quella maniera, che disse Ov. *ultimus orbis*. Così spiega questo passo il Burmanno.

4. *Hunc*. Cioè il Dragone.

5. *Oro*. Il principio di questo ragionamento della Volpe è gentile, ed elegante; perciocchè ci esprime il timore, onde fu sorpresa in veggendo il Dragone.

6. *Si*. Spesse volte contiene per entro senso affermativo, ed

FAVOLA XVII.

LA VOLPE E IL DRAGONE.

Una Volpe scavandosi il covile, mentre ne trae fuori la terra, e tira ben fonde molte fosse sotterranee, pervenne nell'assai rimota spelonca di un Dragone, che stava a guardia de' tesori nascosti. Come prima *la Volpe* vide costui, disse: Primariamente ti priego a dar perdonaanza alla mia inaccortezza; appresso, poichè chiaro vedi quanto mal confassi l'oro all'avviato tenor di mia vita, dimmi per affabil maniera, qual frutto ricogli da questa fatica, o qual'è il gran guiderdone, che non prendi sonno, e conduci la vita al bujo? Niuno, rispose quello, ma questa carica summi dal sommo Giove indossata. Orbè non ne tocchi per uso tuo, nemmen ne dai parte a persona? Così è in piacere de' destini. Deh non isdegnarti, se parlerò con franchezza: nacque sotto avversi

ed importa poichè, attesochè, contiossiachè, ec. Ter. And. 1. sc. 6. *Si te in germani fratris dilexi loco.*

7 *Vita*. Vuol riuscire a questo. Tu ben sai quanto le ricchezze mal confansi a me, che sono avvezza a vivere di ladronecci, ed a cibarmi di carne di animali. Laonde quel, che da te sarò per ricercare nol faccio, perchè forse portassi invidia a questo tuo oro, e vorrei averlo io. Sicchè aprimi, se ti torna in piacere, la cagione, onde stai così vigilante a guardia delle ricchezze.

8 *Ergo*. Ripiglia la Volpe a cui risponde il Dragone: *Sic fati placet*, ed appresso prosiegue la Volpe: *Nolo irascaris*, ec. Nelle quali proposte, e risposte vi è l'elegante ellissi del verbo *inquit*, come in altro luogo osservammo. V. la n. 5. fav. 13. l. 3.

9 *Nolo irascaris*. La maniera è di chi domanda scusa del suo franco parlare, o di altra cosa, quale l'uom teme, non disgustasse l'animo di alcun potente. Tib. appresso Suet. 29. *Ignoscas rogo, si quid adversus te, liberiùs, sicut Senator, dixero*. Dicesi per altra maniera: *tua pace, tua venia*. Prop. lib. 2. Eleg. 25. v. 3. e 4. *Ista meis fiet notissima forma libellis*. Calve, tua venia, pace, Calulle, tua.

10 *Diis est iratis natus*, 11 *qui est similis tibi*.
 12 *Abiturus illuc*, quo 13 *priores abierunt*,
Quid 14 *mente cæca miserum torques* 15 *spiritum?*
 16 *Tibi dico*, *avare*, *gaudium heredis tui*,
 Qui 17 *tute superos*, ipsum 18 *te fraudas cibo*,
 19 *Qui tristis audis musicum citharæ sonum*,
 Quem 20 *tibiaram* 21 *macerat jucunditas*,

10 *Diis est iratis natus*. Dicemmo già in altro luogo, che gli antichi si davano a credere, che ad ogni uomo presedessero due genj, buono l'uno, cattivo l'altro; or diciamo, che, secondo l'avviso de' gentili, da questi genj procedevano i felici avvenimenti, e i sinistri; quindi, secondo ne sente il Manuzio, sono le latine maniere, che sentono di proverbio *frui diis iratis*, *Diis iratis*, *genioque sinistro*, *propitiis diis*, *diis approbantibus*, ec. Par, che qua pure abbia rapporto quel, che disse il nostro Autore nell' Epil. del l. 2. *Sinistra quos in lucem natura extulit*.

11 *Qui est similis tibi*. Che in simigliante guisa possiede grandi ricchezze senza ricogliere alcun frutto; imperciocchè se altri è a dovizia di ricchezze fornito, niun frutto ritrar ne puote, se non abbia ad un' ora il giudizio, e la maniera di sapersene godere. A questo proposito disse Or. *Dii tibi divitias dederunt attemque fruendi*.

12 *Abiturus*. Il verbo *abire* per figura di effemismo (cioè per espressione, che non ha punto di funesto) accenna il morire. Questa foggia il parlare era comune agli antichi, quando per coperta maniera voleano designare la morte. Plaut. in Cas. *Abire in communem locum*. Cat. *Ire illuc*, *unde negant redire quemquam*. Usarono ancora i Latini altre diverse formole per accennare la morte con parole di meno aspro suono, v. g. *si quid illius inciderit*, *si quid accidisset*, *si quid eo fuerit*, *si quid de eo factum esset*, *si quid humani ei evenisset*, ec. La maniera fu prima usata da' Greci. Om. l. 10. III. 26. *μὴ τι πᾶσι θεοῖς Ἀρχέοι*. *Ne quid patiantur Argivi*. L' adoperarono pure gl' Italiani. Bocc. *Ma dove la mia vita sarà più forte di lui* (del dolore), *ed altro di voi avvenisse*, *vivete*, *e morite sicuro*, *che io vivrò*, *e morirò moglie di Messer Torello*. Fedro qui va dietro all' usanza degli antichi, i quali ne conviti volendo esortare gl' invitati a darsi buon tempo, mettevano loro innanzi la brevità della vita, e la morte, che ci sovrasta. Ciò procedea, perciocchè essendo ravvolti fra le tenebre del lor Gentilesimo, si facevano pazzamente a credere, secondo la mal fondata, ed empia opinione degli Epicurei, che dopo morte non eravi nè premio delle buone azioni, nè punizione delle malvagie. Cat. Carm. v. l. 1. *Vivamus mea Lesbia, atque amemus, Rumoresque senum severiorum Omnes unius astimemus assis*. *Soles occidere*, & *redire possunt*; *Nobis quum semel occidit brevis lux*,

Dei chi è a te simile. Tu, che dei andare in quel luogo là, dove sono iu i trapassati, perchè tieni in tortura la misera vita, renduto cieco l'intelletto *dall'avarizia*? Con te parlo, o avaro, letizia del tuo erede, che defraudi gli Dei dell'incenso, e te stesso del cibo, che malinconioso ascolti il musical suono della cetera, che ti dimagra il giocondo rimbombo de' flauti,

lux, Nox est perpetua una dormienda. Noi però per lo contrario, che siamo, la Dio mercè, nel miglior meriggio del Cristianesimo, è tanto lungi, che dal pensier della morte ce ne abusiamo a darci bel tempo, che anzi ci è di gran freno per superare le nostre malnate passioni, levando la nostra mente a quelli eterni premj, che promette il nostro Dio a coloro, che drizzano la loro vita secondo la Evangelica legge.

13 *Priores*. Che vissero prima di te, e nondimeno contro loro piacere fur costretti a dipartirsi da questa vita. Così il più delle volte i poeti chiamano coloro, che già vissero per l'addietro, e per simil guisa Ter. nell'Eun. disse: *seculum prius*.

14 *Mente caca*. Per l'avarizia.

15 *Spiritum*. Questa voce usasi quando accennar si vuole una vita noiosa, e miserabile. Liv. xxxii. *Perire ipsius semel satius, quam sub acerbissimis carnificis arbitrio spiritum ducere*.

16 *Tibi dico*. La maniera di parlare è di chi si sdegna. Ter. Andr. iv. sc. 5. *Tibi ego dico, an non?* e Eun. ii. 3. *Heus, heus, tibi dico*.

17 *Qui ture superos*. Dell'incenso, che comprar si dee con danari.

18 *Te fraudas cibo*. Nel medesimo senso disse Ter. Phorm. i. i. 9. *Defraudare genium suum*; espressione più vaga, ed elegante, fondata sulla opinione che 'l genio, che abbiain detto dinanzi, sia il Dio del piacere. Il contrapposto è *indulgere genio*.

19 *Qui tristis audis*. A chi duole l'impiegare qualche cosa in suoni.

20 *Tibiarum*. Avvi nella lingua Latina assai locuzioni, che trassero la loro impropria significazione da alcuno antico costume, che sebbene sia dell'intutto venuto meno, tuttavolta quelle hanno l'antica forza, ed uso. Or perchè i primi strumenti di fiato si fecero degli stinchi degli animali, ciocchè propriamente significa *tibia*, ne nacque, che quantunque, le pive, le zampogne, ec. ne' tempi posteriori si lavorarono di altra materia, nondimeno ritennero l'antico nome *tibia*.

21 *Macerat*. Ti rende macilento quel piacere, che pro-

22 *Opsoniorum* 23 *pretia* cui *gemitum* 24 *exprimunt*.
 Qui, dum 25 *quadrantes* 26 *adgeras* 27 *patrimonio*,
 28 *Cælum* 29 *fatigas* 30 *sordido perjurio*,
 Qui *circumcidis omnem impensam funeris*,
 31 *Libitina ne quid* 32 *de tuo faciat lucrum*.

FABULA XVIII.

P H Æ D R U S.

Quid *judicare cogitet livor*, 1 *modo*
Licet dissimulet, pulchre tamen intelligo.
Quidquid putabit esse 2 *dignum memoria*,

vasi nel canto delle pive; perciocchè uop' è che qualche picciola somma vi si spendesse. A dir viene, che l'avaro, per non ispendere picciola somma, vietava, che nel funerale si sonasse la piva, secondo la costumanza degli antichi. Ov. *Trist. Tibia funeribus convenit ista meis*. Per dar maggior lume al sentimento di Fedro, si vuol notare, che quelle che chiamavansi *Tibia*, si sonavano nell'esequie de' plebei, come scrive Lattanzio Grammatico a Papinio lib. 6. *Thebaid.* ma nell'esequie delle agiate persone eran d'uso *Tuba*. Presso Prop. nella *Eleg. ult. del lib. 4.* s' introduce a parlare Cornelia, donna nobilissima, che di se dice: *Sic mesta cecinere tubæ, quum subdita nostrum detraheret lecto fax inimica caput*. Sicchè Fedro vuole riuiscire a ciò, che questo avaro neppure volta, che ne' funerali si sonasse la piva de' plebei.

22 *Opsoniorum*. *Opsonium* propriamente importa tutto ciò, che si mangia col pane.

23 *Pretia*. Il prezzo, onde comprar si deono i camangiari, ti fa giù dal volto cadere le lagrime, ancorchè tu nasconder le volessi.

24 *Exprimunt*. *Exprimere* propriamente dicesi de' licori, che si traggon fuori premendo dallo strettojo, da cui, e' mi pare presa la metafora nel presente luogo, in senso di trar fuori a forza dagli occhi dell' avaro le lagrime, comechè e' volesse nasconderle.

25 *Quadrantes*. *Quadrans* è la quarta parte dell' asse, moneta di picciolissimo valore, che importa là intorno a quattro piccioli della nostra moneta, giusta il valore dell' asse da noi altrove espresso. Il sentimento è questo. *Non avere l' ingordo uomo difficoltà a spergirare, purchè si procacciasse picciolissima moneta*.

26 *Adgeras*. Soggiuntivo da *adgero*, *is*, che vien retto da *dum*, il quale in senso di *dummodo* si unisce col suddetto modo. V. la n. 28. della fav. 9. del lib. 3. Il contrapposto, si è *egerere*.

da cui tira a forza il pianto il prezzo de' camangiari: che purchè accumuli al patrimonio picciola somma, fai stancar gli Dei *in puniti*, spesso spergiurando per cosa di poco rilievo, che non fai affatto spesa pel funerale, affinchè Libitina non ritragga vantaggio del tuo.

FAVOLA XVIII.

F E D R O.

Qual giudizio si han proposto di fare i lividi uomini, comechè al presente il dissimulasero, ben tuttavia il comprendo. Checchè stimeranno degno della memoria *de' posterì*, lo

27 *Patrimonio*. *Patrimonium* a parlar con proprietà significa i beni a noi pervenuti da' nostri genitori, pur nondimeno distendesi più ampiamente il suo significato, e comprende ogni sorta di averi comechessia a noi pervenuti.

28 *Calum*. Cioè gli Dei.

29 *Fatigas*. La non solita frase *fatigare calum perjurio* ha dato briga agl'interpreti. E' par però, che dir si potrebbe col Burmanno, che questo ingordo uomo stancava gli Dei co' suoi spergiuri, costringendogli a castigarlo sovente, senza mai ricredersi de' suoi errori.

30 *Sordido*. *Sordidum perjurium*, par, che suoni spergiuro fatto per cosa di picciolo momento, secondo il reo vezzo degli avari, che non han difficoltà a spergiurare, purchè si acquistino poco denaro. Giov. parlando di un avaro nella sat. 14. v. 218. dice: *Falsus erit testis, vendet perjuria summa exigua*.

31 *Libitina*. È la Dea, che presiede a' funerali, nel cui tempio i Libitinari esponevano in vendita le cose necessarie a' funerali.

32 *De tuo*. Vago è l'uso de' pronomi, *meus, tuus, suus*, ec. nel num. del meno in sentimento di roba, spese. Ter. Adelph. 1. 2. 37. *Obsonat? potat? alet unguenta? de meo*. Non hanno meno frequente uso nell'Italiano. Bocc. Io son ricco, e spendo il mio in metter tavola.

1 *Modo*. È da legarsi con *licet* nel senso posto nella versione. Ter. Adel. Ag. 111. sc. 2. *Modo dolores, mea, tu occipiunt primulum*. Nel qual luogo Don. dice: *Evidenter hic modo, temporis adverbium est*.

2 *Dignum memoria*. Gli antichi congiunsero il nome *dignus* col gen. Plaut. Trin. v. sc. 3. *Non ego sum salutis dignus*. L'uso più frequente però è di unirlo coll'abl. Fed. nel prol. del lib. v. *Dignum longa memoria*.

*Æsopi dicet; si quid minus adriserit,
 A me 3 contēder fīctum quovis pignore.
 Quem volo refelli 4 jam nunc responso meo;
 Sive hoc ineptum, sive laudandum est opus,
 5 Invenit ille, nostra 6 perfecit manus.
 Sed exequamur cæptum propositi ordinem.*

FABULA XIX.

NAUFRAGIUM SIMONIDIS.

*1 Homo doctus in se semper 2 divitias habet.
 3 Simonides, qui scripsit egregium 4 melos,
 Quo paupertatem sustineret facilius.
 5 Circumire cæpit 6 urbes Asiae nobiles,
 Mercede pacta laudem 7 victorum canens.
 Hoc genere quæstus postquam locuples factus est,*

3 Contendet . . . quovis pignore. Quando due cadeano in questione su di qualche cosa, e l' uno si ostinava nel sì, e l' altro nel no, pattuivano (come pure avviene a' nostri dì) per mantenimento della loro opinione quel, che si dovea vincere, o perdere, se la cosa stava com' essi affermavano, o no. Or il posto premio al vincitore diceasi *pignus*. Virg. nell' Ecl. 3. introduce Dameta, che voleasi accingere alla prova con Melibeo, chi fosse da più nel canto; l' introduce, io dico, così parlante: *Vis ergo inter nos, quid possit uterque, vicissim Experiamur? Ego hanc vitulam . . . Depono: tu dic mecum quo pignore certes.* Il verbo poi *contendo* qui è acconciamente incastrato, perciocchè esprime il calor grande, onde altri s' impegna a persuader qualche cosa. Cat. Carm. 44. v. 4. *Quovis Sabinum pignore esse contendunt.*

4 Jam nunc. Graziosa ed elegante particola in senso di *fin ad ora, incontinentemente, d' un subito.* *Ex nunc* nel medesimo signific. sa di barbaro V. il Turseilino *de partic.*

5 Invenit ille. Cioè Esopo.

6 Perfecit. Recò a compimento, giusta la forza della prep. per in altro luogo da noi spiegata.

1 Homo doctus. Consona il sentimento d' Isocrate: *ἐγὼ τῶν ἀνθρώπων πολλὰ εἶναι χρημάτων κρείττω τὰ μὲν γὰρ ταχέως ἀπώλεται, τὰ δὲ πάντα τὸν χρόνον παραμένει. σοφία γὰρ μόνη τῶν ἀνθρώπων ἀθάνατον.* Stima, che molti insegnamenti ascoltati dallo scolare, sono di maggior pregio di molti denari; perciocchè questi pre-

ascriveranno ad Esopo ; se saravvi *cosa*, che non darà loro nel genio , asseverantemente diranno , *mettendovi su* qualunque pegno , ch' io ne sia stato il ritrovatore . Cui voglio fin ad ora ribattere colla mia risposta ; o questo mio lavoro è dappoco , ovvero da lodare , quegli rinvennelo , l' ha a perfezione recato la nostra mano . Ma procediam oltre nell' avviato ordine del nostro intendimento .

FAVOLA XIX.

IL NAUFRAGIO DI SIMONIDE .

L'uomo scienziato ha sempremai per entro di se ricchezze .

Simonide , che compose de' soavi *versi* , ad intendimento di portare più agevolmente la povertà , fessi a cercare le rinomate città dell' Asia , cantando a pattuita mercè le lodi de' vincitori . Con tal ragion di guadagno poichè ric-

sto ci mancano ; quelli però durano sempre . Imperciocchè la sola scienza fra le cose , che si posseggono , è eterna .

2 *Divitias* . Da *divitiæ* , *arum* , nome , che non ha singolare .

3 *Simonides* . Fu poeta Lirico , avuto in gran pregio , che colla poesia procacciavasi il vitto a sostentamento della sua povera vita . Orazio di lui disse : *Paupertas impulit audax Simonidem , ut versus faceret* .

4 *Melos* . Oraz. lib. iiii. Od. 4. *Dir , age , tibia Regina longum Calliope melos* .

5 *Circumire* . Dicesi propriamente di quelli , che non hanno stabilito , e determinato tenor di vivere , come sogliono essere per lo più i pezzenti .

6 *Urbes Asia nobiles* . Vet. lib. 4. de L. L. cap. 3. *Asia dicitur modis duobus . Nam & Asia , quæ non Europa , in qua est Syria : & Asia dicitur prioris pars Asia , in qua est Ionia , & provincia nostra Cilicia* . Qui dunque viene accennata l' Asia minore , oggi chiamata *Natolia* . Erano di grido le sue città , di cui pure ne fa menzione Cat. Carm. 46. v. 6. *Ad claras Asia volemus urbes* .

7 *Victorum* . De' vincitori ne' giuochi olimpici , li quali furono tenuti in sì alto pregio , che Cic. attesta esser ciò tornato in maggior gloria , che l' menare trionfo in Roma .

Venire in patriam voluit 8 cursu pelagio.
 (Erat autem natus, ut ajunt, in 9 Cea insula)
 10 Adscendit navem, quam tempestas horrida
 Simul 11 vetustas medio 11 dissolvit mari.
 Hi 12 zonas, illi res pretiosas colligunt,
 13 Subsidium vitæ. Quidam 14 curiosior:
 Simonide, tu ex opibus nil sumis tuis?
 Mecum, inquit, mea sunt cuncta. Tunc pauci
 15 enatant,
 Quia plures onere degravati perierunt.
 Prædones adsunt, rapiunt, quod quisque extulit,
 Nudos relinquunt. Forte 16 Clazomenæ prope
 Antiqua fuit urbs, quam petierunt naufragi.
 Hic literarum quidam studio deditus,
 Simonidis qui sæpe versus legerat,
 17 Eratque absentis admirator maximus,
 18 Sermone ab ipso 19 cognitum cupidissime
 Ad se recepit, veste, nummis, familia
 20 Heminem exornavit. Ceteri 21 tabulam suam

8 *Cursu pelagio*. In vece di *cursu pelagi*. Ov. Sed neque propositos pelagi amittere cursus. Cursus per lo più importa viaggio per mare. Cor. in Mil. cursum direxit quo scudebat.

9 *Cea*. Isola del mare Egeo.

10 *Adscendit navem*. Verbo acconcio ad esprimere il montare in barca. Cor. in Alc. In triremem, quæ ad eum deportandum erat missa, adscendit.

11 *Dissolvit*. Il verbo dicesi con proprietà del romper che fan le navi nel mare; perchè quando si tabbricano dicesi *contexti*, ch'è il verbo contrapposto a *dissolvere*.

12 *Zonas*. Zona era una cotai fascia, che cingea la veste, per entro di cui gli antichi tenean riposto il denaro; onde ne nacque il proverbio *zonam perdidit*, che quadra a chi non ha neppure un quattrino.

13 *Subsidium*. In vece di *in subsidium*. Per traslazione presa dalla milizia; perciocchè *subsidium* è militar voce, e vale que' soldati, che subsident allogati alle spalle dell'esercito schierato, per levarsi a difesa de' loro contro al nemico, quando le cose prendono mala piega; la quale carica nell'esercito Romano era de' Triarj. Così ne sente Var. 4. de L. L., e p' atreca l'esempio di Plauto: *Agite, subsidite omnes, quasi solent irarii*.

14 *Curiosior*. *Curiosus* prendesi in buona, e in mala parte: in buona quando usiamo diligenza, e cura summa per ben maneggiar le cose; in mala quando ci prendiamo so-

ver-

co divenne, volle ritornare in patria viaggiando per mare. (Era poi nato, come e' si dice, nell'Isola Ceo). Montò in barca, la quale un orribile temporale, ed insieme l'essere antica fe rompere in mezzo al mare. Tali a sostentamento della vita raccolgono le cintole, e quali le cose preziose. Un certo sollecito indagator delle cose *più del dovere, rivolto a Simonide gli disse*: Simonide, tu non prendi nulla delle tue facoltà? Rispose *il poeta*: Tutto l'aver mio è con meco. Allora pochi a nuoto campano *dal mare*, perchè molti affondati dal peso si sommersero: sopraggiungono i masnadieri, involano ciò, che ciascuno trasse fuori *dal mare*, e gli lasciano nudi. Per buona ventura non guari lungi era situata l'antica città di Clazomene, là dirizzarono il lor cammino i naufraghi. Qui cotale uno addetto allo studio delle lettere, che avea sovente letto i versi di Simonide, e forte avealo ammirato, *comechè lontano*, conosciuto al solo parlare, con assai infiammata voglia il raccolse in sua casa, e servì al pover uomo di vesti, denari, e servidori. Gli altri

verchia cura de' fatti altrui, e maggiore, che non conviene. Qui la voce è presa nel secondo senso. Così pure Plaut. Stich. A. II. sc. 1. *Sed curiosi sunt hic complures mali, Alienas res qui curant studio maximo.*

15 *Enatant*. Verbo bene assestato a' naufraghi, perciocchè si esprime l'infelice condizion di loro.

16 *Clazomene*. Città marittima della Jonia.

17 *Eratque*. Si avea ammirazion preso dell'ingegno di Simonide, che non avea veduto giammai.

18 *Sermone ab ipso*. Il pronome *ipse* a qui ha una particolar forza di esprimere, che fu conosciuto Simonide prima, che dicesse il suo nome.

19 *Cognitum*. V. la n. 27. della fav. v. del l. 2.

20 *Hominem*. V. la n. 10. della favola 2. del lib. 2.

21 *Tabulam suam*. Coloro, ch'erano scampati dalle tempeste, eran soliti portarsi attorno per accattar la limosina, ed affinchè movesser gli uomini a pietà teneano in mano una cotai tavoletta, che mostrava dipinto il tristo accidente del lor naufragio. Persio Sat. 1. *quippe & cante si naufragus, assem protulerim? cantas, cum fracta se in trabe pictum ex humero portas.* E nella vi. esortando un

*Portant, rogantes victum. Quo casu obuius
Simonides ut vidit: 22 dixi, inquit, mea
Mecum esse cuncta? vos quod 23 rapuistis,
24 perit.*

FABULA XX.

MONS PARTURIENS.

*M*ons 1 parturibat, gemitus immanes ciens:
Eratque in terris maxima expectatio.
At ille 2 murem peperit. Hoc scriptum est tibi,
Qui 3 magna quum 4 minaris, 5 extricas nihil.

avaro a dare sovvenimento ad un meschino campato a grande siento da un naufragio, dice: *Frangere aliquid: largire inopi, ne pius uberres Cærulea in tabula.*

22 *Dixi.* Usarono i Latini cotai verbo per rinfacciar coloro, a cui è avvenuta qualche cosa ad essi molto innanzi predetta. Ovid. lib. 1. Amor. Eleg. 14. *Dicebam. Medicare tuos desiste capillos.* Aus. Ep. 13. *Dicebam sibi, Gallæ, senescimus, effugit ætas.* Questo verbo pure esprime il pronunciar gli oracoli, e le predizioni. Tib. Eleg. 6. 1. *Et tibi nescio quas dixit, mea Delia, penas.* Parla della sacerdotessa di Bellona, che dava gli oracoli, quindi *dictiones* diceansi pure gli oracoli. Liv. lib. 7. Hist. *Accita ab Tarentinis in Italiam data dictio erat: Caveret Acheusiam aquam.* Sicchè nel presente luogo si può intendere e nel primo, e nel secondo senso. Cosicchè si possa spiegare, *ve l'ho detto quasi come un oracolo certissimo, che in questa guisa dovea avvenire.*

23 *Rapuistis.* Il verbo dinota *la troppo celere prescìa, onde raccolsero le care cose.*

24 *Perit.* In vece di *periit*, e questo in luogo di *perivit* per sincope dal verbo *pereo*.

1 *Parturibat.* *Pario* differisce da *parturio* in ciò, che il

recano attorno la tavola *del lor naufragio*, accattandosi il vitto. In cui scontratosi a caso Simonide, poichè gli vide, non ve l'ho detto, prese a dire, che ogni mio avere è con meco? è ito a male *quello*, che voi avete con tanta prescia raccolto.

FAVOLA XX.

IL MONTE CHE HA I DOLORI DEL PARTO.

Pativa un Monte i dolori del parto, traendo gravi gemiti, ed erasi nel mondo levata una grandissima aspettazione. Ma quello partorì un topo. Questo è scritto per te, che promettendo Roma, e Toma, *sebbene ti dessi gran pena*, non rechi nulla ad effetto.

primo accenna l'azione di partorire, il secondo il desiderio. Lo stesso proporzionalmente dicasi di *mingo*, e *miturio*, *ceno*, e *cœnaturio*, ec.

2 *Murem*. Qua ha rapporto quel, che dice Oraz. de art. poet. *Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus*.

3 *Magna*. Prometti mari, e monti, cioè prometti molte, e grandi cose, che abbian forse dell'impossibile a mantenersi: qua riesce la proverbial locuzione da noi posta nella versione.

4 *Minaris*. Questo verbo nell'esposto senso usollo pure Or. nella lett. 8. del lib. 1. v. 3. *Multa & pulchra minantem*.

5 *Extricas*. *Extrico* propriamente signif. svilupparsi a grande stento dagl'inviluppi, onde altri è allacciato. Qui dunque la locuzione è metaforica, ed esprime la malagevolezza di effettuare quello, che si promette.

FABULA XXI.

FORMICA ET MUSCA.

Formica, & musca contendebant acriter,
 Quæ 1 pluris esset. Musca sic 2 cœpit prior:
 Conferre nostris tu potes te laudibus?
 Ubi 3 immolatur, exta prægusto 4 Deum,
 Moror inter aras, templa perlustro omnia:
 In capite Regis sedeo, quum visum est mihi;
 Et 5 matronarum casta 6 delibo 7 oscula.
 Laboro nihil, atque 8 optimis rebus fruor.
 Quid horum simile tibi contingit, 9 rustica?
 Est gloriosus sane 10 convictus Deum,
 Sed illi, qui 11 invitatur, non qui invisus est,
 Reges commemoras, & matronarum oscula.
 Ego granum 12 in hyemem quum studiose 13 congero

1 Pluris. Pretii taciuto per ellissi.

2 Cœpit. Vi s' intende loqui.

3 Immolatur. Immolo è solenne verbo de' sacrificj. Essendo la vittima pel Sacerdote all'altare condotta, recitate le preghiere, spargeasi mola salsa, cioè di farina di farro abbrustolito mescolata con sale: e questo propriamente importa immolatur. Le Vergini-Vestali, come ci assicura Servio all' Ecl. 8. v. 82. faciebant molam tre volte l'anno, cioè nelle feste Iupercali, nelle vestali, e negli idi di Settembre.

4 Deum. In vece di Deorum.

5 Matronarum casta oscula. Per ippallage in luogo di matronarum castarum oscula. Quelle donne, dice Pesto, erano per lo più chiamate matrone, che aveano il diritto di vestirsi le stole. La stola era una cotal veste donnesca lunga sino a terra. Gellio l. 18. c. 16. fa differenza tra matronam, e matremfamilias; matronam, dic' egli, esse, quæ in matrimonio cum viro, quouomodo convenit, matremfamilias, quæ in mariti manu mancipioque sit. È dello stesso sentimento Servio 2. Æn. checchè di ciò sia, certa cosa è, che il carattere di matrona presso gli antichi era decoroso, e di grán pregio, e proprio, di quelle era sanctitas, la qual voce per riguardo ad esse importava onestà gelosa di rispetto degna, e che partecipa del matrono.

6 Delibo. Propriamente importa assaggiare, cioè gustar leggermente checchessia per sentirne il sapore. Per metafora toccar con leggerezza.

FAVOLA XXI.

LA FORMICA E LA MOSCA.

La Formica, e la Mosca, forte *tra loro* piativano chi fosse dappiù. Così prese a dire in primo luogo la Mosca: Puoi tu metterti a paragone colle nostre lodi? quando spargesi *sulla vittima* il sacro farro, n' assaggio prima le interiora *offerte* agli Dei, mi raggiro su per gli altari, vo attorno per tutt' i tempj, Sto a sedere sulla testa dei Re, quando e' mi pare *ben fatto*, bacio leggermente le caste boccuccie delle matrone. Non mi prendo fatica alcuna del mondo, e godo delle più delicate vivande. Qual cosa simile a queste, o villana, è tocca a te? *Rispose la Formica*: Egli è glorioso vanto di vero il sedere a tavola cogli Dei, ma a cui fu mandato l'invito, non a cui n'è malveduto, m' hai innanzi recato i Re, e i baci delle matrone, *ed io ti dico*, che quando io accumu-

7 *Oscula*. *Osculum* significa *boccuccia*, *boccina*. Virg. 1. *Æn.* poco men, che colla stessa espressione disse di Giove: *Oscula libavit nata*.

8 *Optimis rebus*. *Optima res* han' rapporto al lauto vivere, ed agiato.

9 *Rustica*. Si può qui intendere per *campagnuola*, cioè *abitatrice delle campagne*, cosicchè voglia la Mosca riuscire a questo: *Tu meni la tua vita nelle campagne, ma io nelle Città, ne' palagi reali, e ne' tempj*. Si può ancora *rustica* prendere per *zotica, selvaggia, e ch'era aliena dal viver lauto, e delicato, e non dava luogo ai piacevoli divertimenti*.

10 *Convivissus*. Dicesi di coloro, che mangian con noi alla medesima tavola, perciocchè gli altari si appellano mense degli Dei, quei, che si cibano delle cose poste sugli altari, dir si possono *convivissus Deorum*.

11 *Qui invitatur*. Evvi la graziosa *ἀνταρκλασις* tua *invitatus*, ed *invisus*, a cui non potemmo tener dietro nella versione.

12 *In hyemem*. Cioè *hyemis causa*. In tal senso disse Ter. Adelp. 111, 3. *dare in sumum*.

13 *Congerere*. È detto con proprietà in senso di *accumulare*, metter l' un sopra l' altro, ec.

Te circa 14 murum video pasci stercore.
 Aras frequentas; nempe 15 abigeris, quo venis.
 Nihil laboras; ideo, quum opus est, nil habes.
 16 Superba jactas, tegere quod debet pudor.
 Æstate me lacessis; quum 17 bruma est, siles,
 Mori 18 contractam quum te cogunt frigora.
 Me copiosa recipit incolumem domus,
 Satis profecto 19 retudi superbiam.
 Fabella talis hominum discernit 20 notas
 Eorum, qui se falsis ornant laudibus,
 Et quorum virtus exhibet solidum decus.

FABULA XXII.

SIMONIDES A DIIS SERVATUS.

Quantum valerent inter homines literæ,
 Dixi 1 superius: quantus 2 nunc illis honos
 A superis sit tributus, tradam 3 memoriæ.
 Simonides idem ille, de quo rettuli,
 4 Victoris laudem cuidam 5 pythæ ut scriberet,
 Certo 6 condixit pretio: 7 secretum 8 petit.

14 Murum. Cioè intorno alle case per le piazze.

15 Abigeris. Abigere dicesi con proprietà cacciar chi ci riesce di noja. Cic. Puer abige muscas.

16 Superba jactas. Cioè lo stare assisa insulla testa de' Re, e l' baciare le boche delle matrone.

17 Bruma. È il solstizio jemale, che viene a 21. di dicembre, o colà intorno.

18 Contractam. Agghiadata pel freddo, e renduta inabile a volare.

19 Retudi. Retundere si è propriamente ribattere, e rivolgere la punta, ripiegare il taglio, che con proprietà dicesi de' ferri. Qui però fa metaforico senso, ove il verbo ha grandissimo luogo, e vale abbattere, infiacchire, umiliare. Lo stesso si vuol detto dell' Italiano verbo rintuzzare. Bocc. La grandezza dell' animo suo, la quale la povertà non avea potuto, nè potea rintuzzare, molto seco medesima commendò.

20 Notas. Segnali, indizj.

1 Superius. Nella fav. 19. di questo libro.

2 Nunc. È da legarsi con tradam.

3 Memoria. V. la n. 10. della fav. ix. del lib. 3.

4 Victoris laudem. Laus qui significa elogio, composizione fatta in lode altrui.

5 Pythæ. Chiamavasi Scopa, questa favola la racconta-
no

lo sollecita pel verno il grano, ti vedo pel muro farti pastura di sozzure. Vai spesso agli altari, è vero, *ma* ne sei via cacciata in checchè luogo ti porti, non faticchi, ed imperciò non hai cosa quando fa d'uopo. Altiera menì fasto di quello, che dei ricoprire per rossore. L'està mi provochi, ti taci com'è venuto l'inverno. Quando i freddi stringono a morir te attrattà, un'agiata casa raccoglie me sana, e salva. Ho ben bene rintuzzato la superbia.

Cotal favoluccia distingue i caratteri di quegli uomini, che si onorano di false lodi, e di quelli, la cui virtù si accatta sincera gloria.

FAVOLA XXII.

SIMONIDE CONSERVATO DAGLI DEI.

Ho dianzi detto in che pregio fosser le lettere presso gli uomini; Or lascerò scritto alla notizia *de' posterì* quanto onore sia loro dagli Dei compartito. Simonide quel desso, di cui ho fatto ricordo, convenne ad un determinato prezzo con un vittorioso giuocator di cesto, di tesser *a di lui lode tale* elogio, *quale era* ad un vincitore *dovuto*. Si ritrasse in un

no pure Cic. lib. II. de Orat. c. 86. Quint. lib. XI, II. e Val. Mas. I. 8. 7. *Pylla* è voce pura pretta Greca, e suona, *chi è riuscito vincitore nel combattimento del cesto*: Sicchè dice più, che *pugil*, il quale significa semplicemente *colui, che combatte col cesto*, e per esprimere la forza di *Pilla* v'è d'uopo di qualche aggiunto, che dinotasse la vittoria ottenuta, v. g. *Pugil coronatus*, *Pugil victor*, ec. Il cesto qui vien così descritto da Eustazio *Pugillum lora bala circa manus ipsi involuebantur plagas non nihil adjuvantia: digitos autem simul contenebant, & quasi clavam quandam rotunda forma dure faciebant*.

6 *Condixit*. Condicere per rapporto al presente passo significa acconsentire alle richieste di altrui.

7 *Secretum*. In luogo solitario, e romito, tutto acconcio per compor versi. Ovid. *Carmina secessum scribentis, & otia querunt*.

8 *Petit*. In luogo di *petiit*. V. la n. 24. della f. 19. di questo libro.

*Exigua cum 9 frenaret materia impetum,
 Usus poetæ, ut moris est, 10 licentia,
 Atque 11 interposuit gemina Leda 12 sidera,
 15 Auctoritatem similis 14 referens gloriæ.
 Opus 15 adprobavit, sed mercedis tertiam
 Accepit partem. Quum reliquum posceret:
 Illi, inquit, reddent, quorum sunt laudis 16 due.
 Verum, ut ne 17 irate dimissum te sentiam,
 Ad canam mihi 18 promitte, cognatos volo
 Hodie invitare, 19 quorum es in numero mihi.
 Fraudatus quamvis, & dolens injuria,
 Ne 20 male dimissus 21 gratiam corrumpere,*

9 *Frenaret.* La metafora è presa da colui, che tiene strette le briglie al cavallo, che vorrebbe a tutta lena correre. E a dir viene, che la secca materia rattennea l'estro poetico a non divagare a suo senno.

10 *Licentia.* Vien qui la voce adoperata in buona parte giusta la forza del verbo *licet*, onde trae l'origine. Avvene pure esempio in Cic. 5. Verr. 1. *Nunquam ipsimet nobis precideremus istam licentiam.* Il qual passo così lo tradusse il nostro Maestro. *Giamaï non ti saremmo a noi stessi tolta cotesta licentia*, e si protesta di avere usato l'antica voce del Dante, per non avervi trovato miglior compenso. V. la n. 8. fav. xi. l. 1.

11 *Interposuit.* A quelle cose, che propriamente confacciansi all'argomento.

12 *Sidera.* Questi sono Castore e Polluce, figliuoli di Leda, fratelli di Elena, che trasportati in Cielo formano due costellazioni, chiamate con un sol nome *il segno de' gemini*, uno de' 12. del zodiaco. Di questi così scrisse Oraz. *Sic fratres Helena lucida sidera, ventorumque regat Pater.*

13 *Auctoritatem.* Viene a dire: *Aver Simonide riferito le strepitose novelle, che diconsi di una somigliante vittoria di Castore, e di Polluce, e mettendola a paragone con questa aver procacciato a questo Atleta gloria maggiore.*

14 *Referens.* Il verbo dicesi con proprietà di coloro, che raccontano qualche cosa. Fed. nella fav. 2. del l. 1. *Æsopus talem tum fabellam rettulit.*

15 *Adprobavit.* Simonide rese accetto il suo letterario lavoro a quello, che ad un posto prezzo avealo da lui richiesto. *Opus adprobare* è solenne locuzione, che dicesi degli appaltatori, e di coloro, che prendono a cottinio qualche opera, quando, recatala a compimento, la rendono accetta a coloro, che ne diedero l'appalto, il di cui verbo era, *probare* per esprimere, che l'impresa, che aveano dato ad appalto, andava loro a sesto.

16 *Due.* Cioè *partes*, è gentile, e frequente l'ellissi di cotai voce nei nomi numerali. Cic. in Divin. *Quam illa pri-*

solitario luogo. Conciossiachè secco argomento rattenesse l'estro, fè uso, com'è in costume, della licitezza poetica, e vi frappose i figliuoli di Leda, che sono il segno gemini, facendo autorevole rammemorazione di una simiglievole loro gloriosa vittoria. Rese approvato il letterario lavoro: ma ne riscosse la terza parte del pattuito prezzo. Richiedendo Simonide il rimanente, disse il giuocator di cesto. Te lo sborsino quelli, che ci hanno due parti di lode. Non per tanto, affinchè mi sappia, che tu non ti congedi corrucciato, promettimi, che sarai meco a cena; voglio quest'oggi invitare i parenti, tra l' cui numero sei da me tenuto. Sebbene defraudato, e gli dolesse del sopruso, affinchè accommiatato con disgusto non ischiantasse

primarium: dove Asc. dice, *sabaudi partium*. Questo è il sentimento; *Qui che ebbero due parti nell' elogio da te fatto, ti paghino il rimanente prezzo, che richiedi, ch' io ti ho da canto mio soddisfatto di quanto ti ho promesso.*

17 *Irate*. Perciocchè se non, avrebbe tenuto l' invito, avrebbe quegli raccolto esser con seco corrucciato.

18 *Promitte*. È solenne maniera di coloro, che invitano. Plin. lib. 1. Ep. 15. *Heus tu, promittis ad cœnam, nec venis*. Qui nota esser diverso *condicere alicui ad cœnam*, ovvero *cœnam condicere*, ovvero *condicere alicui* senza più, da *promittere ad cœnam*. Questo dicesi di chi invitato da alcuno tiene l' invito, quello di chi senza essere invitato, fa sentire ad altrui, che sarà in casa sua a mangiare, lo che si pratica soltanto dagli stretti amici.

19 *Quorum es in numero*. Io tengoti come mio stretto parente. Erano soliti gli antichi, come tutt' ora usasi a questi tempi, chiamare padre, fratello, ec. coloro, il cui amore cattivar si voleano. Quindi è, che il Terenziano giovanetto nel Formione III. 2. II. disse: *Tu mihi cognatus, tu parens, tu amicus*.

20 *Male dimissus*. In questo oscuro luogo ci siamo attenuti col Burmanno alla lezione di Einsio.

21 *Gratiam corrumperet*. Disciogliesse l' amicizia, a quella maniera, che disse Ovid. in Ibin. 39. *Quam mihi sit tecum, positis quæ sumsimus armis, Gratia commissis, improbe, raptâ tuis*. E' par, che questo sia il sentimento: Simonide reque l' invito, affinchè congedato con disgusto dal giuocator di cesto non ischiantasse affatto l' amicizia. Pare, che Fedro per tal maniera abbia voluto dar taccia all' avarizia di Simonide, il quale, sebbene fosse stato truffato,

non

*Promisit. Rediit hora dicta, 22 recubuit,
 23 Splendebat hilare poculis convivium;
 Magno adparata 24 laeta resonabat domus;
 Repente duo quum juvenes, sparsi pulvere,
 Sudore multo 25 diffuentes corpora,
 26 Humanam supra formam, cuidam servulo
 Mandant, ut ad se 27 provocet Simonidem:
 Illius interesse ne faciat moram.
 Homo 28 perturbatus 29 excitat Simonidem.
 Unum 30 promorat vix pedem 31 triclinio,
 Ruina 32 camerae subito. 33 oppressit ceteros,*

non volle tuttavia disgustarsi quell'uomo nobile, e potente, affinchè quindi non fosse schernito dagli altri, i quali mossi da questo esempio l'aggirasser in appresso per somigliante maniera; laonde contentossi di assistere al convito, affinchè se accommiatato con dispiacere, e perciò corrucciato, non vi si fosse trovato presente, non venisse in contezza degli altri l'essere stato egli defraudato della pattuita paga.

22 *Recubuit. Recumbere, e Accumbere* erano i verbi, ch' esprimevano l'essere a mensa; perciocchè gli antichi, stavano a tavola giacendo su' letti. Or. 1. Epist. 1. *Si potes Archuleis conviva recumbere lectis.* Cor. in Pelop. 1. 3. *Qua* (epistola) *quum jam accubanti in convivio esset data, ec.*

23 *Splendebat. Splendere* verbo proprio de' conviti, ad esprimere la lucentezza, e mondezza de' vasi, piattini, tovaglie, ec. che servivano alla tavola, e l' suo grande apparato.

24 *Laeta . . . domus.* Graziosa maniera. Si attribuisce alla casa la letizia, che occupava coloro, che erano colà dentro. Cat. Carm. LXIII. v. 46. *Tota domus gaudet regali splendida gaza.*

25 *Diffuentes corpora.* Foggia Grecesca, vi s' intende la prep. *Κατά*, cioè *secundum corpora*.

26 *Humanam supra formam.* Con questa espressione parlavano de' loro Dei, quando si davano pazzamente a credere, che si facevano vedere dagli uomini.

27 *Provocet.* Lo chiami fuori del convito. Teren. Eun. 111. 1. *Pamphilam cantatum provocemus.* Dove Don. riflette. *Eleganter, quia ille foris est, hac intus. Illum intro-mittamus, hanc provocemus. Hac est in verbis Poeta germana proprietas.*

28 *Perturbatus.* Al vedere un viso sì venerabile, ed augusto.

29 *Excitat.* Lo fa levar su. Suet. Aug. cap. 14. *Militem in quatuordecim ordinibus sedentem excitari per apparitorem jussit.*

30 *Promorat.* Per sincope in vece di *promoverat*.

31 *Triclinio, Triclinium* propriamente s' è il luogo, dove cenavano i commensali in tre letti. Cic. ad Att. lib.

l'amicizia, tenne l'invito. Ritornò all' ora posta, ed adagiossi a tavola. Il lieto convito era fornito di rilucenti bicchieri. La casa risonava allegra pel solenne apparato; quando eccoti due giovani, aspersi di polvere, mandando gran sudore pe' corpi, in portamento più che umano, danno ordine ad un certo schiavetro, che da loro chiamasse fuori Simonide, rilevare a lui, che non temporeggi. Quegli perturbato fa levar su Simonide. Appena e' avea messo un piè fuori dal cenacolo, che rovinando all'impensata la

xiii. ep. ult. *Villa ita completa militibus est, ut vix trichlinium, ubi cenaturus ipse Caesar esset, vocaret.* Talora significa altresì il letto, dove tre persone adagiarsi si possono a mensa. Cic. nelle Verrine: *Cum Apronius in trichlinio, quod in foro Aetna straverat, decubisset.* Posto è qui nel primo significato in sentimento di qualunque luogo, dove si siede a tavola.

32 *Camara.* Dalla Greca voce *Καμπα*, significa la coperta di stanze, o di altri edificj fatta in arco, tanto se fabbricata fosse a gesso, o a calcina, quanto se fosse fatta di tavolati: ma se era della seconda maniera, con più proprietà chiamavasi *laquear*, *laqueare* e talora *lacunar*, specialmente poi era così detta, se non era fatta a foggia d'arco. Festo *Camara*, *et camuri boves, a curvatione, ex greco Καμπη*. Isidoro lib. 15. Orig. c. 8. *Camara sunt volumina introrsum respicientia, appellata a curvo, quia Καμπύλον* Grace *curvum est.* Cotale volte degli antichi erano per lo più *ex trabibus*, cioè di grossi legni l'un sopra l'altro alligati. Festo: *Trabs, proprie duo ligna compacta.* Legni sì fatti erano fregiati di oro, e di avorio con varietà di lavori, acconciati per adornare nell' interior parte il coperto delle case, e de' tempi. Prop. l. 111. eleg. 2. v. 10. *Quod non Tanaritis domus est mihi fulta columnis, Nec camara auratas inter eburna trabes.* Ennio Andr. Cic. 3. Tuse. *Templum tellis calatis, laqueatis, e bore atque auro instructum regifice.* Torna qui in acconcio esporre, come osservò il Vulpio, ciò, che dice il Sig. Claudio Fleurì di S. Leone il grande nel lib. 29. c. 16. della sua storia eccl. *Il établit aux sepulchres des saints Apôtres des gardiens, que l'on appelloit chambriers, & depuis chapelains, parce qu'on nommoit alors chambres les chapelles.* Egli allogò a' sepolcri de' santi Apostoli *chambriers*, li quali chiamavansi *caperieri*, ed appresso *capellani*; perciocchè a quella stagione le capelle si chiamavano *camere*.

33 *Oppressit.* Il verbo è di elegante uso per cogliere all'impensata.

*Nec ulli juvenes sunt reperti ad januam .
 Ut est vulgatus 34 ordo narratæ rei ,
 Omnes 35 scierunt 36 Numinum præsentiam
 37 Vati 38 dedisse vitam 39 mercedis loco .*

FABULA XXIII.

P O E T A .

*S*upersunt mihi quæ 1 scribam, sed 2 parco
 sciens ;

*Primum esse ne tibi videar 3 molestior ,
 Distingit quem multarum rerum varietas ;
 Dein si quis eadem forte conari velit ,
 Habere ut possit aliquid operis 4 residui ;
 Quamvis materiæ tanta abundet copia ,
 Labori faber ut desit , non fabro labor .
 Brevitati nostræ præmium ut reddas , peto ,
 Quod es 5 pollicitus : exhibe vocis fidem ,
 Nam vita mortis propior est quotidie .
 Et hoc minus perveniet ad me muneris ,
 Quo plus consumet 6 temporis dilatio .
 Si cito rem perages , usus fiet longior :
 Fruar diutius , si celerius 7 cœpero .*

34 *Ordo narratæ rei* . L' espressione accenna essersi es-
 posta ogni eziandio minuta contezza . Ter. Adolph. Abi ,
 atque Hegioni cognato hujus rem omnem narrato ordine .

35 *Scierunt* . In vece di *sciverunt* dal verbo *scisco* , che
 vale *determinare* , *costituire* , *fermare* , a talchè a dir ven-
 ga , che tutti ebbero per fermo , che gli Dei , cc.

36 *Numinum* . Castore e Polluce .

37 *Vati* . A Simonide .

38 *Dedisse vitam* . Di averlo conservato dalla morte , on-
 de fur colti gli altri commensali .

39 *Mercedis* . Che pagar non gli volle colui , che avealo
 convitato , ma dissegli , che gliela pagassero coloro , le cui
 laudi avea ne' suoi versi cantato .

1 *Scribam* . V. la n. 124 della fav. xv. del lib. 1.

2 *Parco* . Sottintendi *scribere* .

3 *Molestior* . Questo comparativo ha la forza del positi-
 vo , vezzo usato sovente da' latini . Tal fiata però il com-
 parativo ha valore di diminuire la significazione del posi-
 ti-

volta, schiaccia gli altri, nè si rinvenne alcun giovane presso alla porta. Come divulgossi partitamente l'esposto fatto, fermaronsi tutti in questa opinione, che gli Dei in persona vennero a dar la vita al poeta, per pagarlo di ricompensa.

FAYOLA XXIII.

I L P O E T A.

Mi rimangon più innanzi cose da potere scrivere, ma con avveduto consiglio me ne astengo. Primariamente affinchè non paja, ch' io riesca spiacevole a te, cui tengono occupato molte, e svariate cose; appresso affinchè se altri per avventura avrà vaghezza d'imprendere le medesime cose, possa aver qualche materia, che vi rimanga. Sebbene l'argomento sia in sì abbondante dovizia, che manchi l'artefice al lavoro, non il lavoro all'artefice; ti priego a soddisfare la nostra brevità del guiderdone, che mi hai proferto: mantienmi per opera quello, che mi hai esibito a parole, perciocchè tutto di la vita vieppiù si appressa alla morte, e di cotal dono tanto meno a me ne perverrà, quanto più di tempo consumerà il messo indugio: se presto reherai la cosa a compimento, sarà l'uso più lungo, goderommelo per più lunga

tivo: Sicchè *tristior*, *solicitor*, *audacior*, cc. alle volte significano *alquanto mesto*, *un po' sollecito*, *audacetto*, cc. Vedine per più ampia notizia il Portorcale.

4 *Residui*. Da me tralasciato.

5 *Pollicitus*. *Polliceor* al dir di Servio differisce da *promitto* in questo, che *pollicemur* sponte, *promittimus* rogati, sicchè il primo dicesi di chi profferisce spontaneamente, il secondo di chi acconsente alle altrui richieste, e pregato promette. Cor. in Dat. *Namque is pollicitus est regi, se cum interfessurum, si rex promitteret, ut quodcumque vellet, liceret impune facere*. Sovente però l'un verbo prendesi per l'altro.

6 *Temporis*. È retto da *plus*, ch' è posto innanzi.

7 *Capero*. Sottintendi *frui*.

*Languentis ævi dum sunt aliquæ reliquæ ,
 Auxilio locus est : olim senio debilem
 Frustra adjuvare bonitas nitetur tua ,
 Quum jam desierit esse beneficium 8 utile ,
 Et mors vicina 9 flagitabit debitum .
 Stultum 10 admoveere tibi preces 11 sexcenties ,
 12 Proclivis ultro quum sit 13 misericordia .
 Sæpe impetravit veniam 14 confessus reus ,
 Quanto innocenti justius debet dari !
 15 Tuae prius sunt partes ; aliorum dein ;
 16 Similique gyro venient aliorum vices .
 17 Decerne quod religio , quod patitur fides ,
 Et 18 gratulari me fac iudicio tuo .*

8 *Utile*. Perciocchè non me ne potrò lungamente prevalere, essendo vicina la morte. Il nome dovrà qui prendersi in quel senso, che fessi nella fav. XII. del lib. 3. dove v. la n. 14.

9 *Flagitabit debitum*. Cioè la vita, ch'è a lei dovuta. La traslazione è presa da' creditor. Così Lucr. lib. 3. v. 934. *Vitaque mancipio nulli datur, omnibus usu.* Cic. 1. Tusc. *Natura vita usuram omnibus dedit, tanquam pecunia, nulla prætuita die.* Quindi' è la maniera animam reddere, morire.

10 *Admoveere tibi preces*. Osservammo già nella n. 8. f. 18. l. 1. la forza di questa frase. Qui però par, che abbia rapporto alla noja, a cui riescono i continui preghi portati ad altrui.

11 *Sexcenties*. Numero indefinito, cui nell'Italiano corrisponde cento, o mille, e nel Greco *μυρίαι*. Bocc. *Largo spazio concedono ad erbe di mille maniere.*

12 *Proclivis*. Il proprio significato di questa voce si è *pronus, inclinatus, ascensu facilis*. Per metafora importa piegato, inclinato, propenso, il più delle volte a qualche vizio. Ter. And. 1. 10. *Ita ut ingenium es omnium Hominum a labore proclive ad libidinem.* Alle volte però esprime propensione a qualche virtù, come nel presente luogo intender si vuole.

13 *Misericordia*. Cioè *homo misericors*.

14 *Confessus reus*. Qui è preso in senso passivo per un reo già convinto, e 'l cui delitto è manifesto. Ovid. 11. de Ponto. *Non est confessi causa tuenda rei.*

15 *Tuae sunt partes*. La locuzione metaforica è accattata da' Comici e dagl' Istrioni. V. la n. 10. f. XVI. l. 3. Viene a dire: E' a te richiesto il prestare officiose pratiche alla mia innocenza, e dare altrui esempio di formar decoroso giudizio del mio letterario lavoro.

16 *Simili gyro*. Di mano in mano, a tempo, e luogo acconsi.

stagione, se comincerò *a servirmene* più per tempo. Finchè vi rimangono alcune reliquie della languente età, vi ha luogo all' ajuto: la tua cortesia metterà senza effetto i suoi sforzi in porger soccorso *a me* già dalla vecchiezza spossato, quando oramai cesserà di potermi tornare in vantaggio il beneficio, e la morte vicina chiederà a vive istanze il suo debito. E' cosa sciocca il porgerli tanti prieghi, essendo il misericordioso uomo da se inclinato *a far bene*. Sovente il reo convinto riportò il perdono, di quanta più santa ragione si vuole concedere all' innocente? A te è primariamente richiesto, appresso agli altri, e vincendevolmente verranno dietro gli altri con simiglievole ordine. Da quel sentimento, che sostiene il religioso officio di giudice, e la fede, e fa sì, che io mi allegrassi pel tuo *dato* sentimento. L'animo trapassa i li-

17 *Decerne*. Da quel sentimento, che può senza contravvenire alla onestà di un buon giudice. *Decernere*, dice Donato, *est magnis de rebus certam proferre sententiam*, Sicchè dicesi del Senato, del Pretore, del Giudice, quando esaminata la causa, danno la sentenza; e l' più delle volte importa *deliberazione*, ovvero *atto recato in iscrittura*, dinotante cosa da eseguirsi: altra fiata però sostiene il senso, che ha nel presente luogo, cioè *attestato dichiarativo di chechessia senza più*. Ter. nell' Andria: *Quid hoc, malum, infelicitatis? nequeo satis decernere*.

18 *Gratulari* ... *judicio tuo*. Vi si può intendere la prepede, cosicchè a dir venga, *fa ch' io meco stesso mi rallegrassi pel tuo favorevole sentimento su della mia causa*. Si può ancora *judicio tuo* prender per dativo in questo senso, *fa ch' io rendessi grazie agli Dei pel tuo sentimento avuto su di me*. Perciocchè *gratulor* spesso prendesi per ringraziare agli Dei, a talchè, quando altri presso gli autori Latini dice *gratulor tibi* per un tuo felice avvenimento, riesca a questo: *rendo grazie agli Dei a riguardo di te, per esserti bene riuscite le cose*. A che può aver rapporto quel di Ter. Heaut. Att. 1. 6. *Ohe, jam desine Deos, uxor, gratulando obviudere, Tuam esse inventam quatum*. E Scipione Africano il maggior appresso Gelio Noct. Att. iv. 28. *Eamus Jovi O. M. gratulatum*. Quind' è, che *gratulario* significa rendimento di grazie, e con ispecialità quel rendimento di grazie, che facevasi agli Dei a nome pubblico visitando i loro tempi nelle supplicazioni ordinate ad-
ono-

*Excedit animus, quem proposuit terminum,
Sed difficulter continetur 19 spiritus,
Integritatis qui sincere conscius,
A 20 noxiorum premitur 21 insolentis.
Qui sint; requies, adparebant 22 tempore.
Ego quondam legi quam puer sententiam,
23 Palam mutire plebejo 24 piaculum est:
Dum 25 sanitas constabit, 26 pulchre 27 meminero.*

onore de' vincitori comandanti. Cic. fam. xi. 18. Gratulationem tuo nomine ad omnia Deorum templa fecimus. Vedine il Perizonio alla Minerva del Sanzio lib. 1. cap. 1. n. 6. Laonde se gratulor prender si vuole in tal senso, quando il nostro Autore nella favol. xi. di questo libro. acconciò questo verbo agli Dei, scrivendo: Hercules quum gratulantes persalutasset Deos, dir si può, ch'ebbe piuttosto mente all'uso di tal verbo, ond'era comunemente adoperato, che alla ragione, onde usar si conviene: ovvero che introdusse gli Dei gratulantes alla foggia degli uomini, come nella fav. xv. del lib. 3. osservammo, che introdusse Pallade, che giura alla maniera degli uomini.

19 Spiritus. Ha della eleganza rapporto alla grande commozion dell'animo, che prova l'uomo nel sostenere le ingiurie.

20 Noxiorum. In senso attivo, con tal voce s'intendono coloro, che si arrecano del male. Nel contrapposto senso disse di sopra innoxius. Forse qui adombrato ne viene Sejano, da cui sopra chiamossi Fedro superchiato.

Explicit liber quartus.

miti, che si pose, ma male tener si può lo spirito, ch'essendo *a se* consapevole della sincera integrità, viene oppresso da' mali trattamenti degli uomini nocenti. Ricercherai chi sieno, verranno fuori a *lor* tempo. Io finchè sarò di sana mente, terrò ben fitto nell'animo quel sentimento, che lessi tempo addietro nella mia fanciullezza, cioè: *E' delitto da uom plebejo il parlar palese.*

21 *Insolentiis*. Servissi del num. del più per accrescere il male; che sostenea, e procacciarsi con più agevolezza l'altrui compassione.

22 *Tempore*. In luogo di *in tempore*. Cic. VII. Ep. 10. *Renovabo commendationem, sed tempore*. Ter. Spesso esprime la prep. *in* Heaut. *In tempore ad cam veni*.

23 *Palam mutire*. Questo è un verso intero preso da Ennio, come puossi vedere presso Festo.

24 *Piaculum*. *Piaculum* è delitto, onde l'uom è tenuto ad espiarlo con sacrificj. La Vulgata in vece di *piaculum* legge *periculum*, ma vogliono i Critici che sia questo un errore de' copisti; perciocchè presso Festo leggesi *piaculum*.

25 *Sanitas*. Assolutamente in senso di *bona mente*. Cic. epist. 8. ad Coss. *Quibus ad sanitatem redeundi potestas facta est*.

26 *Pulchre*. Ter. Adelph. IV. 1. *Ego illius sensum pulchre calleo*.

27 *Meminero*. Fut. dell' Ind. da *memini*.

Fine del Libro quarto.

P H Æ D R I

F A B U L A R U M

LIBER QUINTUS.

P O E T A.

Quum destinassem operis habere terminum
 1 In hoc, ut aliis esset materiæ satis,
 2 Consilium tacito corde damnavi meum.
 Nam si quis talis etiam 3 tituli est appetens,
 Quo pacto divinabit, quidnam omiserim,
 Ut illud ipsum cupiat 4 famæ tradere:
 Sua cuique quum sit animi cogitatio,
 5 Colorque proprius? Ergo non 6 levitas mihi,
 Sed 7 certa ratio, causam scribendi dedit.
 Quare, 8 Particulo, quoniam caperis fabulis,
 Quas Æsopeas, non Æsopi nomino:

1 In hoc. A questo fine. Colum. VII. c. 8. Cratibus in hoc factis ita ordinatur, ne alter alicui contingat.

2 Consilium. Usasi con leggiadria, ed assai spesso in significato di avvedimento, intendimento, deliberazione cc.

3 Tituli est appetens. Gli è questo un guasto, e sconsigliato luogo, dove gl' interpreti vanno, come suol dirsi, a tentone; ho aderito alla lezione del Freinshemio, che mi pare, che questo storpio passo più verisimilmente racconci. Tituli appellavansi l' epigrafi, e le iscrizioni delle gloriose imprese maneggiate, che si scolpivano sotto le statue, da cui è dedotta qui la metafora. E' par, che questo sia il sentimento: Eziandio che vi sia alcun poeta, che vorrà metter la mano a sì fatte opere, come mai riuscirà ad interpretare quali sieno quelle favole, ch' io tralasciai a bella posta, cosicchè avvampi di desiderio di lasciare queste stesse cose da me trasandate alla memoria de' posteri, massimamente poi sono stato sospinto a scriverle, che ancorchè supponiamo, che perverrà ad indovinarle, tuttavia non potrà acconciamente supplire a quelle, ch' io ho trasandato; perciocchè ogn' uomo ha la sua propria maniera di pensare, e di distendere in iscrittura i divisati pensieri.

4 Fama tradere. Quel, che si divulga, quasi si tramanda

DELLE FAVOLE DI FEDRO

LIBRO QUINTO.

IL POETA.

Avendomi proposto per fine al lavoro ad intendimento, che gli altri avessero sufficiente materia, ho meco stesso nell'animo dato biasimo alla mia deliberazione. Imperciocchè se altri è invogliato *d'imprendere* cotal gloriosa impresa, in qual maniera indovinerà cosa mai ho trasandato, cosicchè sia di desiderio acceso di tramandar questa stessa alla contezza *de' posteri*, avendo ogni uomo il particolar suo vezzo di pensare, e 'l proprio stile? Adunque non leggierezza, ma avveduto consiglio demmi la cagione di scrivere. Di che, o Particulone, giacchè sei preso dalle favole, che chiamo Esopiche, non di Esopo, poche divisonne quello, io

da di mano in mano: in questo senso il verbo è di frequente uso, come altrove notammo. Cic. 13. Phil. *Quem ego inustum verissimis maledictorum notis tradam hominum memoriae sempiternae*. Ces. lib. 2. de B. G. *Tradere sermones alios alii*.

5 *Colorque proprius*. Viene a dire: *Ha ciascheduno la sua propria maniera di scrivere, nè può ben supplire a quello, che gli altri trasandarono*.

6 *Levitas*. Propriamente importa leggierezza, astratto di leggieri, per metafora volubilità, ed incostanza di animo, rimuovendosi dal proponimento, e cambiando l'intrapresa risoluzione.

7 *Certa ratio*. Ben fondato pensiero.

8 *Particulo*. Dice Nonio: *Particulones dicti sunt cohærentes, quod partes patrimonii sumant*. Da' Greci fur detti *συγκληρονομιοι*. Qui però *Particulo* è nome proprio di un uomo, a cui Fedro dedicò questo libro, il quale non si sa chi si fosse; si crede però, che sia stato schiavo fatto libero.

*Paucas ostendit ille, ego plures disseram,
 Usus vetusto genere, sed 9 rebus novis.
 Quarum 10 libellum dum 11 vacive perleges;
 Hunc obtreſtare ſi volet 12 malignitas,
 Imitari dum non poſſit, obtreſcet licet.
 Mihi parta laus eſt, quod tu, quod ſimiles tui
 Veſtras in chartas verba 13 tranſfertis mea,
 Dignumque longa judicatis memoria,
 14 Inlitteratum plauſum nec deſidero.*

IDEM POETA.

*E*sopi nomen ſicubi 1 interpoſuero,
 Cui reddi jampridem, 2 quidquid debui,
 Auctoritatis eſſe ſcito gratia:
 Ut quidam artifices noſtro faciunt ſæculo,
 Qui pretium operibus majus 3 inveniunt, 4 novo
 Si marmori adſcripſerunt, 5 Praxitelem ſuo,
 6 Myronem argento. Plus vetuſtis nam 7 favet

9 *Rebus novis.* Reſ importa la materia, l'argomento della favola.

10 *Libellum.* Intende tutto queſto ſuo letterario lavoro. Coſì pure nominollo l. 1. prol. *Duplex libelli dos eſt.*

11 *Vacive.* Importa con animo ſgombro da ſollecitudini, ed affari, a tuo bell'agio.

12 *Malignitas.* In vece di *Homines maligni*.

13 *Tranſfertis.* Prendete dalle noſtre ſcritture i ſentimenti da imitare, e gli trasportate nelle voſtre carte.

14 *Inlitteratum plauſum.* Tra tante varietà di lezioni attenendomi a quella dello Scioppio, e del Fabro, coſì vengo ſpiegando tutto queſto oſcuro paſſo. Purchè tu, o Particolone, e gli uomini dotti pari tuoi, lodiate queſte mie favole, non ho pena alcuna del mondo di riſcuoter gli applauſi degl'ignoranti.

1 *Interpoſuero.* Se dirò Eſopo aver fatto queſta, o quella favola.

2 *Quidquid debui.* Intende le favole da Eſopo preſe, che dice di averle a lui reſe; perciocchè ſotto il ſuo nome poſe nelle precedenti.

3 *Inveniunt.* Il verbo con eleganza eſprime lo ſcaltro ritrovamento degli ſtratagemmi. Coſì il Terenziano Geta dice Phorm. Att. iv. ſc. 3. *Inveni, opinor, remedium huic reſi.*

4 *Novo.* Se alle ſtature di marmo, o di argento da loro fatte vi ſcolpiſcono il nome degli antichi artefici v. g. di Praxitele, o di Mirone, nè più, nè meno, che ſe quelli ſteſ-

metteronne fuori in numero assai maggiore, attenutomi all' antica maniera *di scrivere*, ma con nuovi argomenti, il cui libretto laddove nelle ore oziose leggerai tutto intiero, se gli uomini malvagi vorran levarvisi contro per astio, purchè imitare nol possano, il facciano pure. Mi ho procacciato *bastante* lode, che tu, e i tuoi pari trasportiate le mie locuzioni nelle vostre scritture, e mi abbiate degno di *vivere* lungamente nella memoria *de' posterì*, nè desidero l' applauso degli uomini ignoranti.

LO STESSO POETA.

Se frapperò in qualche luogo il nome di Esopo, a cui ho soddisfatto, già è buon tempo, di quanto era debitore; sappi far ciò per accattarmi credito, come de' nostri di fanno alcuni artefici, che *con iscaltrezza* ritraggon prezzo maggiore de' lavori, se alle nuove loro statue di inarmo intagliarò il nome di Prassitele, e 'l nome di Mirone a quelle di argento, Imperciocchè la mordace invidia è meno mole-

stessi antichi professori avessero colle loro mani queste statue formato, e ciò ad intendimento di procacciarsi maggior guadagno; perchè in sì fatte cose le antiche sogliono essere di prezzo maggiore, che le nuove non sono.

5 *Praxitelem*. Fu questi Greco scultore illustre, e rinomato in mettere in piè statue di marmo, fiorì ne' tempi di Pompeo il grande nell' Olimpiade 104.

6 *Myronem*. Famoso statuario, che procacciassi gran grido in formar statue di argento, e di bronzo, e massimamente per una vitella lavorata di bronzo: visse nell' Olimp. 83. Nelle prime edizioni di queste favole leggeasi:

Detrito Myronem argento, fabula exaudiant

Adeo fugata.

Il quale intralciato, oscuro, e storpio, luogo assai sudano gl' interpreti per metterlo in chiaro. Altri però hanno per intruse queste parole, e leggono:

Myronem argento. Plus vetustis nam favet

Invidia mordax,

A' quali noi siamo iti dietro.

7 *Favet*. Vi sono molte maniere latine, che tutto altro esprimono da quello, che formalmente sonano le parole;

*Invidia mordax, quam bonis presentibus.
Sed jam ad fabellam 8 talis exempli feror.*

FABULA I.

DEMETRIUS ET MENANDER.

1 Demetrius, qui dictus est Phalereus, Athenas 2 occupavit imperio improbo. Ut mos est vulgi, passim, & certatim 3 ruunt: 4 Feliciter subclamant. Ipsi 5 principes illam 6 osculantur, qua sunt oppressi, manum,

così qui *favet* non significa essere favorevole, ma importa esser di meno noja. Come chiaro raccogliessi dal contesto: somiglianti forme di dire, che altro a dinotar vengono da quello, che esprimono; rinvengonsi pure nell' Italiano; v. g. *Costei non era la donna più agiata del mondo*, riesce a significare *ristretta era di facoltà*. Vedi la n. 6. in Dat. nel Cor. Nip. tradotto dal nostro Maestro Bandiera. Qui mi vien talento di ossèrvar brevemente, che questo mal vezzo di prendere ammirazione delle cose lontane, o antiche, e avere in dispregio le presenti senza fondata ragione, egli è antico, e se ne leggono i richiami in Pindaro Pythionic. 3. in Orazio lib. 2. Epist. 1. e in molti altri, e Ausonio Idyl. 35. scrisse; *Spernimus in commune omnes presentia*.

8 Talis exempli. Che comprovar potesse il sentimento detto sugl' invidi contraddittori.

1 Demetrius. Fu oratore e filosofo di gran nome, stette dieci anni al reggimento di Atene, ch' ebbero da Cassandro. Le sue virtù mossero gli Ateniesi a dirizzargli trecento statue. Tuttavia da' suoi nemici soperchiato, fu condannato nella testa. Demetrio però fuggissi allo scampo in Egitto, dove Diogene Laerzio assicura, che Tolomeo Filadelfo lo mise in prigione, e che fin di morso di aspidio. Trasse il cognome di Falareo a Phalero, Castello, e porto di Attica.

2 Occupavit. Il verbo è con frequenza usato dagli Scrittori ad esprimere l' altare, occupare con tirannesco dominio. con violenza una Città, un Regno, ec. a se non dovuto. Fedro lib. 1. f. 2. *Arcem tyrannus occupat Pysistratus*.

3 Ruunt. Il verbo con eleganza esprime la cieca, e smoderata propensione studiosa della gente, che andava a solta, e a precipizio per fare giulivi applausi a Demetrio. Qui si vuole notato, che a *ruunt* vi s' intende *homines*, taciuto per ellissi. Ella è grammaticale dottrina insegnata dal Sanzio, che non solo i verbi, che hanno rapporto a

fa-

sta agli antichi, che a' presenti, *comechè* ecce lenti. Ma oramai imprendo *a distendere* una favoletta *per provare* cotal detto.

FAVOLA I.

DEMETRIO E MENANDRO.

Demetrio, che fu cognominato Falareo, occupò Atene con ingiusta Signoria. Come è vezzo del volgar popolo, da per tutto, ed a gara *gli uomini* si affollano precipitosamente: gridano viva, viva. Gli stessi primarj baciano quella mano, onde sono oppressi, gemendo ne'

fama v. g. *ajunt, ferunt, prædicant*, ma ancora molti altri verbi si possono in voce attiva usare senza espresso nominativo, ma sottinteso: dello stesso sentimento è il Perizonio, e ambedue n'arrecano molti esempi di solenni Scrittori. Cur. lib. 4. *Apud Macedones quoque, cum forte panem quidam militum frangeret, manantis sanguinis gutta notaverunt*, sottintendi *homines notaverunt*. Cic. de Amic. 27. *Omnium visiorum una causa est, ut ne nimis cito diligere incipiant*. Sottintendi *homines diligere incipiant*. Cosicchè abbian la stessa forza, che se si fosse detto in voce passiva *notatum fuit, incaptum sit*. V. la Minerva del Sanzio lib. 4. c. iv. ed ivi la nota 39. del Perizonio.

4 *Felicitèr*. Solenne formola di giuliva acclamazione, e buono augurio, onde servivansi per fare applauso principalmente agl'Imperadori, e a chicchessia altro ancora, a cui desideravano, che avesse felice riuscita qualche cosa. Prop. eleg. 11. v. 119. se ne serve per augurare felice riuscimento a' nuovi sposi. *Signata tabula, dictum feliciter*. Ha la stessa forza l'Italiana espressione posta da noi per compenso della Latina.

5 *Principes*. I primarj, quei, che hanno il primo luogo tra' loro cittadini. Così presso Ces. *Ubierum principes*, e *Trevirorum principes*, sono i Primati degli Ubi, e de' Treviri. Ne' posteriori tempi poi quando i Cesari, e gli Augusti ebbero in mano la somma del governo di Roma, essi, e' loro stretti parenti furono *principes* appellati, come osservò il Gorallo presso Albin. Eleg. 1. v. 285. Quindi raccogliessi, che il primo significato di questo nome è di lunga mano più antico del secondo.

6 *Osculantur*. . . *manum*. Egli è antico costume in segno di ossequio, e venerazione il baciare la mano di colui, a cui si vuole fare onore.

*Tacite 7 gementes tristem fortunæ 8 vicem .
 Quin etiam 9 resides , & 10 sequentes otium ,
 11 Ne defuisse noceat , 12 repetant ultimi :
 13 In quis 14 Menander , 15 nobilis comædiis ,
 Quas , 16 ipsum ignorans , legerat Demetrius ,
 Et admiratus fuerat ingenium 17 viri ;
 18 Unguento delibutus , 19 vestitu adfluens ,
 Veniebat gressu 20 delicato , & languido .*

7 *Gementes tristem*, ec. In luogo di *gementes ob tristem*, ec. la prep. *ob* è taciuta per ellissi.

8 *Vicem*. Ha tutti i casi, fuorchè il nom. sing. e il gen. plur.

9 *Resides*. Da *Reses residis*, a *residendo*, importa ozioso, e chi si ha ritirato dalle fatiche. Par, che raccogliessi dal contesto venir sotto questa voce significati coloro, i quali avendo già maneggiato cariche pubbliche, veggendo, che la Repubblica era a terra caduta, si erano ritirati da' pubblici maneggi, e di condizion privata menavano riposata vita, ed oziosa, come dice di se Cic. 3. off. *A Rep. forensibusque negotiis armis impiis, vique prohibiti, otium prosequimur*.

10 *Sequentes otium*. Sequimur quelle cose, che desideriamo, onde sono le Ciceroniane maniere: *sequi humanitatem loci, questam, laudem, voluptatem*, ec. a cui segnatamente risponderebbe in Italiano, andar dietro. La traslazione è presa da' cacciatori, che inseguiscono la preda. Virg. Ecl. 2. *Torva texna lupum sequitur, lupus ipse capellam, Florentem cytissum sequitur lasciva capella, Te, Corydon, o Alexi, trahit sua quemque voluptas*.

11 *Ne defuisse noceat*. Vi s' intende sibi, e viene a dire: Temendo non tornasse loro in male il non trovarsi presenti, nè più nè meno, che se in dispregio avessero il no-
 vo Re.

12 *Reptant*. Repto propriamente si è rampicar sovente, ovvero senza cessare, e si direbbe con proprietà di quelli animali, che o non hanno piedi, o gli hanno piccioli, come sono le lucerte, le testuggini, ec. per metaf. vale camminare con soave passo a guisa delle testuggini, e dinota essere il corpo dal lusso ed effeminatezza indebolito. Ov. lib. 1. Ep. 4. *An tacitum sylvas inter reptare salubres*.

13 *In quis*. Abl. plur., da qui, qua, quod.

14 *Menander*. Rinomatissimo poeta Greco, il quale procacciò tanto grido colle sue commedie, che fu chiamato il principe della novella commedia. Terenzio ebbe o in tanto pregio, che se lo propose per esemplare, e dalle com-

loro cuori sul tristo infortunio. Che anzi quei-
altresì, che ritratti da' pubblici maneggi, an-
davano dietro alla riposata vita, affinchè il non
intervenirvi non fosse a loro di nocumento, van-
no gli ultimi a rilento: infra i quali Menan-
dro famoso per le commedie, le quali avea let-
to. Demetrio, non conoscendolo di vista,
avea ammirazion preso dell' ingegno dell' illu-
stre soggetto; *Menandro, io dico*, di manteche
unto, in veste ondeggiante, veniva con molle
passo, e soave. Come il Tiranno si accorse di

commedie Greche di questo poeta traslatavane sovente nel-
le sue molti passi parola per parola, come chiaro vedesi
da' Frammenti di Menandro, che ci sono rimasi.

15 *Nobilis*. Questa voce trae l'origine da *nosco*, e si
suole in buona, e in mala parte prendere: laonde diciamo
nobilem civitatem, familiam, scriptorem, artificem histrio-
nem, meretricem, latroem, ec. secondo che ogni uno ec-
cede o nelle virtù, o ne' vizj. Or. sat. 3. lib. 2. *Par no-*
bile fratrum Nequitia, & nugis, pravorum & amore ge-
mellum.

16 *Ipsium ignorans*. Ignorare aliquem significa non sape-
re chi si fosse, non avendolo giammai veduto nell' aspetto,
ma non esclude l'averne contezza per fama, o per qual-
che opera da esso fatta, come disse Cor. in Arist. di un
certo, il quale respondit; se ignorare Aristidem, sed sibi
non placere, quod cupide elaborasset, ut prater ceteros ju-
stus appellaretur. Nel qual senso deesi nel presente luogo
prendere. Per elegante traslazione importa non aver per
anche ben bene ravvisato i costumi, e l'animo di alcuno.
Così il Terenziano Gremete dice: *Et me ignoras Clinia*.

17 *Viri*. Cotal voce in questo luogo è espressiva di raga-
guardevole persona.

18 *Unguento delibutus*. Delibutus qui è usato con pro-
prietà; perciocchè dicesi propriamente di chi è unto di un-
guento, o di altro liquore.

19 *Vestitu adfluens*. È colui, che cammina portando la
veste già pendente, ed ondeggiante, che segno era di ef-
feminatezza, e di molle vita. Or. sat. 2. lib. 1. 2. 25. *Mal-*
thinus tunicis demissis ambulat. Quint. lib. 11. c. 3. *Et to-*
ga, & calceus, & capillus, tam nimia cura, quam negli-
gentia sunt reprehendenda.

20 *Delicato*. Con passo molle, ed effeminato. V. la n.
27. fav. IV. l. 4.

*Hunc ubi 21 Tyrannus vidit extremo 22 agmine :
 23 Quinam cinedus ille 24 in conspectu meo
 Audet venire? Responderunt proximi:
 25 Hic est Menander 26 scriptor. Mutatus statim*

FABULA II.

VIATORES ET LATRO.

Viam expediti pariter 2 carpebant duo ;
 Imbellis 3 alter, alter at promptus manu .
 Occurrit illis latro, & intentans necem
 Aurum poposcit . Audax confestim irruens
 Vim vi repellit, ac ferro incautum occupat ,
 4 Et vindicavit sese forti dextera .

21 *Tyrannus*. Qui è presa la voce per chi si usurpa l'ingiusta signoria di una città libera . Vedi la n. 11. f. 2. l. 1. Laonde perciochè non si ha dalle storie, che Demetrio Falareo siasi a ciò attentato, avvisossi lo Scaligero, che Fedro prese abbaglio, e confuse questo Demetrio col re Demetrio; ma lo difende lo Scheffero, e dice, che Fedro abbia seguito l'autorità di altri Storici, i cui scritti non pervennero a' nostri giorni, massime, che si sa di certo per Diodoro, che Cassandro signoreggiò con tirannescò dominio Atene, e per venire a capo servissi dell'opera di questo Demetrio Falareo, cosicchè non debba riuscire strano se dagli Ateniesi sia stato Demetrio appellato tiranno .

22 *Agmine*. *Agmen* propriamente dicesi dell'esercito quando è in marcia, quindi trasferiscesi a significare checchessia altro stuolo, che cammina . *Extremo agmine* v. la n. 1. della fav. iv. del. l. 2.

23 *Quinam*. La voce accenna non so che di audacia, e temerità, la qual forza abbiain cercato raggiungerla nella versione .

24 *In conspectu meo*. In cambio di *in conspectum meum*. Avvene degli esempj ne' buoni Scrittori . Cic. *Veni in Senatu*. Irzio lib. viii. de B. G. *In conspectu hostium exercitum adducit*, dove v. il Daviesio . Ed all'incontro co' verbi di stato si aggiunge tal fiata l'acc. colla prep. Ter. Eun. 11. 2. 29. *Ille ubi miser famelicus video me esse in tantum honorem*. Cic. pro lege Man. cap. xii. *Esse in potestatem prædonum*. V. Gellio lib. 1. cap. vii.

25 *Hic est Menander*. È solenne maniera esprimente lode di ragguardevol persona . Pers. sat. 1. 28. *At pulchrum est digito monstrari, & dicier* ; *Hic est*. I Greci per som-

costui sul fine del camminante stuolo: con qual fronte, *disse*, quel *temerario* impudico sì attenta comparirmi dinanzi? Risposero que' ch' eran di appreso: Questi è il gran Poeta Menandro. Cambiatosi incontanente

FAVOLA II.

I VIANDANTI E IL MASNADIERE.

Due di conserva dispacciati tenean cammino. L' un debole, ma l' altro forte di braccio. Fassi loro incontro un Masnadiero, e mettendo loro in vista la morte, *gli* richiede dell' oro. L' animoso di presente avventandovisi contro ribatte la forza con forza, e coll' arme previene *quello*, che in guardia non si tenea, e col forte braccio riparossi *dall' assalto del Masnadiero*.

migliante guisa dissero ὁ τὸς ἐστὶ. Così leggiamo presso Plin. Epist. 23. lib. ix. da una cotai donna acciuola in Atene essere ad un' amica additato Demostene. ὁ τὸς ἐστὶ δὲμος οὗ Δημοσθένος. Hic ille est Demosthenes. A questa osservazione abblamo acconciato la versione. La stessa forza ha la Latina ille. Cat. Carm. LXV. v. 7. Idem me ille Conon caelesti in lumine vidit. Così il nostro autore nella fav. 9. del lib. i. scrisse: Ubi pernicitas Nota, inquit, illa est.

26 *Scriptor*. Così chiamavasi chiunque avesse in scrittura disteso checchessia componimento, e messolo fuori in pubblico. Don. Pro. Adelph. Indifferenter omnis, qui aliquid scripsisset, scriptor a veteribus dicebatur.

1 *Viam*. I primi cinque versi non sono di Fedro; ma furono da altro scrittore composti per acconciare la favola, che pervenne a' nostri giorni mancante di principio.

2 *Carpebant*. Dice il Vulpio nelle sue note a Prop. l. i. El. vi. v. 33. Dicunt poete carpere viam, scilicet ambulando quasi decerpere, ac paulatim comminuere. Virg. 6. Æn. v. 629. Sed jam, age, carpe viam, & susceptum perfice munus. È degna di osservazione la maniera adoperata da Catullo Carm. 33. per esprimere una gran velocità. Quare si sapiet viam vorabit.

3 *Alter*. V. la n. 4. della fav. 18. del l. i.

4 *Et vindicavit*. Lo prendo in senso di difendersi, Liv. lib. 3. c. 16. A cujus crudelitate vixmetipso armis vindicatis.

Latrone occiso, 5 timidus adcurrit 6 comes, Stringitque gladium, dein 7 rejecta 8 penula, 9 Cedo, inquit, illum., 10 jam 11 curabo sentiat, 12 Quos 13 adtentarit. Tunc qui 14 depugnaverat: Vellem istis verbis saltem adjuvisses modo, 15 Constantior fuisset, vera existimans. Nunc 16 conde ferrum, & linguam pariter 17 futilem, Ut possis alios 18 ignorantes fallere. Ego, qui sum expertus, 19 quantis fugias viribus,

5 *Timidus adcurrit.* Colui, che per l' addietro preso dal timore era stato da lungi a guardare il duello, or, dopo messo a morte il ladrone, vi accorre fingendo, che avvampava di desiderio di combattere.

6 *Comes.* V. la n. 2. della fav. 5. del l. 1.

7 *Rejecta.* Per essere più dispacciato, a combattere con più agevolezza. Questo atteggiamento è di coloro, che si apparecchiano alla battaglia. Virg. v. *Æn.* parlando di Entello, che si accingea al combattimento del cesto, dice: *Duplicem ex humeris rejecit amictum.*

8 *Penula.* Era particolare veste di coloro, che facean cammino, di cuojo, o di lana per ripararsi dalla pioggia, col cappuccio di dietro a guisa de' nostri tabarri.

9 *Cedo.* Dicono i Grammatici, che questo sia un di quei verbi, che appellansi difettuosi, cioè che s' inflettono soltanto in certi tempi, e in certe persone, ed affermano, che di questo verbo non si trova altro, che *cedo* 2. pers. singol. del pres. dell' imper., e che rade volte ritrovasi *cedite* 2. persona pl. dello stesso tempo; abbiain cercato almeno per parafrasi di raggiunger la forza di cotal voce, spiegata da Donato nelle sue note a Ter. And. iv. sc. 4. *Cedo, idem significat, quod did, &, da mihi, & est dictum cum quadam fiducia, & contemptu ejus, cum quo sermo est.* Quindi raccogliasi quanto acconciamente sia qui incastrata la voce.

10 *Jam.* Significa or ora, quanto prima, non guari appresso.

11 *Curabo sentiat.* *Curabo ut sentiat.* V' è la ellissi della particella *ut* con leggiadria lasciata. *Sentiat* è di chi si sdegna, ed è famigliare a' buoni Scrittori. Ter. Eun. i. 1. 2. *Sentiet qui vir sim.* Virg. 7. *Æn.* *Rex ipse Latinus, Ni dare conjugium, & dicto parere fateatur, Sentiat, & tandem Turnum experietur in armis.*

12 *Quos.* Importa *quales, quantos*, sottintendi *viros.* Tac. Agr. 31. *Nos integri, & indomiti . . . primo statim congressu unde ostentamus, quos sibi Caledonia viros seposuerit.*

Il quale dopo essere messo a morte, vi accorre il timido compagno, e sguaina la spada: quindi gittato *dietro alle spalle* il tabarro, *fin-
gendo coraggio*, ov' è, disse quel *ribaldo*, farò sì, che or ora si accorga, quali valenti uomini abbia investiti. Qui *colui*, ch' erane *dal combattimento* riuscito vincitore, disse: Deh mi avessi porto ajuto testè almeno con queste parole, sarei stato più animoso, giudicandomele vere. Or rimetti nella guaina la inutile spada, e tienti la millantatrice lingua, affinchè potessi aggirare gli altri, che non sanno *il tuo naturale*. Io che ho per opera scorto a quanta

13 *Adtentarit*. Sta bene detto di coloro, che escon fuori delle insidie per andar sopra ad alcuno.

14 *Depugnauerat*. Depugnare si è recare a compimento la battaglia con restar vincitore: Liv. vii. *Depugnatumque haudquaquam ambiguo certamine cum Gallis est*.

15 *Constantior fuissem*. Sarei stato da minore paura soppresso, se poco avanti detto l' avessi, quando io venni alle mani con quel ladrone. Notasi la particolar forza di *constantia*, e *constans*; che rispettivamente significano *animo non soggetto a timore*. Cur. lib. iii. cap. xii. dopo di aver narrato, che il figliuol di Dario non fu niente atterrito dall' aspetto di Alessandro allor per esso la prima volta veduto, soggiunge, *motum fuisse regem constantia pueri*, cioè dall' *audacia*, ed *intrepido animo* del fanciullo.

16 *Conde ferrum*. Il contrapposto s' è *stringere ferrum*, come scrisse di sopra.

17 *Futilem*. Ha rapporto e alla spada, e alla lingua, alla spada in senso di *inutile*, e che si portava per una vana apparenza, alla lingua in signif. di *millantatrice*, cioè, che mette fuori vane parole senza recarle ad effetto. V. la n. 31. della fav. xv del l. 4.

18 *Ignorantes*. Che non sanno la tua timida natura. V. la n. 16. della fav. antecedente.

19 *Quantis fugias viribus*. Lepido, e grazioso scherzo, onde il vincitore, alludendo con pugnente ironia al testè fatto combattimento, dice al suo compagno, se aver per opera veduto, ch' e' si suole servire delle sue forze non già per difendersi, e tener lungi il nemico, ma per fuggirsene con gran calore allo scampo. Così pure presso Plaut. Trinum A& iii. sc. 2. un servo chiama il suo co-
dardo padrone *acrem fugitorem*.

20 Scio, quod 21 virtuti non sit credendum tua.
 Illi adsignari debet hæc narratio,
 Qui re secunda fortis est, dubia fugax.

FABULA III.

CALVUS ET MUSCA.

Calvi momordit Musca nudatum caput:
 Quam opprimere 1 captans, 2 alapam sibi duxit
 gravem:
 Tunc illa irridens: punctum 3 volucris parvule
 Voluisti morte ulcisci; quid facies tibi,
 4 Injurie qui addideris contumeliam?
 Respondit: mecum facile redeo in 5 gratiam,
 Quia non fuisse mentem lacerandi scio,
 6 Sed te, contempti generis animal improbum,

20 Scio, quod: Sono alcuni di opinione, che scio, quod strenuus es, scio, quod venturus es, Dico quod, credo quod ec. non sieno maniere Latine ma barbare, e che in queste, o simili locuzioni usar si vuole l'infinito. Ma il Manuzio, lo Stefano, il Vossio, lo Scioppio, l'Ursino, e molti altri difendono per vere Latine sì fatte frasi, e n'arrecano evidenti esempj de' sovrani autori. V. il Perizonio alla Minerva del Sanzio l. 3. cap. xiv. n. 16. Non si vogliono perciò avere sovente alla penna, perciocchè in simili Latini modi di dire gli Autori il più delle volte usano l'infinito; ma l'adoperarsi il quod qualche rada volta massime per evitare l'incontro di molti infiniti, non è degno di biasimo.

21 Virtuti. Perciocchè il suo valore è atto soltanto alla fuga, non al combattimento. Ha rapporto a quel, che disse di sopra, quantis fugias viribus.

1 Captans. V. la n. 6. della fav. vii. del lib. 4.

2 Alapam sibi duxit. Alapa prendesi per qualunque colpo dato colle mani o nella testa sia, o nelle guancie, o altrove. È cosa chiara, che in questo luogo intender si vuole per colpo dato in testa, non per guanciata, come certi ce ne rende il contesto.

3 Volucris. Ha rapporto alla mosca; perciocchè volucris comprende anche gl' insetti, che volano.

4 Injurie. Ben videsi non significar lo stesso injuria che contumelia, questa importa injuria fatta con villanie di parole, e anche azion di dispregio, e derisoria: quella traendo l'origine da jus colla prep. negativa appresso, ha più ampio significato, e generalmente comprende qualun-

lena ten fuggi, so, che non è da fidare al tuo valore.

Si dee questo racconto applicare a colui che si mostra forte nelle prosperevoli cose, e se sono d'incerta riuscita, dà di volta.

FAVOLA III.

IL CALVO E LA MOSCA.

Una Mosca morse l'ignuda testa di un Calvo, la quale studiandosi di schiacciarla, diede a se stesso una grave percossa. Allora quella dilleggiandolo, disse: Volesti colla morte prenderti le vendette della puntura di un picciolo volatile: che farai a te, che hai aggiunto alle offese le contumelie? Rispose quegli: Di leggieri torno meco in concordia, perchè so non essere stato *mio* intendimento il nuocermi. Ma bramerei eziandio con maggior *mio* disastro uccider te, che sei schifoso animale di una razza

que detto, o fatto commesso contro la giustizia, e in danno altrui; Sicchè *injuria* è il genere, per cui rispetto *contumelia* è la specie. Pacuvio. *Patior facile injuriam, si est vacua a contumelia.* Cic. nelle Verrine: *Retinere solitum esse Oratores, atque ab iis non modo per injuriam, sed etiam per contumeliam tantum exprimi frumenti, quantum Apronius imperasset:* Il senso di questo passo si è: Tu volevi metter me a morte per una picciola puntura, quali adunque vendette ti prenderai da te, che oltre di averti fatto danno, ti hai recato disonore? Perciocchè il dare un colpo in testa è tenuto dagli uomini per disonore.

5 *Gratiam*: *Gratia* sovente vale concordia, pace, buona intelligenza. Cor. in Alc. *Pertimuerant ne cum suis in gratiam rediret.*

6 *Sed te*. Così disponi le parole: *Sed optem vel incommodo majore nocere te, animal improbum generis contempti, que delectaris bibere sanguinem humanum.* Ponì mente, che il relativo *que* è messo di gen. fem., quando avrebbe dovuto essere di gen. neutro; perciocchè il suo antecedente *animal* è di g. n. Ma è da sapere, che tale volta il relativo si fa di quel genere, ch'è l'oggetto significato, non ostante che sia di diverso genere l'espresso antecedente nome, dal quale dipende il relativo. Qui adunque il rel. *que* è di gen. fem. perchè ha rapporto all'oggetto signi-

- Quæ 7 delectaris bibere humanum sanguinem,
Optem necare vel 8 majore incommodo.
9 Hoc argumentum veniam modo docet dari,
10 Qui casu peccat: nam qui 11 consilio est nocens,
12 Illum esse quavis pœna dignum judico.*

FABULA IV.

HOMO ET ASINUS.

*Quidam 1 immolasset 2 verrem quum 3 sancto Herculi,
Cui pro salute votum debebat sua,
Asello jussit reliquias 4 poni 5 hordei.
Quas aspernatus ille, sic locutus est;
Tuum libenter prorsus adpeterem cibum,
Nisi, qui nutritus illo est, jugulatus foret.
Hujus 6 respectu fabulæ deterritus,
7 Periculosum semper vitavi lucrum.*

gnificato, ch' è la mosca di gen. fem. Così Orat. lib. 1. od. 37. *Daret ut catenis fatale monstrum, quæ generosius perire quærens.* Dove il quæ relat. è in gen. fem., non ostante che il suo antecedente *monstrum* sia di gen. n. perciocchè riguarda Cleopatra.

7 *Delectaris.* Posto assolutamente, ch' è da notarsi.

8 *Majore.* Maggior danno, che non è questo, che mi ho fatto, dandomi questo colpo.

9 *Hoc argumentum.* Abbiám seguito in questo luogo la correzion del Burnanno.

10 *Qui casu peccat.* In vece di dire *veniam dari illi, qui casu peccat*, vi s' intende *illi* taciuto per ellissi.

11 *Consilio.* È contrapposto a *casu* detto poco avanti, e significa *con pensato disegno*. Questo malvagio sentimento non confassi col santo Evangelio, laonde è richiesto all' uom cristiano il dar perdonanza non solo a chi l' offende senza avvedersene; ma a quello ancora, che a bella posta, e con avveduto consiglio gli reca nocumento.

12 *Illum.* Cioè quello, che a bel diletto c' infesta.

1 *Immolasset.* V. la n. 3. della fav. XXI. del lib. 4.

2 *Verrem.* Questo era la vittima, che si sacrificava ad Ercole.

3 *Sancto.* Comechè tutti i falsi Dei fossero pe' Gentili chiamati *sancti*, erano però con particolarità Ercole sopra tutti di tale epiteto fregiato. Cic. pro P. Sextio: *Hanc opinionem in illo sanctissimo Hercule consecratam videmus*, ec. Prop. lib. IV. Eleg. IX. v. 71. dirizzando il suo parlare ad

tenuta a vile, che prendi piacere di bere il sangue degli uomini.

Questa favola insegna a concedere solamente il perdono a *colui*, che prende abbaglio per accidente: imperciocchè quello, che a bella posta ci nuoce, *io* sono di opinione, che merita qualunque castigo.

FAVOLA IV.

L' UOMO E L' ASINO.

Un tale avendo al santo Ercole immolato un verro, *che* glielo dovea per l' *ottenuta* sua salute, avendoglielo promesso in voto, diè ordine, che si mettesse innanzi l' Asinetto l' orzo, che era rimasto, cui quello tenutolo in picciol conto, così prese a dire: Di tutto buon grado appetirei il tuo cibo, se non fosse stato scannato chi fu di questo nodrito.

Al pensier di tal favola distolto, sempre ho evitato un guadagno pericoloso. Ma *altri* di-

ad Ercole, dice: *Sancte pater salve, cui jam favet aspera Juno, Sancte velis libro dexter inesse meo*. Se ne arrecano in testimonio di ciò svariati antichi marmi dal Mazochio, Boissardo, Grutero, Reineccio, e Rigalzio.

4 *Poni*. Per mangiarselo. V. la n. 3. della fav. xxv. del lib. 1.

5 *Hordei*. Col quale avea ingrassato quel verro.

6 *Respectu*. Uop' è, che si ricredan coloro, che son di avviso, cotal voce sentir del barbaro, sostenendola per Latina assai valent' uomini, e in sua difesa n' arrecano esempi di ottimi Scrittori. Liv. lib. xxxv. *Romanorum maxime respectus civitates movit*. Ovid. 1. Trist. El. 3. *Respectuque tamen non potuisse mei*.

7 *Periculosum . . . lucrum*. Questo passo è alquanto oscuro, e ciò forse proviene per la brevità amata da Fedro, giusta quel, che dice Oraz. *Brevi esse labero, obscurus fio*. Avendo io dunque considerazione a quanto ha detto di sopra, e a quel, che dice appresso, lo spiego in questa maniera. Il nostro Autore vuol qui significare, ch' egli ha sempre fuggito le ricchezze procacciate con guadagno quale che sia, non solamente giusto (come intender si vuole, levando la mente, che il porco scannato in sacrificio era stato ingrassato non con cibo ingiustamente acqui-

Sed dices, qui rapuere divitias, 8 habent. Numeremus 9 agetum, qui 10 deprensi perierint: Majorem turbam punitorum reperies. Paucis 11 temeritas est bono, multis malo.

FABULA V.

SCURRA ET RUSTICUS.

Pravo favore labi mortales solent;
 Et, 1 pro judicio dum 2 stant erroris sui,
 Ad poenitendum 3 rebus manifestis 4 agi.
 5 Facturus 6 ludos quidam dives 7 nobiles,

quistato, ma posto davanti ad esso spontaneamente da' suoi padroni.) ma ancora con guadagno ingiustamente ritratto con usare ruberie, e frodi; e che deesi ancora in tal senso prendere, ce ne fa certo il verso, che viene immediatamente appresso. *Sed dices, qui rapuere divitias, habent;* perciocchè il verbo rapio dinota violenze, e so-
 perchiere.

8 *Habent.* Sono agiati, possedono facoltà. In tal senso scrisse nel Prol. del l. 3. *curam habendi*, intendendo la cupidigia di far roba, che Ovid. III. Art. Am. 541. chiama *amorem habendi*.

9 *Agetum.* Or su, or via. È particella esortativa, si costruisce co' verbi sì del num. del meno, come del più. Cic. pro Syl. *Agetum, conferte cum illius vita vitam Syl- la*, e non solo colle seconde persone, ma altresì colle prime, come è nel presente luogo. Cic. pro Rosc. Am. *Age nunc Roscii factum consideremus.* I Latini in ciò andarono dietro a' Greci. Omer. Iliad. Αλλ' ἄγε μίμνετε πάντες. Senofon. in apol. Socrat. ἄγεδὴ ἀκῶσατε πάντες.

10 *Deprepsi.* Per sincope in vece di *deprehenpsi*. Se non sono nella mia opinione ingannato, mi pare, che sono qui accennati coloro, *qui cum rapuissent divitias*; cioè, che avendo con supercherie, e violenze rubato l' avere altrui, colti poi in fallo, sostennero punizione de' loro misfatti, e in tal senso il verbo *deprehendo* è assai vago, ed elegante, riuscendo a quella forza, che ha la espressione italiana cogliere in sul fatto. Cat. Carm. LVI. v. 5. *Deprehendi modo pupulum puella trusantem.* La metafora è presa da' naviganti, che colti all' impensata da un temporale, si sommergono. V. Servio iv. Georg. 421. *Deprepsi statio tutissima nautis.* Altri interpreti credono essere significati coloro, che per le ricchezze furono messi a morte, accagionati di falso delitto da' loro nemici, che agognavano l' avere di quelli.

11 *Temeritas.* Il procedere all' impazzata senza avvedu-
 to

rammi: Posseggon ricchezze *coloro*, che l' hanno rapite. Su via annoveriamo *quei*, che colti insul fatto son periti, rinverrai in maggior numero quelli, che han sostenuto il castigo. A pochi l' inaccortezza torna in bene, a molti in danno.

FAVOLA V.

IL BUFFONE, E IL VILLANO.

Sogliono gli uomini cadere in abbaglio per malvagio appassionato impegno, e mentre si levano a sostenere il falso loro giudizio, per chiare prove *sogliono* essere costretti a ricredersi.

Un cotal uomo facoltoso dovendo dare famo-

to consiglio a pochi è riuscito a lieto fine, ed ha recato gran danno a molti.

1 *Pro judicio . . erroris sui*. Vi ravviso la fig. Ippallage in cambio di *pro errore judicii sui*, e questa espressione in vece di *erroneo judicio suo*, giusta l' usato vezzo de' Poeti, come altrove notammo.

2 *Stant*. Il Vossio vuole, che questa locuzione sia presa da' gladiatori, alerti dalla milizia. Lib. xxxviii. *Pro Iuba, atque Afris stetit*, cioè *tenerli del partito di coloro*. Ov. Art. Amat. v. 200. *Stabunt pro signis jusque, piumque tuis*. Donde poi fu dedotta alla milizia togata, cioè al foro. V. la n. 5. f. x. l. 1. e la n. 49. fav. ix. l. 3.

3 *Rebus manifestis*. È elegante l' uso di questa voce *rebus* a significare *per prova, con effetto, per opera, non solamente con pure parole*, onde appresso dice: *aperto pignore errorem probans*.

4 *Agì*. Il verbo con eleganza esprime la forza della verità.

5 *Facturus*. Verbo proprio di coloro, che danno a vedere gli spettacoli. Cic. de Harusp. *Hos ludos servi fecerunt*.

6 *Ludos*. Avendo i Lidi fatte le condotte delle colonie in Toscana, introdussero nell' Italia gli spettacoli, da cui ne trassero il nome; perciocchè fur dinominati *ludi* da *Lydis* cambiandosi giusta l' usato stile la y Greca in u Latina. V. Erodoto lib. ix. Questi pubblici, e solenni spettacoli erano di varie maniere, e si davano da' Romani o per placare lo sdegno de' loro falsi Dei, o per procacciarsene la benevolenza: o si celebravano per tenere in divertimento il popolo, e cattivarsi la sua buona grazia, ed aprirsi così la strada all' onorevoli cariche.

7 *Nobiles*. Non comunali, ma che fuor dell' usato si procacciassero illustre grido, secondo la forza di *nobilis* da noi in altro luogo osservata.

8 *Proposito cunctos invitavit premio,*
 9 *Quam quisque posset, ut novitatem ostenderet.*
Venere artifices 10 *laudis ad certamina;*
 Quos inter *Scurra*, 11 *notus* 12 *urbano sale,*
 13 *Habere dixit se genus spectaculi,*
 Quod in 14 *theatro nunquam* 15 *prolatum foret.*
Dispersus rumor 16 *civitatem concitat:*
Paullo ante vacua 17 *turbam deficiunt loca.*
In scena vero postquam solus constitit;
Sine apparatu, nullis 18 *adjutoribus,*
Silentium ipsa fecit 19 *expectatio.*
Ille in 20 *sinum repente demisit caput,*

8 *Proposito* . . . *premio*. Espressione tutta propria. Val. Max. vi. 8. 2. *Cum magna sibi premia proposita videret.* V. la n. 18. fav. 14. l. 1.

9 *Quam quisque posset*. Questo è l'ordine delle parole: *Ut quisque ostenderet novitatem; quam posset.*

10 *Laudis ad certamina*. Per gareggiare sulla lode, e sul proposto guiderdone.

11 *Notus*. Fatto celebre. Fedro lib. 1. fav. x. *Quicumque turpi fraude semel innotuit.*

12 *Urbano sale*. *Sal* qui si prende per facezia, *lepidetza*, la quale, siccome il sale fa gustosi i cibi, così rende piacevole l'umana società, e n'è quasi l'acconciamento delicato. *Sal urbanus* è *lepidetza* graziosa, ed erudita, che procacciar si suole dal vivere nelle città, ed usare fra gli uomini di erudizione forniti. In questo senso è assai familiare agli Scrittori. Giov. Sat. 9. v. 10. *Conviva joco mordente facetus, Et salibus vehemens intra pumacia natis.*

13 *Habere*. È vago e gentile l'uso di questo verbo per esprimere il metter fuori la prima volta le ritrovate cose. Ter. Eun. 111. 2. *Numquid habes? invenisti?*

14 *In theatro*. Viene qui in taglio per agevolare l'intelligenza di questo passo, e di molti altri luoghi della fav. 7. di questo libro, l'osservare alcune parti del teatro Romano. Era il teatro di forma semicircolare, ma che andava, benchè non gran fatto, a riuscire in oval semicircolo; stette il popolo ne' primi tempi a vedere gli spettacoli dirizzato in piè, coll'andar del tempo poi furon fatti i sedili pel popolo, che detti furono *spectacula*, e *sedilia*, ovvero *cunei*; questi erano nella maggiore, ed interior parte del teatro, chiamata *cavea*, che la divideano in *imam*, *median* & *summam*. L'*Ima*, ch'era più d'appresso alla scena; era divisa in *Orchestra*, seggio proprio de' Senatori, ed *equestris*, dove in quattordici scalini stavano assisi i Cavalieri: laonde per esprimere il grado di cavaliere; dissero *sedere in quatuordecim*, la parte *media*, e *summa* fu detta con altro nome *popularia*, perciocchè e-

si spettacoli, messo innanzi il guiderdone, mandò a tutti l'invito, affinchè desse ciascheduno a vedere quei novi ritrovati, che potesse. Venero i Professori alle gare della lode, infra cui un Buffone rinomato per la urbana lepidezza, disse aver egli inventato una maniera di gioco, che non fu nel teatro rappresentato giammai. La sparsa voce raguna i cittadini, i luoghi poco innanzi voti mancano alla gran calca di gente. Poichè però e' solo fermossi in sulla scena senza apparato, e senza alcun teatrale adiutore, la stessa aspettazion procacciassi silenzio. Quegli di un subito calò giù la testa nell'involto seno

ra assegnata alla plebe; quindi nacque il proverbio: *Verba ad summam caveam spectantia*, per dinotare parole basse, e confacevoli al vil gusto della plebe. *Scenæ* era il luogo, dove stavan nascosti gli attori, ed i rappresentatori de' giuochi, e distendesi dall' uno all' altro lato del teatro, soleasi questo fregiare di statue, arazzi, colonne, ec. La coprivano dalla parte dinanzi *aulæ*, ch' erano cotali veli, li quali si gittavan giù nell' aprir della scena, e recata a compimento l' opera teatrale, s' innalzavano da capo. *Proscenium* era un luogo dinanzi alla scena, ma di questa più basso, ove dirizzato era *Pulpitum*, ch' era un luogo rilevato, dove comparivano gli attori per recitare le opere. *Orchestra* chiamata così ἀρχὴ τῆς ὀρχήστρου a saltando, era tra il proscenio, e i sedili; qui i Greci menavano le danze, ma i Romani lo destinarono pe' sedili de' Senatori. *Thymele* era un luogo alto nell' orchestra assegnato a citaredi, ed a' tibicini, onde fur detti *Thymelici*; diversi a *scenicis*, ch' erano i recitanti dell' opera dinanzi alla scena. Abbiám qui ristretto i più notabili luoghi del teatro; chi vuole più ampia notizia, legga il Neuport, il Cantellio, ec.

15 *Prolatum*. *Proferri* elegantemente si adopera per metter fuori qualche cosa in teatro.

16 *Civitatem*. V. la n. 5. della fav. 2. del l. 1.

17 *Turbam deficiunt loca*. Così gli Autori del buon secolo costruirono il verbo *deficio*. Cic. *Dies, latera, & vox me deficiunt*.

18 *Adjutoribus*. *Adjutor* è vocabolo del teatro, ed accenna colui, che con voce, o in altra guisa porgeva aiuto agli attori.

19 *Exspectatio*. L'attendere dove mai andasse a riuscire il Buffone. Perciocchè e' indugiava.

20 *Sinum*. La Toga, come altrove dicemmo, la vestivano i Romani sopra la tonaca, ed era una lunga roba di la-

Et sic porcelli vocem est imitatus sua,
 Verum ut subesse 21 pallio contenderent,
 Et 22 excuti juberent. 23 Quo facto, simul
 Nihil est repertum, multis onerant laudibus,
 Hominemque 24 plausu prosequuntur maximo.
 Hoc vidit fieri Rusticus. Non mehercule
 Me vincet, inquit: & statim professus est,
 Idem facturum melius se postridia.
 Fit turba major: Jam favor mentes 25 tenet,
 Et derisuri, non spectaturi, sedent.
 26 Uterque prodit; Scurra 27 degrunnit prior,
 28 Movetque plausus, & clamores suscitatur.
 Tunc simulans sese vestimentis Rusticus
 Porcellum obtegere, quod faciebat 29 scilicet,
 30 Sed, in priore quia nil compererant, latens,

lana; di figura tonda, e chiusa da ogni parte, senza maniche: questa nella parte più alta, ch' era più di appresso al collo; così ampiamente aprivasi, che quinci trar fuori con agavolezza poteasi il destro braccio, il sinistro però non metteasi fuori per la medesima apertura, ma uscendo dalla parte inferiore della toga, ritirava al lato sinistro l' orlo della veste in molte pieghe ricolto. Or tutte queste pieghe, che formavansi tanto dal braccio destro tratto fuori dalla parte superiore della toga, quanto quelle fatte dal braccio sinistro, che usciva dalla parte inferiore; facevano quello involto, che diceasi *sinus*.

21 *Pallio*. Il Pallio era vestimento, che si vestivano i Greci, siccome i Romani facean la toga, i Filosofi fra gli altri; e le persone, che voleano venire in istima di gravità, affettavano di portarlo. Qui però dice il Gudio, che intender si dee per la toga; perchè questa, e non quello avea *sinum*.

22 *Excuti*. *Excitere* si dice propriamente di chi cerca per ogni parte ad alcun la persona, come gli sbirri farebbero al ladro, quando fan ricerca, se abbia arma proibita, furto, ec.

23 *Quo facto*. Poichè, cercata a lui la persona, non si rinvenne il porcello.

24 *Plausu prosequuntur*. *Prosequor* sostiene i significati, che gli trasfonde l' aggiunto *abl. v. g. prosequi aliquem honore, contumelia ec. onorarlo, fargli villanie, ec. Plausus* vale strepito, indicante favore.

25 *Tenet*. È elegante il significato di questo verbo per occupare l' animo, cosicchè non possa formar vero giudizio. Giust. 11. 12. *Quæ vos, Jones, dementia tenet?* Il sentimento a' dir viene: L' appassionato impegno a favore del Buffone avea per tal guisa preoccupato gli animi della mol-

della toga, e in tal guisa colla sua contraffec-
la voce del porcello, che asseverantemente affer-
massero avervi un vero *porcella* sotto del pallio,
e dessero ordine, che si cercasse. Il che recato
ad effetto, tosto come non ritrovossi cosa, lo
colmano di molte lodi, e lo accolgono con gran-
dissimo applauso. Un Contadino vide ciò farsi,
e disse: Se dio Ercol mi ajuti, e' non mi vin-
cerà: e di presente s'impegnò, ch'e' avrebbe
nel vegnente giorno fatto lo stesso per miglior
maniera. L'assi maggior concorso di gente: già
l'appassionata parzialità occupa le loro menti,
e si sedono per fare di lui le beffe, non per ista-
re a vedere. Compariscono entrambi *in iscena*.
In prima luogo il Buffone reca a compimento
il grugnito, e ne tira gli applausi, e fa levar
alto le grida. Allora facendo veduta il Villano
di nascondere sotto le vesti il porcello, il che
di vero facea, ma ei non compariva *di far ciò*
agli spettatori, perchè non aveano ritrovato

astudine, che non era in libertà di formar franco giudizio.

26 *Uterque*. Il Buffone, e 'l Villano.

27 *Degruntit*. La particola *de* nella composizione delle
voci tal fiata significa ancora compimento di azione, che
però tra *digrunnire*, e *degrunnire* vi osservano questo di-
vario, che il primo significa solamente il far l'azione di
grugnire, il secondo accenna il venire a fine di detta a-
zione. Simile differenza nota il Casaub. in Suet. tra *de-*
fractus, e *diffraclus*.

28 *Movetque plausus*. Muove il volgar popolo a fare ap-
plausi collo scotimento delle mani.

29 *Scilicet*. È particola affermantе con energia.

30 *Sed in priore*. Alcuni Critici hanno avuto questo ver-
so per intruso. Il senso di questo luogo si è: Il villano
in realtà copriva sotto le sue vesti il porcello, la qual
cosa fingea di fare, e nascondealo con tanta arte, che non
era osservato dalla moltitudine, la quale non entrava in
sospetto di ciò, perciocchè nel Buffone, che aveva il primo
imitato la voce del porcello, ricercatane la sua persona,
non aveano ritrovato niente: Sicchè *latere* qui significa
non osservarsi, non intelliḡi, nel qual senso usollo Cor.
in Rom. 8. *Nam cum non ad Eumenis principia, sed ad*
regiam conveniretur, atque ibi deliberaretur, quodammodo
latebat, cum tamen per eum omnia gererentur omnia. E la
particella *sed* è adoperata a quella foggia, che fassi pres-

Pervellit aurem 31 *vero*, quem celaverat,
Et cum dolore vocem naturæ exprimit.
Adclamat populus, Scurram multo similis
Imitatum, & cogit Rusticum 32 *trudi foras.*
At ille profert ipsum porcellum e sinu,
Turpemque aperto pignore errorem probans;
En, 33 hic declarat, quales sitis Judices.

P O E T A.

*A*dhuc supersunt multa, quæ possim loqui,
 Et copiosa abundat rerum varietas;
 Sed 1 *temperatæ suaves sunt argutiæ:*
Immodicæ 2 *offendunt.* Quare, 3 *vir sanctissime,*
Particulo, 4 *chartis* 5 *nomen* 6 *victurum meis,*
Latinis dum manebit pretium literis,
Si non ingenium, certe 7 *brevitatem adproba,*
Quæ commendari tanto debet justius,
Quanto 8 *Poetæ sunt molesti validius.*

so Cic. nella Verrina V. In quo erat aliquis questus, sed is honestus, atque concessus, dove sed dinota di quale sorta sia stato il guadagno; così in questo passo di Fedro sed accenna di qual maniera sia stato ciò, che il Villano avea fatto, cioè con tanto artificio, ch'è non compariva, nè dava sospetto di far quello, che in effetto faceva. In tal senso usò pure il nostro Autore sed nella fav. 15. del lib. 4. dove v. la n. 20.

31 *Vero.* Al vero porchetto, che stava nascosto per entro le vesti.

32 *Trudi foras.* Importa essere per maniera contumeliosa ributtato. Così Ter. Eun. iv. sc. 11. Nam me extrusit foras.

33 *Hic declarat.* Questo porchetto fa chiaro l'abbaglio da voi preso nel formare il vostro giudizio.

1 *Temperatæ.* Cic. nella Mureniana. Omnes virtutes mediocritate quædam esse moderatas. Ter. And. 1. Id arbitror adprime in viti esse utile, ut ne quid nimis.

2 *Offendunt.* Posto assolutamente in senso di esser di noia, di tedio. Così Cic. pro Clu. Bis apud Judices offendit.

3 *Vir sanctissime.* Uomo assai intiero, giustissimo: così nella fav. 9. lib. 3. si dice sancta uxor quella, ch'era di vita giusta, ed innocente, ch'era bene, ed onestamente vissuta; nel qual luogo v. la n. 38.

4 *Chartis.* Cioè ne' libri; perciocchè sotto tal nome gli antichi accennavano i libri. Cat. Carm. 1. Jam tum quum

cosa nel primo, pizzica l'orecchia al vero *porcello*, che avea nascosto, e col dolore fa a forza mettergli fuori il natural *suo* grugnito. Grida ad una voce il popolo, che in maniera più somigliante di assai avea il Buffone tenuto dietro *alla voce del porco*, e fa sì, che sia il Villano *con disonore* gittato fuori. Ma quello tira fuori dal seno *della toga* il porcello vivo, e vero, e con chiaro argomento rendendogli persuasi dello sconcio *preso* abbaglio: disse: Ecco vi, questo *porcello* dà a vedere, che razza di giudici voi siete.

IL POETA.

Avanzan più oltre molte *favole* da potere scrivere, ed avvi di svariate cose a dovizia; ma le sottigliezze in convenevole quantità riescono gioconde, l'eccessive arrecano noja. Di che, o Particulone, uomo incorrottissimo, il cui nome viverà ne' miei scritti, finattantochè saranno in pregio le Latine lettere, approva se non l'ingegno, almeno la brevità, la quale con tanta più ragione è da lodare, di quanto maggior noja sono i Poeti.

ausus es unus Italorum Omne avum tribus explicare chartis.
Ovid. Trist. lib. 3. Eleg. 1. *Nullus in hac charta versus amare docet.*

5 *Nomen*. Ha elegante, e vago uso avente rapporto alla fama.

6 *Vitæurum*. Vivere importa qui *durare sempremai*; ed è frequente in questa accettazione.

7 *Brevitatem*. Metti in conto di gran beneficio l'esser breve; perciocchè i poeti eran soliti colla recita delle loro lunghe composizioni rifinir gli ascoltanti. Oraz. de art. poet. *Indolentique fugat recitator acerbus, Quum vero attulit, tenet, occiditque legendo. Non missura cutem, nisi plena cruoris, hirudo.*

8 *Poeta*. Che frequentemente recitano i loro componimenti, ci riescono di grande noja. Ovid. *Ut nos nulla tibi jam sit legisse voluptas: At brevior demtis poena duobus erit.*

FABULA VI.

D U O C A L V I.

Invenit Calvus forte in trivio pectinem ,
 Accessit alter , æque. 1 defectus pilis :
 Eja, inquit , 2 in commune , quodcumque est lucri .
 Ostendit ille 3 prædam , & adjecit simul :
 4 Superum voluntas favit ; sed fato invido ,
 5 Carbonem , 6 ut ajunt , pro thesauro invenimus .
 Quem spes delusit , huic querela convenit .

1 Defectus pilis. Si è colui , quem defecerant pili .

2 In commune. Era solenne formola di coloro , che accorgeansi aver qualcheduno ritrovato in pubblico qualche cosa . L' intiera espressione era questa . Confer in commune , qui per brevità dimezzata .

3 Prædam. Si vuole notare esser qui tal voce usata per accennare cosa ritrovata , in questo senso pure adoperolla nella fav. VIII. del l. 2. dove chiama prædam il cervo ritrovato appiattato nella stalla de' buoi .

4 Superum voluntas favit . Questa pure era solenne espressione di chi ritrovava qualche cosa ; perciocchè gli antichi Gentili diceano , le cose , nelle quali a caso imbattendosi , erano loro porte innanzi dagli Dei , per appropriarsele , e farsele di loro . La nostra santa morale però c' insegna , che le cose ritrovate si debbono restituire a' loro padroni , onde S. August. scrisse : Si invenisti , & non reddidisti , rapuisti .

5 Carbonem. Cosa , che non ci torna in vantaggio . La-

FAVOLA VI.

D U E C A L V I.

Si abbattè per avventura un Calvo ad un pettine in un trivio, sopravvenne un altro ugualmente privo di capelli: Eh, disse, *metti in comune checchè evvi di guadagno*. Quegli gli dimostra la cosa ritrovata, ed insieme soggiunse: La disposizion dell'animo degli Dei è a noi propizia; ma per l'invido destino ci siamo avvenuti, com'è in proverbio, al carbone invece del tesoro.

Il richiamo è adattato a chi si trova nella speranza fallito.

tin proverbio, che suona il trovarsi l'uomo nella sua espettazione fallito; forse nato dalla superstiziosa opinion del volgo, il quale era in questa persuasione, che se nello scavar i tesori non si mandava ad esecuzione tutto quello, che veniva imposto da' pratici di cotal mestiere, dispariva tutto l'argento, e in suo luogo lasciavansi colà puri, e pretti carboni.

6 *Ut ajunt*. L'espressione è di frequente uso appresso i buoni Scrittori, per significare essere la cosa in proverbio venuta. Don. nelle note al Formione di Ter. 2. 3. *Ajunt dicimus, quum Proverbium significamus*. Prop. lib. 11. Eleg. xvi. *Ab pudeat certe, pudeat: nisi forte, quod ajunt, Turpis amor surdis auribus esse solet*.

I FABULA VII.

PRINCEPS TIBICEN.

2 *Ubi vanus animus* 3 *aura captus frivola*,
Arripuit insolentem 4 *sibi fiduciam*,
Facile ad derisum stulta levitas ducitur.
 5 *Princeps tibicen* 6 *notior paullo fuit*,
 7 *Operam Bathyllo solitus in scena dare*.
Is forte ludis (non satis memini quibus)
Dum 8 *pegma* 9 *rapitur*, 10 *concidit casu gravi*
 11 *Nec opinans*, & *sinistram fregit tibiam*,
 12 *Duas quum dextras maluisset perdere*.
Inter manus sublatus, & *multum gemens*
Domum refertur. 13 *Aliquot menses transeunt*;

* 1 *Fabula*. Si ha questo per uno vero avvenimento accaduto a' giorni di Pedro, non già per una favola.

2 *Ubi vanus animus*. Assai volte avviene, che altri in vana boria levatosi, ha ardire di sollevare le sue speranze più avanti, che non convenga: ma a ciò ha da venir dietro, che la sua leggerezza conosciuta si tiri le risa degli uomini.

3 *Aura*. In senso di favore, benevolenza, buona grazia, è familiare agli ottimi Scrittori. Oraz. od. 2. l. 111. *Arbitrio popularis aura Nec sumit, aut ponit secures*: nato è da aspirare in signif. di esser propizio. Tib. lib. 2. Eleg. 1. *Huc ades, adspiraque mihi*.

4 *Sibi*. Sta per grazioso ingombro, il quale vezzo osservammo pure in *tibi*, e *mihi*. V. la n. 4. della fav. 21. del lib. 1.

5 *Princeps*. Nome proprio del sonator di flauto.

6 *Notior paullo*. Alquanto più celebre, che non erano gli altri del medesimo mestiero.

7 *Operam Bathyllo solitus*. Era solito sonar le pive, al cui suono ballava l'istrione Batillo. Questi fiori ne' tempi di Augusto. *Solitus* qui accenna la cagione, onde questo sonator di flauto era più famoso degli altri della sua stessa professione.

8 *Pegma*. *Pegmae* eran macchine di varie maniere, ma il più delle volte, come qui, per questa voce accennate vengono le macchine teatrali, per le quali si alzavano in alto, ovvero da alto giù precipitavansi gli uomini, o altre cose, che facesser di uopo.

9 *Rapitur*. Esprime il verbo la celerità, onde moveasi la macchina.

FAVOLA VII.

PRINCIPE SONATORE DI FLAUTO.

Come un vano animo preso dall' aura passeggiava si leva in alterezza smoderata, di leggieri la sua sciocca vanità viene a tale condotta, che sia messa in canzone.

Principe sonator di flauto fu alquanto più famoso degli altri; perciocchè era solito prestar servizio a Batillo insulla scena. Questi per accidente in certe opere teatrali, (non ben mi ricordo in quali avvenne) mentre viene la macchina teatrale con velocità sollevata, cadde giù all' impensata con gran furia, e ruppesi la sinistra gamba, avendo amato meglio rompere due destre pive. A braccia portato, e mettendo assai gemiti, è a casa condotto. Corrono al-

10 *Concidit*. Pret. da *concido* colla penult. breve. verbo intransitivo, e vale, *cader giù*: ma *concido* colla penultima lunga importa *uccidere, mettere al taglio*.

11 *Nec opinans*. *Nec* importa lo stesso che *non*, ed è di frequente uso, massime in congiunzione di *opinans, opinato, opinus*. V. la n. 6. f. ix. l. 1.

12 *Duas quum dextras*. Ruppesi *sinistram tibiam*, cioè la sinistra gamba, ma avrebbe anzi desiderato rompere due destre *tibias*, cioè pive (solite adoperarsi nelle commedie,) che quella sola sinistra: il grazioso scherzo è nella voce *tibia*, che vale propriamente *lo stinco*, e la *gamba degli animali*: ma prendesi ancora *per flauti, pive, ec.* perciocchè si fatti strumenti di fiato anticamente faceansi dello stinco degli animali. Cotali flauti soleano usarsi nelle commedie, e quali si chiamavano destri, e quali sinistri, prendendo il nome dalla parte della bocca, onde soffiavansi, cioè quelli, che sonavansi dalla parte destra della bocca, chiamavansi destri, e quelli, che sonavansi dalla parte sinistra della bocca, diceansi sinistri. I primi aveano un sol buco, ma un po' largo, e mandavano un suono più grave, i secondi aveano due buchi, ma alquanto stretti, ed imperciò il lor suono era acuto, anzi che no.

13 *Aliquot menses transeunt*. Passano alquanti mesi prima, che fosse ristabilito. I verbi *eo*, e *transco* con eleganza si acconciano al tempo. Ovid. *Metam.* l. ii. v. 350. *Si modo credimus, unum esse diem sine sole ferunt.*

Ad sanitatem dum venit 14 curatio :
Ut spectatorum mos est , & 15 lepidum genus ,
Desiderari cœpit , cujus 16 flatibus
Solebat excitari 17 saltantis vigor :
Erat facturus ludos quidam nobiles ;
Et incipiebat Princeps 18 ingredier . Eum
Adducit 19 pretio , precibus , ut tantummodo
20 Ipso ludorum ostenderet sese die .
Qui simul advenit , 21 rumor de tibicine
Fremet in theatro : quidam adfirmant mortuum ,
Quidam in conspectum proditurum sine mora .
22 Aulæo misso , 23 devolutis tonitribus ,
Dii sunt locuti 24 more translatitio .
25 Chorus 26 reducto tunc , & 27 notum canticum

14 *Curatio* . Dicesi propriamente dell' opera de' medici , che apprestano alle malattie , della quale dicesi *venire ad sanitatem* quasi all' adocchiato suo scopo , quando ristabilisce l' infermo nella primiera sua sanità .

15 *Lepidum genus spectatorum* . Cioè *lepidi spectatores* . Questa graziosa maniera è più volte dall' Autore usata . Fu pure familiare a' Greci . Eurip. scrisse *πρὸς βυρῶν γένος* in vece di *senes* .

16 *Flatibus* . Cioè suoni . Così pure *tibicines* furono chiamati *flatores* .

17 *Saltantis* . Di Batillo .

18 *Ingredier* . Inf. pres. in vece di *ingredi* . L' *er v'* è aggiunto per pleonasmo familiare a' Poeti .

19 *Pretio , precibus* . Solenne Latina maniera , esprimente l' infiammato impegno di chi non risparmia a cosa , purché venga a capo de' suoi desiderj . Ter. Eun. v. 24. *Perfice hoc precibus , pretio , ut hanc aliquam in partem tamen apud Tahidem* .

20 *Ipsò . . . die* . La prima volta , che si facesse a vedere dopo la guarigione , lo facesse nel giorno degli spettacoli . Par , che dal contesto raccolgasi , che il pronome *ipse* abbia forza di significare *solamente in quel giorno , e non prima* .

21 *Rumor . . . fremit* . *Fremere* è detto con eleganza del bisbiglio levatosi nel teatro , per traslazione presa da' venti , de' quali dicesi *fremere* . Virg. 1. *Æn.* v. 16. *Circum claustra fremunt* , ovvero dal mare , quando è commosso da' venti . Virg. 2. *Georg.* v. 160. *Fluctibus & fremitu assurgens* , *Benace , marino* .

22 *Aulæo* . V. la n. 14. della f. v. di questo libro .

23 *Devolutis tonitribus* . I Greci lo dissero *ἐκπορεύων* , operazione rappresentante per mezzo di pietre e bronzi lo strepito del tuono .

quanti mesi, finchè riuscì a guarigione la cura. Conciossiachè sogliono essere gli spettatori gente data al bel tempo, cominciò a sentirsi dispiacere dell' assenza di quello, co' cui strumenti di fiato solea infiammarsi il vigor del ballarino. Un certo dovea tenere rinomati spettacoli, e Principe incominciava a distendere il passo. A prezzo, ed a preghi l' induce, che si facesse vedere la prima volta nel giorno solo degli spettacoli. Il quale tosto come venne, la sparsa voce sul sonator di flauto fe' levar fremiti nel teatro: quali affermano esserè trapassato, e quali essere senza indugio per comparire innanzi a loro. Calata giù la scenica tenda, dati ad intendere i tuoni, gli Dei parlarono giusta l' usato costume. Allora il coro, e' l' solito cantico, il cui sentimento era questo; Vanne

24 *More translatitio*. *Translatitius* si dice di cosa non nuova, nè di fresco messa fuori, ma di cosa altrove presa, da altra parte trasportata, ond' è la solenne formola *translatitium est*, che avea luogo negli editti de' Pretori, e de' Proconsoli, ec. quando dagli editti degli altri Pretori ne trascrivevano ne' loro uno, o più capi. Quindi è venuto, che per una cotale analogia, *translatitia* appellansi le cose comunali, ordinarie, e solite. Soleano pure gli Antichi introdurre nelle scene a parlare i loro falsi Dei, ond' è l' insegnamento di Oraz, parlando de' personaggi de Art. poet. *Nec Deus intersit, nisi dignus vindice nodus inciderit*.

25 *Chorus*. Per isviluppare questo intralciato luogo, lo spieghiamo con molti valenti critici in questo senso: Il coro, e' l' cantico usato (il cui sentimento era: *Latare*, ec.) fecero cadere in abbaglio il sonatore Principe ritornato in teatro, a darsi a credere, che per Principe era egli tolto di mira, laddove ragionavasi dell' Imperadore, e non già di esso. *Chorus* qui è usato nel suo proprio senso. V. la n. 20. del Prologo del lib. III. p. III.

26 *Reducto*. Cioè il sonatore. Sta in luogo di *denuo ducto in theatrum*; perciocchè promesso avea di comparire nelle scene.

27 *Notum canticum*. Il *notum* accenna la grande arroganza di questo sonator di flauto, il quale si faceva a credere essere a sua lode detto quel cantico, non ostante che era usitato, e solito dirsi dell' Imperadore.

28 *Imposuit*; *cujus hæc fuit sententia*,
 29 *Letare incolumis, Roma, salvo* 30 *Principe*,
 31 *In plausus consurrectum est*. 32 *Jactat basia*
Tibicen, 33 *gratulari* 34 *fautores putat*:
 55 *Equester ordo* 56 *stultum errorem intelligit*,
Magnoque risu canticum 57 *repeti jubet*,
Iteratur illud. 38 *Homo meus se* 39 *in pulpito*
Totum prosternit: *plaudit inludens* 40 *eques*;
 41 *Rogare populus hunc* 42 *coronam existimat*,
Ut vero cuneis notuit res omnibus,
Princeps ligato crure 43 *nivea fascia*,

28 *Imposuit*. *Imponere* qui vale *aggirare*, *ingannare*, *far cadere in abbaglia*.

29 *Latere* ec. Ha rapporto alla solenne antica usanza di far festivi applausi, quando gl' Imperadori, corso avendo pericolo di morte, erano di nuovo rimessi nella primiera lor sanità. Così venuta in Roma contezza di essersi Cesare Germanico ristabilito nel suo primiero buon essere, proruppe il popolo in giulivi gridi, dicendo: *Salva Roma, salva Patria, salvus est Germanicus*; e similmente per Alessandro Severo, *Salva Roma, quia salvus Alexander*.

30 *Principe*. Così chiamavansi i Cesari, e gli Augusti. V. la n. 5. della f. 1. di questo libro.

31 *In plausus consurrectum est*. Si alzarono tutti in piè per fare sì fatti applausi, che così soleano fare per onorare vieppiù gl' Imperadori, laddove affisi applaudivano gli altri. Era antica usanza del popolo l' accogliere nel teatro con giulivi applausi coloro, ch' erano da lui benemeriti, ed erano campati da un manifesto pericolo di morte, a che ha rapporto quel, che dice Oraz. di Mecenate lib. 11. od. xii. *Cum populus frequens Latum theatris ter crepuit sonum*. Per simili guisa pure essere applaudito, davasi a credere questo Principe sonator di piva, ritornato in teatro dopo la sua infermità.

32 *Jactat basia*. Atto era questo di ringraziamento, e di animo, che protestavasi ad altrui tenuto. Facevasi poi con appressare la mano sua alla bocca, ed imprimervi il bacio, e quindi distendendola verso di quelli, che si voleano onorati, facendo mostra di gettar loro riverentemente quel bacio. Giov. sat. 4. v. 118. *Blandaue devexa jactaret basia rheda*; e sat. 3. v. 116. *Nolle, dique potest alienum sumere vultum. A facie jactare manus*.

33 *Gratulari*. Usato assolutamente in vece di *gratulari sibi*.

34 *Fautores*. *Favor*, e *favore* hanno rapporto rispettivamente agli appassionati impegni, ed applausi de' partigiani in teatro. Il nostro Aut. nella fav. v. di questo lib. disse: *Jam favor mentes occupat*. Virg. lib. v. *Æn.* v. 108. *Dum*

lieta, o Roma, *che sei* in piena salvezza, essendo in buon essere il Principe: *Il coro; io dico, e questo solito cantico*, fer prendere abbaglio al sonator di flauto, che si era di nuovo in teatro portato. Tutti in piè si levarono per fare applausi. Il sonatore dassi a credere, che gli affezionati si allegrassero *con seco*, e getta baci. L'ordine equestre s'accorge dell'abbaglio presso per isciocchezza, e forte sghignazzando dà ordine, che s'intuoni da capo il cantico. Fassi di nuovo. Il buon uomo si prostese tutto insul palco. I Cavalieri beffandolo lo applaudono; il popolo giudica, che questi chieda la corona. Ma come però per tutti i teatrali sedili scoprissi la pretta verità, Principe avendo ravvolta la gamba in candida fascia, e col-

Dum plausu, fremituque virum, studiisque fauentum Consonat omne nemus.

35 *Equester ordo*. I Cavalieri, ch'erano nel teatro assisi. V. la n. 14. della f. v. di questo libro.

36 *Stultum errorem*. L'errore proveniente dalla sciocchezza di costui.

37 *Repeti iubet*. Ordinò, che si ripettesse da capo; perciocchè era riuscito con gradimento di loro.

38 *Homo meus*. L'apposto *meus* importa dispregio, ed accenna la sciocchezza, e semplicità di costui. Petron. cap. 72. *Homo meus capit ad stellas facere*.

39 *In pulpito*. V. la n. 14. della f. v. di questo lib.

40 *Eques*. In vece di *equester ordo*, ritrovasi sovente e appresso i poeti, e appresso gli storici *eques* di n. sing. figurat. adoperato in cambio di *equites*, di n. plur. in senso di *equester ordo*, o di *equitatus*.

41 *Rogare populus, ec.* Il Popolo si avvisa, ch'è chie-dea, che sia di corona regalato, come se fosse stato vincitore.

42 *Coronam*. Era il guiderdone del gareggiamento in quello spettacolo.

43 *Nivea fascia*. Bianca inclinante a lucentezza, qual era il color della neve, il quale colore stimavasi esser confacente alle Reali famiglie; che però questa fasciuola di color bianco inclinante a lucentezza dava negli occhi della minuta gente, perciocchè e' pareva, che questo sonator di flauto avea l'ardire di mettersi a paragone de' Re, il di cui diadema non era altro, che una fascia bianca, e lucida, che portavasi insulla testa, come si ritrae dalle monete antiche. I Romani praticavano assai le fasciuole, col-

44 *Niveisque tunicis*, 45 *niveis etiam calceis*,
Superbiens 46 *honore divinæ domus*,
Ab universis 47 *capite est protrusus foras*.

FABULA VIII.

OCCASIO DEPICTA.

Cursu volucris 2 *pendens in novacula*,
Calvus, *comosa fronte*, 3 *nudo corpore*,
 4 *Quem si occuparis*, 5 *teneas: elapsum semet*
 6 *Non ipse possit Jupiter* 7 *reprehendere*;
Occasionem rerum significat brevem.
 8 *Effectus impediret ne segnis mora*;
Finxere antiqui talem effigiem 9 *temporis*.

le quali di color bianco gli uomini coprivano le gambe. Taluni però ad argomento di delicatezza soverchia l'usavano imbiancate di creta, ch'era più acconcio colore sì fatto pe' primi signori. Che anzi Pompeo, che portava cotali fasciuole, non incontrava il piacer degli amici. Così Cic. lo motteggiò in una sua lettera, che scrisse ad Attico: *Cretata ejus fascia mihi non placebant*.

44 *Niveisque tunicis*. Anche per queste era il sonator di flauto malvolentieri veduto dal popolo; perciocchè essendo tonache di color sì fatto proprio de' Re, e' parca, che questi si era in superbia levato, volendosi agguagliar a' Re.

45 *Niveis . . calceis*. Calzari di color sì fatto, segni erano di effeminata delicatezza, e gli antichi Gentili gli stimavano più adatti alle femmine, che agli uomini. Clem. Alessand. 11. Pædag. c. 11. *γυναιξὶ μὲν ἢ τῷ λευκῷ ὑπόδημα συγχωρεῖται*. *Mulieribus quidem candidus calceus concedendus*.

46 *Honore divinæ domus*. Per l'onore non ad esso contribuito, ma alla casata divina, cioè dell'Imperadore Augusto, ch'era dall'adulazione de' sudditi come un Dio onorato, in cui lode erasi fatta quella espressione di giubilo.

47 *Capite est protrusus foras*. La graziosa, e gentile maniera è poco differente da quella della fav. 5. di questo libro, dove v. la n. 32.

1 *Cursu volucris*. *Cursus volucres* qui prender si dee del camminare veloce, non del volare. Così Claud. *Non volucris fugiunt pernicia cursu*.

la bianca tonaca, e ancor co' candidi calzari; in superbia levatosi per le onorevoli dimostranze all' augusta casa *compartite*, preso pe' capelli, fu da tutti gittato fuori.

FAVOLA XIII.

L' OCCASIONE DIPINTA.

Un' immagine stando co' piedi sospesi insulla punta di un rasojo in atto di camminare velocemente, calva, colla fronte piena di crine, ignuda nel corpo, cui se la sorprenderai, tiel-la; se una volta sarà scappata, neppure lo stesso Giove la potrà tirare indietro, adombra la breve occasione delle cose. Affinchè l' andar pigramente a rilento non sia di ostacolo alla riuscita, in cotal guisa gli antichi effigiarono l' immagine del buon destro.

2 *Pendens in novacula*. Qui non vale *volando*, ma importa stando co' piè sospesi insulla punta del rasojo.

3 *Nudus corpore*. Ad intendimento di essere più agevole al camminare.

4 *Quem si occuparis*. Se la coglierai all' impensata. Il verbo importa *repensina sorpresa*, e viene a dire: se tu la coglierai all' improvviso, non te la fare uscire di mano.

5 *Teneas*. Non far, che ti scappi di mano; perchè se la farai, non ritornerà più.

6 *Non ipse Jupiter*. Sebbene sia il più grande degli Dei; par che questa Latina maniera senta di proverbio ad esprimere la troppa malagevolezza dell' impresa.

7 *Reprehendere*. Significato proprio, comechè il meno frequente di *reprehendo*, ch' è *retro prehendo*, *retro traho a fuga*, far tornare in dietro. Proper. *Quam possit quicumque nostros reprehendere cursus*.

8 *Effectus impedires*. Affinchè pel troppo temporeggiare impediti non fossero i nostri disegni a riuscirci in effetto.

9 *Temporis*. Il contesto ci rende sicuri di doversi prendere nel posto senso; perciocchè dinanzi chiamolla *occasione*.

FABULA IX.

TAURUS ET VITULUS.

Angusto in aditu 1 Taurus luctans cornibus,
 Quum vix intrare posset ad 2 præsepia,
 Monstrabat 3 Vitulus, quo se pacto plecteret.
 Tace, inquit, ante hoc novi, quam tu 4 natus es.
 Qui doctiorem emendat, 5 sibi dici putet.

1 Taurus. Varrone lib. 2, R. R. c. 5. c' insegna quali sono i Tori. In bubulo genere atatis gradus quatuor, prima vitulorum, secunda juvencorum, tertia bovum novellorum, quarta vetulorum: discernuntur in prima vitulus, & vitula: in secunda juvencus, & juvenca: in tertia, & quarta Taurus & vacca. Vacca vero, qua sterilis, Taura dicitur, qua pragnans, horda: ab ea in fastis dies Hordicalia, quia tum hordæ boves immolantur.

2 Præsepia. Dice Nonio: Præsepia sunt omnia loca clausa, & recondita. Con ispecialità però si premono per la stanza degli animali, e tal fiata per la loro mangiatoja.

3 Vitulus. Che era a caso là presente.

FAVOLA IX.

IL TORO E IL VITELLO.

In uno stretto ingresso un Toro affaticandosi colle corna, conciossiachè a mala pena potesse nello stallaggio entrare, gli additava un Vitello la maniera, onde piegarsi. Deh taci, disse il Toro, sapeva questo prima, che tu ci fossi nato. Chi si attenta di correggere un più dotto di se, si avvisi esser ciò a se detto.

4 *Natus es*. Usato il presente in vece del pret. perfetto *natus fuisti*. Per altra proverbial maniera lo dissero i Latini: *Sus Minervam*, che quadra bene su di coloro, che hanno l'ardire di farsi a correggere i più periti di loro, e i più dotti. È equivalente l'Italiano proverbio: *I pape-ri menano a ber le oche*.

5 *Sibi dici putet*. Il verbo *dico* talvolta accenna sdegno, e correzione, che uom fa ad alcuno. Ter. Adel. 1. sc. 2. *Hac quum illi, Micio, dico, tibi dico*. V. la not. 16. della fav. 17. del l. 4.

FABULA X.

VENATOR ET CANIS.

Adversus omnes 1 fortis veloces feras
 Canis. quum domino 2 semper fecisset satis,
 Languere cœpit annis 3 ingravantibus,
 Aliquando 4 objectus 5 hispidi pugne suis.
 Adripuit aurem: sed cariosis dentibus
 Prædam dimisit. Hic tum Venator dolens
 Canem objurgabat. Cui 6 latrans contra senex 2
 7 Non te destituit animus, sed vires meæ,
 Quod fuimus laudas, jam 8 damnas quod non
 sumus.

Hoc cur, 9 Philete, scripserim, 10 pulcre vides.

1 Fortis. V. la n. 7. della fav. 5. del l. 1.

2 Semper fecisset satis. In cambio di satisfecisset.

3 Ingravantibus. E' par, che sia posto in vece di gravantibus, in senso di esser di noja, recar molestia.

4 Objectus. Messo in affrontamento con un cignale per venirvi a contrasto.

5 Hispidi . . . suis. Nota, che il nome sus qui è usato di g. masc., di tal genere trovasi ancora presso Claudian. 11. in Rufin. 487. *Hunc suis immundi pingues destrudit in artus*. Sovente *sues* appresso i poeti accennano i cignali.

6 Latrans contra senex. Abbiamo abbracciato la correzione dell' Oogstratano. Vogliamo ricordato ciò, che notammo altrove, cioè, che *latrans* è posto in vece di *latrator*, non altrimenti, che *amans* presso di Ter., ed Ovid. in luogo di *amator*.

7 Non te destituit. Non ti ha aggirato, non ha trasandato di mettere in esecuzione i tuoi comandi.

Explicit liber quintus.

FAVOLA X.

IL CACCIATORE E IL CANE.

Un Cane, che avanzava nel correre tutte le veloci fiere, avendo sempre fatto pago il padrone, riuscendogli di noja gli anni, incominciò a divenir languido. Essendo una volta accozzato per combattere con uno irsuto cignale, afferrogli l'orecchia, ma pe' rosi denti si lasciò uscir di bocca la preda. In questo allora il Cacciatore dolendosene rampognava il Cane. A cui all'incontro il vecchio Cane così disse: Non ti ha del servizio mancato il buon animo, ma le mie forze. Lodi quali fummo; dai biasimo, che oramai non siamo in quello stato, che fummo.

O Filetto, ben ravvisi il motivo, onde noi abbiamo ciò scritto.

8 *Damnas quod non sumus*. Così costruisci: *Damnas quod jam non sumus*, cioè *id quod fuimus*. Questo passo chi l'acconcia in un modo, e chi in un altro, noi collo Scheffero trattegniamo la Vulgata, e l'interpretiamo così: *Porti di mal animo, che non sempre trattegniamo, ed abbiamo della stessa maniera le forze, che ne' tempi addietro in noi furono*.

9 *Philete*. Non si ha sicura contezza chi sia stato questi: si congettura però, che fosse stato schiavo fatto libero.

10 *Pulchre vides*. Vuole il nostro Autore giustificarsi, perchè, essendo oramai vecchio, non componga con quello spirito, che faceva, quando era ne' suoi verdi anni.

Fine del Libro quinto.

APPENDIX FABULARUM

P H Æ D R I

A

MARQUARDO GUDIO

E MANUSCRIPTO VETERI DESCRIPTARUM.

FABULA I.

MILVUS ÆGROTANS.

*M*ultos cum menses egrotasset Milvius,
Nec jam videret esse vita spem sue;
Matrem rogabat, 1 sancta circumiret loca,
Et pro salute 2 vota faceret maxima.
Faciam, inquit, fili; sed, 3 opem 4 ne non impetrem,
Vehementer vereor; 5 Tu, qui delubra omnia
Vastando, cuncta polluisti altaria,
Sacrificiis nullis parcens, nunc quid vis rogem?

1 *Sancta circumiret loca.* Andasse attorno pe' tempj, e per gli altari. I Romani ebbero in costume, qualora infermava qualche suo parente, o amico, per ottenere la liberazione, ebbero, dissi, in costume portarsi attorno pe' tempj de' loro bugiardi Dei a pregarli, e far i loro voti. Tib. alla sua amica lib. 1. eleg. v. v. 8. *Ille ego, quum tristi morbo defessa jaceres, te dicor votis eripuisse meis.*

2 *Vota faceret.* Prometterse assai cose in voto agli Dei, se fosse ristabilito in perfetta sanità.

3 *Opem.* Da *ops*, *opis* nel numero del meno importo aiuto, presidio, ec. nel numero del più *opes*, *opum* vale ricchezze, ec.

4 *Ne non impetrem vereor.* Dicono i Grammatici, che i verbi *timeo*, *pareo*, *vereor*, ec. hanno questa proprietà, che se l'espressione Latina è affermativa, dovrà in Italiano rendersi per negazione; al contrario, se l'espressio-

AGGIUNTA DELLE FAVOLE D I F E D R O

TRASCritte

PER MARQUARDO GUDIO

DA UN ANTICO MANOSCRITTO.

FAVOLA I.

IL NIBBIO AMMALATO.

Essendo stato per molti mesi infermo un Nibbio, nè veggendo oramai esservi speranza alla sua vita, pregava la madre a recarsi attorno pe' sacri luoghi, e concepire i maggiori voti, affinchè *essa* si riavesse. Farolli, disse, o figliuolo: ma forte temo, che non ottenga il *richiesto* ajuto; Tu, il quale con mettere a guasto tutti i tempj, profanasti tutti gli altari, non perdonandola a vittima alcuna sacrificata, quali preghi vuoi ora, che io faccia?

ne Latina è negativa, debbasi tradurre in Italiano per affermazione. Così Ter. nell'Andria 2. 2. introduce il servo Davo, che parla con Panfilo, e Carino, de' quali il primo temeva d'impalmare la donzella Filumina, che non amava, e 'l secondo, ch'erane forte di amore acceso, stava in timore di non isposarla. Il servo adunque dice a Panfilo: *Tu paves ne illam ducas*. Tu stai in timore di doverla sposare: ed a Carino: *Tu autem ut ducas*, e tu di non isposarla. Vedine più alla distesa il Porto reale.

5 *Tu, qui delubra*. Il pronome *tu* in questo luogo agguinge una cotale energia, e a dir viene: *Come mai ti astenti tu, che hai offeso con tante scelleraggini gli Dei, pregar me da interceder da quelli la tua salvezza?*

FABULA II.

LEPORES VITÆ PERTÆSI.

Qui sustinere non potest suum malum,
 Alios ¹ inspiciat, & discat tolerantiam.
 Aliquando in silvis strepitu magno conciti
 Lepores clamant, se ² propter assiduos metus
³ Finire velle vitam. ⁴ Sic quemdam ad lacum
 Venerunt, miseri ⁵ quo se præcipites darent.
 Adventu quorum postquam rane territæ
 Virides in algas misere fugientes ruunt;
 Heu, inquit unus, sunt & alii, quos timor
 Vexat malorum. Ferte vitam, ut ceteri.

¹ *Inspiciat*. Ponga mente alla vita degli altri nomini. Questo verbo ha una cotal grazia a significare il considerare attentamente gli altri, ed in quelli quasi specchiarsi per prenderne esempio. Ter. Adelph. 111. 3. *Inspicere* tanquam in speculum in vitas omnium jubeo, atque ex aliis sumere exemplum sibi.

² *Propter assiduos metus*. Ch' erano loro messi da' cacciatori, che loro tramavano continui aguati.

³ *Finire . . . vitam*. Importa morire, mettere a morte. Ovid. Quilibet hanc sævo vitam mihi finiat ense.

FAVOLA II.

LE LEPRI A CUI RINCRESCE IL VIVERE.

Chi non può sostenere la sua sciagura, si specchi negli altri, ed apparì a portarla.

Sbigottite una volta le Lepri nelle selve da grandi schiamazzi, gridan alto, voler esse pe' continui timori finir di vivere. Con tal disposizione vennero ad un lago le meschine, per lanciarsi dentro a furia. Al cui arrivo, poichè le ranocchie smarrite, fuggendosene le poverine si cacciano alla rinfusa sotto le verdi alghe: Ahi, disse una *Lepre*, avviene degli altri, cui tartassa il timor de' mali. Sostenete la vita, come il fanno tutti gli altri.

4 *Sic*. Essendo così disposte, avendo così proposto.

5 *Quo se precipites darent*. La gentile maniera usolla prima Ter. And. 111. 4. 17. *Utinam esset aliquid hic, quo nunc me precipitem darem!*

6 *Algas*. *Alga* è una sorte di erba, che vedesi intorno al mare. Sicchè qui *alga* è posto in vece di *ulva*, ch'è certa erba, che nasce nelle paludi.

FABULA III.

VULPES ET JUPITER.

Naturam turpem nulla i fortuna obtegit.
 Humanam in speciem cum vertisset Jupiter
 Vulpem, 2 regali 3 pellex ut sedit throno,
 Scarabeum vidit prorepentem ex angulo,
 Notamque ad 4 prædam celeri prosiluit gradu.
 Superi risere, 5 magnus erubuit Pater,
 Repudiatam 6 turpemque pellicem expulit;
 His prosequutus: Vive, quò digna es, modo,
 Quæ nostris uti 7 meritis 8 digne non potes.

1 *Fortuna*. Dignità, onorevole grado.

2 *Regali*. Cioè avendola Giove allogata nel Reale suo soglio, e così dichiaratala Regina.

3 *Pellex*. Imperciocchè in foggia umana cambiata, e già divenuta Regina, e da Giove amata; era pellex di Giunone, la quale era vera moglie di Giove.

4 *Prædam*. Alla quale solea andar dietro allor quando era volpe.

5 *Magnus*. . . . *Pater*. V. la n. 2. f. ix. l. iv., e la n. 8. f. xv. lib. 4.

FAVOLA III.

LA VOLPE E GIOVE.

Niun decoroso grado ricoprisce lo sconcio naturale.

Giove avendo cambiata la Volpe in forma umana, come la baldracca si pose a sedere in sul seggio Reale, le corser gli occhi ad uno scarafaggio, che rampicando usciva fuori di un angolo, e lanciossi con veloce salto addosso alla solita preda. Ne riser gli Dei celesti, il gran Padre presene rossore, e dopo di aver ripudiata la sozza concubina, cacciolla via, soggiungendo cotali parole: Vivi in quella guisa, che sei degna, che non puoi far degno uso de' nostri beneficj.

6 *Turpemque petlicem*. Perchè avea commesso una sconcia cosa.

7 *Meritis*. V. la n. 1. della fav. VIII. del lib. I.

8 *Digne*. Come a te confacevasi a sì alta dignità sollevata.

FABULA IV.

L E O E T M U S .

Ne quis minores tædat, fabula hæc monet .
 Leoni in sylva dormiente, rustici
 Luxuriabant mures, & unus ex iis
 Super cubantem casu quodam transiit;
 Expergesfactus miserum Leo celeri impetu
 Arripuit; ille veniam sibi dari rogat,
 1 Crimen fatetur, peccatum imprudentiæ .
 Hoc 2 Rex ulcisci gloriosum non putans,
 Ignovit, & 3 dimisit. Post paucos dies
 Leo, dum vagatur noctu, in foveam decidit.
 Captum ut se agnovit laqueis, voce maxima
 4 Rugire cœpit; cujus immanem ad sonum
 Mus subito accurrens: non est, quod timeas, ait,
 5 Beneficio magno gratiam reddam parem.
 6 Mox ut lustravit omnes 7 nodos artuum,
 Laxare cœpit dentibus ligamina,
 8 Artisquæ vafre ingenia morsu solvere.
 Sic captum Mus Leonem sylvis reddidit .

1 Crimen fatetur. Viene a dire: Si confessa reo, non di fatto di malizia, e di perverso animo, ma di abbaglio preso.

2 Rex. Il Leone, che dicesi Re delle fiere, Fed. lib. iv. f. 12. Quum se ferarum regem fecisset Leo.

3 Dimisit. Lasciò andare il sorcio senza offesa.

4 Rugire. Verbo esprimente la voce, che mette fuori il Leone.

5 Beneficio magno. Che, non ha guari, mi facesti quando mi mandasti sano, e salvo dalle tue mani.

6 Mox ut lustravit. Ci siamo appigliati alla correzione del Burmanno. Il sorcio girò intorno a' legami, per esaminarli, e considerare la miglior maniera di scioglierli.

FAVOLA IV.

IL LEONE E IL SORCIO.

Avverte questa favola, che uom non offenda i minori *di se*.

Dormendosi un Leon nella selva, i salvatichi Sorci si saltellavan di appresso, ed uno di questi per un cotale accidente passò su *di quello*, che dormiva; risentitosi il Leone acchiappò a gran furia il meschino; Quello il priega a perdonarlo, confessa il reato, *ma dice esser fallo di preso* abbaglio. Il Re avvisando non tornargli a gloria il vendicarsene, lo perdonò, e lasciòlo andare. Pochi giorni appresso il Leone, mentre va di notte divagando, traboccò in una fossa. Come sentissi preso a' lacci, si diè con tutta lena a levar alto i ruggiti, al cui orrendo rimbombo incontanente accorrendovi il Sorcio, *gli* disse: Non v'è cagione, onde tu deggia temere, pagherò di ugual contraccambio il segnalato beneficio. Quindi come recossi attorno a' legami avviticchiati alle membra *del Leone*, rallentolli co' denti, e col rosicargli disciolse il loro ingegnoso appresto *fatto* dagli artificiosi, ed astuti *cacciatori*. In tal guisa il Sorcio rimise alle selve il preso Leone.

7 *Nodos artum*. Gl' intendiamo pe' legami, onde erano avvinte le membra del Leone.

8 *Artisque vasa ingenia*. *Ingenia artis* sono qui l'appresto de' lacciuoli, che inventa per ingegnosa e scaltra maniera l'arte della caccia. Ovid. 8. Metaph. 511. *Dadalus ingenio fabra celeberrimus artis*.

FABULA V.

HOMO ET ARBORES.

Pereunt, suis auxilium qui dant hostibus.
 Facta 2 bipenni, 3 quidam ab arboribus petit,
 Manubrium at darent e ligno, quod foret
 4 Firmum: jusserunt omnes 5 oleastrum dare.
 Accipit munus, aptans & manubrium
 Cœpit securi magna excidere 6 roborâ.
 7 Dumque eligebat, quæ vellet, sic Fraxino
 Dixisse fertur. Quercus: 8 Merito cadimur.

1 *Pereunt.* V. la n. 1. della fav. xvi. del l. 4.

2 *Quidam.* V. la n. 1. della fav. xii. del lib. iii.

3 *Bipenni.* Scure così detta, perchè quindi, e quindi ha il taglio.

4 *Firmum.* Sovente dicesi con proprietà de' legni durissimi, Virg. ii. *Æn. Firma cavat Robora.*

5 *Oleastrum.* È l'ulivo selvatico.

6 *Robora.* Spesso *robur* importa qualunque legno duro. Virg. Georg. v. 162. *Grave robur aratri.*

7 *Dum eligebat.* Mentre traseglieva quei duri legni, che volea mettere al taglio.

F I N I S.